Marco Della Luna e Antonio Miclavez

Banca d'Italia, tasse e debito pubblico

EuroSchiavi del Signoraggio

Chi sta impoverendo l'Italia?

CONSAPEVOLE
Arianna Editrice

VISIT…

Marco Della Luna
&
Antonio Miclavez

La Banca d'Italia

la grande frode del debito pubblico
i segreti del signoraggio

€uroschiavi

Chi si arricchisce davvero con le nostre tasse?

INTRODUZIONE

Nel mondo si produce sempre più ricchezza, gli strumenti tecnici e industriali consentono di produrre sempre più beni e servizi a costi decrescenti, ma paradossalmente il mondo sta affogando nell'indebitamento, pubblico e privato, verso il sistema bancario. Si lavora sempre di più per pagare tasse, debiti e interessi verso le banche, e sempre meno per la propria vita.

Intanto, milioni di persone iniziano a capire che questo enorme e crescente debito, che assorbe l'esistenza e annulla la sicurezza, nasce in cambio del nulla, senza che le banche diano alcunché di reale. Che esse si limitano a stampare carta e creare somme fittizie con un click del computer, addebitandole automaticamente così all'intera collettività, come ai singoli clienti. Che questo sistema è una gigantesca frode per impadronirsi del lavoro e della vita delle persone, oltre che della loro ricchezza. Una frode, alla quale i governi e i parlamenti fanno da manutengoli, soprattutto in Italia. Una frode che colpisce non solo nel patrimonio e nel lavoro, ma ancor più nelle libertà. Perché l'alchimia bancaria consiste nel trasformare la carta stampata non solo in oro, ma nelle catene di acciaio dell'indebitamento. Più letali e degradanti, nel lungo termine, di quelle di ogni passata dittatura.
Ora però succede che quelle persone che capiscono stanno diventando pericolosamente attive.
Capiscono che hanno la possibilità di recuperare, nella sola Italia, centinaia di miliardi di Euro l'anno, semplicemente facendo rispettare la Costituzione e il Codice Civile, e di eliminare il debito pubblico.
€*uroschiavi* arriva alla terza edizione in un anno e mezzo, sull'onda di un crescente successo sia editoriale che televisivo, e persino politico. Dal libro è nato un movimento, il Comitato di Rifondazione Monetaria, che riunisce già diverse forze imprenditoriali e politiche interessate alla riforma monetaria. Un ex avvocato delle banche, Rosanna Montecchi, ha avuto il coraggio di confermare in diretta tv che da nessuna delle pratiche da lei trattate per la banca contro i suoi supposti debitori, risultava che la banca avesse mai dato loro una Lira. Questo successo deriva dal

crescente interesse per temi economici e tecniche di sottomissione e sfruttamento, che la gente sta scoprendo essere i fattori decisivi per la sua vita reale, quotidiana, sia individuale che collettiva - in termini di disoccupazione, impoverimento, precarizzazione, privatizzazione, tasse, guerre (Iraq, Iran, Afghanistan), impossibilità di pagare il mutuo della casa etc. - in un contesto in cui lo Stato, sempre più ipocritamente sociale a parole, diviene nei fatti sempre più lo strumento di interessi oligarchici contrari a quelli della società e, alla lunga, autodistruttivi.

Questa terza edizione si arricchisce di nuove conoscenze e dati oggettivi sulla reale causa di molte crisi economiche, di come il sistema bancario privato, le cosiddette "Autorità Monetarie", usano il potere monetario, e precisamente il potere di (aumentare o) ridurre la quantità di denaro disponibile all'economia, al fine di creare e mantenere recessioni economiche, con cui ricattano governi e parlamenti per ottenere riforme legali e sociali nel proprio interesse e per affermare la propria autonomia sulle istituzioni pubbliche, come è avvenuto con la Banca Centrale Europea e il Trattato di Maastricht, ma anche in Giappone, attraverso una brusca e profonda recessione decisa dal Governatore della Banca Centrale e portata avanti per un decennio, fino alla capitolazione del Parlamento, dei sindacati e della società tutta e all'attuazione delle riforme "liberiste" volute dai banchieri. E come è avvenuto con l'invasione dell'Iraq - un atto essenzialmente di imperialismo monetario a sostegno del Dollaro, inizialmente giustificato con menzogne su inesistenti armi di distruzione di massa e non meno falsi collegamenti con Al-Qaida. I governanti americani, infatti, oltre a ottenere un immediato rincaro del petrolio (quindi un aumento della domanda di Dollari per comperarlo), poco dopo l'occupazione hanno costituito una banca centrale di emissione irakena, e le hanno imposto di coprire al 100% con Dollari l'emissione della moneta nazionale irakena. Il che comporta che l'Iraq deve forzatamente procurarsi

Dollari, ossia pezzi di carta non coperti da alcunché e superinflazionati (30.000 miliardi di *credit derivatives* in dollari nel mondo, secondo MF del 2 Febbraio 2007), e per farlo deve cedere in cambio il suo petrolio. L'establishment americano può così continuare a comperare beni e risorse nel mondo dando in cambio la sua carta stampata. Questo è un signoraggio monetario internazionale imposto con la forza delle armi.

Tutto questo va in parallelo con l'affidamento-trasferimento alle banche, da parte dei governi, di funzioni di polizia, di spionaggio dei cittadini e del lavoro, di controllo e repressione del dissenso, della libertà, delle richieste di tutela legale contro gli abusi delle banche - funzioni che lo Stato sembra sempre più incapace e riluttante a esercitare in proprio, e che le tecnologie informatiche inserite nelle banconote, nei telefoni cellulari, nei computers, nei software quando non anche nei corpi (di uomini e animali) possono eseguire in modo molto efficiente e automatizzato, a bassissimo costo - sotto il pretesto di "tracciare" i flussi di denaro e informazioni al fine di colpire evasione fiscale e riciclaggio, che invece vengono fatti non certo per contanti né attraverso banche normali, ma su circuiti finanziari globali appositi - per

intenderci, quelli attraverso cui si pagano le tangenti alla politica, tra le altre cose.

La globalizzazione, con le sue liberalizzazioni, è l'opposto del processo di decentramento ed eguagliamento orizzontale delle opportunità per cui viene spacciata - è la centralizzazione verticistica, informatico - monetaria, del controllo dei comportamenti collettivi e individuali, economici e culturali. Una centralizzazione in cui il potere, a differenza del collettivismo sovietico, si concentra non nello Stato o nel Partito, ossia nelle mani di un soggetto visibile e che si assume le responsabilità del governo, bensì nelle mani di organismi finanziari privati, come il FMI, il WTO, la FED e la BCE, che dirigono da sopra i governi e le economie, ma non si assumono alcuna responsabilità politica, morale o giuridica verso i popoli governati, lasciando tali responsabilità in capo a quei medesimi governi, parlamenti e ai partiti politici, dietro cui si nascondono, e il cui ruolo è quello di teste di legno, di produttori di indebitamento e di esattori delle tasse.

In questa terza edizione di €uroschiavi portiamo alla luce, inoltre, e denunciamo, i misteriosi e fraudolenti meccanismi contabili internazionali, noti come G.A.A.P. e I.A.S., e recepiti dalle leggi europee e nazionali, grazie al cui principio contabile il sistema bancario, nei suoi bilanci, può far sparire (agli occhi di chi non conosca il trucco) l'enorme rendita da signoraggio (sulla moneta contante e su quella virtuale) che esso preleva alla ignara società, all'economia, al lavoro, e che in Italia ammonta a circa 700 miliardi di Euro l'anno, ossia a circa la metà del prodotto interno lordo. Questo prelievo è ciò in cui è sparito il potere d'acquisto degli Italiani nel passaggio all'Euro; è ciò in cui va a finire metà del loro lavoro, dei loro risparmi, dei loro investimenti. E' la causa di una crescente, clamorosa, sfacciata, talora improvvisa e inspiegabile ricchezza per pochi - e di una sempre crescente povertà per molti, di fallimenti, disoccupazione, ipertassazione, mancato sviluppo. Di fatto, la principale attività delle istituzioni, dei politici, dei parlamentari, è la *connivenza* - stare a questo gioco per averne, in cambio, una piccola partecipazione agli utili.

In un apposito capitolo evidenziamo le ragioni giuridiche ed economiche per cui i supposti "mutui" bancari sono nulli, non vanno rimborsati e non possono generare interessi.
Inoltre, in questa edizione aggiorniamo e ampliamo gli atti giudiziari (citazioni e denunce) predisposti per sollecitare PM e giudici ad attivarsi, come è loro dovere, a tutela della Costituzione, dei diritti pubblici, dei diritti civili, dei diritti dell'uomo - che sono oramai sistematicamente violati o ignorati dallo stesso Stato italiano e dall'Unione Europea. Per costringere i magistrati, i quali nel complesso hanno sinora sostanzialmente ignorato o evitato il problema, ad uscire dall'ambiguità o dall'indecisione a prendere posizione da ima parte o dall'altra.
Una scelta molto delicata, per loro, perché oramai, negli ultimi diciotto mesi, la conoscenza del marcio e della radicale illegalità del sistema monetario e bancario, dei guasti che cagionano, si è diffusa a centinaia di migliaia di italiani (e qualcosa di simile sta avvenendo in USA, Canada, Gran Bretagna, Germania), non solo attraverso i libri e gli articoli, ma pure attraverso circuiti televisivi nazionali e locali, come

Canale Italia, Sky 885,Telenordest, Antenna 3, Odeon, La 7.

YouTube ha messo online una sostanziosa intervista in cui Antonio Miclavez esplica al meglio le sue doti comunicative per divulgare i principi della realtà monetaria. Alla diffusione della conoscenza monetaria ha pure contribuito l'attività divulgativa di formazioni politiche minori, che vanno dalla destra alla sinistra radicali, passando per il centro e per la stessa Democrazia Cristiana, e a cui si sta aggiungendo buona parte della Lega Nord - formazioni molto distanti tra loro per le rispettive basi ideologiche, ma unite nella comprensione della realtà economica, monetaria e bancaria, nonché nella volontà di diffondere la consapevolezza per cambiare il sistema. Il 25 aprile del 2006 l'ingegner Argo Fedrigo di Gorizia ha costituito il Comitato di Liberazione Monetaria (www.colimo.org), che sta diffondendo le conoscenze monetarie esposte in questo libro in tutta Italia e sta sensibilizzando e coordinando forze politiche, imprenditoriali e religiose favorevoli al progetto di riforma monetaria. A Napoli è partita con successo la moneta complementare Scec, mentre altre stanno per essere lanciate a Lucca, Firenze, Crotone.
Questa diffusione della consapevolezza economico-monetaria, della indispensabilità di una riforma, a centinaia di migliaia di persone negli ultimi mesi in Italia, a milioni e milioni nel mondo, questa diffusione che continua a progredire, a estendersi, è un fattore del tutto nuovo nella storia. È una carta che non è mai stata giocata. Una carta inedita. Una carta che rischia di vincere.

Siamo stati "educati" a concepire fiduciosamente l'evoluzione storica della società come un progresso da forme di potere monarchiche, oligarchiche, autocratiche, basate sulla forza e sull'imposizione, verso forme tendenzialmente sempre più democratiche, basate sul consenso, sulla partecipazione popolare, sulle garanzie, sui diritti, sulla trasparenza, sull'eguaglianza e la libertà.
Questa storia va riscritta radicalmente. In un sistema globale come il nostro, dove disparità, conflitti e povertà crescono mentre, nonostante il diffondersi dei sistemi democratici, si impongono poteri forti sovrannazionali di tipo privato, monopolistico e tecnologico, che concentrano in sé le risorse e le capacità di profitto, è tempo di guardare in faccia la realtà e riscrivere questa storia come la storia dell'evoluzione del potere autocratico (che resta autocratico) dalla forma palese-autoritaria a quella mimetica e deresponsabilizzata, nella quale il potere si nasconde dietro maschere di democrazia, si espone meno (quindi abusa di più), si sposta in organismi privati, al di sopra dei confini nazionali, e si assicura profitti maggiori e più stabili soprattutto mediante monopoli, oligopoli e cartelli privati, che costituisce per se stesso abusando dei poteri pubblici.
Il sovrano assoluto aveva sì un potere autocratico, ma per esercitarlo doveva mettersi in gioco: era esposto. Tutti vedevano che era lui a esercitarlo, con una ristretta cerchia di nobili. Se contraeva debiti, indebitava la corona, se stesso. Una rivolta popolare poteva rovesciarlo. Se il suo regno veniva sconfitto in guerra, egli stesso era sconfitto. Rischiava in prima persona. Vi era una solidarietà oggettiva tra lui, la terra,

il popolo. Inconvenienti seri, dunque, ai quali, nel tempo, i detentori dei poteri forti. hanno trovato rimedi sempre più efficaci.
Innanzitutto, quella solidarietà è stata sciolta. I sovrani, o meglio, i detentori del potere sovrano, hanno gradualmente imparato a evitare i rischi, a mantenere i privilegi del potere eliminandone gli svantaggi, a usare il potere senza mettersi in gioco, a non condividere i rischi dei loro sudditi e dei loro regni o repubbliche.

Soprattutto, hanno oramai da decenni (e questa è la vera globalizzazione) dissociato i propri destini e le proprie fortune da quelli dei popoli e delle terre da loro governate: la prima globalizzazione (e ciò è avvenuto parimenti anche per il capitale, che è diventato *footloose,* sganciandosi dal territorio, spostandosi liberamente tra i vari Stati, disinvestendo, chiudendo e licenziando dove rende meno, reinvestendo e dando lavoro là dove rende di più). Non rischiano più in prima persona. Non appaiono nemmeno più con la propria faccia. Hanno concesso al popolo la democrazia nella gestione dello Stato, ma dopo aver trasferito gli strumenti di potere effettivo dallo Stato ad altre organizzazioni. Si servono di parlamenti o governi elettivi, "democratici", di cui condizionano l'elezione e la permanenza attraverso la finanza e i mass media di loro proprietà. Grazie a ciò possono permettersi operazioni molto più ardite e traumatiche per le nazioni, nel perseguire i propri interessi. Senza più arrischiare i propri regni, possono orchestrare guerre, inflazioni e recessioni, che lasciano gli Stati sempre più indebitati, quindi dipendenti, verso il sistema bancario. Elaborati sistemi di clichés etici, politici e sociali, in un gioco di false alternanze e contrapposizioni ideologiche, inculcati sin dai primi anni di scuola, mascherano il tutto alla comprensione della gente - come illustrato dall'appendice "Bankenstein".

Questa evoluzione e questo affinamento del potere sono stati essenzialmente realizzati attraverso trasformazioni nella moneta, nella sua produzione e nella gestione del debito pubblico. €*uroschiavi* si occupa principalmente di tali trasformazioni.

La funzione principale dei primi parlamenti elettivi era votare la legge di bilancio o finanziaria, in base alla quale il sovrano poteva imporre e riscuotere le tasse. Il "popolo", con la democrazia e i parlamenti, si convince di detenere ed esercitare il potere, quindi si sente responsabile delle conseguenze del suo esercizio (perlomeno sente questo come legittimo), e soprattutto per i debiti che contrae, che contrae sempre di più, e per cui sempre più deve lavorare e rinunciare, per pagare tasse causate dall'indebitamento pubblico e dai suoi effetti impoverenti per l'economia. Ponete mente a questa tendenza di fondo degli ultimi decenni e del presente: si lavora sempre più intensamente, si producono crescenti quantità di beni e servizi, ma sempre meno per godere di questi, per migliorare la qualità della vita; e sempre più per far fronte a tributi, interessi, rimborsi di debiti, tariffe e prezzi monopolistici rispetto ai quali non si ha alcun potere di contrattazione né alcuna difesa, se non l'evasione fiscale, l'evasione contributiva e la contro-frode. Questo pare essere il nuovo modello di "cittadino" per il terzo millennio: un elemento passivo e indifeso di un ciclo di produzione e perpetuazione della ricchezza e del potere altrui, un puro *need taker* e

price taker (ossia un soggetto che subisce l'imposizione di nuovi bisogni e di prezzi che non può contrattare - come quello dei carburanti), governato, da un lato, attraverso l'induzione di bisogni e costi artificiali imposti per legge (e con l'immersione in una realtà costruita mediaticamente grazie all'oligopolio degli *information media,* di cui l'85% è proprietà di 8 multinazionali); ed esposto, dall'altro lato, come lavoratore (sia autonomo che dipendente), a un regime di precarietà e competizione selvaggia; come risparmiatore, alle frodi finanziarie e al saccheggio fiscale; come pensionato e infermo, alla falcidia dello stato sociale...
Più precisamente, una parte sempre minore del reddito viene spesa in cambio di *qualcosa* (beni e servizi), mentre una parte sempre crescente deve essere ceduta in cambio di *niente,* ossia per pagare interessi su prestiti in realtà mai erogati (come si spiegherà) e su debiti, pubblici e privati, che sono nulli perché contrari alla legge e alla Costituzione, sempre in cambio di *niente;* o per pagare rendite di posizione, come sovrapprezzi sempre più esosi, imposti da oligopolisti e monopolisti quali l'Opec o i gestori delle autostrade.
Il *General Agreement on Trade in Services* (GATS, "Accordo generale sul commercio di servizi"), un trattato dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade *Organization,* WTO) entrato in vigore nel 1995 parallelamente al (GATS (l'accordo per l'abbattimento dei dazi) e sottoscritto anche dall'Italia, senza ovviamente alcun dibattito democratico, vincola gli Stati aderenti a privatizzare il settore dei servizi pubblici e li spoglia della sovranità in questa materia. Ci ritroviamo cittadini di Stati che non contano più nulla, svuotati di poteri, funzioni, autonomia. Incapaci, assolutamente incapaci, di proteggere i diritti dell'uomo contro la logica del profitto.
Ma gli uomini che devono lavorare (e sempre di più) per procurarsi denaro che poi devono cedere ad altri (sotto forma di tasse, interessi, rate) in cambio di nulla (salvo quanto serve per vivere), sono uomini che lavorano gratis, ottimizzando quindi il rendimento di chi li usa. E gli uomini costretti a lavorare gratis sono definiti da un preciso vocabolo: schiavi.
Da qui il titolo €*uroschiavi.*
Il suddetto trasferirsi della spesa dalla spesa per qualcosa alla spesa per un nulla, è il vero meccanismo dell'impoverimento, della perdita graduale e incessante del potere di acquisto della gente, a favore di un aumento di ricchezza e potenza del sistema bancario.
I beneficiari di questo trasferimento realizzano così una rendita parassitaria a spese del resto della collettività. Con i proventi di questa rendita essi possono ovviamente comperare consenso e collaborazione, pagare la politica. Conquistarsi una posizione di rendita, ossia una fonte di ricchezza sicura, indipendente da ciò che si dà in cambio, e protetta dalla concorrenza (dal signoraggio giù fino all'impiego statale), è una costante tendenza del comportamento umano.
Tutte le società sono composte da una ristretta oligarchia che detiene le rendite usandole per mantenere il potere, e da una massa produttiva, governata e sfruttata dall'oligarchia. Questa è la costante. Le variabili sono due: i mezzi con

cui la massa viene sfruttata e governata -fondamentalmente, violenza o illusione, diversamente combinati tra loro; e la dimensione delle classi intermedie, politiche, intellettuali e borghesi, che godono di qualche privilegio rispetto alla massa e in cambio, più o meno consapevolmente, la controllano e le trasmettono le ideologie, i valori, le "verità" stabilite dall'oligarchia, la convincono della legittimità del sistema nascondendole la realtà.
«Orbene, grazie al fantastico sviluppo degli strumenti di controllo informatici e cibernetici, l'oligarchia ha sempre meno bisogno di classi intermedie per controllare e governare la popolazione - il che spiega perché i nostri governi le stanno colpendo e riducendo attraverso strumenti fiscali e con le c.d. liberalizzazioni, globalizzazioni etc., e presentano questa linea politica in toni demagogici per farla passare come politica in favore delle classi "meno privilegiate", in un progetto di ingegneria sociale che sta portando a una società formata da una élite finanziaria ristrettissima, un 10% di indigenti che vivono di pubblica assistenza e un 89,9% circa di massa a reddito compreso tra il basso e il medio-basso, che deve correre per lavorare, pagare tasse, interessi, debiti; e non ha tempo per pensare, per studiare, per capire, per opporsi e partecipare. Il sopprimere le classi intermedie dà grandi vantaggi agli oligarchi, soprattutto in termini di sicurezza della loro posizione, perché è proprio dalle classi intermedie, dagli intellettuali e dalla borghesia che storicamente sono sempre venuti gli attacchi culturali e politici e rivoluzionari alle oligarchie.
Oggi l'informatica, la tecnica, dà all'oligarchia la possibilità di fare sostanzialmente a meno delle pericolose e troppo intelligenti classi intermedie e di mettere, al loro posto, tra se stessa e le masse, non più persone, bensì macchine, che, essendo prive di volontà, non le si rivolteranno mai contro». (M. Della Luna, *Basta Italia).*
Tra gli schiavi dell'antichità e quelli odierni vi è però un'abissale differenza. Gli schiavi di un tempo non erano grandi lavoratori, si impegnavano poco - perché sapevano di essere schiavi e perché erano costretti dall'esterno a lavorare e non pagavano tasse e non avevano responsabilità né beni che potessero *perdere.* Ma gli schiavi di oggi non sanno di essere schiavi e credono di lavorare per se stessi, per pagare legittimi debiti, per finanziare doverosi servizi sociali, per salvare la casa dalle ipoteche e per costruirsi un futuro migliore. Perciò rendono molto e li si può spremere molto di più degli schiavi dei tempi antichi.
Il fine razionale degli schiavisti e dei negrieri di tutti i tempi è quello di acquisire il controllo del comportamento e la disponibilità del lavoro della gente in cambio di niente più del suo mantenimento.
Di fronte a ciò si dissolve l'illusione delle istituzioni democratiche, elettive, che restano inerti, indifferenti o impotenti. E pure il concetto dei rappresentanti del popolo, che di fatto rappresentano gli interessi di pochi e dei molti solamente le illusioni - il che è sostanzialmente in linea con le analisi degli studiosi più rilevanti della propaganda, da Jacques Ellul a Noam Chomsky, nonché della psicologia politica sperimentale. Ed è confermato anche in questi giorni dai sondaggi sul

referendum per la conferma della riforma costituzionale del 25 giugno 2006, dai quali risulta che quasi tutti gli elettori non solo non sanno nulla del contenuto della riforma in questione, ma non sanno nulla nemmeno della Costituzione. Ovviamente potrebbero informarsi, ma non gli interessa farlo (così, dare il voto a tutti equivale a non darlo ad alcuno). Pur non avendo quindi alcun valore, il loro voto, grazie alla finzione che è alla base della "democrazia", legittimerà democraticamente un esito o l'altro.
La realtà è sempre questa, in tutte le epoche e in tutte le società: solo una minima parte della popolazione ha una qualche consapevolezza della realtà - e solo una minima parte è interessata ad averla. Gli altri vogliono sicurezza ed evasione, *panetti et circenses,* e non vedono oltre. Da quella minima parte vengono i cambiamenti. La democrazia è la più antidemocratica delle mistificazioni. *«La democrazia esiste, ma su scala non più grande di quella di un condominio di non più di venti condomini - dove il voto di ciascuno vale quanto la sua quota millesimale di proprietà. Già a livello di società per azioni non esiste: l'azionista di controllo controlla con* lo *0,2% ufficiale e il resto intestato a prestanome - lo si è visto nell'assemblea di Telecom (16 Aprile 2007) con Giuseppe Grillo in azione. Figuriamoci se può esistere su scala nazionale!»* (M. Della Luna, *Basta Italia).*

Ciò che chiamiamo democrazia è in realtà una steganocrazia (da s*téga*nos*,* copertura, tetto), ossia un potere nascosto che si regge sul fatto di celarsi, di non essere capito e conosciuto e accettato.
Questo libro scoperchia la sua struttura coperta.
Il mio precedente saggio, *Le Chiavi del Potere* (Koiné Nuove Edizioni, 2004), studia principalmente i meccanismi psicologici e giudiziari della dominazione e della produzione del consenso.
€*uroschiavi* mette a nudo il meccanismo del signoraggio monetario e di quello creditizio, che è il cuore pulsante del sistema di potere finanziario mondiale - un meccanismo fraudolento con cui i banchieri, creando a costo zero per se stessi il denaro (sia la cartamoneta che il finto denaro scritturale, ossia quello dei prestiti e dei pagamenti bancari, che è circa il decuplo del denaro vero e proprio), e immettendolo nel mercato, nella società, mediante operazioni con cui lo addebitano allo Stato, al cittadino, alle imprese, indebitano tutti questi soggetti verso di sé, sempre di più e in cambio di niente (perché niente essi danno, oltre a stampare i biglietti bancari e a tenere conti elettronici), fino a dominarli completamente e a svuotarli di ogni libertà e sovranità.
La conclusione che apparirà chiara dalla lettura di questo libro, seppur sconcertante per molti, è che lo Stato appartiene, anzi gli Stati appartengono, come feudi, al sistema bancario sovranazionale, il quale è il vero ordinamento sovrano, anche se non ama apparire.

Se dobbiamo valutare obiettivamente, in base ai suoi risultati, l'unificazione di quegli Stati che ora formano il soggetto politico denominato Italia, il giudizio non può che essere negativo, in termini di integrazione, di legalità, di capacità correttiva ed

evolutiva, di competitività. Anziché integrazione dei gruppi etnici, si è avuta la meridionalizzazione della pubblica amministrazione e dello Stato, con un tracollo della legalità, dell'efficienza e della cultura dirigenziale, che rende pressoché impossibile impostare una correzione e una modernizzazione dall'interno. È pertanto inevitabile un processo di disaggregazione delle varie aree, soprattutto di quelle del Nord e del Nord-Est, che tendono a stringere l'integrazione con Paesi meno stranieri di Roma e a sganciarsi da quest'ultima. L'Italia è come un'azienda che va male, che non si riesce a riformare e a rendere efficiente dal proprio interno, sicché si mandano managers liquidatori a venderne i pezzi migliori e le risorse ambientali alle aziende concorrenti d'oltre confine. È così che abbiamo perso l'industria chimica, quella cantieristica, la grande distribuzione etc. È così che gli svizzeri, con Seveso, hanno usato l'Italia esattamente come gli americani hanno usato l'India con Bophal.

Il potere poggia, storicamente, su tre pilastri: i meccanismi del profitto, i meccanismi della persuasione, i meccanismi della regolazione dei rapporti - tre pilastri cui corrispondono tre campi del sapere e della tecnica applicata: l'economia, la psicologia collettiva (includente l'informazione pubblica e la religione come *instrumentum regni),* il diritto (la legislazione e la giurisdizione).

L'insegnamento pubblico (ossia quello accessibile alla generalità delle persone) di queste tre discipline è organizzato in modo tale da tenerle separate, così da strutturare, nei loro rispettivi cultori, *formae mentis* chiuse su se stesse, e da prevenire che chi le studia possa arrivare a una loro visione di insieme, che possa capire a che cosa effettivamente ciascuna di esse serve, integrandosi con le altre, ai fini del potere.

Per questa ragione chi studia economia non riceve vera conoscenza del tema monetario e soprattutto niente apprende del signoraggio e della natura psicologica del valore monetario - persino molti docenti universitari non sanno come questo funzioni. Non sanno che e come si governano le nazioni col processo bancario di creare dal nulla potere d'acquisto e indebitamento fasullo.

La psicologia è concepita dagli stessi psicologi "comuni", generalmente, come una disciplina che si occupa di psicoterapia, di singole persone disturbate: quasi nessuno sa o tiene presente che quasi tutta l'attività e gli investimenti per la ricerca psicologica sono rivolti allo sviluppo di tecniche manipolatorie di controllo sociale, di induzione e modificazione di comportamenti collettivi, a fini sia politici che commerciali che militari. I manipolatori hanno tecniche con cui parlano *con l'inconscio* delle persone. La stessa concezione dell'uomo su cui si basa il diritto, pubblico come privato, civile come penale, e che viene di fatto mantenuta dalla psicologia comune, è dogmatica, irrealistica e illusoria, presupponendo che l'uomo, nella sua normalità e fisiologia, sia fondamentalmente un essere unitario, costante, abbastanza razionale, consapevole di sé, della realtà esterna, di ciò che gli accade, dei motivi per cui fa le cose che fa, di buona parte dei propri processi psichici; e pure abbastanza libero nelle proprie scelte mentre le cose stanno assai diversamente.

E chi studia giurisprudenza non impara certo a riconoscere la funzione reale di

determinate norme (spesso finalizzate, nella realtà, a scopi opposti a quelli in esse dichiarati, come il c.d. ordinamento federale della Repubblica, o le liberalizzazioni del mercato nazionale e internazionale, o l'art. 600 quater del Codice Penale[1] o il già citato art. 2426 del Codice Civile, formulato in modo tale da consentire, anzi imporre, alle banche di non dichiarare i redditi da signoraggio) o di determinate omissioni normative (come la mancata menzione del potere monetario nella Costituzione italiana), né a chiedersi quale sia il rapporto tra legge ufficiale e legge reale, e quale sia la funzione dell'una rispetto all'altra; nessuno gli spiega come ogni potere politico reale si regga su un consenso prodotto mediante la violazione delle proprie leggi ufficiali. Il consenso e il sostegno politici sono prodotti con la distribuzione del dividendo degli abusi.

Il politico è il primo a sapere che la democrazia è un'illusione; il giudice è il primo a sapere che la legalità è un'illusione; l'economista è il primo a sapere che è un'illusione il libero mercato; tutti e tre sanno però che il loro prestigio e il loro potere si basano sul mantenimento di quelle illusioni.
In tutti i tre suddetti campi scientifici e professionali domina un conformismo autoreferenziale che incoraggia e consolida l'integrazione, il riconoscimento e la carriera basati su questo stesso conformismo. Per essere accettati e omologati bisogna inquadrarsi. Allora ti fanno lavorare. In fondo, ciò viene spontaneo perché tutti lo fanno. Se, per contro, vogliamo riunire queste scienze e tecniche del potere in un unico studio, organico e integrato, possiamo chiamarlo cratesiologia, da *krà-tesis,* dominazione.
Recentemente l'informatica si è aggiunta a pieno diritto come quarto pilastro del potere e perfetto strumento della sua globalizzazione e concentrazione: il dominio del *world wide web tende a coincidere col dominio dei movimenti finanziari e delle informazioni, quindi delle occasioni di profitto, dello spionaggio e del boicottaggio - in sostanza, tende a coincidere col dominio del mondo.* Si pensi a Echelon, questo grande sistema di spionaggio, manipolazione e ricatto, antidemocratico e illegale, costituito su scala mondiale proprio dai paesi ritenuti esempi e baluardi della democrazia, Stati Uniti in testa. Particolarmente allarmante è l'integrazione dell'informatica col sistema bancario, con le restrizioni all'uso e al possesso del denaro vero (il contante), col diffondersi delle carte di credito come mezzo di pagamento sempre più richiesto dal sistema (già molti alberghi non ti accettano se non hai la carta di credito): si profilano tempi in cui al sistema bancario basterà disattivare la carta di credito alle persone o alle categorie di persone che vuole colpire, o bloccare il conto corrente, per privarle di servizi di pubblica necessità, come alberghi e trasporti.

E c'è di peggio: a fine maggio 2006, nell'istante in cui sono stati annunciati i dati dell'inflazione negli USA, l'indice azionario, che era in leggero guadagno, è caduto immediatamente di circa lo 0,56% nel lasso di soli due minuti secondi. Questa estrema rapidità della variazione del mercato significa semplicemente che il dato dell'inflazione non è stato ricevuto, meditato e tradotto in operazioni da esseri umani,

che hanno tempi di elaborazione, reazione ed esecuzione molto più lunghi. Vuol dire che è stato ricevuto, processato e tradotto in una serie di transazioni finanziarie da una rete di computer. Vuol dire che vi sono reti cibernetiche predisposte e abilitate a fare da sé le valutazioni e le contrattazioni di borsa, senza intervento umano - quindi capace di contrarre, vendere, comperare, scommettere (mi riferisco ai derivati). Vuol dire che un sistema informatico ha compiuto in frazioni di secondo migliaia e migliaia di tali operazioni finanziarie, spostando enormi risorse per tutto il globo. Un globo le cui ricchezze e i cui rapporti economici vengono sempre più modificati e riallocati da reti server i cui programmi saranno anche stati scritti da esseri umani, ma che agiscono e interagiscono a velocità tali che nessuno li può monitorare. Fino a che punto quella rete informatica e l'interazione dei server può arrivare in via autonoma? E che controllo possiamo esercitare su una rete cibernetica (e altre reti similari) che ci condiziona cognitivamente, fornendoci od occultandoci selettivamente le informazioni e le interpretazioni, secondo la volontà dei suoi gestori?

All'informatica minaccia di aggiungersi una quinta e più insidiosa colonna del sistema di potere: la biologia e la radiobiologia. Qui possiamo solo accennare a queste tecniche, ma vi è ampia letteratura sull'influenzamento biologico e fisiologico della gente attraverso sostanze contenute nei vaccini, nei farmaci e negli alimenti; nonché attraverso le onde sonore e le radiofrequenze. Simili mezzi sarebbero usati, tra le altre cose, per manipolare sia la fertilità che la resistenza delle popolazioni alle epidemie. Le radiofrequenze, in particolare, per influire sull'umore e sull'aggressività delle folle e delle truppe.

Da quando la prima edizione di €*uroschiavi* è andata alle stampe, avvenimenti di primaria importanza, sia all'estero che in Italia, hanno portato all'attenzione e alla consapevolezza di tutti la funzione fondamentale del potere monetario nel determinare la politica e le sorti delle nazioni. Soprattutto, è avvenuto che il sistema bancario internazionale ha messo nei posti di potere italiani una squadra di suoi fiduciari. L'Italia appare ora un paese commissariato.
Infatti, un governatore della Banca d'Italia (Fazio) è stato cacciato e sostituito in quella carica con un londinese, fino a poco prima vicepresidente della banca privata Goldman-Sachs (Draghi), e già direttore generale del Tesoro e presidente del Comitato per le privatizzazioni (Enel, Telecom, Imi, Comit, Eni, BNL); mentre un ex governatore della Banca d'Italia (Ciampi), autore nel '92 di una delle imprese monetarie più rovinose della storia d'Italia (o più vantaggiose - dipende dai punti di vista), ha lasciato il Quirinale a una persona molto anziana, un vecchissimo dirigente del PCI-PDS-DS oramai quasi in congedo volontario. L'uomo forte, Massimo D'Alema, è stato capo di quel governo che salvò, con un decreto ad hoc, la feroce pratica bancaria dell'anatocismo quando la Corte di Cassazione la dichiarò illegittima con la celebre sentenza n. 2374 del 1999 (v. pag. 147 ss.). Come ministro dell'economia è stato scelto Tommaso Padoa Schioppa, finanziere e vicedirettore della Banca Centrale Europea, ossia un esperto che gode la fiducia dei banchieri privati che la controllano. Sua moglie, Fiorella Kostoris, professoressa di economia,

mentre preparavo la seconda edizione di €*uroschiavi,* in una sua rubrica di economia su Radio 24, a un signore che le chiedeva se sia vero ciò che spiega €*uroschiavi* sul signoraggio monetario e sulla colossale frode ai danni della nazione che esso attua, rispose che no, tutto è regolare, ma il tempo era finito e che quindi le dispiaceva di non poter spiegare come vadano le cose effettivamente.
Silvio Berlusconi, a seguito dello scandalo della Banca d'Italia, è riuscito a far passare una riforma che, tra l'altro, disponeva la sua graduale nazionalizzazione, quindi il recupero allo Stato dell'esercizio della sovranità monetaria, ed è stato sostituito con un altro uomo legato alla Goldman-Sachs, Romano Prodi. Prodi e la Goldman-Sachs sono stati protagonisti dell'assai discussa privatizzazione di Cirio, Bertolli e De Rica, della quale si avvantaggiò Unilever, e di cui parla il giudice Imposimato nel suo famoso libro *Corruzione ad Alta Velocità* sullo scandalo Tav (Treno ad Alta Velocità).
Di questa società TAV era socia sempre la Goldman-Sachs, mentre Prodi era garante per la correttezza delle sue operazioni. Non si mancava, in campagna elettorale, di segnalare la banca Goldman-Sachs come uno dei principali finanziatori della campagna elettorale di Prodi, che già aveva ricevuto da Goldman-Sachs, nel 1993, al tempo della privatizzazione suddetta, un miliardo di Lire sul conto corrente della ASE srl, di cui era socio assieme alla moglie - pagamento per cui, secondo alcuni, non avrebbe mai fornito una congrua ragione, scrive Imposimato. Il sistema bancario (come pure Confindustria) ha appoggiato, del resto, l'Ulivo, col quale va a occupare le istituzioni una classe dirigente tradizionalmente vicina alla finanza e alle banche da una parte, e alla burocrazia dall'altra, ma anche alla grande industria assistita, piuttosto che all'imprenditoria produttiva e al lavoro autonomo...
In base a questi e ad altri dati vi è chi prevede (Biagio Marzo, "L'Opinione", 03.04.06; Maurizio Blondet, "Effedieffe", 03.01.06; M. Blondet, "La Padania", 14.01.06) che col governo Prodi (ovviamente senza alcun conflitto di interessi) si proceda, quindi, a una nuova operazione di svendite di favore, come quella eseguita nel 1992 al riparo del polverone sollevato con Mani Pulite:
— Le agenzie private di rating declassano artatamente il debito pubblico italiano (lo hanno già fatto, e sui nuovi BOT stiamo, per conseguenza, pagando oltre il 4%) e diffondono allarme sui conti pubblici italiani; la BCE e la Commissione Europea intimano all'Italia di rientrare nei parametri di Maastricht;
— Il governo, forte di questa giustificazione, svende beni pubblici per risanare i conti pubblici alla maniera degli anni '90;
— Le grandi banche d'affari private, Goldman-Sachs in testa, possono così comperare a prezzo vile ciò che i contribuenti italiani hanno già pagato diverse volte con le loro tasse.

Insomma, si ipotizza una triangolazione tra banche d'affari (più BCE), Commissione Europea e Governo Prodi finalizzata ad arricchire le prime a spese degli italiani, riprendendo la politica di trasferimento a mani private straniere dei centri di potere economico-finanziari, quindi politici. Questa è, per l'appunto, un'ipotesi; per

verificarla, per verificare se sia questa la strategia, bisognerà tenere sotto osservazione il comportamento dei predetti soggetti.
Vi è chi ravvisa una conferma di tale ipotesi già nella vigorosa relazione conclusiva tenuta da Mario Draghi il 31 Maggio 2006 in chiusura dell'assemblea dei partecipanti (ossia azionisti) della Banca d'Italia - un discorso più da premier che da Governatore della banca centrale, in quanto a stile e contenuti - e un discorso liberista, obbedientemente lodato da Prodi e da Fassino, nonostante che esso esorti a tagliare la spesa, alzare l'età pensionabile, liberalizzare l'economia e il mercato del lavoro.
Ebbene, in questo discorso si leggono alcuni passaggi sintomatici. In uno, Draghi preannuncia che verranno tolti i vincoli e i controlli sull'acquisto di quote azionarie delle banche (comunicazione preventiva delle o.p.a. - o "scalate" - che dà alla Banca d'Italia la possibilità di intervento a prevenzione dei colpi di mano), il che faciliterebbe le banche straniere che vogliono rilevare quelle italiane, il cui rendimento è molto elevato, mediamente il 12% nel 2005. In un altro, esorta a ridurre il sostegno finanziario pubblico alle industrie nazionali - il che aumenterebbe il potere delle banche sull'industria e le aiuterebbe ad assorbire le imprese. In un terzo passaggio, che chiude il circolo, Draghi dice che si farà promotore di una riduzione dei limiti e vincoli alla partecipazione delle banche in aziende non finanziarie. Insomma, la sua prescrizione pare essere quella di **togliere i sostegni pubblici alle imprese in modo che queste cadano in mano alle banche; e togliere i vincoli all'acquisto delle banche italiane da parte di quelle straniere; così che le banche d'affari straniere possano assumere il controllo di gran parte dell'industria italiana.**
Ma Draghi ha lanciato un altro monito, ancora più grave, alla maggioranza di Centrosinistra: no all'esproprio delle quote di Banca d'Italia come predisposto nella riforma del risparmio del Governo Berlusconi, che prevedeva la graduale nazionalizzazione dell'istituto di emissione, ora al 95% circa di proprietà privata, nonostante l'art. 3 del suo Statuto disponga che la maggioranza assoluta debba essere in mano pubblica. MF del 28 giugno 2006 riportava, molto defilatamente, la notizia di una sospensione dell'attuazione della riforma del risparmio: la presa del governo da parte della coalizione bancaria si fa già sentire. **Il reddito da signoraggio deve rimanere nelle mani dei banchieri e degli assicuratori privati.** E la maggioranza di Centrosinistra gli ha obbedito, riformando lo Statuto della Banca d'Italia come egli esigeva, soprattutto legalizzando la sua proprietà privata e lasciandole le funzioni di disciplina e controllo sulle banche private, che sono sue proprietarie, e che quindi restano giudici di se stesse, in un palese e sfacciato conflitto di interesse. Altro che liberalizzazioni. Il decreto Bersani farebbe ridere, se non servisse a coprire queste manovre.
Se Mario Draghi è il proconsole della Goldman-Sachs a Roma, allora tutto questo è il piano delle banche d'affari sulla debole Italia e sulla sua inconsistente classe dirigente: fare della prima una vera e propria colonia finanziaria, e dei secondi tanti burattini ben pagati.
A questa lettura, per ragioni di equilibrio, vorrei giustapporne una a essa alternativa e

di segno positivo, o progressista, la finanza internazionale ha preso atto che:
1) l'Italia, come sistema-paese, ha urgente bisogno di riformarsi e ammodernarsi per sopravvivere;
2) non può farlo dal proprio interno perché in Italia la produzione del consenso politico è basata proprio sulla protezione di privilegi e abusi disfunzionali, sicché qualsiasi maggioranza, per riformare, dovrebbe tagliare il ramo su cui è seduta. Conseguentemente essa, ora, attraverso i suoi uomini posti nella stanza dei bottoni, sta procedendo al trasferimento del potere decisionale per l'Italia dall'interno del paese all'estero, in modo che possa essere riformato dall'estero, prescindendo dal consenso interno, soprattutto di quello della base. Perciò guardiamo a Mario Draghi con apertura di speranza. Forse il nostro Governatore non è un orco smantellatore della nostra economia e della nostra dignità, ma solo il migliore dei draghi possibili. E per questa Italia essere gestita come colonia dall'estero può essere, dopo tutto, la migliore delle soluzioni possibili.
* * *

Oltralpe, in Francia e Lussemburgo, qualche luce è caduta sull'immenso pozzo nero di Clearstream, la banca privata che indicavamo già nella prima edizione di €*uroschiavi* come strumento per occultare e trasferire segretamente denaro di ogni provenienza, e forse anche il denaro frutto del signoraggio privato dei privati proprietari delle banche centrali di emissione - ossia il denaro delle nostre tasse.

In un dibattito in diretta su Canale Italia dell'aprile 2006, l'ingegner Argo Fedrigo, un imprenditore di Gorizia, ora presidente del Comitato di Liberazione Monetaria, esibì in diretta davanti alle telecamere una dichiarazione di una banca delle Cayman Islands attestante che teneva due conti segreti della Banca d'Italia. Quei conti segreti sono forse canali attraverso cui i privati proprietari della Banca d'Italia (vedi elenco a pag. 150) trasferirebbero e occulterebbero all'estero i profitti di signoraggio non dichiarati in bilancio, come descritto in questo libro? Non so dirlo, al momento. Fedrigo invitò pubblicamente la magistratura italiana a indagare e fare chiarezza su questo punto e si mise a sua disposizione. Stiamo ancora aspettando che si annunci che qualche magistrato si stia muovendo. E verosimile, però, che molto dipenda dal rapporto e dalle valutazioni di interesse tra il sindacato dei magistrati, come gruppo di interesse organizzato, e il sistema bancario, come altro gruppo di interesse organizzato, peraltro ben più potente. Entrambi questi gruppi di interesse hanno una caratteristica, una prerogativa: i loro organi di controllo sono interni, si giudicano da sé: i magistrati attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura, le banche attraverso la Banca d'Italia, da loro posseduta.
D'altra parte, non mancano affatto magistrati che si chiedono, in modo sempre più intelligente e approfondito, fino a che punto i loro interessi e diritti particolari di categoria siano separabili e proteggibili entro la loro torre d'avorio, separatamente da quelli del sistema-paese, dell'economia, della popolazione generale, degli imprenditori produttivi, dei disoccupati, dei sottopagati, dei precari, dei risparmiatori, dei giovani, dei pensionati.

In effetti, all'indomani della sentenza del '99 con cui la Corte di Cassazione dichiarò illegittimo l'anatocismo, una fazione di magistrati (vicina al PDS) si affrettò a organizzare conferenze in cui spiegava che la Cassazione sbagliava perché l'anatocismo era legittimato da una prassi iniziata dalla BNL, filiale di Asmara (!), negli anni Trenta. Poi però i giudici costituzionali emisero una sentenza che tagliò la testa al toro, anzi al Minotauro, dell'anatocismo in via definitiva.
Intanto, nel mondo il dollaro USA (gli USA hanno un debito pubblico pari al 300% del P.I.L.) come moneta degli scambi internazionali e riserva monetaria, vacilla, viene puntellato con rialzi del tasso d'interesse; ma Cina e Russia sembrano oramai orientate a non comprare più le obbligazioni del Tesoro USA, i T-bonds, come riserva per le loro banche centrali - il che è naturale, con un debito pubblico USA intorno al 300% del P.I.L. (ribadisco: 300%), contro una media del solo 60% per l'Eurozona, e un disavanzo estero intorno al 6% in ascesa. Esse ultimamente hanno comperato oro - facendone schizzare alle stelle la quotazione. Anche il tradizionale sostegno alla domanda di dollari fornito dal commercio del petrolio, coi suoi prezzi sempre crescenti, viene messa in pericolo da paesi petroliferi, come la Russia e l'Iran, che si orientano ad accettare l'Euro come moneta di pagamento delle loro forniture, analogamente a come si orientava l'Iraq prima di essere occupato dalla "coalizione dei-volonterosi". MF del 2 giugno 2006, a pagina 15, riporta dichiarazioni del presidente venezuelano Hugo Chavez che, in un vertice dell'Opec, ha auspicato che ci si liberi della "schiavitù del Dollaro" nei pagamenti internazionali e ha accusato gli USA di star gonfiando una bolla speculativa che, qualora scoppi, scuoterebbe il mondo intero.

Roy Smith, esperto di Goldamn-Sachs, parlando alla Libera Università di Bolzano il 25 maggio 2007, ha detto che il controvalore totale dei titoli borsistici nel mondo è 100 trilioni di dollari - un'immensa bolla, o grappolo di bolle, sostenuta da trenta grandi agenzie finanziarie, il cui potenziale di devastazione eccede la nostra capacità di previsione.

Personalmente, ho avuto tra le mie mani un biglietto di Stato - United States Note - emesso alla fine del 2005 dal Tesoro statunitense. Detta così, pochi capiranno le formidabili implicazioni di un'emissione di dollari da parte del Tesoro, anziché della Federai Reserve Bank Corporation - banca privata. Ma tutti le capiranno quando leggeranno il capitolo "Riformatori Assassinati", dove si parla dei presidenti Lincoln e J.F. Kennedy, assassinati dopo che avevano osato (in base alla Costituzione, che riserva al Congresso il potere sovrano di emettere la moneta) sottrarre l'emissione dei dollari al sistema bancario privato.
Se, o quando, il Dollaro subirà ulteriori svalutazioni, che sono generalmente attese, rispetto all'Euro, arrivando a un rapporto intorno a 1,40, l'industria italiana (che da molti anni non riesce ad aumentare la propria produttività e perde competitività) cadrà in ginocchio perché non riuscirà più a esportare. Quello potrà essere un momento di rottura politica e di crisi della maggioranza uscita dalle elezioni politiche dell'aprile 2006, troppo debole e disomogenea per poter affrontare riforme strutturali

che possano vitalizzare l'economia.
Al contempo, continua la tendenza al rialzo dei tassi di interesse bancari: chi si era indebitato al 2,50%, con tasso variabile, vuoi per fare un investimento produttivo, vuoi per comperare casa, ora paga il 3,75%, e tra breve probabilmente pagherà il 4%. Ma tassi più elevati si traducono in rincaro dei prezzi (i maggiori costi finanziari vengono scaricati sui consumatori dagli industriali e dai commercianti), in una restrizione della liquidità e della domanda, dei redditi e dell'occupazione, della capacità di spesa della famiglia, anche per pagare i mutui.
In aggiunta, il Governo Prodi ha colpito nuovamente la casa e le rendite da immobili. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per lo scoppio di una bolla immobiliare che andrebbe a tutto vantaggio delle banche, le quali potranno raccogliere proprietà immobiliari e partecipazioni aziendali grazie a denaro "scritturale", ossia finto, che hanno creato a costo nullo inducendo molta gente, mediante tassi assai vantaggiosi, a prenderlo in "prestito", per poi, in un secondo tempo, far innalzare dal Sistema Europeo delle Banche Centrali i tassi col pretesto di combattere un'inesistente inflazione (vedi il capitolo sulla de-monetizzazione pianificata del mercato), produrre così insolvenze a tappeto e rastrellare i beni dei clienti che mandano in crisi. Una manovra analoga alla pesca con la rete, anzi, più precisamente, alla tonnara.
Infine, non va dimenticato che si moltiplicano, nel mondo e pure in Italia, le iniziative di cittadini, singoli o associati, contro il sistema del signoraggio bancario: il Comitato di Liberazione Monetaria (www.coli-mo.org) si affianca al britannico *Money Reform Party* (www.moneyre-formparty.org) e allo statunitense *American Monetary Institute* (www.monetary.org), solo per nominarne alcuni tra molti. Si moltiplicano le cause legali, anche *class actions* dove queste sono possibili, intentate da cittadini privati contro le banche di credito e anche contro le banche centrali (ricordiamo qui il dottor Arrigo Molinari, ex Questore di Genova, assassinato alla vigilia di un'udienza contro la Banca d'Italia sulla questione del signoraggio). Azioni basate non solo e non tanto sulla contestazione dell'anatocismo, ma sulla contestazione dell'invalidità del signoraggio da esse esercitato ai danni sia dello Stato e dei cittadini in generale, sia dei loro clienti. Personalmente sto preparando cause contro alcune banche per contestare l'inesistenza dei mutui di cui pretendono la restituzione del capitale e il pagamento degli interessi. In pratica, come spiego nel capitolo I "Mutui Fantasma", premesso che in danaro sono solo la cartamoneta e gli spiccioli, tutti i mutui che non vengano erogati mediante la consegna di denaro (ossia cartamoneta o spiccioli) dalla banca al cliente, sono inesistenti e non devono essere rimborsati, perché l'art. 1813 del Codice Civile stabilisce (in linea col tradizionale concetto di mutuo, sin dai tempi del diritto romano) che il mutuo è il contratto con cui una parte, il mutuante (la banca), consegna all'altra parte (il mutuatario, il cliente) una determinata quantità di danaro. Orbene, la banca non consegna quasi mai denaro, quando dice di erogare un mutuo, ma si limita ad aprire al cliente una linea di credito - gli dà un accredito elettronico, non danaro. Quindi non vi è mutuo, ma la messa a disposizione di una garanzia di pagamento - pagamento che non viene mai fatto, però, in denaro. Né potrebbe esser fatto in denaro, perché le banche, il sistema bancario, come pure si

vedrà, hanno non più di un millesimo del danaro che fingono di prestare, di dare a mutuo. Simili contestazioni paiono già trovare accoglimento da parte di alcuni tribunali statunitensi, i quali pure iniziano a riconoscere che il cliente, coll'atto stesso di chiedere e ottenere credito da una banca, consente alla banca di produrre denaro scritturale, quindi la arricchisce. I giudici italiani prevalentemente decidono, sino a ora, in favore delle banche. Ma dimostrano, nelle loro decisioni, di mancare della conoscenza monetaria ed economica necessaria per capire ciò su cui devono decidere. Bisogna dargliela.

Il vero business bancario consiste appunto nel fatto che le banche percepiscono sistematicamente interessi su denaro che non hanno e che fingono di prestare mediante l'apertura di accrediti contabili che per la banca hanno costo zero. Paghiamo gli interessi sugli impulsi elettronici.
Tale gigantesco, fraudolento profitto finanziario, detto signoraggio creditizio o secondario, e che si aggiunge al signoraggio primario, è il business dietro e sopra la politica e la guerra, i mass media e la formazione del consenso democratico.
Le norme contabili internazionali, recepite dall'Italia e dall'Unione Europea, fanno sì che tali profitti non vengano dichiarati in bilancio.
Questo libro nasce dall'aspirazione degli autori e di altri studiosi e ricercatori europei, britannici e nordamericani, di rendere noto al maggior numero possibile di persone come funziona, in che mani è e dove porta l'attuale sistema di potere che governa l'Europa, l'America e praticamente il mondo intero nell'era della globalizzazione, al di là delle proclamazioni di una democrazia tanto sbandierata ed esportata (vuoi con le buone, vuoi con le cattive), quanto lontana dalla realtà. Questo sistema di potere, che si regge, in ultima analisi, sul fatto che la gente non lo conosce, si rivela come insostenibile e generatore di squilibri, miseria, conflitti e sofferenze di ogni tipo. Nelle leggi e nelle costituzioni dei vari Paesi, e dell'Italia in particolare, vi sono strumenti validi per raddrizzare le cose. *Però le cose non verranno raddrizzate,* se prima non si diffonderà la conoscenza.

Infatti, anche tra i magistrati, tra gli uomini attivi nella politica, nel sindacato, nell'economia, quasi nessuno è al corrente della realtà descritta in questo saggio. Una realtà peraltro piuttosto conosciuta e discussa tra gli studiosi di scienza delle finanze, almeno dagli anni '30 dello scorso secolo, ma già intuita da grandi pensatori e statisti del passato, come Thomas Jefferson, Andrew Jackson, James Madison e Abraham Lincoln, che invano cercarono di porvi rimedio.

Veniamo al nostro quotidiano. L'inventario è desolante. Dal DPEF 2004 apprendiamo che il 16% del bilancio dello Stato va a pagare gli interessi passivi sul debito pubblico, il quale ammonta a circa il 106% del prodotto interno lordo, ed è in aumento a causa dell'aumento del deficit del bilancio, salito a oltre il 4% nel 2005.

Metà del nostro reddito è assorbita dal pagamento di tasse e contributi vari. Quanto rimane è poco, e non basta a comperare abbastanza per sostenere la produzione di beni e servizi. Il denaro scarseggia. E le imprese, i negozi, le botteghe, gli uffici, falliscono, chiudono e licenziano. Ovviamente, dato che la stretta creditizia e

l'accresciuta pressione fiscale riducono il denaro, il credito disponibile per i pagamenti di beni e servizi, avverranno meno pagamenti di beni e servizi. Si avranno più insolvenze, che indurranno le banche a ridurre ulteriormente il credito. E via così. Si chiama recessione.

Soprattutto con Basilea 2, entrato in vigore nel 2006, l'accesso al credito - in termini ragionevoli di interesse, stabilità, trattamento corretto - si restringe e viene riservato a una cerchia di imprenditori privilegiati perché amici dei politici o partecipati dalle stesse banche che li finanziano. Gli altri devono subire condizioni usurarie e revoche improvvise degli affidamenti, ricatti, truffe (del tipo Cirio, Parmalat, bond argentini), restrizioni.
A misura che le imprese si indebitano sempre di più verso il sistema bancario, le banche diventano determinanti e dominanti come finanziatrici e/o soci di maggioranza nella vita delle imprese stesse, e sempre più estesamente assumono quote azionarie di esse come condizione per non farle fallire, in violazione del principio che gli istituti di credito non dovrebbero svolgere attività industriale. Questa violazione è stata autorizzata per legge nel 1994.
I risparmiatori, per contro, vengono sistematicamente "tosati" da banche, borse, fondi di investimento, anche attraverso operazioni chiaramente montate sotto gli occhi delle autorità borsistiche e monetarie, come quella Parmalat o quella Cirio; le istituzioni di garanzia intervengono sempre in ritardo. E le indagini giudiziarie arrivano, di solito, a una serie di punti morti.
Col potere di acquisto di un Euro che si attesta intorno a quello delle vecchie mille Lire, anziché duemila, molti lavoratori dipendenti non guadagnano abbastanza per sbarcare il lunario con la famiglia; eppure essi costano troppo nella concorrenza con l'industria dei Paesi emergenti e sono perciò a rischio di licenziamento.
Lo Stato e le pubbliche amministrazioni, sempre a corto di fondi nonostante le enormi tasse che incamerano, da un lato forniscono sempre meno assistenza ai cittadini o se la fanno pagare sempre più cara, mentre il surplus del bilancio 2006 viene perlopiù destinato dal governo Prodi alla improduttiva spesa *corrente* dei ministeri, ossia ad acquisire voti clientelari; dall'altro non forniscono infrastrutture moderne né servizi efficienti né una valida attività di ricerca scientifico-tecnologica, sicché il Paese è in costante declino, perde mercati e competitività è ormai ultimo in Europa, assieme alla Grecia e il capitale estero investe sempre meno. Ma è anche il Paese in cui la gente spera di meno nel futuro e mette al mondo meno figli. E dove i salari netti sono i più bassi - tolto il Portogallo. Insomma, il debito pubblico, le tasse, i contributi previdenziali, i debiti verso le banche sono i fattori che più condizionano, affliggono e avvelenano la nostra esistenza, sia come individui che come collettività; e che compromettono l'avvenire nostro e dei nostri figli. Non solo in Italia, non solo in Europa.
Assai curiosamente, tutto questo sistema di cose si è formato attraverso una precisa serie di violazioni di norme costituzionali e di leggi ordinarie, nonché su confusioni e mistificazioni economiche, e in ultima analisi sul fatto che quasi nessuno capisce o conosce i meccanismi e gli interessi retrostanti. Certamente, di essi non parlano i

mass media, se non raramente, indirettamente e di sfuggita.
Se la legge e la Costituzione fossero applicate dal governo e, su richiesta dei cittadini, dai giudici - *se riuscissimo a fargliele applicare, e qui vi diciamo come si potrebbe provarci* - ebbene, non solo il debito pubblico si ridurrebbe drasticamente e il disavanzo di bilancio si annullerebbe, ma lo Stato si ritroverebbe a credito verso il sistema bancario e con capacità di intervento costruttivo e propulsivo per l'economia e il benessere sociale. Inoltre, lo Stato si ritroverebbe libero da padroni esterni, con la possibilità, quindi, di diventare democratico - quale ora sicuramente non è.
In questo libro troverete la spiegazione sia economica che giuridica di quanto sopra. Troverete, in particolare, il testo di un atto di citazione (gli atti di citazione sono quelli con cui si inizia una causa civile portando una questione davanti al giudice), il quale indica le norme ordinarie e costituzionali violate da questo sistema di cose e che si possono invocare per mettere i giudici nella condizione di potere e dovere prendere posizione e, magari, dimostrare di essere veramente indipendenti e veramente disposti a tutelare la legalità.
Vi sono anche proposte di riforma di questo disastroso sistema finanziario e monetario, proposte di riforme monetarie elaborate da validi economisti di tutto il mondo, in una tradizione che inizia, credo, col grande presidente Thomas Jefferson, ed è stata continuata da presidenti come Abraham Lincoln, James A. Garfield e John F. Kennedy - questi ultimi, come altri, non per nulla morti assassinati. Infatti, vi è anche chi, in questo marasma economico-finanziario e sociale, si arricchisce a dismisura non solo in termini economici, ma anche in termini politici, acquisendo un potere determinante, un vero e proprio predominio, sui governi e sui parlamenti.
Mantova, aprile 2007 MARCO DELLA LUNA m.dellaluna@tin.it
NOTE. L'art. 600 quater del codice Penale, recentemente introdotto, punisce col carcere la semplice detenzione "consapevole" di materiale informatico pedopornografico nel computer. Tale norma superficialmente appare introdotta per proteggere l'infanzia dalle perversioni sessuali. Ma non è così, perché esistono tecniche e tecnici (hacker, esperti della Polizia Postale) che possono infilarti qualsiasi materiale nel computer in modo tale che sembri che tu l'abbia scaricato consapevolmente, e anche farlo ripartire dal tuo computer via web verso altri computer, in modo che sembri che tu lo venda. Poi ti denunciano per pedopornografia, passano la notizia ai giornali e tu ti trovi immediatamente screditato. A quel punto, qualsiasi cosa tu dica in tua difesa è screditata a priori perché l'ha detta un presunto pedofilo (o, col termine linguisticamente corretto, pederasta). Quindi quella norma, in realtà, è un mezzo legale creato (e votato da un Parlamento di nota probità e illibatezza) per incastrare e distruggere anche nella credibilità le persone scomode al sistema. Il maresciallo che ti infila la bustina di cocaina in tasca, nel cassetto o sotto il sedile dell'automobile, e poi la ritrova e ti arresta, è un metodo superato e che va bene solo contro persone di un certo tipo.

Come è nato questo libro
e di che cosa tratta

Sono un medico e un imprenditore. Come medico, mi sono dovuto scontrare contro abusi, menzogne e sprechi del sistema farmaceutico. Come imprenditore, ho dovuto fare i conti con due istituzioni che assurdamente distruggono il lavoro e la prosperità: da una parte il fisco e dall'altra il sistema bancario integrato col governo del Paese. A un certo punto ho incominciato a capire il rapporto tra i due.

Quando vidi in televisione l'"incidente" del Pentagono, dove ufficialmente un aereo di linea si era abbattuto contro uno dei più importanti centri dell'Intelligence mondiale, ma "stranamente" senza lasciare pezzi d'ala, di carlinga, ruote o altro sul luogo dell'impatto (bizzarria che poi ha fatto il paio con la storia delle armi irachene di distruzione di massa, gabellata a mezzo mondo per giustificare la guerra all'Iraq), capii che era ora di buttare via il televisore e dedicarmi alla lettura di fonti di conoscenza più interessanti e soprattutto meno mendaci. Da sempre ricercatore del vero, mi imbattei così, nelle mie letture serali, nel problema "economia". Mai l'avevo capita, pur avendo seguito alcuni corsi per imprenditori, avendo uno studio medico e una piccola azienda di prodotti naturopatici. Entrambe queste mie attività erano nate con debiti contratti con la banca, e da quando ho iniziato a lavorare continuo a faticare per far quadrare i bilanci. Col tempo incominciai a sospettare che le banche non facessero molto per aiutare il commercio, e approfondendo l'argomento ho capito che le banche, per come sono gestite oggi, assieme alle organizzazioni che le hanno messe in piedi, sono il nemico principale dell'imprenditore. Non perché gli siano ostili, ma perché hanno l'interesse e i mezzi per saccheggiarlo e fagocitarlo.

Andai poi a un congresso organizzato da Sebastiano Scròfina a Roma sull'argomento Signoraggio, e conobbi Marco Della Luna, avvocato e saggista, studioso di psicologia della manipolazione, coautore di questo libro. Conobbi anche Savino Frigiola e lessi i suoi scritti. Mi iscrissi al Forum sovranitamonetaria@yahoogroups.com, e dallo scambio di opinioni, nonché dalla lettura di libri di economia più o meno "eretici", è nato il materiale di questo libro, certo incompleto e scritto non per avvocati ed economisti, ma per un pubblico generale, seppure colto e attento. Gli orizzonti che esso apre e i misteri che svela sono, ve lo prometto, non pochi; e, soprattutto, quanto in esso esposto è completamente reale e riportato nella letteratura scientifica disponibile anche in Internet, seppur non divulgato nelle università.

Ora mi sembra che tutti possano capire la chiave del sistema di potere finanziario, che in realtà è il potere tout court, e spero che, grazie a questo libro, diventi chiara anche a voi.

E a proposito, tanto per incominciare, cari cittadini europei, lo sapevate che...

— **Il debito pubblico è stato creato con un abuso incostituzionale e le tasse che paghi a causa di esso sono quindi incostituzionali.**
— Banca d'Italia, falsamente dichiarata ente pubblico, in realtà una società interamente privata in violazione della Costituzione, crea denaro dal nulla senza garanzie auree o di altro tipo, e lo Stato lo addebita alla nazione, sotto forma di tasse, che vanno ai privati azionisti della Banca d'Italia.
— I suoi azionisti (detti "partecipanti") sono le altre banche private e assicurazioni private. Il debito pubblico dello Stato, quindi dei cittadini, viene creato fraudolentemente a loro beneficio.
— Gli istituti di emissione monetaria, come la Banca d'Italia e la Banca Centrale Europea, realizzano enormi profitti vendendo il denaro, che producono a costo zero, in cambio di titoli di Stato - profitti pari, grosso modo, al debito pubblico - ma questi profitti non appaiono nei loro bilanci, quindi non vengono rimessi agli Stati né pagano tasse, grazie al fatto che gli Stati recepiscono con le loro norme i criteri contabili di comodo, elaborati da organizzazioni private per i comodi delle banche.
— La Banca d'Italia dovrebbe, per statuto, vigilare sulla correttezza delle altre banche; ma essa stessa è di proprietà di banche private, le quali nominano il suo governatore e i suoi direttori; quindi questi dovrebbero sorvegliare chi li nomina - cosa del tutto improbabile.
— Le tasse vanno in gran parte a pagare il debito pubblico (salito in Italia al 105% del p.i.l.) e gli interessi su di esso (ammontanti circa al 16% della spesa pubblica - v. DPEF 2004); quindi finiscono in tasca ai proprietari privati della Banca d'Italia e della Banca Centrale Europea, e non per spese di interesse collettivo.
— Per arricchirli, il debito pubblico viene continuamente fatto crescere e ciò non solo in Italia e non solo di recente.
— L'organizzazione a monte di questo sistema di potere bancario è internazionale: in quasi tutti gli altri Paesi, infatti, la situazione è simile a quella italiana.
— Tale sistema, di cui i mass media si guardano bene di parlare (come pure i sindacalisti, i parlamentari, i ministri, i presidenti), ha prodotto nel tempo, e ancor oggi sempre più produce, un enorme e sistematico trasferimento di beni e di ricchezze dalle tasche dei cittadini a quelle dei banchieri, ma anche un trasferimento del potere politico dalle istituzioni democratiche alle mani dei banchieri sovranazionali.
— Il vero potere politico ed economico, a livello mondiale e nazionale, sta in questi meccanismi, ignoti a tutti o quasi; essendo sconosciuti, essi sono ancor più efficaci.
— Il Trattato di Maastricht, l'Euro, la Banca Centrale Europea, sono strumenti di completamento di questo trasferimento.
— La corrente mancanza di denaro, la crisi economica, i fallimenti e le

privatizzazioni sono pilotati da finanzieri internazionali attraverso governi a sovranità limitata, e vanno a loro vantaggio.
— La soluzione efficace è ben nota ed è stata ripetutamente proposta: restituire al popolo, quindi allo Stato, la funzione sovrana dell'emissione del denaro, in modo che non si debba più indebitare.
— Il risultato sarebbe: imposte quasi eliminate, denaro a costo zero per lo Stato e la Pubblica Amministrazione, economia fiorente; potere politico democratico anziché in mano alle banche.
— Ovviamente, gli unici danneggiati da questa riforma sarebbero i banchieri.
— È anche stata proposta una soluzione parziale: la moneta complementare, sull'esempio di migliaia di realtà nel mondo.
— Sono state proposte e talora attuate, nella storia, anche soluzioni radicali, e hanno funzionato: l'emissione di denaro da parte dello Stato, direttamente e sovranamente, senza l'inutile intermediazione di una banca centrale di emissione.
— Se quanto sopra ti lascia un poco perplesso, continua a leggere, e tutto inizierà ad apparirti chiaro...

... e se vi troverete in difficoltà nel seguire il discorso, andate a leggere le due storie vere riportate nell'Appendice: tutto diventerà facile come in un gioco!
ANTONIO MICLAVEZ

Concetti fondamentali

Che cos'è lo Stato?

Nessuno, passeggiando per strada, ha mai incontrato lo Stato, o una società per azioni, o una società cooperativa, o una fondazione. Questo perché Stato, società, fondazioni sono persone giuridiche, ossia soggetti convenzionali, creati sulla carta per i meri rapporti giuridici, centri di imputazione per debiti, crediti, contratti, diritti, poteri, doveri - ma privi di una volontà propria, di un'autorità propria, di una vita propria, di un'esistenza propria, di diritti naturali come li hanno le persone. Sono creazioni giuridiche artificiali, previste dalla legge. In se stessi, non sono alcunché. Sono le nostre convenzioni, leggi, contratti, che li fanno esistere. Quindi, tra l'altro, lo Stato in se stesso non ha alcun diritto o autorità su di noi. Non ha corpo né anima, non ha valori, non ha scopi o volontà. Gli unici soggetti veri sono le persone fisiche. Uomini e donne di carne e sangue.

Lo Stato, dunque, è uno strumento pratico, non un fine; perciò dobbiamo capire chi di fatto usa questo strumento, come lo usa e per quali interessi reali; e non proiettare su di esso tratti umani o paterni, come la severità, la giustizia, l'autorità. Lo Stato non è un padre. Non gli dobbiamo il nostro sangue né il nostro denaro. E un apparato, un macchinario impersonale manovrato da altri. Collaboriamo con esso in quanto esso ci è utile o siamo da esso costretti o ingannati.

Però lo Stato è anche superato nella realtà, nel senso che oggi non è più come un tempo, lo Stato non è più un centro di potere sovrano e autonomo dagli altri Stati. Ossia, il potere nel mondo non è più ripartito in unità territoriali indipendenti e sovrane, ciascuna governato da uno Stato. Il potere reale, e ora anche quello legale, si è distaccato dal territorio, dalle aree geografiche. Si situa al di sopra dei confini e dei parlamenti eletti entro i confini dei vari Stati. Si muove attraverso flussi finanziari e informatici. Si è globalizzato. I suoi detentori effettivi sono sempre meno individuabili.

Ciò premesso, nei libri di testo si insegna che lo Stato è un'unità di popolo, territorio e sovranità - dove "sovranità" significa che lo Stato non riconosce alcun soggetto giuridicamente superiore a sé (ossia, non è subordinato ad altri soggetti, non prende ordini da alcuno).

Questa definizione è non solo generica, ma soprattutto errata, in quanto non si adatta alla realtà - o meglio, si adatta solo allo Stato di tipo centralista, come la Francia, per

intenderci. Prendiamo infatti uno stato federale, come gli Stati Uniti d'America[1]. La sovranità è ripartita tra la Federazione (organi centrali, come il Congresso, il Senato, il Presidente, la Corte Suprema Federale) e i singoli States. Il New Jersey, come ogni altro State dell'Unione, è sovrano in tutte le materie, tranne che in quelle devolute alla Federazione. In queste materie è sovrana la Federazione. Ciascuno State ha una parziale sovranità, nonché il proprio popolo e il proprio territorio. Rientra quindi nel concetto di Stato come unità di popolo, territorio e sovranità? Sì e no. Non completamente. Idem dicasi per la Federazione, che non ha una sovranità piena.

Lo Stato di tipo confederale, come la Confederazione Elvetica, corrisponde ancora meno alla suddetta definizione classica di Stato, perché in esso la sovranità prevalente è detenuta dagli Stati confederati (in Svizzera, dai Cantoni) e dal loro organo rappresentativo confederale.

Ma anche l'Italia, oramai, non corrisponde al concetto tradizionale di Stato, non tanto perché vi sono riserve di competenza legislativa in favore delle regioni e delle provincie autonome, ma perché lo Stato italiano è inserito in un sistema europeo che limita la sua sovranità, soprattutto in campo economico, fiscale e monetario, come presto vedremo. Però questo sistema e queste limitazioni sono incompatibili con la Costituzione italiana del 1948, quindi illegittimi. Vi è quindi anche una contraddizione giuridica strutturale dello Stato italiano e dell'Unione Europea.

In sostanza, i vari Stati e organismi federali, confederali etc., hanno strutture giuridiche così diverse in quanto alla sovranità, e talora anche così giuridicamente incoerenti e ripartite, che una definizione univoca di "Stato", dal punto di vista teoretico-giuridico, non pare possibile né utile.

Lo Stato è al servizio del popolo?

Anche se solitamente lo si dimentica, le cose sono come sono, non come dovrebbero essere, non come le regole prescrivono che siano. Non basta fare o cambiare le leggi per fare o cambiare le cose.
Anche lo Stato è ciò che di fatto è, e funziona come di fatto funziona.
Marco Della Luna ha analizzato la natura fattuale dello Stato e dell'establishment detentore del potere nel suo saggio *Le Chiavi del Potere,* ravvisando, in termini operativi ed economici:
«Come dimostra la storia del Basso Impero Romano e di tutta la Repubblica italiana, l'essenza dello Stato, quella che resiste fino all'ultimo, quando il resto cade a pezzi, è la riscossione e la spartizione (tra i governanti) del gettito fiscale. Tutto il resto, soprattutto le pretese etiche e ideologiche, ossia ogni spiegazione dello Stato e della politica non centrata sul movente egoistico dell'agire umano, è strumento, camuffamento morale, fumo negli occhi per gli ingenui. La dialettica politica visibile è sovente niente più che l'arte di sviare l'attenzione della gente da ciò, soprattutto mediante l'ideologia e la morale di copertura, opportunamente mistificate e strumentalizzate (nazionalismo, solidarismo, religione etc.), così da ottenere la collaborazione e il consenso.
Lo Stato origina dalla riuscita attuazione di una periodica riscossione fiscale su uno stabile insieme di soggetti da parte di un altro insieme di soggetti -e a essa si riduce nei momenti di grave decadenza. Lo Stato è lo strumento mediante cui il secondo insieme di soggetti si mantiene al potere, si auto-legittima e si arricchisce a spese del primo insieme di soggetti. Le istituzioni sono sempre quelle cose che stanno al punto terminale del flusso tributario.
Il Sovrano lega a sé - questo è il patto sociale - i suoi vassalli - a diritto quindi definibili suoi pari, contrattualmente parlando - col renderli beneficiari del gettito fiscale a condizione che sostengano il suo potere sui sudditi; i quali, al contrario di quanto si insegna, non sono e non possono esser parte o soggetti del patto sociale, proprio perché questo si basa su un privilegio concesso a loro spese. Essi sono, sempre, l'oggetto del patto sociale - quindi non devono sapere di esserlo, altrimenti potrebbero ribellarsi o non collaborare. Da qui l'essenzialità di imbonirli con miti, mistificazioni di legittimità e di moralità e di doverosità. Ogni regime richiede consenso e collaborazione della gente per funzionare».

L'organizzazione statale è indispensabile ai cittadini per i servizi che essa produce: la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia, le infrastrutture, la sanità, l'istruzione etc. Proprio perché i cittadini ne hanno un bisogno assoluto, non ne possono cioè fare a meno, proprio per questo chi governa effettivamente lo Stato è in grado di imporre ai cittadini prezzi altissimi per i servizi dello Stato stesso, per quanto questi possano essere scadenti. Ossia, può permettersi di esigere e incassare altissimi tributi e tariffe, mentre dall'altro lato può permettersi di dare in cambio il minimo indispensabile in fatto di servizi, trattenendo o usando per sé la differenza tra le risorse incamerate e quelle erogate. Così massimizza i profitti e li consolida come *rendita,* nel senso spiegato nell'Introduzione. E la legge della domanda e dell'offerta in un regime monopolista. Ma in quali modi li realizza? In quali modi li trasferisce? Con quali espedienti legali? E a chi? Di questo si occupa il presente saggio. Vedremo che lo strumento primario di questa operazione è l'indebitamento, sia privato che pubblico, congiunto al fisco e alla banca centrale privata che emette il denaro e lo cede allo Stato, e che lo Stato le paga coi soldi dei contribuenti senza alcuna ragione giuridica o economica.
D'altronde, lo Stato ottiene obbedienza a se stesso da parte dei cittadini, che esso sfrutta, sia mediante la minaccia di punizioni, che mediante la creazione di dipendenze, di bisogni, di aspettative. Il cittadino obbedisce e non si ribella allo Stato, perché ha bisogno degli aiuti dello Stato: sanità, pensioni, istruzione pubblica etc. Lo Stato prima toglie con le tasse ai cittadini, poi ridistribuisce in parte quanto ha tolto sotto forma di servizi, sussidi e assistenza, senza i quali molti cittadini, ma anche molti imprenditori, non potrebbero tirare avanti, dopo essere stati depauperati dal prelievo fiscale. E lega a sé milioni di persone con l'aspettativa di pensioni future che probabilmente non potrà erogare se non devastando l'economia.
Un altro modo per fidelizzare i cittadini allo Stato è quello di diffondere la paura di un nemico esterno, o anche interno (terrorismo, eversione), che si può combattere solo restando tutti patriotticamente uniti intorno alle istituzioni. Ciò, per esempio, è stato fatto negli U.S.A. dall'amministrazione Bush in relazione alla minaccia del terrorismo islamico e alle "armi di distruzione di massa" irachene, per ottenere consenso a una guerra dai fini prettamente economici, e come tale non presentabile all'opinione pubblica.

Ciascuno di noi potrebbe fare un bilancio di quanto lo Stato gli toglie e di quanto riesce a ottenere dallo Stato. Ma potrà farlo con cognizione dei fatti solo dopo essere arrivato in fondo a questo libro. Perché la maggior parte di quanto gli viene tolto, gli viene tolto in modo occulto e fraudolento.
"I termini 'destra' e 'sinistra', in senso politico, come si dirà meglio in seguito, denotano rispettivamente le mistificazioni basate sul trascendente (Dio, patria, nazione, razza, onore, re, fedeltà: destra) e sull'immanente (eguaglianza, libertà, solidarietà, socialismo - ideali legittimatori della ribellione all'oppressivo regime dei 'padri' e dei 'padroni' e ai suoi 'falsi' valori trascendenti: sinistra). Questi miti funzionano perché vulgus vult decipi - *il popolo vuole essere ingannato.* Ciò rende

possibile la democrazia e preziosi i produttori-gestori di miti. *Anche di questo si parlerà approfonditamente in seguito.*
Altrimenti detto, lo Stato è un quid bipolare, dove un polo è costituito dall'associazione dei prenditori-beneficiari delle tasse, pattiziamente coalizzato da tale vantaggio; e l'altro polo, dal gregge dei contribuenti (e dei prestatori coatti di lavoro)[2]*. Quando in una popolazione si forma tale bipolarismo, allora possiamo dire che essa si è costituita in Stato"*[3].
Ogni soggetto agisce per il proprio supposto interesse, nelle varie forme che questo assume[4]. In particolare, i soggetti agiscono secondo il proprio interesse anche quando per legge o contratto sono preposti alla cura degli interessi di soggetti diversi da loro, come è il caso dei governanti, degli amministratori, dei parlamentari, dei politici, dei sindacalisti. Chiameremo questi soggetti "i politici". Il politico esercita la propria carica in modo da massimizzare i propri vantaggi personali o di gruppo, così come il manager di una *public company* amministra questa per il proprio vantaggio (stabilità dell'incarico, maggiore remunerazione, opportunità di *insider trading,* di collocare amici e parenti etc.) anziché per l'interesse degli azionisti. In entrambi questi casi, l'interesse degli amministrati viene perseguito dagli amministratori in funzione strumentale al proprio personale. Gli amministrati devono essere accontentati, o più esattamente messi in condizione che, se non sono contenti, il loro scontento non abbia conseguenze nocive per gli amministratori.

Un potente strumento per massimizzare il potere e l'utilità è la redistribuzione del reddito: quanto più un regime toglie al produttore o proprietario di ricchezza, tanto più può gestire per comperare consenso e voti (compresa la repressione o prevenzione del dissenso) oltreché per arricchirsi. *"L'inefficiente, mafiosa e parassitaria qualità della classe governante italiana è determinata dal fatto che essa ha, come principale risorsa per reggersi e produrre il proprio consenso, la distribuzione clientelare in favore di Roma, del Meridione povero e della burocrazia di circa 100 miliardi di Euro l'anno che sottrae alla Lombardia e al Veneto con la rapina fiscale"* (M. Della Luna, *Basta Italia).* I beneficiari della redistribuzione formano un serbatoio di voti che sono espressione di posizioni privilegiate perlopiù contrarie agli interessi collettivi, e che condizionano la politica. Il debito pubblico rende al politico sia mentre lo contrae - perché con esso compera consenso - che dopo che l'ha contratto - perché giustifica un forte prelievo fiscale. Il tasso di prelievo fiscale è il più importante, preciso e oggettivo indice della disfunzionalità di un establishment e di non-democraticità del regime.
Al fine di conservare il consenso, la legittimazione, quindi il potere, al politico è necessario mimetizzare il carattere utilitario ed egoistico, antisociale, dei propri fini. Anzi, solitamente la dialettica politica vede una convenzione tra i competitori politici che, per un comune interesse, evitano di discutere pubblicamente la politica nei termini del principio di interesse. In base a quanto detto sopra, la dialettica politica viene condotta in termini ideologici, etici, di interesse collettivo, ma quasi mai in termini di interessi personali o di fazione dei competitori politici. Ciò rende il dialogo

politico ingannevole e poco efficace ai fini della democrazia.

Nelle nostre numerose conferenze e trasmissioni televisive in cui parliamo di signoraggio, abbiamo serie difficoltà a trovare qualche politico o qualche economista che si presenti non a sostenere le nostre idee, ma financo a contraddirle, a confutarle, a criticarle. In confidenza, molti ci hanno detto che non possono permettersi di mostrarsi in pubblico a trattare i temi di €*uroschiavi.*

Una volta eravamo in diretta col ministro Urso di AN e con un economista diessino. Ebbene, il conduttore, il bravo Angelo Morini, si sforzava di farli dialogare con noi, ma quelli, davanti alle telecamere, avevano cura di *non guardare nemmeno nella nostra direzione.* In un'altra trasmissione in diretta, abbiamo avuto un confronto con i politici Gasparri, Ferrando e Speroni, che hanno accettato di dialogare con noi, ma non sono entrati nel merito monetario perché non lo conoscevano e non mostravano interesse né comprensione, tranne Marco Ferrando, che era interessatissimo e voleva approfondire. C'era anche l'economista Carlo Pelanda, che entrò nel merito monetario ma non era a conoscenza del tema del signoraggio, quindi era un contraddittore piuttosto inadeguato, e perlopiù parlava di temi che gli erano maggiormente familiari.

Ancora, in una conferenza a Bologna avemmo come contraddittore il locale professor Massimiliano Marzo, docente di Macroeconomia, il quale pure non era preparato specificamente sul signoraggio, non contestò la fondatezza di quanto esposto in questo libro, ma mosse un'interessante obiezione, sulla quale ritorneremo nel capitolo sul negazionismo. Affermò che questo sistema monetario, ci piaccia o no, sarebbe il male minore, e che la sua unica alternativa sarebbe il comunismo; si tratterebbe solo di razionalizzarlo rendendolo trasparente e lasciando fare al mercato. Ciò è completamente illusorio, anzi impossibile, come presto dimostreremo e come la storia stessa ha già provato. Un nostro lettore, studente di economia in un'altra università, ci ha riferito di aver chiesto al suo professore di Macroeconomia chiarimenti sul signoraggio alla fine di una lezione, e che il professore dapprima, davanti agli studenti, ha sviato il discorso sul problema dell'inflazione, ma poi ha invitato lo studente nel suo studio, dove privatamente gli ha detto che è tutto vero, però non se ne deve parlare.

Da ultimo, in una conferenza nell'Università di Bari intervenne il locale professor Gaetano Veneto, docente di diritto del lavoro, ex direttore di una banca e con esperienza di consigliere dell'ABI (il sindacato dei banchieri). Egli parlò dell'amoralità affaristica e spietata delle banche, ma non entrò nel merito del signoraggio.

Dato che il capitale bancario possiede o controlla o finanzia università, editori, riviste, convegni, enti pubblici (lo stesso Premio Nobel per l'Economia è assegnato non, come gli altri, da una commissione scientifica, ma dai banchieri svedesi), si capisce che parlare pubblicamente della realtà bancaria e dei suoi segreti sarebbe assai nocivo alla carriera e al posto di lavoro di ricercatori, docenti e giornalisti.

L'establishment si regge non sull'osservanza delle leggi, bensì sulla *compliance* (obbedienza e collaborazione) dei cittadini, sull'ordine pubblico e sulla pace sociale. In Italia queste due cose sono state acquisite dalla classe dominante consentendo a vaste e numerose categorie di violare sistematicamente la legge, così che ciascuna avesse una percezione di interesse particolaristico nel mantenimento dell'establishment, anche se collettivamente ciò produce un danno complessivo superiore alla somma dei vantaggi particolaristici. Ossia, in Italia la classe dirigente è abituata a comperare il consenso, il voto e il sostegno politici in cambio di favori e privilegi concessi a spese della legalità e/o della funzionalità: concessioni di monopoli, appalti truccati, esenzioni fiscali, posti di lavoro inutili, finanziamenti improduttivi etc. E la cultura popolare accetta complessivamente questo metodo e concepisce il potere e il rapporto cittadini-Stato di conseguenza.
La mascheratura dello scopo utilitario perseguito da parte dei politici è aiutata da esigenze psichiche dei governati: l'esigenza di credere nella moralità e giustizia del potere e di credere nell'esistenza di un potere genuinamente rivolto al bene collettivo e alla tutela della legge; la tendenza a proiettare tratti e funzioni parentali sullo Stato; la tendenza a personificare le istituzioni - in generale, il bisogno di sentirsi in una relazione personale col potere e di poterlo in qualche modo influenzare, analogamente a come i primitivi personificano fenomeni naturali (come la pioggia, il tuono, il fulmine) per porsi in relazione e mediazione con essi (magia, preghiere e sacrifici al dio della pioggia etc.). Per la psiche è difficile accettare l'impotenza, soprattutto verso qualcosa che si deve subire (il potere). Quindi è disposta a pagare per vivere questa illusione.
La conquista e il mantenimento del potere richiedono la collaborazione di un'organizzazione - la quale a sua volta richiede finanziatori, che sono i beneficiari *in pectore* della scalata al potere del loro finanziato, e consenso popolare; ma il popolo, e soprattutto le classi medie più produttive, sono *l'oggetto* dello sfruttamento economico dell'establishment. Il consenso popolare viene reclutato in diversi modi: a) mediante la somministrazione al popolo di valori mitico-simbolici (patriottismo, nazionalismo, Dio, re, gloria, socialismo, Mani Pulite, Europa etc.); b) mediante l'inganno (far credere in vantaggi futuri o presenti, che non sono reali - come il risanamento della finanza, della previdenza); c) mediante il ricatto (del fiscalismo redistributivo, del terrorismo fiscale o poliziesco); d) mediante la complicità nell'illegalità coi governanti (ciascun elettore o gruppo di elettori è guidato dal vantaggio illecito che gli deriva dal sostenere il politicante dedito all'illecito su scala maggiore - vedi le numerosissime preferenze dei politicanti più corrotti del recente passato); e) mediante la paura di un nemico esterno, contro cui solo uno Stato forte e "creduto" può difenderci.

NOTE_

2. Il testo si riferisce ai lavori di corvè e simili.
3. Marco Della Luna, *Le Chiavi del Potere,* pagg. 43-44.
4. L'utilità può essere economica, oppure soddisfare bisogni soggettivi, consci o inconsci.

Che cos'è il valore di scambio?

Il valore di scambio non è il valore d'uso. Il valore d'uso è l'importanza pratica che una cosa ha per il soggetto stesso e per il suo bene personale (pensiamo al godimento di un paesaggio, o della musica, o all'utilità di una poltrona). Perciò non è misurabile in termini oggettivi e quantitativi. Il valore di scambio, al contrario, è un valore commerciale, risulta da un confronto, quindi è oggettivo, quantificabile e misurabile.
Il ferro ha un valore di scambio: lo posso dare in cambio di un'altra cosa - il denaro, o il grano, per esempio - che mi è utile, e che posso a sua volta scambiare con altre cose ancora, o con servizi (pagando un operaio o un avvocato). Il valore di scambio è quindi l'attitudine di una cosa o di un'azione (servizi, lavoro) a essere accettata da altri soggetti in cambio di altre cose o azioni.
La quantità del valore di scambio è sempre relativa, è sempre un rapporto: quanto grano posso ottenere in cambio di un quintale di ferro? Quanto ferro posso ottenere in cambio di una data quantità di denaro? Quante ore di lavoro di un bracciante posso comperare con una certa somma di denaro?
Questo rapporto è determinato da quanto ciascuno dei due beni a confronto è richiesto e da quanto è abbondante - ossia, è dato da domanda (richiesta) diviso per l'offerta (disponibilità). L'aria è richiesta più di qualsiasi altra cosa, ma non ha valore di scambio (commerciale) perché tutti possiamo averla senza dare niente in cambio: è abbondantissima e disponibile per ognuno. L'oro è molto meno utile dell'aria o del pane (si vive bene anche senza di esso), ma vale moltissimo, perché la sua disponibilità è limitata. Con poco oro posso così comperare molto pane.
Una cosa che non sia richiesta, ossia per la quale nessuno sia disposto a offrire qualcosa in cambio, non ha valore di scambio. Se la domanda di quella cosa cala, cala anche il suo valore di scambio; e viceversa se aumenta.
Quanto sopra vale anche per il denaro: se, in un determinato ambito o mercato, per qualche ragione nessuno accetta più una certa moneta (per esempio la moneta irachena perché l'Iraq è sull'orlo della guerra civile), quella moneta non ha più valore di scambio.
Se, a parità di condizioni, aumenta l'offerta, ossia la disponibilità, di una data moneta su un dato mercato (supponiamo di Dollari sul mercato internazionale delle materie prime), quella moneta tendenzialmente perderà valore di scambio, ossia potere d'acquisto (ci vorranno più Dollari per comperare un barile di petrolio o una data quantità di Euro).
In questo gioco del rapporto tra domanda e offerta comparata tra un bene e un altro,

le monete, sostanzialmente, si comportano come le merci. Quanto più una moneta è richiesta e scarsa rispetto a un'altra moneta o a un'altra merce, tanto più vale rispetto a essa.
Una differenza essenziale tra merce e moneta è che, almeno da qualche decennio, l'offerta di ogni moneta, quindi la sua disponibilità, è data da un soggetto che ha il monopolio della sua creazione, ossia dall'istituto di emissione (Banca d'Italia per la Lira, Banca Centrale Europea per l'Euro, Federai Reserve Bank per il Dollaro USA, Bank of England per la Sterlina), che ne crea quantità limitate e "vende" allo Stato e alle banche di credito; esso altresì fissa il tasso di interesse (tasso ufficiale di sconto) a cui cede il denaro.
Si noti bene: la scarsità del bene "denaro" è quindi prodotta non dalla scarsa disponibilità in natura o dai limiti e costi della capacità produttiva (come avviene con gli altri beni), ma dalla stessa legge, che riserva in via esclusiva allo Stato o a una banca di emissione il potere di crearlo e di dosarne la disponibilità.
L'altra differenza essenziale, di cui estesamente ci occuperemo, è che il denaro non ha costo di produzione né limiti oggettivi di emissione.
Sin da ora facciamo presente, infine, un punto importantissimo, che riprenderemo più avanti: il valore di scambio proprio del denaro, detto potere d'acquisto, in realtà non è solo del denaro contante, ossia delle banconote e delle monetine. Infatti hanno potere di acquisto anche le scritture bancarie denominate in valuta: per esempio, l'assegno circolare è generalmente accettato in pagamento come se fosse denaro contante, mentre non è denaro, ma un titolo di credito, ossia una promessa della banca di cambiarlo in denaro contante. Ciò vale anche per altre scritture bancarie, come i bonifici, gli *swift,* le lettere di credito, le carte di credito.
Questo punto è importantissimo perché questi mezzi di pagamento, definibili come "promesse bancarie di denaro contante", effettuano circa il 97% del volume di tutti i pagamenti e ammontano a circa 9 volte il valore di tutto il denaro contante esistente, delle banche e di soggetti diversi dalle banche.
Il che implica che queste promesse bancarie di pagamento sono praticamente del tutto *scoperte.*

Che cos'è il denaro?

Quasi nessuno sa che cosa è il denaro realmente. È la cosa con cui abbiamo più a che fare nella vita, che più la condiziona, ma quasi nessuna scuola insegna che cosa sia e come funzioni. Vediamo di chiarirlo con un breve excursus storico, premettendo che, fino agli inizi del secolo scorso, si usava il denaro molto meno di oggi, perché la maggior parte delle persone viveva in campagna entro un'economia di autoconsumo, quindi aveva scarso bisogno di comperare o vendere prodotti.
Non prendiamo in esame, ovviamente, le forme di comunismo di certe società primitive, né la pratica del dono rituale, vigente in altre culture primitive[5].
Salvo quanto diremo più avanti parlando della contabilità sulle tavolette sumere, prima dell'introduzione del denaro si usava il baratto: scambio di beni contro altri beni. Il baratto ha però ovvi inconvenienti e limitazioni.
Si prese quindi a usare pezzi di metalli pregiati (oro, argento, rame, bronzo), che si potevano trasportare facilmente, che si conservavano perfettamente, che avevano caratteristiche uniformi e un valore intrinseco, ossia un valore come merce. Così si scambiava, sostanzialmente, una certa quantità di argento contro una certa quantità di grano, per esempio.
In seguito, con l'introduzione del conio, troviamo la moneta metallica, recante l'indicazione della quantità di metallo pregiato contenuta in essa. Il valore di scambio è dato, appunto, dalla quantità di questo metallo.
Più tardi, già in epoca romana, vediamo che gli Stati incominciano a emettere monete metalliche il cui valore nominale, ossia quello indicato su di esse, *supera* il valore del metallo in esse contenuto. Per esempio, in un primo tempo abbiamo una moneta contenente venti grammi d'oro, denominata come Dieci Soldi. Poi lo Stato, per risparmiare oro, conia una moneta identica, con l'indicazione di valore "Dieci Soldi", ma contenente solo dieci grammi d'oro. Lo Stato, di autorità, usa tuttavia questa moneta per pagare i suoi debiti (la mercede di operai e soldati, per esempio) contandola come Dieci Soldi. In questo modo, guadagna il 50% del valore nominale - nel senso che risparmia il 50% del costo d'oro nel pagare i propri debiti. Pagare un debito pari a venti grammi d'oro gli costa solo dieci grammi d'oro. Questa differenza tra costo di produzione del denaro e valore nominale del denaro dicesi "signoraggio" (o rendita monetaria) ed è il guadagno che il "signore" dell'emissione realizza emettendo il denaro e usandolo per comperare e pagare. Oggi che il denaro non è più coperto da oro e ha quindi un costo di emissione trascurabile, il "signore" che lo

emette - ossia le banche centrali in quanto alle banconote - realizza un signoraggio pari quasi al 100% del valore stampato sul denaro stesso, senza mettere in esso alcun valore reale.
In epoca tardo-medioevale si diffuse la pratica di depositare l'oro e l'argento in custodia presso gli orefici, anziché portarli su di sé. Gli orefici rilasciavano fedi di deposito, attestanti che Tizio aveva depositato presso l'orefice Caio una certa quantità di oro. Tizio, quando doveva eseguire un pagamento, supponiamo, di una data quantità di lana, consegnava al venditore, come pagamento, fedi di deposito per un valore pari al prezzo della lana. Il venditore della lana diveniva, così, portatore della fede di deposito, quindi proprietario dell'oro a essa corrispondente, e poteva ritirare l'oro presso l'orefice, oppure, a sua volta, dare la fede di deposito in pagamento di qualche bene o debito o servizio. La fede di deposito è il titolo di proprietà della cosa depositata. Precisamente, è un titolo di proprietà al portatore, ossia conferisce la proprietà al suo possessore, chiunque sia.

Presto gli orefici si avvidero che, mediamente, solo un decimo del totale dell'oro depositato presso di essi veniva ritirato. Essi incominciarono, quindi, un'attività creditizia molto lucrativa: se un orefice possedeva dieci chilogrammi d'oro, poteva prestare ai suoi clienti un controvalore non di dieci chilogrammi, ma di cento, lucrando l'interesse su questo controvalore di cento. Precisamente, prestava "note di banco", ossia banconote cartacee (cartamoneta), su cui era enunciato un valore e l'impegno di convertire la banconota in oro per quel valore: era quindi un titolo di credito; mentre la nota di deposito era un titolo di proprietà (di un certa quantità d'oro che restava di proprietà del depositante), come, per esempio, lo scontrino del guardaroba. Ma, si tenga ben presente, l'orefice possedeva una copertura di solo un decimo del totale valore delle banconote emesse (se anche solo un terzo dei portatori delle banconote emesse da un orefice si fosse presentato a esigere la conversione in oro, l'orefice sarebbe fallito - avrebbe fatto "bancarotta"[6], a meno che si facesse prestare oro da altri banchieri - possibilità, questa, che ha stimolato le aggregazioni e le alleanze tra banche). Questo sistema di copertura parziale si chiama "riserva frazionaria", ed è ora superato (anche se alcuni non se ne sono accorti...).

Anche gli Stati emettevano cartamoneta, o "biglietti di Stato", recanti la promessa di conversione in oro a richiesta. In seguito l'emissione di cartamoneta passò, quasi completamente, dagli Stati alle Banche Centrali, come si spiegherà più avanti.
Ben presto, e ripetutamente, sia gli Stati che le Banche Centrali si trovarono in difficoltà a convertire in oro tutte le banconote che venivano loro presentate per la conversione. Diverse volte i governi dovettero intervenire per sospendere il diritto di conversione onde salvare le Banche Centrali dalla bancarotta. La grande crisi finanziaria del 1929 iniziò così, con la sospensione della convertibilità della sterlina britannica - moneta su cui, allora, si fondava tutto il commercio internazionale e che costituiva riserva per molte altre divise.
Nel 1944, a Bretton Woods, negli USA, si tenne una conferenza internazionale in cui si organizzò il nuovo assetto monetario globale: solo gli USA, attraverso la loro

banca centrale, la Federai Reserve Bank, avrebbero conservato una copertura aurea e la convertibilità della propria valuta, il Dollaro, in oro; tutti gli altri Paesi avrebbero detenuto, attraverso le loro rispettive Banche Centrali, una copertura in Dollari, anziché in oro, delle loro rispettive valute. Sostanzialmente, la Federai Reserve Bank diveniva una super Banca Centrale per tutte le altre Banche Centrali. Solo le Banche Centrali, e non i cittadini o gli altri soggetti pubblici o privati, avrebbero avuto il diritto di esigere la conversione in oro dei Dollari da esse posseduti. Questo sistema era detto "Gold Dollar Exchange Standard".

Nel 1971, a seguito delle enormi spese belliche per la guerra del Vietnam e del conseguente ampio deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero, con una massa di Dollari circolanti ottupla rispetto alle riserve auree nazionali, gli USA, e precisamente il governo Nixon (Tricky Dicky), annunciarono l'abbandono del Gold Exchange Standard, avvertendo che non avrebbero più convertito il Dollaro in oro. Esso diventava, dunque, semplice pezzo di carta stampato.
Molti economisti e politici che, come la maggior parte della gente comune, credevano che il valore di una moneta dipendesse dalla sua copertura aurea o convertibilità in oro, si aspettavano che il corso del Dollaro crollasse e che le tutte le monete perdessero credibilità. Ma ciò non avvenne. Il corso del Dollaro e il potere d'acquisto delle altre monete non subirono mutamenti significativi. Questo sorprendente evento dimostrò al mondo che il valore della cartamoneta, delle divise, non è dato dalla copertura o convertibilità, ma dal fatto che esse vengono più o meno domandate e accettate come mezzi di pagamento.
In realtà, la copertura aurea fu sostituita con una copertura petrolifera. Nel senso che fu stretto un accordo tra la FED e il cartello dei principali produttori di petrolio in virtù del quale essi avrebbero venduto il petrolio solo in cambio di Dollari USA. Ciò garantiva che ci sarebbe sempre stata una forte domanda di Dollari USA, e che quindi il Dollaro avrebbe continuato a essere accettato come moneta degli scambi internazionali.
In tal modo gli USA sono riusciti, e a tutt'oggi riescono, a comperare risorse nel mondo (materie prime, lavoro, industrie, *proxy armies* - ossia eserciti che combattono guerre su mandato USA) in cambio di semplice carta stampata, di Dollari prodotti a costo nullo e privi di qualsiasi copertura che non sia quella imposta dall'accordo con l'Opec, col cartello mondiale del petrolio.

Quando l'Iraq si ribellò a questa regola e iniziò ad accettare Euro per il suo petrolio, mise in pericolo il potere d'acquisto del Dollaro, la sua accettazione come moneta delle transazioni internazionali - e in effetti, in quel periodo diverse banche centrali come quelle russa e cinese iniziarono a sostituire le loro riserve in titoli del Tesoro USA con titoli in Euro. Allora l'establishment USA occupò l'Iraq, dopo anni di embargo ONU anche sui farmaci (che aveva causato circa 500.000 decessi tra i bambini irakeni), dopo il fatto delle *Twin Towers* (che sempre più appare come organizzato dall'interno dell'establishment), dopo la montatura delle inesistenti armi

di distruzione di massa e la montatura degli inesistenti legami tra Baghdad e Al Quaida. Uno dei primi atti dopo l'occupazione, come anticipato nell'Introduzione, fu la costituzione di una banca centrale di emissione irakena alla quale fu imposto di coprire al 100% con Dollari l'emissione della moneta nazionale.
Questa prassi è esattamente definita col termine "imperialismo". *"La prassi di crearle una giustificazione morale creduta dalla popolazione generale (che non ha alcun beneficio economico dalla guerra imperialista) si chiama 'propaganda'. La prassi dei nostri governanti che stanno a questo gioco e spendono i soldi dei contribuenti italiani per sostenerlo col contingente italiano in Iraq, si chiama 'sudditanza' dal punto di vista internazionale e 'menzogna istituzionale' dal punto di vista interno. Se i nostri politici non fossero mentitori professionisti, forse anche pagati per stare a quel gioco, assisteremmo a un dibattito in cui si valuterebbe se restare in Iraq renda all'Italia più o meno di quanto costa. Come invece hanno impostato il dibattito, in termini ideologici e moralistici, è pura menzogna e inganno".* (M. Della Luna, *Basta Italia).*

Dopo l'Iraq, anche l'Iran iniziò a offrire il petrolio in cambio di Euro. E il Governo Bush iniziò a minacciare di fare la guerra anche all'Iran. Forse si raggiungerà un accordo, nel senso che si consentirà all'Iran di farsi le bombe nucleari, ma in cambio l'Iran dovrà rimanere fedele al Dollaro, alla moneta del "Grande Satana". Sarebbe davvero comico.

Torniamo al problema della fonte del valore del denaro. Le banconote degli Euro non sono convertibili in oro né coperte da oro né recano alcuna scritta del tipo "Pagabile a vista al portatore" o "Questa è valuta legale per il pagamento di ogni debito pubblico e privato". Eppure sono domandate, accettate, apprezzate. Perché? Io accetto da un cliente Euro in pagamento delle mie prestazioni professionali perché so che gli Euro che incasso adesso dal cliente saranno accettati, domani, dal benzinaio, dal ristoratore, dal libraio, dall'erario. E questi li accetteranno perché, a loro volta, sanno che anche i loro fornitori, e il fisco, in seguito, li accetteranno in pagamento di beni, servizi, interessi, tasse. Li accettano perché gli altri li accettano, perché hanno sempre visto gli altri accettarli: li accettano *per conformità, per gregarietà, per abitudine.*

Insomma, il valore di una moneta dipende dalla domanda/accettazione di quella medesima moneta in un dato mercato, in rapporto alla disponibilità od offerta di quella moneta. Se tutti potessimo stampare banconote in Euro, l'Euro perderebbe il suo valore o potere di acquisto, perché la sua offerta aumenterebbe enormemente. Nessuno accetterebbe più l'Euro in pagamento del proprio lavoro o dei propri beni: sarebbe più semplice, per lui, stampare Euro in casa. L'offerta di denaro deve essere quindi dosata opportunamente, in modo che aumenti in armonia con la crescita dell'economia e della produzione: non troppo, altrimenti il denaro perderebbe valore, credibilità (si avrebbe inflazione); ma neanche troppo poco, altrimenti l'economia resterebbe senza linfa vitale e ristagnerebbe o si contrarrebbe (si avrebbe deflazione), in quanto una insufficiente quantità di moneta (anzi, di moneta + credito) non

consente l'impiego di tutti i fattori di produzione e il pieno sviluppo della potenziale quantità di domanda e offerta.

Assieme ad altri compiti (come la sorveglianza sulle banche commerciali), il compito di dosare la creazione e l'offerta di denaro, anche I issando il tasso ufficiale di sconto (il costo del denaro), è affidato, in molti Stati, a una Banca Centrale di Emissione. Nel proseguimento di questo libro, quando scriveremo "Banca Centrale" intenderemo "Banca Centrale di Emissione".Senonché gli amministratori e gli azionisti di queste Banche Centrali, come è naturale e umano, usano questo potere non tanto nell'interesse generale e collettivo, quanto nell'interesse loro proprio e particolare, del loro potere, per aumentarlo (prevaricando, ricattando e commissariando le istituzioni democratiche; o trasferendone i poteri a organismi tecnici e non elettivi, come la Commissione Europea), preservarlo dalla sua esposizione alla pubblica conoscenza, e anche, ovviamente, per arricchirsi. La presente crisi economica è in buona parte dovuta all'esecuzione di piani di potenza della élite bancaria.

Proprietà e funzioni del denaro

Ricordiamo qui che il denaro, in senso proprio, è costituito solo dalla cartamoneta e dalle monete metalliche. Depositi e accrediti bancari, assegni circolari e simili, costituenti oltre il 90% del *money supply,* sono *(redditi* (e corrispondenti debiti), ossia diritti dei loro titolari a esigere dalla banca che li ha emessi la consegna di banconote o monete metalliche; ma non sono denaro in senso proprio, anche se, a molti effetti, vengono spesi e accettati come denaro. La notevole rilevanza, sia giuridica che economica, di questa differenza, diventerà chiara nel proseguimento. Si tenga presente che quasi tutti gli economisti tendono a perderla di vista, sicché incorrono in alcuni errori spiegati nel paragrafo "Moneta debito contro moneta credito: un diffuso malinteso".

Va infine precisato che il valore del denaro raramente è *convenzionale.* Come avremo occasione di precisare, la convenzione è un accordo, un *in idem convenire.* Ma, ovviamente, il fatto che l'Euro abbia valore di denaro e abbia un certo, variabile, potere di acquisto (e un certo variabile tasso di cambio con altre divise), non dipende da un accordo. Dipende dal fatto che ci siano una domanda e un'offerta di Euro, e che queste abbiano tra loro determinati rapporti. La domanda di Euro, e pure la loro offerta, sono in parte dovute al fatto stesso che la legge, un atto imperativo (quindi, ancora, non una convenzione), stabilisce che l'Euro sia la valuta legale. Inoltre, è la legge a stabilire che esso abbia corso *forzoso* - ossia lo Stato si impegna ad accettarlo in pagamento dei propri crediti, a usarlo per il pagamento dei propri debiti, a imporlo sul proprio territorio come mezzo di pagamento legale in via giudiziaria. L'accettazione dell'Euro è quindi coatta, non convenzionale - beninteso, all'interno dei territori degli Stati dell Eurozona. Tale comportamento da parte dello Stato *induce* una circolazione monetaria, in quanto:

a) fa sì che ci sia una disponibilità, ossia offerta, di Euro, dato che li mette in circolazione;
b) fa sì che ci sia una certa domanda-accettazione di Euro, dato che li esige per il pagamento di tributi, sanzioni etc. Quindi stimola una circolazione dell'Euro anche in rapporti nei quali lo Stato stesso non è parte, e pure nei rapporti internazionali, al di fuori del proprio territorio, onde l'Euro è sempre più usato, accanto al Dollaro, come moneta delle transazioni internazionali. Io accetto di ricevere Euro o altra valuta in pagamento dei miei crediti, delle mie prestazioni, in quanto so, mi aspetto, confido che anche i miei creditori e fornitori la accetteranno - confido che la potrò usare per comperare ciò che mi serve.
E questa confidenza deriva dall'uso abituale e diffuso, dal comportamento degli altri.

E un fatto di consuetudine e imitazione, integrazione sociale. Ancora, quindi, non una convenzione.
Il denaro del tipo contemporaneo, ossia la cartamoneta non convertibile in oro, ha le seguenti proprietà.
Astrattezza: il denaro non si riferisce ad alcun bene materiale e non dà alcun diritto al portatore verso terzi, salvo che lo Stato lo dichiari valuta legale e si impegni ad accettarlo e a imporlo ai terzi come mezzo di estinzione dei debiti pubblici e privati (moneta legale).
Numericità: il denaro è quantità esprimibile e definibile mediante un numero: 300 Dracme, 20 Euro, 6 Franchi.
Omogeneità: tutte le unità monetarie di una medesima moneta sono identiche tra loro: ogni Euro è identico a ogni altro Euro, come ogni centimetro è identico a ogni altro centimetro.
Inalterabilità: una data quantità di denaro non è soggetta a variazione per fattori intrinseci - non è soggetta a calo fisiologico, per esempio; una banconota da 100 Euro rimane sempre da 100 Euro e non ha bisogno di alcuna manutenzione.
Trasferibilità: il denaro, a differenza di altre utilità (come le capacità professionali, il piacere fisico etc.) può essere separato dal suo detentore e trasferito a un altro soggetto, può circolare tra i soggetti senza perdere o mutare le proprie caratteristiche - e proprio per tale sua peculiare proprietà esso può essere speso, ossia messo in circolazione.
Frazionabilità e accumulabilità: diversamente da un bene indivisibile (un cane, per esempio), una somma di denaro (diciamo 1000 Dollari) può essere suddivisa in parti omogenee (supponiamo in 100 parti di 10 Dollari l'una), che mantengono le proprietà della somma intera; analogamente, importi di denaro possono essere messi insieme, e sempre mantengono le loro proprietà originarie.
Stabilità di valore: il denaro conserva nel tempo, più o meno, il proprio valore, o perlomeno un valore.
Accettazione: il denaro è accettato come mezzo di pagamento di prezzi, onorari, tariffe, tasse; come mezzo di costituzione di garanzie, di erogazione dei prestiti e di estinzione dei debiti. Questa è una proprietà condizionata, nel senso che varia nel tempo (svalutazione) e in base al luogo (in Italia la moneta birmana o irakena non è accettata, normalmente).
Grazie a queste proprietà, il denaro si presta a diverse funzioni, vitali per l'economia e la vita pratica.
Considerato in astratto, come unità di misura del valore, ossia come concetto, si presta a esprimere quantitativamente il valore di un determinato bene o servizio, quindi consente di comparare i valori e costi di beni e servizi. Per esempio, 10.000 ore di lavoro di un operaio costano 200.000 euro, mentre una macchina automatica che fa il medesimo lavoro per 10.000 ore costa 130.000 euro; conviene quindi comperare la macchina e licenziare l'operaio.
Considerato in concreto, come bene, valore, quindi come denaro reale, ricchezza reale, serve:

— a trasferire valore (per eseguire un pagamento, fornire una garanzia, erogare un prestito, fare una donazione);
— ad accumulare valore.

Quindi il denaro come concetto, unità e strumento di misura, è utilissimo, ma non è un bene economico commerciabile, analogamente a come non lo sono le misure di peso, lunghezza etc., e non svolge le funzioni di trasferimento e di accumulo di valore, né può produrre interessi. Il denaro come valore - per esempio una banconota da 100 Euro -è, al contrario, un bene vero e proprio, svolge quelle due funzioni e può produrre interessi. Certo, è un bene che si usa praticamente solo come bene di scambio, e non di godimento diretto (salvo usare una monetina come zeppa, per tirare testa o croce, oppure usare in extremis una banconota per accendere un fuoco). Gli altri beni, come una sedia, un blocco di marmo, una penna, una mela, si prestano a essere goduti direttamente, oltreché lavorati o scambiati contro altri beni o contro denaro. In quanto alle scritture bancarie quali conti correnti attivi, assegni circolari, lettere di credito etc. (anche dette quasi-denaro, denaro virtuale, *sight deposits),* esse, come già detto, non sono denaro contante ma un *credito* - esse rappresentano per il loro titolare un credito verso la banca, un diritto a farsi dare da questa denaro contante. Esse condividono col denaro contante tutte le proprietà sopra descritte, dall'astrattezza all'accettazione; ma, essendo crediti e non denaro, esse non hanno autonomia ontologica rispetto alla banca. Ossia, *«mentre la banconota esiste in se stessa e io posso spenderla, disporre del potere di acquisto liberamente e* autonomamente*, al contrario, il mio credito verso la banca e la mia possibilità di usarlo come potere di acquisto esiste in quanto la banca lo riconosce e me lo lascia usare. Se la banca (o il fisco o un PM) mi blocca la carta di credito o il conto corrente (con vari pretesti, anche facendomi un'arbitraria scritturazione di addebito), io sono privo del potere d'acquisto inerente al mio credito verso la banca.*
Forse non potrò nemmeno disporre del denaro necessario per pagare un avvocato difensore - così il PM potrà fare meglio il suo gioco. Se troverò il denaro per pagare l'avvocato, mi potrò rivolgere al giudice per ottenere ragione, ma ci vorranno anni, e la "giustizia" non è molto pili affidabile delle banche. Quindi, se ho un credito di 1.000 Euro verso la banca (come attivo di conto corrente, per esempio), la banca mi può togliere a piacimento e in ogni momento la disponibilità di questo credito, ossia il relativo potere d'acquisto. Se invece tengo in tasca o in cassaforte i 1.000 Euro in banconote, la banca non ha la possibilità di privarmi del loro potere d'acquisto. Dato questo rischio (che per molte persone si traduce in realtà), considerati gli altissimi costi delle commissioni bancarie che le banche applicano in Italia e gli insignificanti interessi attivi che le banche pagano sui depositi, molti sono tentati di togliere i loro soldi dalle banche. E in ogni caso prudente tenere una buona scorta di denaro contante per ogni evenienza, ovviamente fuori della banca» (M. Della Luna, *Basta Italia)*. Il governo Prodi (pieno di uomini del sistema bancario e da esso sostenuto) interviene proibendo o restringendo fortemente la possibilità di usare il denaro contante, e imponendo di far passare i pagamenti attraverso le banche. Però

anche dopo queste contromisure governative conviene oggettivamente tenere il denaro in contante lasciando in banca, o perlomeno in banche dell'Unione Europea, solo lo stretto necessario, anche per non ritrovarsi sottoposti a indagini, coi conti bloccati e senza i soldi per pagare la benzina o l'avvocato o il commercialista.

Il denaro come motivatore universale

Nel senso più generale, il valore di scambio del denaro consiste nel suo potere di indurre le persone a compiere determinate azioni in cambio di soldi (ossia di realizzare profitti o evitare perdite)[7] - di indurre comportamenti, sia individuali che collettivi: *do ut des* (vendita, locazione etc.), *do ut facias* (contratto di lavoro, o di appalto etc.). Tizio fa l'avvocato, Caio il medico, Sempronio il pittore, Mevio lo spazzino. Fanno cose diversissime tra loro. Ma tutti le fanno in cambio di un'unica cosa: il denaro. Lavori diversissimi ottengono una cosa identica: soldi.

Il denaro è un motivatore. Più precisamente, in virtù del fatto che esso è accettato praticamente da tutti, e che per denaro si può ottenere quasi tutto ciò di cui si ha bisogno, quasi ogni possibile comportamento (prestazione), definiamo il denaro "motivatore universale" (analogamente a come si definisce l'acqua "solvente universale", anche se non scioglie proprio tutte le sostanze) - l'unico universalmente spendibile, e che, proprio perché è universalmente accettato, è, più di ogni altro bene, efficace e desiderato come bene di scambio.

A questa qualità di motivatore universale, quindi complessivamente prevalente sugli altri, si deve il fatto che ogni organizzazione stabile, quali che siano i suoi fini istituzionali - quindi anche le chiese, gli enti di beneficenza e i partiti politici - tende a trasformarsi, rispetto alla finalità originale e statutaria o legale, per divenire una massimizzatrice della produzione o della raccolta di questo motivatore - del profitto; e che in essa finiscono per comandare coloro che amministrano la gestione e il patrimonio, anziché le persone portatrici dei valori, dei fini e delle competenze ufficiali (sacerdoti, politici, medici etc.). È il denaro che, impersonalmente e amoralmente, seleziona, coordina e guida i comportamenti organizzati e aggregati, e va a sostituirsi, nel tempo, ai valori e fini iniziali: tra tutti i comportamenti possibili entro un'organizzazione in una data situazione, quello che coalizzerà il massimo dei consensi è quello che si riterrà idoneo a produrre il massimo di denaro, di profitto[8]. Anche perché, a differenza degli altri valori (morali, sanitari, estetici, politici, affettivi, erotici), e, in generale, dei valori d'uso, soggettivi, il denaro ha quelle proprietà speciali che abbiamo descritto poc'anzi: diversamente dagli altri valori,

— è un valore frazionabile e trasferibile, convertibile in tutti gli altri beni e servizi: a differenza della cultura o della salute o della bellezza, posso separarlo da me e trasferirlo a un altro soggetto in cambio di un altro bene o servizio, o posso usarlo per pagare un debito o dare una garanzia;

— produce interessi;
— è un valore quantificabile, oggettivamente misurabile, che misura tutti i valori di scambio (i quali vengono quantificati in denaro) sulle cui quantità tutti concordano - perché sono espresse da puri numeri - quindi è oggettivamente comparabile.
Siccome la vita pratica consiste nello scegliere tra impieghi alternati-vi di risorse limitate (tempo, forze, denaro, terreni etc.), e siccome le scelte si fanno in base al confronto tra i costi e i benefici di ciascuna possibile opzione, per fare questi confronti a livello organizzato (ossia in un gruppo stabile) è giocoforza adottare (ossia viene automaticamente adottata) una misura quantitativa, e questa misura è appunto il denaro. Ciò che non è misurabile e traducibile in termini di numerario, di denaro, non è intraducibile nei criteri di scelta, così come i colori non sono intraducibili, quindi non sono valorizzabili, nella televisione in bianco e nero; o le voci degli attori nel film muto. Non si presta al calcolo, alla comparazione, alla rendicontazione. Ecco perché valori primari e indiscutibili, come la salute, la sicurezza, le bellezze monumentali e | messaggistiche etc., non entrano nel conto della ricchezza prodotta dalla nazione. Non sono traducibili in numeri. Anzi, lo stesso valore delle persone, nei mass media viene misurato in numeri, di solito in denaro posseduto o guadagnato. Gli atleti vengono misurati in prestazioni numericamente concepite: velocità, lunghezza, altezza, peso, punti. Molte persone conformisticamente valutano se stesse in numeri, e in numeri si comparano e gareggiano con le altre. La quantità, ripetiamo, è il criterio di valutazione preferito, perché è l'unico con cui si possano fare confronti obiettivi, ossia pubblici, tra molti soggetti.

Avviene sovente che uno o più singoli scelgano di dedicarsi, per una parte della propria attività, a valori soggettivi, non numericamente quantificabili, e che ottengano molta gratificazione soggettiva e anche qualche successo pubblico; ma si tratta di eccezioni di poco o punto effetto sul sistema, tranne in pochi casi - nei quali speriamo che rientri il presente libro.

Il mercato, gli operatori organizzati e i poteri forti sono rivolti al lucro. La tendenza complessiva del sistema è quella al profitto, anzi al profitto di breve termine. Quindi questa opzione sarà la più probabile nei casi singoli, mentre nel grande numero dei casi sarà sicuramente prevalente e indirizzerà il comportamento collettivo e la stessa evoluzione dell'organizzazione verso un assetto rivolto al profitto. Insomma, è il denaro che, su scala di gruppo tra più comportamenti possibili, rende più probabile (anche molto più probabile), incentivandola, la scelta di quello tra essi che appare più profittevole. Colui che persegue come fine il profitto ha molto più seguito di colui che persegue altri fini (etici, legali etc.) perché può ricavare più motivatore universale da distribuire per "reclutare" la collaborazione degli altri, compresi mass media, forze dell'ordine e magistrati, come si è visto. Su scala nazionale e internazionale il trasferimento e la concentrazione del potere politico dallo Stato alle mani dei banchieri è una conseguenza di questo principio, oltre che della loro facoltà di creare potere d'acquisto dal nulla, indebitando la collettività.

Per quanto sopra esposto, non ci si deve assolutamente stupire se enti che, di nome, dovrebbero essere politici, etici, religiosi o "spirituali", o anche organi di controllo teoricamente *super partes,* tendenzialmente deviano dai loro fini istituzionali e si mettono di fatto a perseguire fini di lucro, magari in modo illecito e nascosto. Di solito, simili organizzazioni finiscono per strutturarsi in due gruppi: una piccola minoranza di dirigenti persegue consapevolmente fini di lucro (e potere) sfruttando utilità economiche (quali il lavoro gratuito, le quote associative, il proselitismo, il voto elettorale, le dimostrazioni, gli scioperi, i lasciti testamentari e le donazioni) volontariamente fornite dalla maggioranza dei fedeli, attivisti, affiliati, in cambio di gratificazioni morali o identitarie (accettazione, appartenenza, lode etc.), che i dirigenti forniscono a costo nullo o basso, per loro, in termini economici. I dirigenti così scambiano[9] un motivatore morale, che a loro costa poco o niente e in cui, ovviamente, non credono, contro il motivatore universale, ossia il denaro (o il lavoro), che possono estrarre dalla loro organizzazione per spenderlo e usarlo al fine di acquistare beni e servizi per se stessi. Dato che l'accettazione del motivatore morale in cambio di una prestazione economica è funzione della dipendenza psichica dal gruppo e dalla fede nei suoi capi e nel suo credo o nelle sue promesse, i capi di questa organizzazione si sforzano di incentivare, negli adepti o militanti, la dipendenza gregaria e la "fede", il senso del dovere e dell'onore; e di instillare e canonizzare un'etica che condanni varie forme di autonomia, libertà e gratificazione (repressione della sessualità, del pensiero divergente etc.), mentre esaltano la fedeltà e la rinuncia. Su scala macrosociale ciò viene fatto dalla classe dirigente di una nazione nei confronti del popolo attraverso le varie forme e i vari livelli di propaganda, come ho esposto ampiamente nel saggio *Le Chiavi del Potere.* Quando realtà di questo tipo vengono scoperte, quando affiorano gli inganni e gli abusi, quando si scoprono gli altarini, ancora oggi ci si stupisce, ci si scandalizza e si parla di tralignamento, di corruzione, di immoralità (tangentopoli, calciopoli, tribunalopoli). Ma queste reazioni sono irrazionali e sono dovute al fatto che, per un verso, si proietta su queste organizzazioni "etiche", sulle istituzioni, i moventi non egoistici ma benevoli e protettivi della mamma e del babbo, come li abbiamo vissuti nella prima infanzia, quando abbiamo appreso a fidarci dell'autorità e a obbedire; mentre, per l'altro verso, non si ha presente la automatica e inevitabile prevalenza del denaro nella competizione tra i diversi motivatori all'interno dei gruppi organizzati e, in generale, della società: tra i diversi valori (ideologia, moralità, legalità, ecologia, profitto) che possono guidare ciascuno a una opzione tra più opzioni possibili, il valore "profitto" ha più chances di prevalere perché il profitto, il denaro, è il valore più condiviso e accettato, e anche il meno avversato.

Ecco perché non è solo l'economia a rispondere alle leggi dell'economia, ma anche la società, il comportamento degli uomini a capo delle istituzioni politiche e persino di quelle religiose. Ecco perché viviamo non solo in un'economia di mercato, ma anche in una società di mercato. L'essenza del potere non è la proprietà, il dominio delle cose (che sono inerti), ma il dominio dei comportamenti delle persone - e il denaro, il

debito, il credito, la prospettiva di un profitto o di una perdita, sono le leve più efficaci per dominare il comportamento individuale e collettivo delle persone. L'indebitamento pubblico è il miglior mezzo di dominio del comportamento nazionale. Anche la proprietà, come ogni diritto, consiste in comportamenti di rispetto del tuo diritto, non di atti scritti. Se tu sei legalmente proprietario di una casa, ma abusivi te la occupano e i pubblici funzionari non ti consentano di recuperarla, la tua proprietà è un nulla. Quindi, in fin dei conti, ciò che devi dominare è l'agire delle persone.

NOTE_

7. Sperimentalmente si è accertato che, grosso modo, il timore di una data perdita patrimoniale condiziona le scelte due volte più fortemente della prospettiva di un guadagno di pari importo.

8. Comportamenti di conformazione si apprendono sovente in modo inconsapevole. Un ricercatore di psicologia eseguì il seguente esperimento: diede a tutti gli studenti maschi di un'università l'istruzione di fare molti complimenti alle studentesse che indossassero vestiti di colore rosso e solo a loro, senza dire loro la ragione. In breve, la caffetteria dell'università fu tutto un fiammeggiare di toni rossi. Le ragazze avevano appreso a vestirsi di rosso per ottenere le gradite lusinghe dei maschi, ma non sapevano di averlo appreso, né sapevano come. Forse qualcuna non "apprese" a vestirsi di rosso, ma nel complesso il colore "prodotto" era il rosso (v. Julian Jaynes, *The Origin of consciousness in the Collapse of the bicameral Mind,* Penguin 1990). Il condizionamento sociale (a vestirsi di rosso) mediante incentivo (i complimenti) era riuscito. Usando come incentivo (ossia motivatore) il denaro, si può ottenere, comprensibilmente, molto di più. Naturalmente, le persone così ammaestrate, se richieste di spiegare il loro comportamento, adducono le ragioni più disparate, che formulano mediante un processo di razionalizzazione a posteriori che produce una risposta mirante a dare una spiegazione che confermi i "valori" fondamentali, oggi condivisi, dell'agire umano - ossia la consapevolezza, la libertà, la ragionevolezza e l'eticità del proprio comportamento.

9. Per esempio, nei sindacati è normale, perché profittevole, che i dirigenti, fingendo di difendere gli interessi dei lavoratori che rappresentano e pagano la quota associativa, percepiscano sistematicamente mazzette dal datore di lavoro per gestire le loro rivendicazioni e la loro stessa comprensione dei problemi. Ed è normale, per la medesima ragione, che la sezione fallimentare di un tribunale, la quale gestisce la vendita di beni di grande valore a frazioni del loro valore di mercato, tenda a organizzarsi per consentire, con le opportune coperture, un business a magistrati, cancellieri e curatori. E che la dirigenza (ora di nomina partitica) di un'Asl si organizzi, indipendentemente dal fine istituzionale della tutela della salute, in un sistema di tangenti e bustarelle su forniture pagate in sovrapprezzo. Chi si oppone viene sostituito. Tutto ciò non è immorale né disonorevole, perché moralità e onore

non c'entrano: c'entrano leggi naturali del comportamento, che nessuno ha deciso o imposto, e che, proprio per questo, nessuno può eliminare. L'unico modo per contrastare simili tendenze naturali è renderle note e comprensibili ai controinteressati, e dare loro un idoneo potere di critica e indagine.

La liberazione

Una volta che sia dato (introdotto) il denaro simbolico, il valore di scambio puro, tutto il resto viene di inevitabile conseguenza: il denaro, con le sue intrinseche proprietà sopra descritte, struttura i rapporti socio-economico-giuridici. Ciò si fa soprattutto e tragicamente sentire in un sistema economico come quello contemporaneo, in cui la creazione del denaro, sia del contante che di quello scritturale (creditizio), avviene, da parte delle banche, attraverso la creazione di un pari debito, gravato di interesse.
Si può essere liberi da tale condizionamento solo in quanto si sia indifferenti e disidentificati rispetto a ciò che il denaro può procurare - ossia, in quanto si trascenda (ammesso che ciò sia possibile) il piano materiale e spazio-temporale, che costituisce il presupposto del desiderio di dominare le cose e le persone. Più esattamente, per liberarsi dalla schiavitù del denaro sarebbe necessario liberarsi dall'identificazione di se stessi e della realtà col finito, con la materia, con lo spazio. L'identificazione col finito, col limitato, è la fonte dei conflitti. Infatti, se la realtà è limitata, se le risorse sono limitate, il mio interesse è conquistarne quante più possibile, e per farlo devo sottrarle agli altri. Solo l'infinito, l'illimitatamente disponibile, non genera contesa, perché è infinitamente disponibile a tutti. Solo attraverso esso può venire un'efficace... redenzione.
Uno spiritualista potrebbe rovesciare la prospettiva in senso finalistico, e dire che il flagello del signoraggio bancario è uno strumento per costringere il genere umano a "saltar fuori" dall'identificazione col mondo materiale e spazio-temporale. A evolversi. Ma un tale tema, ovviamente, esula dall'ambito di questo libro.
Possiamo solo aggiungere che quanto sopra ci porta a dissentire da tutti coloro che propongono ricette politico-economiche, compreso l'avvocato Domenico De Simone, il quale, nel suo simpatico saggio
Un'altra moneta, sostiene che l'uomo possa, così come lo conosciamo, uscire dalla logica del profitto e della scarsità, della volontà di potenza. Ancora più illogico è pensare di uscirne mediante la violenza, non perché sia immorale (la morale non è un fatto di logica), ma perché questa esalterebbe l'identificazione con la materia e con la limitatezza. Il lavoro da farsi è molto più profondo e del tutto immateriale. Essenzialmente è l'opera di ascesi descritta nel classici testi dello yoga, il cui fine è trasformarsi per uscire dalle ingannevoli identificazioni di realtà e accedere all'infinità conseguendo *moksha,* la liberazione. Chi è interessato a una confutazione razionale del materialismo su cui si basa il denaro, può studiare quei filosofi che specificamente hanno criticato e confutato, sul piano logico, la concezione materiale e spazio-tempo-causale della realtà, quali Zenone di Elea, Kant, Schopenhauer,

Hegel, Berkeley, Severino e, soprattutto, Herbert Francis Bradley (*Appearance and Reality,* Oxford - scaricabile anche dal web).
Questo speciale potere del denaro può anche finire quando e in quanto il denaro venga soppiantato come mezzo di dominio del comportamento della gente (possiamo ipotizzare condizionamenti biochimici o elettromagnetici, di cui si parla insistentemente). Ma questa non è liberazione.
Oppure, più semplicemente, in quanto il comportamento, il fare della gente, venga soppiantato dal comportamento, dal fare, delle macchine - delle reti informatiche. Ed effettivamente oramai le reti informatiche e i software hanno forse più incidenza dei comportamenti decisionali ed esecutivi umani sulla creazione-distruzione e sullo spostamento della ricchezza, come indicavamo nella prefazione alla seconda edizione, citando il caso di una forte flessione di borsa avvenuta in 2 secondi dalla divulgazione del dato sulla svalutazione del Dollaro USA - tempo che implica che le decisioni di *trading* vengano prese da macchine, non da uomini. A questo punto, sarà più importante dominare i comportamenti delle macchine che quelli degli uomini; e, siccome le macchine non sono influenzabili dal motivatore "denaro", ma con mezzi tecnologici (non solo informatici), il denaro potrà perdere il suo primato funzionale. Un primato che non ha, del resto, detenuto in tutte le epoche, ma solo da pochi secoli, perché prima, in sistemi socioeconomici preindustriali dove l'uso del denaro e del credito era minimo (data la esiguità relativa degli scambi) e dove non esisteva la cartamoneta non convertibile *(fiat currency),* il mezzo più efficace di dominio delle masse non poteva essere e non era il denaro, ma la religione.
La o.n.g. Etleboro (www.etleboro.com - www.etleboro.blogspot.com), una potente agenzia di informazione, intelligence e analisi scientifica, commerciale e politica con sede in Banja Luka, fondata da Michele Altamura, sostanzialmente aderisce a queste nostre tesi col suo redazionale del 16 aprile 2007, *"Il nuovo signoraggio tra sabotaggio e sistemi informatici":* Andiamo verso un signoraggio-cartello delle informazioni che soppianta quello della moneta e del credito, anche grazie alle reti istituzionali e bancarie di monitoraggio dei cittadini e delle imprese, costituite pure dalla UE, a loro insaputa; e che si accaparrano posizioni esclusive di informazione e gestione dell'e-commerce. Etleboro preconizza, ma cerca di prevenire, un futuro prossimo in cui chiunque voglia lavorare nell'economia globalizzata dovrà passare per reti informatiche e di *clearing* private, che imporranno tariffe cartellistiche crescenti, simili a gabelle; che saranno arbitre della possibilità di informarsi e di commerciare di ogni operatore non strettamente locale; e che, dominando l'informazione, domineranno la società.

Le Banche Centrali di Emissione

Che cosa sono le Banche Centrali di Emissione?

Già in epoca tardo-rinascimentale gli Stati (regni di Spagna, Francia, Inghilterra), per le loro spese di guerra, opere pubbliche etc., emettevano troppo denaro, troppi biglietti di Stato, in rapporto alle riserve auree che possedevano e ai loro introiti; perciò essi fecero ripetutamente bancarotta, ossia insolvenza (parziale o totale, temporanea o definitiva, sul capitale, sugli interessi o su entrambi) nei confronti dei loro creditori (banchieri toscani, genovesi, poi anche tedeschi e olandesi). Successe allora, dalla fine del XVII secolo in poi, una vera rivoluzione del sistema di potere e della struttura dello Stato, la quale configura lo Stato come oggi noi lo troviamo. Successe, in sostanza, che le aristocrazie regnanti nei vari paesi europei si allearono con i banchieri creditori di questi paesi, fondarono banche private in società con loro e trasferirono in queste banche il potere sovrano di emettere denaro - potere che prima veniva esercitato dallo Stato, dal Re. Lo trasferirono a queste banche in via quasi sempre esclusiva - ossia queste banche divennero monopoliste dell'emissione del denaro e del suo prestito, ciascuna nel suo Stato. La prima a sorgere, sotto la pressione del crescente indebitamento dello Stato per le guerre in corso, fu la Bank of England, nel 1694, sotto Guglielmo III di Orange; essa acquisì le prerogative suddette nel corso di pochi lustri dalla sua fondazione.

L'importanza di questa trasformazione è unica nella storia dell'umanità. Essa è la più grande e, soprattutto, la più stabile di tutte le rivoluzioni.

La Rivoluzione Francese è poca cosa al confronto con essa. Persino l'URSS aveva una banca centrale gestita privatamente da un finanziere ebreo americano.

Basti pensare che, prima di questa trasformazione, il sovrano che spende soldi per costruirsi una reggia sfarzosa o per fare una guerra con cui allargare i propri domini indebita lo Stato, ossia se stesso, verso le banche; mentre, dopo di essa, è il sovrano stesso, assieme ai suoi soci finanzieri, a fungere da banchiere verso lo Stato, attraverso la sua Banca Centrale, e a prestare soldi allo Stato (al popolo) per fare le medesime cose nell'interesse del sovrano e dei suoi soci. Quindi, grazie a questa rivoluzione, il sovrano, quando fa una guerra per aumentare la propria potenza (e quella della classe dirigente che lo sostiene), non solo fa la guerra senza più indebitare se stesso, ma grazie a essa va a credito di capitale e interesse verso lo Stato e i cittadini per le spese di guerra. Ossia, può fare i propri interessi a spese del popolo, e per giunta guadagnandoci sopra. Guadagna indipendentemente da chi vinca la guerra. Si produce una triangolazione tra oligarchia, Stato e nazione: l'oligarchia, per arricchirsi e consolidare il proprio potere, indebita lo Stato verso di sé onde prelevare tasse dal popolo col pretesto del debito pubblico. La spesa pubblica (dalla

guerra all'assistenzialismo) e l'indebitamento pubblico che da essa origina, diventano un inesauribile affare per il sovrano e i suoi soci. Anche perché il debito pubblico dà il pretesto allo Stato per imporre alte tasse, quindi crea per i governanti opportunità di arricchirsi maneggiando molto denaro dei cittadini, di distribuire molto denaro per comperare consensi e clientele, nonché di alzare i tassi d'interesse e mandare in rovina per debiti molte imprese e rilevare così per poco le loro aziende e proprietà.
Questo business è l'essenza stessa della politica come praticata da allora a oggi perlomeno in Occidente. Ovviamente, nessuno ne parla.
In questo modo la classe governante dei vari paesi si distacca dalla nazione e dissocia i propri interessi e le proprie fortune da quelli della nazione stessa, rendendoli indipendenti e perlopiù contrapposti. I suoi interessi vanno a collocarsi e a muoversi su un piano sovranazionale, al di sopra dei confini territoriali e dei popoli che governa e degli Stati attraverso cui li governa. Gli Stati si riducono a strumenti attraverso i quali essa fa i propri interessi. L'oligarchia finanziaria di un dato paese, assumendo e scambiando partecipazioni azionarie nelle banche di altri paesi, può trovarsi in situazioni in cui il suo interesse economico è addirittura contrario a quello della nazione che governa, e convergente con quello di una nazione "nemica" - proprio come l'interesse economico dell'amministratore delegato della società x, che è concorrente della società y, se egli ha (in proprio o attraverso la moglie) una forte partecipazione nella società y, può essere di mandare in rovina la società x per aumentare i profitti e il valore della società y, o trasferire la produzione e la clientela dalla società x alla società y, se il personale della società x si fa troppo esigente e contestatore. Ciò spiega come la famiglia di un capo di Governo di una "Democrazia Occidentale" che, col pretesto di inesistenti arsenali di distruzione di massa, lancia guerre contro "i terroristi" e gli "Stati canaglia", può essere alleata in affari con famiglie arabe di cui diversi membri finanziano il terrorismo con i profitti del petrolio. E spiega gli strani affari intercorsi tra capitalismo americano e Germania hitleriana anche durante la Seconda Guerra Mondiale.

Banche Centrali e democrazia

La dissociazione degli interessi delle classi dirigenti dei vari Paesi dagli interessi dei rispettivi Paesi ha fatto sì che, da un lato, gli interessi delle classi dirigenti si siano svincolati dai rispettivi territori tendendo a diventare sovranazionali, globali; e che, dall'altro, sia divenuto. necessario per le classi dirigenti mentire, nascondere ai popoli da esse governate questi interessi dissociati e divergenti e i veri scopi dell'azione dei governi - nasconderli costruendo tutta una falsa rappresentazione della realtà, della struttura del potere, degli interessi e degli scopi autentici; e facendo di questa falsa rappresentazione oggetto di propaganda, di indottrinamento, di insegnamento attraverso le scuole e i mass media - in modo che la gente ci creda, si adatti, ne accetti le condizioni, credendo di conoscerle realmente.
Questa, e non certo la terapia, è di gran lunga la branca più importante della ricerca e della pratica psicologica.
D'altronde, col consolidamento del potere sovrano delle banche centrali, il potere politico veniva strutturalmente trasferito dallo Stato al sistema bancario privato, di cui lo Stato diveniva mero esecutore; pertanto diveniva possibile lasciare che il popolo avesse una formale rappresentanza nello Stato -rappresentanza che non avrebbe avuto, infatti, potere reale. Nasce così la democrazia rappresentativa , nascono i parlamenti, la cui funzione primaria, storicamente, è appunto quella di approvare le leggi finanziarie e i bilanci del governo, ossia le leggi che consentono al governo di indebitare la nazione verso la banca centrale, di prelevare tasse ed eseguire spese.

E qui sta l'utilità psicologica del sistema parlamentare rappresentativo per il potere finanziario. Infatti, quando il Parlamento eletto dal popolo in propria rappresentanza approva le leggi finanziarie che autorizzano il governo a contrarre debito pubblico e a esigere tasse per pagarne capitale e interessi, il popolo, l'elettorato, è indotto a credere che la cosa sia fatta nel suo proprio interesse dai suoi propri rappresentanti, e sente quindi come legittima, in linea di principio, l'imposizione delle tasse per pagare il debito pubblico, non rendendosi conto che si tratta di una mera truffa ai suoi danni e a vantaggio di un'oligarchia che non appare nel suo ruolo reale e non manifesta i suoi veri interessi scopi e profitti. La funzione del cosiddetto diritto di voto non è di consentire al popolo di scegliere chi lo governerà, ma di farlo sentire vincolato alle scelte del potere, responsabile di esse, tenuto ad accettarle come legittime e fatte nell'interesse collettivo. Il voto politico è, quindi, nella realtà, l'inverso di quello per cui viene gabellato: non diritto, ma catena psicologica, accettazione di un meccanismo di indebitamento.
Le battaglie tra gli opposti schieramenti politici sono sostanzialmente una messa in scena tra concorrenti che gareggiano (quando non si mettono d'accordo) tra loro nel

portare consenso popolare e obbedienza al potere vero e ai suoi interessi, i quali non si manifestano, in cambio della possibilità di arricchirsi rubacchiando qua e là e raccogliendo tangenti varie. Giustamente si parla, quindi, di teatrino della politica.
Qui sta l'origine della corruzione politica - qui la magistratura dovrebbe e potrebbe incidere, lavorando sulle cause, non sugli effetti, come finora ha fatto.

Dobbiamo tuttavia avvertire che la democrazia è irrealizzabile anche per altre ragioni, rispetto a quelle qui spiegate. Citiamone alcune.
Innanzitutto, capire la realtà nazionale e globale nei suoi elementi fondamentali per fare scelte elettorali consapevoli è possibile solo a persone molto preparate e informate, che si dedichino a questi studi - e la quasi totalità della popolazione, parlamentari compresi, non ha i mezzi, né la voglia, né il tempo di farlo. Statisticamente, la maggior parte della popolazione non è in grado di capire un testo scritto di livello giornalistico, figuriamoci un testo economico o giuridico di livello professionale o scientifico. Inoltre la politica, sovente, per essere efficace ha necessità di operare in modo segreto e attraverso accordi segreti; e così pure la diplomazia pensiamo ai trattati segreti, dalla cui esistenza dipenderà la guerra o la pace: quei trattati sono vitali per gli interessi dei paesi che li stipulano e condizionano la politica dei rispettivi governi, ma i cittadini non li conoscono, quindi non possono nemmeno capire le cause e i fini degli atti di governo che da essi dipendono. Ancora, la democrazia è impossibile perché, per realizzarla, il popolo dovrebbe essere consultato con un referendum a ogni scelta importante, e ciò non è possibile praticamente, se non per altro, per il tempo che ciò richiederebbe; ma, anche se lo fosse, il risultato sarebbe disastroso, perché dalla serie dei referendum non uscirebbe una linea politica coerente. Ancora, la democrazia di massa non è fattibile perché, per essere eletti, bisogna farsi conoscere dalle masse e farsi costruire una buona immagine pubblica, quindi è indispensabile l'appoggio dei mass media e di sponsor finanziari che, pertanto, diventano decisivi per l'esito delle elezioni.
Ritornando specificamente al problema del rapporto tra potere economico e potere politico, la convinzione che lo Stato (il settore pubblico, la politica, la giustizia) possa operare come correttivo e limite al potere economico, è del tutto irrazionale. Lo Stato è strumento di questo potere e gli appartiene. I partiti politici, gli uomini politici, dipendono dal denaro di grandi sponsor per finanziare se stessi e le proprie campagne elettorali. Dipendono dai proprietari dei mass media per la visibilità. Per produrre consenso, ossia per raccogliere voti, è necessario acquisire innanzitutto l'appoggio di quei soggetti, di gruppi organizzati di interesse. Che poi, una volta eletti, bisognerà remunerare in diversi modi. Per esempio, concedendo loro privilegi, come posizioni di monopolio o di oligopolio (questo è il caso di banche, assicurazioni, networks televisivi, proprietà delle fonti d'acqua[10]), le quali, escludendo la possibilità di concorrenza, consentono di guadagnare molto facendo pagare più cari i propri servizi ai cittadini senza necessità di sforzarsi per dare servizi buoni e a costi competitivi. Per questa ragione in Italia i servizi bancari e l'elettricità costano più che in ogni altro paese europeo, molto di più, e realizzano utili esagerati (39% per l'Enel nel 2004). La

predetta remunerazione avviene anche organizzando in favore delle imprese sostenitrici grandi appalti pubblici truccati o di opere inutili, dove i soldi dei contribuenti vengono girati alle tasche degli imprenditori e alla mafia (tra infiniti esempi, vedasi lo scandalo del Treno ad Alta Velocità, in cui quasi tutti i partiti erano consociati[11]). O ancora, le si remunera svendendo o donando a imprenditori amici aziende pubbliche di grande valore anche strategico, costruite e sviluppate coi soldi dei contribuenti (come si contesta che sia avvenuto per Telecom, Società Autostrade etc.). Sovente queste svendite vanno a beneficio di capitalisti stranieri, che hanno interesse a togliere all'Italia settori importanti dell'industria e del commercio (si pensi alla grande distribuzione) e, per questo, hanno sostenuto quei governanti e politici italiani che, soprattutto dal 1992, li hanno aiutati in ciò. Non da ultimo, naturalmente, i capitalisti amici si remunerano "aggiustando" i loro processi. E di questo aiuto c'è molto bisogno.

Insomma, la funzione dello Stato è appunto questa: sotto una mascheratura etica e legale che mantenga il consenso della gente al sistema, togliere ricchezza alla generalità dei cittadini per trasferirla al patrimonio dei proprietari dello Stato. Vedremo presto come il mezzo di gran lunga più importante per operare questo trasferimento e, insieme, per consolidare il potere sulla nazione, è il sistema di emissione del denaro e di usura bancaria.

Ebbene, questa, oggi, è precisamente la situazione politica ed economica di moltissimi Paesi, e in particolare dell'Italia. In Italia il sistema di produzione del consenso è estremamente costoso in termini di distorsione della legalità e, soprattutto, del mercato e dell'economia (principalmente per i troppi monopoli e oligopoli tutelati, e per le troppe rendite, pensionistiche e non, concesse arbitrariamente al fine di ottenere sostegno e pace sociale). Ossia, per ottenere sufficiente consenso per governare (consenso popolare e sostegno dei gruppi di interesse organizzati), bisogna governare in un certo modo, rispettando molti interessi consolidati, assicurare rendite parassitarie, evitando le riforme strutturali necessarie, a scapito dell'efficienza economica e amministrativa del paese. Il mantenimento di questi privilegi blocca la competitività del paese e lo ha spinto al declino. Né i governi di centro-sinistra né quelli di centro-destra hanno posto rimedio, o anche iniziato a correggere questo stato di cose. Palesemente la politica non è in grado di intervenire, perché dovrebbe tagliare le basi del proprio consenso, dei propri finanziamenti e dei propri voti. La via seguita è quella di privatizzare pubbliche aziende, pubblici servizi *(out-sourcing),* pubblici beni (case popolari) - di trasferire beni, funzioni e poteri al capitale privato, affinché sia questo stesso a imporre le proprie regole, di fatto, alla nazione. L'industriale italiano capace, che ha avuto successo imprenditoriale, anziché continuare su questa via nell'interesse del paese tende a trasferire la propria industria all'estero e al contempo ad accaparrarsi, magari a costo zero o sottocosto, attività monopolistiche in Italia, che può gestire, proprio perché monopolistiche e sottratte alla concorrenza, senza rischio e senza impegno, ma con alto profitto anche per un servizio scadente. È questo il caso di un noto imprenditore vicino al centrosinistra che ha rilevato una grande società pubblica di servizi (Autostrade spa) con un'operazione

praticamente priva di oneri per lui e al contempo, a quanto capisco, ineccepibile dal punto di vista penale. Parliamo, naturalmente, di Benetton.

Guerra, banche e "*governance*" globale

Per quanto riguarda il problema della guerra e della pace, vogliamo far notare che, grazie alla rivoluzione monetaria sopra descritta, i proprietari delle Banche Centrali - famiglie reali, governanti e finanzieri - possono arricchirsi, in particolare, attraverso ogni guerra, anche se lo Stato di cui sono cittadini o regnanti la perde. Infatti, si arricchiscono attraverso l'indebitamento del loro Stato e del popolo del loro Stato nei confronti delle loro banche. Poiché, inoltre, il capitale finanziario non ha una patria, è nomade, "foot-loose" (per esso i paesi sono *commodities,* materie prime - esso si trasferisce sempre nei luoghi dove ha più convenienza a stare), e poiché può collegarsi e concentrarsi in modo indipendente dal territorio e dai confini nazionali, esso si è ben presto internazionalizzato: le banche centrali dei vari paesi hanno come azionisti-proprietari banche private anche straniere, e che, a loro volta, sono proprietà di azionisti di diversi paesi.

La comunità dei grandi finanzieri non ha caratteri nazionali, è al di sopra dei confini politici e dei conflitti bellici. Per essa, gli uni e gli altri costituiscono, di volta in volta, opportunità o limitazioni ad attività affaristiche.
Non è improbabile la situazione che un paese X sia in guerra con un paese Y, e che le banche centrali di entrambi i paesi siano controllate dai medesimi azionisti internazionali, che hanno suscitato la guerra stessa per aumentare le proprie ricchezze a spese dei popoli di X e di Y, nonché il loro potere finanziario e politico su di essi. Naturalmente questi due popoli, che tra loro non si conoscono, saranno spinti a odiarsi dalle rispettive propagande e a credere di combattere ciascuno per la giustizia, per la libertà, per la democrazia etc.

Le due guerre mondiali, la guerra del Vietnam, le guerre contro l'Iraq, aumentarono o aumentano di molto il debito pubblico, quindi il potere dei banchieri sulla società e sulle istituzioni supposte democratiche.

In tempo di guerra gli Stati contraggono fortissimi prestiti presso le banche, e la gente accetta ciò perché la necessità di difendersi viene prima di tutto. Ma la gente non sa quanto questo indebitamento costi, e non solo in termini di interessi passivi. Di ciò parleremo fra poco, in merito alla politica monetaria di Abraham Lincoln.
Inoltre, il trasferimento del potere e del tornaconto economico-politico dal rapporto col territorio (con la nazione, col popolo) al piano sovra-territoriale del dominio monetario, della proprietà delle banche e dei titoli del debito pubblico, consente - specialmente da quando la finanza internazionale è stata telematizzata e il denaro,

nonché gli altri valori mobiliari, si spostano intorno al mondo con un semplice click del mouse - la centralizzazione del potere effettivo nelle mani di una ristretta cerchia di soggetti. Dominare il mondo intero non è più un sogno irrealizzabile: per conquistarlo non è più necessario conquistare i territori e i paesi, né disporre di una complicata rete di governatori, proconsoli e satrapi per amministrare i singoli popoli - basta acquisire il dominio azionario delle banche centrali, delle valute, dei sistemi bancari, delle fonti energetiche e di Internet.

La cosa è stata ulteriormente semplificata in quanto le banche centrali che contano, grazie all'istituzione della Banca Centrale Europea, si sono ridotte a poche: la Federai Reserve Bank per il Dollaro e le valute dipendenti dal Dollaro, la BCE per l'Euro, la Bank of England per la Sterlina (che rischia, però, di essere risucchiata dalla BCE), la Banca del Giappone per lo Yen, la Banca della Cina per lo Yuann.

Banche e sovranità

I "segreti" della Banca d'Italia

Fino al recente scandalo BPI-Antonveneta che ha coinvolto il Governatore Fazio, i mass media e le normali fonti di informazioni non hanno mai spiegato che cos'è, come funziona e a chi appartiene la Banca Centrale italiana. Soprattutto, ancora oggi non rivelano quali sono i suoi profitti veri rispetto a quelli dichiarati. Prima di entrare nel merito, ricordiamo che le funzioni principali della Banca d'Italia, prima dell'introduzione dell'Euro, erano:

a) emettere il denaro ufficiale e decidere quanto emetterne e quanto ve ne debba essere sul mercato (il *money supply);*
b) fungere da *lender of last resort* (prestatore di ultima istanza) per le banche in difficoltà finanziaria;
c) fissare il tasso ufficiale di sconto;
d) fissare i tassi di cambio internazionale;
e) vigilare sulle banche di credito anche nei loro rapporti col pubblico.

Abbiamo anticipato che la Banca d'Italia è una banca a capitale privato e gestita in modo privato e nell'interesse dei suoi soci o partecipanti privati e senza alcun controllo democratico del Parlamento o del Governo. Con la legge bancaria promulgata nel 1994 dal governo Ciampi, la Banca d'Italia viene rinominata, formalmente, "Istituto" -mentre il suo capitale sociale passa da 200 a 300 milioni di Lire. L'art. 3 dello Statuto (versione 2002) stabilisce: "Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 Euro rappresentato da quote di partecipazione di 0,52 Euro ciascuna" (4). Questo capitale ha un ammontare chiaramente ridicolo. Ciampi, notoriamente, prima di diventare ministro, capo del Governo e Presidente della Repubblica, era Governatore della Banca d'Italia, scelto dai finanzieri proprietari della medesima.
La Banca d'Italia nasce con la Legge n. 443 del 10.08.1893 dalla fusione di tre preesistenti banche e dalla liquidazione della Banca di Roma, dovuta a un colossale scandalo. Le varie banche precedentemente autorizzate a emettere la moneta legale nel Regno d'Italia, per ovvi fini, superavano le quote di emissione assegnate. La Banca d'Italia ebbe la forma di una società anonima, ossia di una società di capitali analoga alla società per azioni. La nomina dei suoi organi amministrativi e di controllo spettava e spetta all'assemblea dei soci o partecipanti, non al Governo né al Parlamento, come si spiegherà in seguito.
Il Regio Decreto 28.04.1910 n. 204 stabilisce, al suo articolo 25, che la Banca d'Italia farà al Ministero del Tesoro anticipazioni, ossia sconti ("sconti" inteso nel senso finanziario di anticipazioni su crediti, non nel senso comune di riduzione del prezzo) sui titoli del debito pubblico al tasso dell'I,5%.
Nel 1926 il regime fascista riservò alla Banca d'Italia in via esclusiva la funzione di emettere la valuta di Stato.
Con una serie di norme, tra il 1938 e il 1994 si arrivò ad attribuire alla Banca d'Italia

la denominazione di "Istituto di diritto pubblico", sebbene in realtà restasse privata a tutti gli effetti; la totale indipendenza dal controllo pubblico; il potere di fissare sia il tasso di sconto (l'interesse che lo Stato e le banche commerciali pagano per ottenere i soldi dalla Banca d'Italia) che la ragione (proporzione) dello sconto (ossia, quanto percentualmente la Banca anticipa allo Stato sui titoli del debito pubblico che questo le presenta da scontare) (art. 25 dello Statuto della Banca d'Italia). In base al suo Statuto, le nomine degli organi sia amministrativi che di controllo della Banca d'Italia, compresa quella del Consiglio Superiore dagli azionisti della Banca d'Italia stessa, i quali a loro volta sono banche private, assicurazioni private e l'Inps. L'approvazione di talune di queste nomine da parte del Governo è un mero riscontro di legittimità[12].
Nel prossimo capitolo riportiamo i più importanti articoli dello Statuto nella versione aggiornata. Tanto per rimarcare la radicale anomalia del sistema bancario italiano, facciamo presente che lo stesso assetto proprietario della Banca d'Italia è illegittimo e incompatibile col suo statuto. Lo statuto del 1948, controfirmato da Enrico De Nicola e Alcide De Gasperi (quel cattolico che voleva parlare solo di politica, mai di economia), afferma che la Banca d'Italia è un Ente pubblico, e l'art. 3 sancisce che la maggioranza debba essere pubblica e i soci che compongono la maggioranza debbano essere a loro volta a maggioranza pubblica. Letteralmente stabilisce:
"Le quote di partecipazione possono essere cedute, previo consenso del Consiglio superiore, solamente da uno a un altro ente compreso nelle categorie indicate nel comma precedente. In ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici".
La Banca d'Italia si trovava, fino alla sua riforma del 16.12.06, pesantemente fuori dei requisiti di legge, poiché era, come è, quasi completamente posseduta da gruppi bancari e assicurativi totalmente privati.

I soci azionisti della Banca d'Italia sono, all'85% circa, banche private; al 10% assicurazioni private. Queste percentuali sono state ricavate da un'indagine di *Famiglia Cristiana* del 4 gennaio 2004 e de *II Sole 24 Ore* con un'operazione di "spulcio" tra la contabilità delle banche e assicurazioni azioniste della Banca d'Italia, che sono, fortunatamente per noi, ancora tenute a dire dove investono i nostri soldi.
Ciò nonostante, continua a svolgere la funzione di pubblico servizio nella sorveglianza e vigilanza sulle banche italiane, comprese le sue "partecipanti", con chiaro conflitto di interessi.
Ma vi è di peggio: nel corso degli anni gli azionisti della Banca d'Italia hanno indotto i vari governi a cedere sempre maggiori poteri e maggiore indipendenza, a spese dello Stato e della collettività. In base alla nuova legge bancaria del 1994, essi operano ora nella più assoluta discrezionalità e indipendenza.
Con tutto ciò, non è nemmeno vero quanto sostiene il Governo Berlusconi quando dice che questa indipendenza della Banca d'Italia non gli consentirebbe di togliere

Fazio dalla carica di Governatore. Infatti, la maggioranza potrebbe sia riformare lo statuto della Banca d'Italia in modo da rendere possibile al Governo o al Parlamento di dimettere il Governatore, sia nazionalizzare, a costo zero, le quote azionarie della Banca d'Italia in mano a soggetti privati (come si spiegherà in seguito); e, una volta acquisita la maggioranza assoluta o la totalità delle quote, potrebbe revocare il Governatore anche nelle forme previste dal vigente statuto.
In quanto agli utili, l'art. 54 dello statuto stabilisce che ai soci di Banca d'Italia debba essere ripartito l'utile nella misura massima del *6-10%*. Invece, a fronte di tutta la moneta emessa (e che costituisce per essa reddito monetario, o signoraggio), la Banca d'Italia riceve per pari importo valori e titoli mobiliari - e questa è la sua rendita da signoraggio -che, per legge (art. 2426 del Codice Civile) e prassi contabile internazionale, non iscrive all'attivo del proprio bilancio, mentre iscrive al passivo il controvalore corrispondente alla moneta circolante, come se questa moneta costituisse un suo debito, come se fosse da rimborsare o convertire, mentre assolutamente non lo è. Quindi la Banca d'Italia sottrae questo suo enorme reddito sia all'imposizione fiscale che alla sua naturale destinazione in favore dello Stato, e lo canalizza altrove.
Questa è la causa ultima del debito pubblico e di parte della ricchezza smisurata e parassitaria dei banchieri privati azionisti delle banche centrali, in Italia e all'estero, perché dappertutto vigono questi principi.
«Con l'avvento della progettata moneta unica in Europa, analoghi e più incisivi poteri stanno per essere conferiti alla Banca Centrale Europea se non saranno riviste le clausole attuative del trattato di Maastricht.
L'ultima e più importante funzione di controllo in campo monetario, che era rimasta al Parlamento, quella di stabilire il TUS, è stata conferita anch'essa alla Banca d'Italia dall'ultimo governo Andreotti. Il decreto legge, emanato dall'allora Ministro del Tesoro Guido Carli, ex Governatore di Banca d'Italia, è stato convertito in legge, alla stregua di una leggina estiva, quando i parlamentari avevano già le valige in mano per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Lo Stato e il Popolo Italiano hanno da allora perso totalmente la sovranità sulla propria moneta.

Nasce così, quasi per volontà divina, una sorta di nuova liturgia, riservata a pochi, chiamati alla carica di autorità monetarie.

Media compiacenti, e altri accondiscendenti, solo per emulare quelli maggiormente gratificati, si affannano ad accreditare l'immagine e la sacralità di queste nuove e auto-proclamate autorità.

L'edificazione di questo alone di rispettabilità, quasi ecclesiale, risulta pressoché indispensabile, giacché queste autorità monetarie non dispongono di alcuna legittimità costituzionale o popolare necessaria per esercitare una funzione così importante quale risulta il governamento bancario e monetario della Nazione Italia, disgiunto e separato dal Governo e dallo Stato. L'assoluta mancanza di legittimità da parte delle cosiddette autorità monetarie è determinata dall'autoproclamazione che

si celebra all'interno dell'assemblea dei soci di Banca d'Italia, sottoposti, a loro volta, all'azione di controllo e vigilanza di Banca d'Italia stessa».

La natura privatistica della Banca d'Italia si manifesta anche nel fatto che i "partecipanti" (v. art. 54 e 46 dello Statuto della Banca d'Italia) hanno diritto non solo al rendiconto annuale di gestione, ma pure agli utili[14]. Questi utili, come abbiamo anticipato e come meglio spiegheremo nel proseguimento, consistono non solo e non tanto negli interessi attivi che la Banca d'Italia lucra prestando denaro allo Stato e alle banche commerciali, quanto nel signoraggio, ossia nel fatto che il denaro che essa emette e presta non le costa alcunché.

All'atto pratico, politico ed economico, i "partecipanti" o proprietari della Banca d'Italia sono imprenditori capitalisti privati che esercitando, in base a un monopolio costituito per legge, poteri sovrani attraverso la Banca medesima, influenzano fortemente l'economia, la politica, l'attività di governo (immaginiamo soltanto le conseguenze che, sul governo, hanno i rialzi del tasso di sconto: possono far saltare le previsioni finanziarie e mettere in crisi il Governo stesso).

Inoltre, a questo loro strumento, ossia alla Banca d'Italia, è riservato per legge il compito di vigilanza sugli istituti di credito - il che vuol dire che i banchieri giudicano se stessi, persino quando si tratta di contestazioni di fatti illeciti commessi da banche verso soggetti diversi dalle banche, come per esempio i risparmiatori defraudati. Per giunta queste procedure disciplinari rimangono segrete, molto più segrete delle indagini di un procedimento penale. Per esempio, se denunci per iscritto alla Banca d'Italia un illecito commesso da una banca nei tuoi confronti, la Banca d'Italia ti risponde che esaminerà il caso, ma che tutto avverrà in via riservata e che non hai diritto a essere informato - ossia, che la cosa verrà trattata nel segreto degli affari interni della casta dei banchieri.

Da quanto detto sopra e da quanto si dirà nei prossimi paragrafi, apparirà chiaro che la Banca d'Italia è, nella costituzione reale di questo paese, ossia nel vero sistema di potere, il principale organo del dominio del capitale bancario sullo Stato e sulle pubbliche istituzioni -e, attraverso di questi, sui lavoratori autonomi e dipendenti, sui risparmiatori, sugli enti pubblici.

Un punto di massimo interesse nell'ordinamento della Banca d'Italia è il principio di assoluta irresponsabilità del suo Governatore. Il Governatore della Banca d'Italia, di fatto e di diritto, è una sorta di gestore, di amministratore delegato di una s.p.a. privata. Ma, a differenza di tutti gli altri amministratori, non è responsabile delle proprie azioni e dei propri abusi. Di fatto, non viene nemmeno criticato per quelli che commette. E un intoccabile per lo Stato.

Così è avvenuto che nessuno ha chiamato il Governatore in carica nel 1992 a render conto del fatto che, nell'autunno di quell'anno, per sua propria decisione bruciò in due settimane inutilmente ben settantamila miliardi di Lire per ritardare di due settimane il crollo della Lira, quando si sapeva con certezza che la Lira stava per perdere ineluttabilmente circa il 25-30% sulle principali monete europee a causa del

differenziale di svalutazione accumulato tra queste e la Lira italiana, nel corso di diversi anni, per i quali i rapporti di cambio tra le monete comunitarie erano stati bloccati, anche se le diverse monete si svalutavano a tassi molto diversi tra loro, sicché la Lira aveva perso il 30% del potere d'acquisto rispetto al Marco tedesco.

Eppure l'errore o abuso era clamoroso, e il danno per lo Stato è stato enorme e noi ne paghiamo ogni giorno le conseguenze di tasca nostra, mentre quei settantamila miliardi, denari dei contribuenti italiani, si trasferirono bellamente nelle tasche degli speculatori internazionali. Non solo nessuno lo chiamò a rispondere del suo operato, o anche solo a giustificarlo, fosse anche in sede politica, come si sarebbe fatto con un ministro che avesse cagionato un simile disastro nazionale: lo fecero superministro dell'economia, capo del Governo e infine capo dello Stato. Però forse questa carriera fino ai vertici degli onori pubblici non è stata un avanzamento, ma un ridimensionamento o semipensionamento: da capo del *back office* a capo del *front office* del sistema di potere che governa lo Stato.

Non è però un Governatore della Banca d'Italia a detenere il primato postbellico di calamitosità per le sorti della nazione italiana. Il primo Governo di centro-sinistra, presieduto da Aldo Moro, infatti, comperò per 10.000 miliardi di allora, pari a 100.000 di oggi, in denaro dei contribuenti, gli impianti idroelettrici della S.I.P. (Società Idroelettrica Piemontese spa, che con questi soldi pubblici si convertì alla telefonia finanziando lo sviluppo della tecnologia a ciò necessaria, mentre lo Stato, con quell'inutile esborso, si era privato del denaro per finanziare lo sviluppo tecnologico del settore pubblico), quando le concessioni demaniali per svolgere la sua attività e su cui si basava il valore delle azioni stavano per scadere, e bastava aspettare la loro scadenza per rilevare gli impianti dalla liquidazione della società. Ma la funzione dello Stato è appunto quella di travasare costantemente la ricchezza dalla popolazione generale ai proprietari dello Stato stesso.

Quella volta il travaso fu coperto da una mistificazione sociale: si disse, enfaticamente quanto pudicamente, che lo Stato nazionalizzava la S.I.P. per portare la luce a tutti, anche a quelle remote utenze rurali o montane che un gestore privato del servizio elettrico, guidato dalla logica imprenditoriale, non avrebbe mai avuto interesse a collegare. Quindi era un'operazione in favore del popolo, democratica. Nessuna formazione politica si levò per dire il contrario, perché nessun leader politico aveva interesse a denudare il meccanismo fondamentale dello Stato.

In effetti lo Stato, attraverso l'Enel, portò la luce a tutti, ma a un costo enorme per la società e con un profitto altrettanto enorme per i capitalisti finanziari, attraverso l'indebitamento pubblico contratto per quell'inutile spesa di acquisto delle azioni S.I.P. A questo costo si è aggiunto, in seguito, il fatto che l'energia elettrica in Italia è finita per costare all'utente più che in ogni altro Paese europeo. Il che dimostra concretamente che la giustificazione etico-politica data (magari in buona fede) all'operazione, mascherava un'intenzione e un interesse esattamente opposti a quelli ufficialmente dichiarati. E mette in guardia contro le molte buone cause etiche e sociali che vengono adoperate per mascherare analoghi interessi e speculazioni, dagli

aiuti ai terremotati agli aiuti al Terzo Mondo alle missioni Arcobaleno. Del resto, è del tutto irrazionale pensare che operatori politici, i quali sono guidati e condizionati dalla logica del profitto (loro proprio e dei loro sponsor finanziari), possano adoperare le buone cause a scopi diversi dal profitto stesso.

2006: golpe sulla sovranità monetaria?

Ritorniamo alla Banca d'Italia (BdI). Se, su richiesta dei banchieri privati italiani e stranieri, si fa un'operazione interna al Palazzo, che coinvolge Governo, Parlamento e Capo dello Stato, e che sottrae la sovranità monetaria al popolo per darla del tutto ai banchieri, è corretto parlare di golpe? Bisogna stare molto attenti, con le parole. La giustizia degli uomini vigila molto, sulle parole. Meno su altre cose. Per nulla sulla moneta.

Il problema dell'illegale proprietà privata della Bdl era acuito dalla sua riforma, introdotta nella riforma del risparmio fatta dal Governo Berlusconi, la quale prevedeva la nazionalizzazione della Bdl nel giro di 3 anni. Come ricordato nell'Introduzione, il neogovernatore Mario Draghi, nel suo discorso del 31.05.06, aveva messo in chiaro che di nazionalizzazione non si doveva nemmeno sognare e che la Bdl (col suo signoraggio) doveva restare dei banchieri privati, più che mai. Obbediente, l'esecutivo Prodi il 16.12.06 attuò le volontà enunciate da Draghi, alterando l'articolo 3 dello Statuto della BdI e in particolare abolendo la norma (peraltro sempre calpestata) prescrivente che la maggioranza della proprietà fosse in mano pubblica. Qualcuno lo definisce "golpe monetario". Ma erroneamente. Fu un atto di continuità, di coerenza, di perfezionamento. Dunque, l'opposto di un golpe.

La funzione di vigilanza e disciplina sulle banche viene invece lasciata alla Bdl, in modo che le banche, essendo le proprietarie della Bdl, possano essere giudici di se stesse e assolversi sempre.

Il capitale sociale di BdI è lasciato alla ridicola somma di 156.000 Euro - il valore di un monolocale in una grande città.

Vediamo però in concreto la mutilazione dell'art. *3,* che conteneva la garanzia di un controllo pubblico sulla banca centrale di emissione:

VECCHIO STATUTO

***ART. 3* |**

Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 Euro, rappresentato da quote di partecipazione di 0,52 Euro ciascuna (4). Le dette quote sono nominative e non possono essere possedute se non da:

a) Casse di risparmio;
b) Istituti di credito di diritto pubblico e Banche di interesse nazionale;
c) Società per azioni esercenti attività bancaria risultanti dalle operazioni di cui all' art. I dei decreto legislativo 20.1 1.1990, n. 356;
|d) Istituti di previdenza;
e) Istituti di assicurazione.

Le quote di partecipazione possono essere cedute, previo consenso del gf Consiglio superiore, solamente da uno ad altro ente compreso nelle categorie indicate nel comma precedente.
In ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.

NUOVO STATUTO

ART. 3

Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 Euro ed è suddiviso in quote di partecipazione nominative di 0,52 Euro ciascuna, la cui titolarità è disciplinata dalla legge. Il trasferimento delle quote avviene, su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio superiore, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto e della equilibrata distribuizi**one*** ***delle quote.***

Ricordiamo che i "segreti" più scottanti delle banche centrali di emissione (e di tutte le banche) non stanno nei loro statuti, ma nei loro criteri contabili, come presto vedremo. Avvertiamo anche che l'evoluzione in atto della compagine proprietaria della Banca d'Italia si sta semplificando: già si sta formando un azionista *di maggioranza assoluta*... Seguono le più significative norme del Nuovo Statuto approvato (per decreto il 12/12/2006) dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1948), Romano Prodi (il prescelto delle elezioni primarie) e dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa (già vicedirettore della BCE). Non va negata una menzione al Presidente del Senato, Gianfranco Marini, il quale, raggiunto pochi giorni prima del voto da una delegazione del Comitato di Liberazione Monetaria, che informò lui, e se non lui (che era molto occupato) il suo ufficio, della pericolosità e incostituzionalità di tale riforma, non risulta abbia cercato di ostacolarla. Ma soprattutto va menzionato Napolitano, il quale, per difendere la Costituzione, avrebbe dovuto rifiutarsi di firmare un simile decreto anche a costo della propria vita.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto il regio decreto I I giugno 1936, n. 1067, con il quale è stato approvato lo statuto della Banca d'Italia, e successive modificazioni;
Visto l'art. 10, comma 2, del decreto legislativo 10 marzo 1998, n. 43;
Visto l'art. 19, comma 9, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, in base al quale lo statuto della Banca d'Italia è adeguato alle disposizioni contenute nei commi da I a 7 del medesimo articolo, ridefinendo altresì le competenze del Consiglio superiore in modo da attribuire allo stesso anche funzioni di vigilanza e controllo all'interno della Banca d'Italia;
Visto il parere reso dalla Banca centrale europea il 25 agosto 2006 su richiesta della Banca d'Italia;

Considerato che l'Assemblea generale straordinaria dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia, in data 28 novembre 2006, ha approvato il nuovo testo dello statuto;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 dicembre 2006;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;
DECRETA:
E approvato il nuovo statuto della Banca d'Italia nel testo allegato al presente decreto.
Lo statuto della Banca d'Italia entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.
Il presente decreto, previa registrazione da parte della Corte dei Conti, è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.
Dato a Roma, addì 12 dicembre 2006.
Firmato: Napolitano, Prodi, Padoa Schioppa. Registrato alla Corte dei Conti il 15 dicembre 2006.

Allegato

STATUTO DELLA BANCA D'ITALIA

TITOLO I

COSTITUZIONE E CAPITALE DELLA BANCA D'ITALIA

Art. I.

La Banca d'Italia è istituto di diritto pubblico. Nell'esercizio delle proprie funzioni, la Banca d'Italia e i componenti dei suoi organi operano con autonomia e indipendenza nel rispetto del principio di trasparenza, e non possono sollecitare o accettare istruzioni da altri soggetti pubblici e privati. Quale banca centrale della Repubblica italiana, è parte integrante del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Svolge i compiti e le funzioni che in tale qualità le competono, nel rispetto dello statuto del SEBC. Persegue gli obiettivi assegnati al SEBC ai sensi dell'art. 105.1 del trattato che istituisce la Comunità europea (trattato).

La Banca d'Italia emette banconote in applicazione di quanto disposto dall'art. 4, comma I, del decreto legislativo 10 marzo 1998, n. 43. Assolve inoltre gli altri compiti a essa attribuiti dalla legge ed esercita le attività bancarie strumentali alle proprie funzioni.

Art. 2.

La Banca d'Italia ha sede legale in Roma. Può avere filiali, che si distinguono in sedi e succursali. L'articolazione territoriale e la competenza di sedi e succursali sono stabilite con delibera del Consiglio superiore.

Art.3

Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 Euro ed è suddiviso in quote di partecipazione nominative di 0,52 Euro ciascuna, la cui titolarità è disciplinata dalla legge .Il trasferimento delle quote avviene, su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio superiore, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto e della equilibrata distribuzione delle quote.

TITOLO II

AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA

Art. 5.

Gli organi centrali dell'Istituto sono:
a) l'Assemblea dei partecipanti;
b) il Consiglio superiore;
c) il Collegio sindacale;
d) il Direttorio;
e) il Governatore;
f) il Direttore generale e i Vice direttori generali, voti
Consiglio superiore Art. 15.
Il Consiglio superiore si compone del Governatore e di tredici consiglieri nominati nelle assemblee dei partecipanti presso le sedi della Banca.
Ciascun consigliere rimane in carica cinque anni ed è rieleggibile per non più di due volte.
Il Direttore generale interviene alle riunioni del Consiglio e, quando non sostituisce il Governatore, ha soltanto voto consultivo.
I Vice direttori generali assistono alle riunioni del Consiglio e uno di essi, su designazione del Consiglio superiore, assume l'ufficio di segretario e ne redige i verbali.
Su proposta del Governatore il Consiglio può costituire uno o più comitati per l'esame di specifiche materie, composti di suoi membri.
Il Consiglio superiore tiene le sue riunioni presso l'Amministrazione centrale della Banca su convocazione e sotto la presidenza del Governatore.
Le riunioni del Consiglio superiore sono ordinarie e straordinarie. Le prime si tengono almeno una volta ogni due mesi; le altre ogni qualvolta il Governatore lo ritenga necessario o per domanda motivata di almeno tre dei membri del Consiglio stesso. Il Consiglio è legalmente costituito quando intervengano almeno sette dei suoi componenti, non compreso in detto numero il Governatore o chi ne fa le veci.
Le deliberazioni sono assunte a maggioranza assoluta dei presenti. Il Governatore, o chi ne fa le veci, vota soltanto nel caso di parità di voti. Le votazioni si fanno per voto palese o, quando riguardino persone, anche sulla base di elenchi, per scrutinio segreto.I verbali e gli estratti delle deliberazioni del Consiglio superiore sono autenticati dal Governatore o da chi ne fa le veci e dal segretario.

Art. 17.

Ai sensi dell'art. 19, commi 7 e 8, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, la nomina del Governatore, il rinnovo del suo mandato e la revoca nei casi previsti dall'art. 14.2 dello statuto del SEBC, sono disposti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia.

Per esprimere il parere previsto al comma precedente, il Consiglio superiore è convocato e presieduto dal componente più anziano in ordine di nomina e, a parità di nomina, di età. Il parere, deliberato a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti il Consiglio, è rilasciato ai fini della deliberazione del Consiglio dei Ministri.
II Consiglio superiore, su proposta del Governatore, nomina il Direttore generale e i Vice direttori generali, rinnova i loro mandati e li revoca per i motivi previsti dall'art. 14.2 dello statuto del SEBC. Per l'adozione di siffatti provvedimenti, il Consiglio è convocato in seduta straordinaria. Il Consiglio deve essere convocato, agli stessi fini, anche quando ne facciano istanza scritta almeno i due terzi dei membri del Consiglio, non compreso il Governatore. In questo caso la convocazione deve aver luogo non oltre venti giorni dalla richiesta.
Fatto salvo quanto previsto al secondo comma, le deliberazioni di cui al presente articolo devono essere prese con la presenza di almeno due terzi dei membri del Consiglio, escluso il Governatore nei casi di cui al secondo comma, e con il voto favorevole di almeno due terzi dei presenti.
Le nomine, i rinnovi dei mandati e le revoche del Direttore generale e dei Vice direttori generali debbono essere approvati con decreto del Presidente della Repubblica promosso dal Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Consiglio dei Ministri.

Art. 18.

Al Consiglio superiore spettano l'amministrazione generale nonché la vigilanza sull'andamento della gestione e il controllo interno della Banca.
In conformità alle disposizioni legislative e regolamentari nonché, per le delibere di cui ai successivi punti 9) e 10), nel rispetto dello statuto del SEBC e delle disposizioni stabilite dalla Banca centrale europea (BCE), il Consiglio:
1) esamina e approva su proposta del Direttorio, il progetto di bilancio e ne delibera la presentazione al Collegio sindacale e all'assemblea dei partecipanti per la definitiva approvazione. Sentito il Collegio sindacale, delibera i dividendi da corrispondere ai partecipanti;
2) approva il bilancio annuale di previsione degli impegni di spesa;

Art. 19.

Il Collegio sindacale è composto da cinque membri effettivi, fra cui il Presidente; i membri supplenti sono due. I sindaci rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili non più di tre volte. Il Collegio sindacale svolge, direttamente presso l'Amministrazione centrale e, direttamente o per mezzo di censori, presso le sedi e le succursali, funzioni di controllo sull'amministrazione della Banca per l'osservanza della legge, dello statuto e del regolamento generale. Esercita il controllo contabile, senza alcun pregiudizio per l'attività svolta dai revisori esterni di cui al successivo art. 38, esamina il bilancio d'esercizio ed esprime il proprio parere sulla distribuzione del dividendo annuale.

Direttorio

Art. 21.

Il Direttorio è costituito dal Governatore, dal Direttore generale e da tre Vice direttori generali. Al Direttorio spetta la competenza ad assumere i provvedimenti aventi rilevanza esterna relativi all'esercizio delle funzioni pubbliche attribuite dalla legge alla Banca o al Governatore per il perseguimento delle finalità istituzionali, con esclusione delle decisioni rientranti nelle attribuzioni del SEBC. Nell'ambito delle proprie competenze, il Direttorio può rilasciare deleghe al personale direttivo della Banca, stabilendone forme e modalità di esercizio, per l'adozione di provvedimenti che non richiedono valutazioni di carattere discrezionale, quali acclaramenti, accertamenti e altri che comportino mere ricognizioni di fatti, circostanze e requisiti.

Art. 22.

Il Governatore o, in caso di sua assenza o impedimento, il Direttore generale, convoca il Direttorio, stabilendo l'ordine del giorno, ogni qualvolta lo ritenga necessario o ne sia richiesto da uno dei componenti con domanda motivata contenente l'indicazione degli argomenti da trattare. Le riunioni del Direttorio sono presiedute dal Governatore o, in caso di sua assenza o impedimento, da chi lo sostituisce secondo i criteri di surroga di cui agli articoli 25 e 26; per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di tre membri. Le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del Governatore. Delle riunioni viene redatto apposito verbale.

Su ogni altro aspetto concernente lo svolgimento delle riunioni il Direttorio decide con apposita delibera.

I provvedimenti del Direttorio sono emanati con atto a firma del Governatore ovvero di uno degli altri membri secondo i criteri di surroga di cui agli articoli 25 e 26, con riferimento alla delibera collegiale che contiene la motivazione del provvedimento. Nei casi di necessità e urgenza, i provvedimenti di cui all'art. 21 possono essere presi

dal Governatore, ovvero da uno degli altri membri secondo i criteri di surroga di cui agli articoli 25 e 26.Tali provvedimenti vengono sottoposti alla ratifica del Direttorio nella prima riunione utile.

Art. 23.

II Direttorio può, con apposita delibera, individuare i provvedimenti o le categorie di provvedimenti, fra quelli di cui all'art. 21, comma 2, da assumersi mediante approvazione di proposte scritte, formulate dai servizi, secondo le modalità previste ai commi successivi.
Per l'assunzione di tali provvedimenti, le competenti unità organizzative della Banca consegnano contestualmente a ciascun membro del Direttorio proposte di decisione definite e motivate. Se approvati in forma scritta da tutti i membri entro cinque giorni da quello della consegna, i provvedimenti proposti si intendono presi dal Direttorio alla data dell'ultima approvazione. In mancanza, o a seguito di espressa richiesta di uno dei componenti, l'assunzione dei provvedimenti è rimessa alla discussione e alla decisione in sede di riunione collegiale. Dei provvedimenti presi con le suddette modalità deve essere fatta menzione nel verbale della prima riunione utile.

Governatore

Art. 24.

Il Governatore rappresenta la Banca d'Italia di fronte ai terzi in tutti gli atti e contratti e nei giudizi.
Ha le competenze e i poteri riservati alla carica dal trattato, dallo statuto del SEBC e dalle relative disposizioni applicative e attuative comunitarie e interne.
Dispone, sentito il Direttorio, le nomine, le promozioni, le assegnazioni, i trasferimenti e gli incarichi del personale di grado superiore e nomina i direttori nelle sedi e nelle succursali. Sottopone al Consiglio superiore le proposte di decisione e fornisce al medesimo le informazioni previste dall'art. 18. Al Governatore è rimesso tutto quanto nella legge o nel presente statuto non è espressamente riservato al Consiglio superiore o al Direttorio.
Il Governatore dura in carica sei anni; il mandato è rinnovabile per una sola volta.

Direttore generale e Vice direttori generali

Art. 25.

Il Direttore generale ha la competenza per gli atti di ordinaria amministrazione e attua le deliberazioni del Consiglio superiore. Dispone, sentito il Direttorio, le promozioni, le assegnazioni, i trasferimenti e gli incarichi del personale quando ciò non sia di competenza del Governatore.
Nell'ambito delle sue attribuzioni ha la rappresentanza della Banca, con facoltà di

delega previa approvazione del Governatore; per la stipula dei contratti può delegare personale della Banca, anche mediante semplice lettera.
Il Direttore generale coadiuva il Governatore nell'esercizio delle sue attribuzioni e lo surroga nel caso di assenza o d'impedimento, circostanze delle quali la sua firma fa piena prova nei confronti dei terzi.
Il Direttore generale dura in carica sei anni. Il mandato è rinnovabile per una sola volta.
I Vice direttori generali coadiuvano il Direttore generale nell'esercizio delle sue attribuzioni e lo surrogano in caso di assenza o impedimento. Ciascuno di essi può surrogare il Governatore e il Direttore generale in caso di loro contemporanea assenza o impedimento.
La firma di uno dei Vice direttori generali fa piena prova di fronte ai terzi dell'assenza o dell'impedimento del Governatore e del Direttore generale.
I Vice direttori generali durano in carica sei anni; il mandato è rinnovabile per una sola volta.

TITOLO IV
OPERAZIONI DELLA BANCA

Art. 34.

Per il perseguimento degli obiettivi e per lo svolgimento dei compiti propri del SEBC la Banca d'Italia può compiere tutti gli atti e le operazioni consentiti dallo statuto del SEBC, nel rispetto delle condizioni stabilite in attuazione dello stesso.

Art. 35.

Fermo restando quanto previsto al precedente art. 34, la Banca può compiere tutti gli atti e le operazioni che le consentono di provvedere al pieno svolgimento degli altri compiti a essa attribuiti, nonché, nel rispetto di eventuali limiti derivanti dall'applicazione del capo IV dello statuto del SEBC, alla gestione del patrimonio e all'amministrazione del personale in servizio e in quiescenza. In particolare, essa può:

- emettere titoli al portatore;
- emettere vaglia cambiari e assegni bancari;
- ricevere depositi a custodia, a cauzione, o in altro modo vincolati;
- ricevere somme in conto corrente, con o senza interesse, rimborsabili a vista o a termine;
- negoziare e gestire strumenti finanziari;
- acquistare e alienare beni mobili;
- costruire, acquistare e alienare beni immobili;
- riscuotere per conto di terzi titoli esigibili in Italia e all'estero e, in generale, svolgere il servizio di cassa per conto e a rischio di terzi.

La Banca d'Italia esercita il servizio di tesoreria dello Stato secondo speciali convenzioni. Può disimpegnare altri servizi per conto dello Stato, alle condizioni stabilite dal Consiglio superiore.

Art. 37.

Alle operazioni di anticipazione contro pegno erogate dalla Banca d'Italia non si applicano le disposizioni relative alla revocabilità degli atti a titolo oneroso, pagamenti e garanzie, nei casi di procedure concorsuali.
I titoli, valori o merci dati in pegno stanno a garantire qualsiasi ragione o diritto che, nei confronti della persona o società che ha costituito il pegno, spetti alla Banca anche in dipendenza di altre operazioni.
Le garanzie pignoratizie a qualsiasi titolo costituite a favore della Banca d'Italia stanno di pieno diritto a garantire, con l'intero loro valore, anche qualsiasi altro credito diretto e indiretto della Banca stessa, pur se non liquido ed esigibile, verso lo stesso debitore, e anche se sorto anteriormente o successivamente alla operazione garantita.

Titolo V
BILANCIO D'ESERCIZIO E RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ

Art. 38.

Ogni anno devono essere redatti il bilancio d'esercizio e l'inventario dell'attivo e del passivo.
II bilancio d'esercizio deve essere presentato al Collegio sindacale non più tardi del 15 aprile di ogni anno. Il Consiglio superiore, sentito il Collegio sindacale, delibera l'assegnazione degli utili e il dividendo da distribuire ai partecipanti e da corrispondere dopo l'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea.
La contabilità della Banca d'Italia viene verificata da revisori esterni secondo quanto stabilito dall'art. 27 dello statuto del SEBC.

Art. 39.

Il Consiglio superiore determina gli accantonamenti al fondo di riserva ordinaria, fino a concorrenza del 20% degli utili netti conseguiti nell'esercizio. Ai partecipanti sono distribuiti dividendi per un importo fino al 6% del capitale.
Col residuo, su proposta del Consiglio superiore, possono essere costituiti eventuali fondi speciali e riserve straordinarie mediante utilizzo di un importo non superiore al 20% degli utili netti complessivi e può essere distribuito ai partecipanti, a integrazione del dividendo, un ulteriore importo non eccedente il 4% del capitale. La restante somma è devoluta allo Stato. La riserva ordinaria, se diminuita per ammortizzare le perdite o per qualsiasi altra ragione, deve, salvo il disposto del successivo art. 40, essere al più presto interamente reintegrata.

Art. 40.

Le riserve sono impiegate nei modi e nelle forme stabilite dal Consiglio superiore.
I frutti relativi agli investimenti delle riserve sono destinati in aumento delle medesime.

Dai frutti annualmente percepiti sugli investimenti delle riserve, può essere, su proposta del Consiglio superiore e con l'approvazione dell'assemblea ordinaria, prelevata e distribuita ai partecipanti, in aggiunta a quanto previsto dall'art. 39, una somma non superiore al 4% dell'importo delle riserve medesime, quali risultano dal bilancio dell'esercizio precedente.

Art. 41.

La Banca d'Italia trasmette al Parlamento e al Governo una relazione sulla propria attività nei termini previsti dalla legge.

TITOLO VI
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 42.

I componenti del Direttorio e tutti i dipendenti dell'Istituto non possono svolgere attività nell'interesse di banche, intermediari finanziari e altri soggetti vigilati, esercitare attività di impresa commerciale, essere amministratori, institori o sindaci in qualsiasi società, partecipare a società in nome collettivo o, come accomandatario, in società in accomandita. Il Consiglio superiore può tuttavia consentire che si assumano funzioni di amministratore di società o di altri enti quando riconosca che ciò sia nell'interesse della Banca. Per gli stessi motivi può anche consentire che si assumano funzioni di sindaco da parte di impiegati aventi grado non superiore a quello di capo servizio o equiparato.

Art. 43.

I senatori e i deputati e le altre persone che dedicano la loro attività al disimpegno di cariche di carattere politico non possono far parte dei Consigli della Banca.
Sono altresì esclusi dal far parte del Consiglio superiore della Banca i dipendenti e coloro che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche o altri soggetti operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, i dirigenti e gli impiegati della pubblica amministrazione, nonché, in ogni caso, tutti coloro che si trovino in situazione di conflitto di interessi con la Banca in considerazione della posizione personale o delle cariche ricoperte.
Le disposizioni dei commi precedenti si osservano anche per le nomine demandate al Consiglio superiore ai sensi dell'art. 18, n. 8, del presente statuto.

Art. 44.

I reggenti delle sedi e i consiglieri delle succursali devono essere domiciliati nella Regione dove sono chiamati a esercitare il loro ufficio.
Essi ricevono medaglie di presenza, l'importo delle quali è fissato dall'assemblea.
I membri del Consiglio superiore ricevono per questo ufficio un'assegnazione annua fissata dall'assemblea dei partecipanti oltre al rimborso delle spese.
I reggenti delle sedi, i consiglieri delle succursali, i consiglieri superiori e i sindaci che si trovino in una delle situazioni di cui all'art. 2382 del vigente Codice civile, cessano immediatamente dal loro ufficio.

Art. 45.

I soggetti di cui agli articoli 42 e 44 sono obbligati al più rigoroso segreto per tutto ciò che riguarda la Banca e i suoi rapporti con i terzi.

TITOLO VII

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 46.

I consiglieri superiori e i sindaci che alla data di entrata in vigore del presente statuto abbiano già superato i limiti di rieleggibilità fissati rispettivamente dagli articoli 15 e 19 restano in carica fino al completamento del mandato in corso. Dalla data di entrata in vigore del presente statuto e fino alla scadenza del mandato dei sindaci in carica, le funzioni di Presidente del Collegio sono esercitate dal sindaco più anziano in ordine di nomina e, a parità di nomina, di età.

II Governatore: Draghi

La questione della proprietà della moneta al momento della sua emissione

La Banca Centrale emette denaro per un valore, supponiamo, di mille miliardi di euro. Quel valore, quei mille miliardi, di chi sono? A chi appartiene la moneta, il valore del denaro, nel momento in cui viene emessa dalla Banca Centrale? Alla Banca Centrale stessa, che quindi ha diritto di farsela pagare dallo Stato? O allo Stato, al popolo, che quindi non dovrebbe pagare interessi alla Banca Centrale quando ha bisogno di denaro? Si tratta di una questione fondamentale, perché dalla risposta che essa riceve dipende essenzialmente l'indebitamento dello Stato.

Si noti bene: non stiamo parlando della proprietà delle banconote che abbiamo in tasca - della proprietà delle banconote o delle monete dopo la loro emissione e messa in circolazione. Quella proprietà è del portatore, indubitabilmente. Siamo proprietari delle banconote e degli spiccioli che abbiamo in tasca. Qui la questione è chi debba essere il proprietario del valore del denaro nel momento in cui viene emesso. Se questo proprietario è il popolo e per esso lo Stato, allora il popolo, lo Stato, non lo devono pagare, come invece lo stanno pagando. E risparmiamo decine di miliardi di Euro ogni anno. Il fatto che l'esercizio del potere monetario attraverso la Banca Centrale è uno strumento di potere dei banchieri sullo Stato, trova conferma in come le istituzioni statali sono impegnate a equivocare e a mentire in tutte le sedi, anche parlamentari, per coprire il fatto che la Banca d'Italia cede a caro prezzo denaro che a essa niente costa e a cui non è essa a dare il valore, ossia il potere di acquisto. Il potere di acquisto, come abbiamo visto, glielo conferisce il mercato, la gente, attraverso la domanda di denaro.
La Banca Centrale non ha "prodotto" il *valore* del denaro, eppure si comporta *come se* fosse proprietaria del medesimo denaro, in quanto lo cede allo Stato (e alle banche commerciali) in cambio di titoli di Stato.
Questo fatto è paradossale. È come se il tipografo, incaricato dagli amministratori della società calcistica organizzatrice di una partita di stampare 30.000 biglietti di ingresso per le partite del campionato, col prezzo di € 20 stampato su ogni biglietto, chiedesse come compenso per il suo lavoro di stampa € 600.000, in base al fatto che i biglietti che ha prodotto "valgono" € 20 cadauno (nel senso che si riesce a venderli tutti a € 20 l'uno). È vero che essi "valgono" € 20 cadauno, ma che essi abbiano un valore non dipende dal tipografo, bensì dall'associazione sportiva che ha formato la squadra, procurato il campo da gioco e organizzato la partita, sostenendo i relativi costi e producendo la domanda di quei biglietti, senza la quale questi varrebbero niente. Gli amministratori della società sportiva lo sanno bene, ma il tipografo in parte li ricatta e in parte li lusinga perché promette loro che, se gli pagheranno l'ingiusto compenso richiesto, egli darà loro un lauto regalo e i fondi per farsi rieleggere alle prossime elezioni del consiglio di amministrazione. Altrimenti,

finanzierà altri candidati e una campagna di stampa contro i consiglieri onesti.
Il potere bancario si comporta come quel tipografo, e i governanti si comportano come i consiglieri ricattati e lusingati dell'associazione sportiva, riconoscendo alla Banca Centrale la proprietà o titolarità del valore del denaro che emette, stampato o scritturale che sia, e in cambio di esso indebitano ingiustamente e illogicamente proprio il popolo, che è il soggetto che, col suo lavoro e con la sua domanda, ossia col mercato, conferisce valore al denaro.
Per questa ragione, oltre che in base al principio costituzionale della sovranità popolare, al momento in cui viene emesso, il denaro, il suo valore, dovrebbe logicamente essere ed essere trattato come proprietà del popolo e, per esso, dello Stato. Assolutamente lo Stato non dovrebbe indebitare se stesso e il popolo verso una Banca Centrale, pubblica o privata che sia, per ottenere denaro.
Al contrario, ciò è proprio quanto succede incessantemente. Ma vi è di peggio: la Banca Centrale, cioè i suoi azionisti, oltre ad appropriarsi, a danno dello Stato, del valore del denaro che essa emette, nei propri conti segna questo valore non all'attivo ma al passivo, simulando un debito ed evitando, così, di pagare le tasse su quello che è un puro incremento di capitale e che, come tale, dovrebbe essere interamente tassato - anzi, in base al suo Statuto, girato allo Stato.
L'ovvio ragionamento che abbiamo testé svolto è stato già sottoposto al Parlamento, attraverso interrogazioni parlamentari, nel 1994 e nel 1995. Entrambe le risposte elusero il problema, affermando che la Banca Centrale (allora, cioè, la Banca d'Italia) non sarebbe proprietaria dei valori monetari, ossia del valore del denaro emesso, perché il denaro emesso costituirebbe sempre un passivo, un debito; e che, perciò, giustamente la Banca d'Italia lo iscriveva come posta passiva nel proprio bilancio.
Come i membri competenti dei due governi interessati non potevano ignorare, queste risposte sono del tutto contrarie alla verità.
Innanzitutto, la risposta fornita è contraddetta dal comportamento dei governi medesimi - di tutti i governi. Infatti, se i governi fossero coerenti con l'affermazione che il denaro, il valore monetario, non appartiene alla Banca emittente, perché lo Stato continua a dare qualcosa (i titoli del debito pubblico) in cambio di Lire o Euro?
E se il denaro emesso costituisse una passività, un debito, perché mai lo Stato dovrebbe comperarlo pagandolo con titoli del debito pubblico, che costituiscono un credito per chi li riceve? Si è mai visto che qualcuno paghi un altro per farsi cedere un *debito?*
Ma le risposte del Governo sono anche false giuridicamente, perché il denaro non è affatto un debito per la Banca che lo emette. Se fosse un debito, dovrebbe poter essere incassato dal portatore presso la Banca medesima, mediante conversione in oro, e il portatore della banconota avrebbe il diritto di farsela cambiare in oro dalla Banca Centrale che l'ha emessa, come avveniva una volta, fino al 1929 circa, quando il denaro (ossia la cartamoneta) era convertibile in oro. Anche in tempi successivi al 1929 molte banconote portavano la scritta "Pagabile a vista al portatore". Ma pagabile in che cosa, dato che esse non erano convertibili in oro? In realtà, quei biglietti non erano pagabili in alcun modo e quella scritta era una menzogna per

ingannare il pubblico e fargli credere che i biglietti di banca fossero convertibili in qualcosa avente valore proprio o che la banca si fosse indebitata per emetterli, il che è falso (mentre era vero in un ormai lontano passato)[15].

Del resto, è naturale che nessun governo potrebbe permettersi di dare risposte veritiere a simili questioni, perché ammetterebbe che la sua vera funzione è defraudare i cittadini e gli elettori per arricchire un'élite finanziaria che detiene il vero potere.

Ma quanto sopra costituisce solo la punta dell'iceberg. Perché il grosso, circa l'85% o più, del denaro esistente e circolante al mondo, non è denaro vero, emesso da Banche Centrali, ma denaro creditizio o moneta scritturale, ossia aperture di credito e disponibilità di spesa create dal nulla dalle banche commerciali, le quali, attraverso questa creazione continua di nuovo denaro creditizio, si impossessano di quote crescenti del potere d'acquisto complessivo della popolazione mondiale. Di ciò si parlerà più diffusamente in seguito in tema di signoraggio secondario o creditizio.

Bilanci falsi per legge?

Nei bilanci delle banche centrali di emissione, di tutte le banche centrali di emissione, non appare la rendita da signoraggio monetario. Viene invece messo al passivo della situazione patrimoniale il valore delle banconote circolanti - ossia delle banconote non depositate presso banche o soggetti equivalenti.
Per documentare e provare questa affermazione, riproduciamo qui di seguito, dal bilancio contenuto nel Rapporto Annuale della BCE per il 2004, lo stato patrimoniale e il conto economico di gestione. La voce *Banconote in circolazione - 40.100.852.165* è la prima voce del passivo, ed è pari alla voce attiva *Crediti derivanti dall'allocazione delle banconote in Euro all'interno dell'Eurosistema - 40.100.852.165* (questi sono i crediti che la BCE ha acquisito dallo Stato e dalla banche in cambio della cessione di banconote)
Essa risulta aumentata di oltre 5 miliardi nel corso dell'esercizio 2004. Come si vedrà, dal conto economico di gestione risulta una perdita di esercizio di € 1.636.028.702.

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2004

ATTIVO NOTA	**N.2004**	**2003**
Oro e crediti in oro (1)	**7.928.308.842**	**8.145.320.117**
Crediti denominati in valuta estera verso non residenti nell'area dell'Euro (2)		
Crediti verso l'FMI	163.794.845	211.651.948
Conti presso banche e investimenti in titoli, prestiti esteri e altre attività sull'estero	26.938.993.980	28.593.384.857
	27.102.788.825	**28.805.036.805**
Crediti denominati in valuta estera verso residenti nell'area dell'Euro2	**2.552.016.565**	**2.799.472.504**
Crediti denominati in euro verso non residenti nell'area dell'Euro (3)		
Conti presso banche, investimenti in titoli e prestiti	**87.660.507**	**474.743.402**
Altri crediti denominati in euro verso enti creditizi dell'area dell'Euro (4)	**25.000**	**25.000**
Crediti interni all'Eurosistema (5)		
Crediti derivanti dall'allocazione delle banconote in Euro all'interno dell'Eurosistema	40.100.852.165	34.899.471.205
Altri crediti nell'ambito dell'Eurosistema ('netti')	3.410.918.324	4.599.894.403
	43.511.770.489	**39.499.365.608**
Altre attività (6)		
Immobilizzazioni materiali	187.318.304	128.911.950

Altre attività finanziarie	6.428.319.567	5.573.756.258
Ratei e risconti attivi	770.894.480	590.646.023
Varie	6.933.022	37.791.421
	7.393.465.373	**6.331.105.652**
Perdita dell'esercizio	**1.636.028.702**	**476.688.785**
Totale attivo	**90.212.064.303**	**86.531.757.873**

PASSIVO NOTA	**N.2004**	**2003**
Banconote in circolazione (7)	40.100.852.165	34.899.471.205
Passività denominate in euro		
verso altri residenti nell'area dell'Euro (8)	**1.050.000.000**	**1.065.000.000**
Passività denominate in euro		
verso non residenti nell'area dell'Euro (9)	**137.462.706**	**146.867.501**
Passività denominate in valuta estera		
verso residenti nell'area dell'Euro (10)	**4.967.080**	**0**
Passività denominate in valuta estera		
verso residenti nell'area dell'Euro (10)		
Depositi, conti di natura diversa e altre passività	**1.254.905.957**	**1.452.432.822**
Passività interne all'Eurosistema (11)		
Passività equivalenti al trasferimento		
di riserve ufficiali	**39.782.265.622**	**40.497.150.000**
Altre passività (12)		
Ratei e risconti passivi	1.136.708.542	1.162.299.071
Varie	327.802.782	174.890.973
	1.464.511.324	**1.337.190.044**
Accantonamenti (13)	**110.636.285**	**87.195.777**
Conti di rivalutazione (14)	**1.921.117.190**	**2.176.464.065**
Capitale e riserve (15)		
Capitale	4.089.277.550	4.097.229.250
Riserve	296.068.424	772.757.209
	4.385.345.974	**4.869.986.459**
Totale passivo	**90.212.064.303**	**86.531.757.873**

CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO TERMINATO IL 31 DICEMBRE 2004

NOTA	**N. 2004**	**2003**
Interessi attivi sulle riserve ufficiali	422.418.698	541.294.375
Interessi attivi derivanti dall'allocazione delle banconote in Euro all'interno dell'Eurosistema	733.134.472	698.245.187
Altri interessi attivi	1.456.650.188	1.449.963.923
Interessi attivi	2.612.203.358	2.689.503.485
Remunerazione dei crediti delle BCN relativamente alle riserve ufficiali trasferite	(693.060.433)	(807.683.148)
Altri interessi passivi	(1.229.369.015)	(1.166.693.660)
Interessi passivi	(1.922.429.448)	(1.974.376.808)
Interessi attivi netti (18)	**689.773.910**	**715.126.677**
Utili e perdite realizzati rivenienti da operazioni finanziarie (19)	136.045.810	525.260.622
Svalutazioni d' attività e di posizioni finanziarie(20)	(2.093.285.109)	(3.972.689.560)
Accantonamenti ai/utilizzi dei fondi per rischi di cambio e di prezzo	0	2.568.708.838
Risultato netto di operazioni finanziarie, svalutazioni e trasferimenti ai/dai fondi rischi	**(1.957.239.299)**	**(878.720.100)**
Spese nette per provvigioni e commissioni (21)	**(261.517)**	**(63.466)**
Altri proventi (22)	**5.956.577**	**2.911.280**
Proventi totali netti	**(1.261.770.329)**	**(160.745.609)**
Spese per il personale (23 & 24)	(161.192.939)	(129.886.988)
Spese di amministrazione (25)	(176.287.651)	(153.549.282)
Ammortamento di immobilizzazioni materiali	(33.655.824)	(30.410.140)
Servizi di produzione di banconote (26)	(3.121.959)	(2.096.766)
Perdita dell'esercizio	**(1.636.028.702)**	**(476.688.785)**

Francoforte sul Meno, 4 marzo 2005
BANCA CENTRALE EUROPEA
Jean-Claude Trichet
Presidente

A questo bilancio, redatto a norma dell'art. 2426 del Codice Civile e secondo i G.A.A.P. (Generally Agreed Accounting Principles), dettati dalla prassi contabile dei finanzieri stessi e recepiti dall'ordinamento italiano, contestiamo quanto segue:

1. Nella situazione patrimoniale, è molto strano che la voce *Banconote in circolazione [fuori dal sistema bancario]- 40.100.852.165,* ossia la base monetaria, sia esattamente pari alla voce attiva *Crediti derivanti dall'allocazione delle banconote in Euro all'interno dell'Eurosistema -40.100.852.165*; ed è pure strano che la BCE pretenda di conoscere con esattezza il valore delle banconote circolanti, ossia non depositate in banche o simili.

2. Nella situazione patrimoniale, è ingiustificato mettere al passivo il supposto valore delle banconote circolanti, perché queste in nessun modo sono una passività per la BCE; quindi quella voce andrebbe tolta, e il saldo patrimoniale conseguentemente salirebbe di oltre 40 miliardi di Euro.

3. Nel conto economico di gestione non figurano gli introiti da cessione di banconote durante l'annata, pari a € 5.200.000.000.

Se il bilancio 2004 fosse stato redatto conformemente alla realtà economico-giuridica come da noi spiegata, ossia alla inesigibilità delle banconote emesse, la voce passiva *"Banconote in circolazione"* dello stato patrimoniale, di oltre quaranta miliardi di Euro, sarebbe stata soppressa. Il saldo patrimoniale attivo sarebbe conseguentemente aumentato di pari importo.

Nel conto economico, tra i ricavi, si sarebbe messa la posta *"Sopravvenienza attiva € 40.100.852.165";* la quale, assieme agli € 5.200.000.000 *(.Ricavi da allocazione di banconote)* del signoraggio dell'annata, porterebbe, per il 2004, a un utile di esercizio di € 43.664.823.463 - utile da riportarsi nello stato patrimoniale in luogo della perdita. Anzi, l'utile di esercizio sarebbe molto maggiore, perché questa enorme variazione del patrimonio netto attivo porterebbe a ricavi proporzionalmente maggiori (circa € 1.000.000.000 al t.u.s. del 2,5%) come interessi attivi (e ciò non solo per l'anno 2004, ma anche per tutti gli anni precedenti in cui la voce passiva fasulla era presente).
Naturalmente altre registrazioni sarebbero state necessarie per far quadrare i conti. Quale voce negativa si dovrebbe registrare per bilanciare le due voci attive? Occorrerà inventare nuovi termini per indicare le varie operazioni proprie della creazione o appropriazione e spendita del potere di acquisto. Su questo punto ritorneremo nel capitolo dedicato ai "mutui fantasma".
Si noti che, in questa riscrittura del bilancio per l'anno 2004, in cui immaginiamo di introdurre i nuovi criteri di realtà, alcune voci straordinarie, una tantum (la sopravvenienza attiva del controvalore delle banconote circolanti e la conseguente sopravvenienza attiva degli interessi attivi per tutti gli anni precedenti al 2004), si aggiungerebbero a quelle ordinarie, ossia destinate a ripetersi (gli interessi attivi o gli altri utili derivanti dal maggiore capitale netto; il ricavo annuale del signoraggio, ossia dell'emissione-cessione di nuove banconote).

In relazione a quanto sopra, alcuni studiosi di economia monetaria hanno pubblicamente accusato di falso i bilanci delle banche centrali di emissione, laddove essi non dichiarano la rendita da signoraggio nel passivo economico e registrano al passivo patrimoniale il valore delle banconote in circolazione. Errano. Questi bilanci non sono falsi, legalmente parlando, perché la legge stessa, recependo i principi contabili internazionali, i G.A.A.P./I.A.R, con le norme per la compilazione dei bilanci, e particolarmente con gli art. 24/23 ss. Codice Civile, ossia i principi della contabilità in partita doppia, "impone" - art. 2426, C. 1 n. 1 - implicitamente di non dichiarare il signoraggio (principio contabile del prezzo di acquisizione: i cespiti economici si contabilizzano per il loro prezzo di acquisizione o costo di produzione). Lo impone col prescrivere che a bilancio le acquisizioni patrimoniali siano esposte col valore del costo sostenuto per realizzarle - dunque col valore del prezzo pagato, se si tratta di beni comperati, o dei costi di produzione, se si tratta di beni prodotti. Si chiama "principio di costo". E, siccome il costo che le banche centrali di emissione sostengono per realizzare il signoraggio è nullo (giuridicamente, dicesi un acquisto a titolo gratuito e originario, non essendo pagato e non derivando da una cessione fatta da altri soggetti, dato che le banche lo realizzano attraverso l'esercizio della sovranità monetaria senza dare alcunché in cambio), le banche "non possono" esporlo in bilancio, né quindi dichiararlo nei redditi. Propriamente, l'art. 2426 parla di valore delle "immobilizzazioni" - termine che non indica esattamente il denaro o potere d'acquisto prodotto. Ma la norma in questione recepisce il principio, che si applica per analogia anche al signoraggio, che del resto nessun'altra norma indica. Inoltre, questo articolo e altri recepiscono il principio di fondo di questa tecnica contabile, principio per il quale possono registrarsi acquisti patrimoniali provenienti da una transazione con un soggetto esterno, mentre la creazione di moneta o l'acquisizione di potere d'acquisto, ossia il signoraggio primario e quello secondario, sono atti unilaterali. Anche se entrambi comportano una sottrazione, da parte della banca, di potere di acquisto dal resto del sistema a proprio beneficio - una specie di *esproprio.*
E ciò è ben curioso e incongruo, e la dice lunga sulla mala fede e la complicità del legislatore. Perché le banche sono una specie a parte di imprese, una specie la cui essenza e *core business* consiste appunto nel *creare moneta dal nulla e prelevare potere di acquisto dalla società senza nulla dare, "prestarlo" a interesse e farsi rimborsare alla scadenza denaro prodotto col lavoro*; mentre le altre loro attività (quelle che sono trasparenti, dichiarate e tassate) sono marginali. Ma le norme contabili e fiscali per le banche *ignorano* questo loro *core business* e principale fonte di reddito. Prendete il manuale Ipsoa sulla contabilità, sezione bancaria, paragrafi 8500 ss.: le regole dettate sono minuziose, ma ignorano il reddito monetario, il signoraggio - che resta completamente fuori, invisibile, eclissato. Anche al fisco, naturalmente. Del resto, le banche sono tenute a dichiarare che i loro bilanci sono incondizionatamente fedeli ai G.A.A.P. (criteri contabili generalmente accettati), quindi anche al principio del costo di acquisizione, che garantisce, appunto, che il signoraggio *rimanga occulto.* Dunque il falso non è nei bilanci, ma nella legge. Una legge, ovviamente, fatta al servizio delle banche da parlamenti servi dei banchieri, e

basata su principi contabili escogitati già nel 1498 dall'ideatore della partita doppia, il toscano Fra' Luca Pacioli, proprio nell'interesse della già fiorente attività dei banchieri toscani, per coprire i loro segreti meccanismi di profitto. Da allora a oggi i principi contabili, oggi detti "principi contabili generalmente accettati", sono recepiti più o meno esplicitamente dagli ordinamenti legali dei vari Stati: diventano legge. I loro formulatori diventano... legislatori. E ciò che formulano, ora sappiamo, non è neutrale per gli equilibri economici e politici, tutt'altro.
E queste norme private si impongono, per il tramite dell'ordinamento e le direttive dell'Unione Europea, sulla legge degli Stati; e se uno Stato volesse far prevalere principi superiori interni, come norme e principi e valori costituzionali, si ritroverebbe emarginato dal sistema, dall'Unione Europea - in particolare, la quale ha provveduto con opportuni regolamenti a "incaprettare" i propri Stati membri, o sudditi. Scrive il sito *Fisco Oggi:*
«Cosa accadrebbe, allora, se un principio contabile internazionale, per ipotesi, si ponesse in contrasto con una norma dell'ordinamento giuridico?
La soluzione, in prima battuta, deriva dalla applicazione, diretta e immediata, che i regolamenti U.E. hanno nel nostro sistema giuridico; e pertanto, i principi contabili internazionali, che il regolamento 16/06/2002 va a recepire come norme fondanti un corretto e trasparente bilancio, condizionano anche il legislatore nazionale...
Il legislatore nazionale dovrebbe allora invocare il rispetto del proprio sistema, per le finalità che esso comporta, il che avrebbe però come conseguenza, oltre alla disapplicazione di norme di diritto comunitario direttamente applicabili nel nostro ordinamento, la fuoriuscita di fatto da un mercato che non riconoscerebbe nell'imprenditore nazionale sufficienti garanzie di trasparenza informativa, e, soprattutto, non sarebbe nelle condizioni di confrontarlo efficacemente con gli altri».
L'analisi critica dei principi contabili del bilancio bancario e del modo con cui sono recepiti dagli Stati e dall'Unione Europea è sicuramente una frontiera calda della ricerca monetaria. Invitiamo a contribuire a essa tutti coloro che ne sono in grado.
Ricordiamo ancora che il signoraggio sulla moneta, o primario, realizzato dalla banca di emissione, è solo una piccola frazione del signoraggio sul credito, o secondario, realizzato dalle altre banche, oltre che dalla stessa banca di emissione. La banca di emissione è, sostanzialmente, una banca commerciale, solo che è esclusivista della produzione del denaro legale. Anche il signoraggio secondario, che presto spiegheremo, è occultato, nei bilanci, da norme internazionali di fonte privata, ispirate al medesimo principio che si manifesta nell'art. 2426, Comma 1, n. 1.
Questo medesimo articolo produce analoghi effetti anche al di fuori del settore bancario, siccome nasconde tutti gli incrementi patrimoniali a titolo gratuito. Per esempio, se una società immobiliare (o non immobiliare) ha un terreno agricolo che vale un milione di Euro, e questo terreno, per effetto di un nuovo piano regolatore comunale, diventa industriale acquisendo un valore di dieci milioni, la società realizza un incremento capitale di nove milioni netto, gratuitamente. Però, proprio siccome lo realizza gratuitamente, in base all'art. 2426 non lo deve e non lo può dichiarare in bilancio. In bilancio deve lasciare il valore, falso, di un milione. Sui

nove milioni di aumento non paga le tasse. Analogamente, se quella società possiede un terreno in riva al fiume e il corso del fiume si sposta, allargando il terreno e raddoppiandone il valore, la società non può e non deve segnare in bilancio l'aumento di valore.
A dire il vero, per questi incrementi di valore immobiliare, ogni tanto, regolarmente, arriva una leggina che consente di portarli in bilancio, pagando una tassa proporzionale.
Ma una leggina analoga che consenta, anzi imponga, di portare a bilancio gli utili da signoraggio, una leggina così non arriva mai!
Ora vediamo che cosa comporta, a livello "europeo", l'applicazione di questi principi contabili falsi e di comodo.
Nel bilancio 2004 della BCE, è scritto, alla voce *"Banconote in circolazione": "L'emissione delle banconote in Euro spetta alla BCE e alle dodici BCN dell'area dell'Euro, che assieme costituiscono l'Eurosistema. L'ammontare complessivo dei biglietti in Euro in circolazione è ripartito fra le banche centrali dell'Eurosistema l'ultimo giorno lavorativo di ogni mese sulla base dello schema di allocazione delle banconote".* Poiché la quota di BCE nell'emissione monetaria è l'8%, e il resto va suddiviso fra le varie banche centrali nazionali del SEBC, il valore delle banconote circolanti alla fine del 2004 era di circa 501 miliardi di Euro, e il valore del profitto da emissione di banconote nel 2004 è stato di 65 miliardi di Euro. 1501 miliardi costituiscono attivo patrimoniale del SEBC che viene compensato con l'appostazione della irreale voce debitoria *"Banconote in circolazione",* e i 65 miliardi costituiscono suo profitto non appostato nel conto economico. Le Banche Centrali Nazionali aderenti all'Euro, e i loro soci privati e non, si suddividono questo attivo patrimoniale e questo profitto ma, a quanto pare, non lo dichiarano in alcun modo (e come potrebbero, visto che la legge non glielo consente?). In tal modo essi non vengono tassati né rimessi ai rispettivi Stati, come invece le leggi nazionali impongono.
Da qui si capisce che non basta, per evitare il signoraggio, che la banca di emissione sia di proprietà pubblica, come la Bank of England: occorre anche che i suoi bilanci siano formulati secondo la realtà economica e che le norme di legge su come formulare i bilanci siano corrette, e non modellate sui G.A.A.P, ossia le regole di contabilità messe a punto dai banchieri a loro comodo e passivamente o servilmente accettate dai governi. Vanno inoltre investigati ed esaminati altri aspetti, tra cui i seguenti:

1 - Il bilancio della BCE, ovviamente, dice ciò che alla BCE par giusto dichiarare, perché chi potrà mai verificare con certezza, per esempio, quante banconote siano state realmente emesse, dato che sono stampate, pare, in Malesia e che, soprattutto, non recano una numerazione progressiva? Inoltre, riporta solo il valore complessivo delle banconote circolanti e l'aumento di esso rispetto all'anno precedente (ossia, la nuova emissione); *non vi è, in esso, alcuna menzione dell'emissione di denaro scritturale,* ossia di promesse di pagamento in denaro contante, quali *medium termin notes.* Eppure il denaro scritturale viene emesso comunemente dalle Banche Centrali

(Federai Reserve Bank of Chicago, *Modem Money Mechanics*) anche per finanziare il deficit dei bilanci statali. Quanto ne emette la BCE? Mistero.

2 - Da tutto quanto sopra, le banche partecipanti della BCE dovrebbero modificare i loro bilanci inserendo il maggior valore capitale della loro quota di partecipazione e i maggiori utili della loro partecipata.

3 - A cascata, dovrebbero fare altrettanto le banche e gli altri soggetti partecipanti delle partecipanti della BCE.

4 - In mancanza di quanto sopra, si continuerebbe ad avere una cospicua elusione fiscale - elusione almeno dal punto di vista economico, perché giuridicamente potrebbe non essere ritenuta elusione.

Resta un punto da chiarire: per quale ragione le banche centrali di emissione registrino le banconote in circolazione nel passivo patrimoniale come se fossero un debito. Questa prassi ha un'origine storica ben precisa, che ora spieghiamo.
Al tempo in cui le banche che emettevano denaro lo emettevano in base a una copertura in oro e alla convertibilità del denaro (banconota) in oro, queste banche, giustamente, segnavano all'attivo patrimoniale la riserva aurea, e al passivo, come debito, la quantità di denaro emesso.
Infatti, poiché la banca emittente era tenuta a convertire le banconote in oro, le banconote costituivano un debito di oro per la banca, ossia una passività. Quelle banconote, inoltre, avevano per la banca emittente un costo in oro.
Da quando la riserva e la conversione aurea sono state soppresse, ossia grosso modo dal 1929, le banconote emesse, il denaro emesso, non possono più costituire un debito. E la banca emittente emette il denaro a costo zero. Ossia, il denaro emesso costituisce per essa puro attivo (su cui sarebbero dovute le tasse) - il contrario di ciò che essa fa figurare nel proprio bilancio. Con ciò è spiegato sia il miracolo che il suo scopo. La riprova di questo escamotage è data dal fatto che la Banca Centrale registra tra le proprie attività i crediti derivanti dalla cessione allo Stato del denaro al suo valore nominale. Il che significa che la Banca Centrale, quando le fa comodo, tratta questo denaro come attività, non come passività: infatti, non potrebbe farsi pagare la cessione di un debito!

Di fronte a questo problema, partiti politici, sindacati, istituzioni (eccezion fatta per qualche magistrato) sono ignari, ignavi, inerti, ma perlopiù sono complici attivi e interessati. I parlamentari sono coperti di soldi e privilegi affinché siano presi dalla priorità di mantenerli facendosi rieleggere, anziché tutelare gli interessi collettivi - e così fanno. Coi magistrati si vorrebbe fare altrettanto.
Eppure, l'aver tolto la sovranità monetaria dal popolo italiano, dallo Stato, per trasferirla a un soggetto privato (perlomeno nella gestione e in parte essenziale della proprietà) come la Banca d'Italia o la Banca Centrale Europea, è manifestamente contrario all'art. 1°, 2° Comma, della Costituzione italiana, che afferma che la

sovranità appartiene al popolo. Quindi essa non può essere ceduta a terzi, siano questi nazionali o stranieri o sovranazionali. La sua cessione è nulla e inefficace. Se un popolo è sovrano, la sua sovranità non può esser ceduta ad altri soggetti. Tanto più se di proprietà privata o gestiti da privati.
I sostenitori della cessione ai privati della sovranità monetaria affermano che lo Stato, gli uomini politici, non sarebbero in grado di dosare razionalmente ed efficacemente l'emissione di denaro; che, per accontentare l'elettorato, ne emetterebbero troppo; che, quindi, causerebbero inflazione.
Orbene, i banchieri privati che si sono presi la sovranità monetaria non la gestiscono di certo nell'interesse del popolo, ma nel proprio; e altrettanto certamente non hanno evitato catastrofi finanziarie anche globali, come quella del 1929; né hanno evitato l'inflazione e l'iperinflazione; né hanno assicurato parità dei cambi; né hanno prodotto una crescita economica accettabilmente costante, ma anzi fasi alterne di sviluppo e recessione. Nel proseguimento di questo saggio esporremo più chiaramente questa realtà.

Un risparmio fiscale “contro natura” del partecipanti della Banca d'Italia?

I partecipanti della Banca d'Italia, tranne l'Inps (che è sempre in perdita), realizzano utili di gestione su cui dovrebbero pagare le tasse. Secondo alcuni hanno la possibilità di abbattere questi utili grazie al fatto che gli utili/incrementi patrimoniali da emissione monetaria (signoraggio) verrebbero contabilizzati alla rovescia, ossia come debiti, nello stato patrimoniale (nel conto di gestione non possono essere appostati, perché, ovviamente, la Banca Centrale non ha mai uscite per pagare il denaro che emette). Infatti, quando la Banca Centrale Europea emette denaro e lo apposta come debito, trasferisce questo inesistente debito, prò quota, alle diverse Banche Centrali partecipanti; le quali, a loro volta, trasferiscono il medesimo inesistente debito, prò quota, alle loro partecipanti, così che queste possono portare, nei loro bilanci, la loro quota di questo inesistente debito per ridurre gli utili.

"Se mediamente la Banca Centrale stampa denaro in ragione del 10% annuo del circolante, circa 15.000 miliardi di vecchie Lire, dalla sua entrata al luglio scorso la cartamoneta di competenza italiana è passata da 160 mila miliardi a oltre 200 mila miliardi erodendo il valore, cioè la capacità di acquisto a nostra disposizione, cioè causando un'inflazione complessiva di circa il 30%, cioè il 10% all'anno [tenuto conto che la produzione non è cresciuta]. Di questi 40 mila miliardi di Lire, circa 15.000 all'anno la Banca d'Italia li ha messi a bilancio come passività, e dato che non ha perdite, le ha trasferite ai soci".

"Faccio un esempio: se una banca ha il 10% di Banca Italia, riceve ogni anno circa il 10% dei 15.000, messi in perdita da Banca Italia, cioè 1500 miliardi di Lire; per cui su 1.500 miliardi di utile non paga tasse. In questi ultimi 3 anni (ma la retroattività è fino a 5 anni complessivamente), avendo la Banca d'Italia (in quota dalla BCE) stampato circa 40.000 miliardi di Lire, questa è l'elusione fiscale creata, di cui hanno beneficiato i soci [ossia, i partecipanti, di Banca d'Italia]" (Elio Dardano, comunicazione in Internet).

Una rassicurante menzogna

"Il debito pubblico è un falso problema perché è un debito che lo Stato ha verso i propri cittadini portatori dei titoli del debito pubblico, ossia un debito che il paese ha con se stesso, una mera partita di giro".
Con questa tesi diversi politici hanno cercato di rassicurare l'opinione pubblica rispetto al colossale e crescente indebitamento pubblico.
La tesi è clamorosamente falsa, come in pieno appare ora che abbiamo spiegato il meccanismo triangolare con cui i padroni della Banca Centrale, scontando i titoli del debito pubblico, si arricchiscono a spese della nazione, senza dare alcunché, attraverso l'uso accorto dello Stato.

Ricapitoliamo:
1. Lo Stato ha bisogno di 100 milioni di Euro per finanziare il proprio deficit di bilancio.
2. Emette BOT o altri titoli di stato per 100 milioni di Euro.
3. La Banca Centrale li acquista (un tempo direttamente, dopo la riforma del 1992 mediante le società autorizzate di intermediazione) pagandoli con 100 milioni di Euro emessi ad hoc a costo zero (in realtà lo sconto è, come dice la parola stessa, inferiore al 100% del valore nominale del titolo, ma fingiamo che sia totale per semplicità).
4. La Banca Centrale è ora creditrice di 100 milioni senza aver speso alcunché o dato allo Stato alcunché, se non impulsi elettronici e carta stampata.
5. Poi la Banca Centrale vende ad altri (banche commerciali, fondi di investimento, risparmiatori, Banche Centrali straniere) questi 100 milioni di BOT e incamera il ricavato.
6. Questi 100 milioni sono il suo guadagno da signoraggio, che non figura nel bilancio.
7. In quanto ai BOT, via via che scadranno le rate di interesse e le date di rimborso del capitale, lo Stato dovrà pagarli ai vari portatori con denaro perlopiù tolto ai cittadini sotto forma di tributi.
8. Quindi, mentre il rapporto di credito cittadini-Stato di cui al punto 7 è effettivamente un rapporto di debito-credito interno al paese (tranne che per quei titoli che sono stati venduti a stranieri), i 100 milioni di cui al punto 6 sono il valore che i banchieri centrali hanno sottratto al popolo e tengono per sé in cambio di nulla.
9. Inoltre, poiché lo Stato avrà bisogno di ulteriori erogazioni di denaro per pagare gli interessi sui titoli del debito pubblico, essi lucreranno anche su questo.
10. Ancora, poiché il guadagno da signoraggio solo in parte viene reimmesso nel circuito produttivo industriale nazionale, il paese dovrà indebitarsi ulteriormente verso la Banca Centrale per pagare i titoli del debito pubblico alla scadenza.
11. In questo modo molti paesi occidentali hanno avuto una crescita esponenziale del debito pubblico e ora soffrono di una pressione fiscale intorno al 50% (che scoraggia gli investimenti e il lavoro, inducendo recessione o stagnazione), mentre gli Stati

devono destinare quote ampie e crescenti del bilancio pubblico al pagamento di debito e interessi, rinunciando alle spese infrastrutturali, sociali etc., nonostante abbiano un bilancio attivo, al netto degli interessi passivi sul debito pubblico.
12. Il risultato è che la gente finisce per vivere male lavorando sempre più per pagare i profitti dei banchieri privati proprietari delle Banche Centrali.
13. In prospettiva questa situazione tende ad aggravarsi: lo Stato dovrà raccogliere sempre più tasse per i banchieri e sempre meno spenderà per la società, mentre la crescente pressione fiscale spingerà i prezzi al rincaro; e questo rincaro, mendacemente spacciato per inflazione da governi e "Autorità Monetarie", verrà invocato per aggravare la tassazione e alzare i tassi di interesse al fine di "combattere l'inflazione".
Nessuno apparentemente si è chiesto come mai lo Stato non abbia stampato le sue banconote in modo da ottenere il 100% del signoraggio (che oggi, sulle monete fisiche, vale circa 147 milioni di Euro al giorno). Prima della strage di Piazza Fontana, lo Stato aveva provato a emettere cartamoneta (le 500 Lire cartacee) che aveva la denominazione "Biglietto di Stato a corso legale". Ogni emissione portava nelle casse statali 150 miliardi di signoraggio. Nessuno apparentemente si è chiesto come mai lo Stato non abbia stampato tutti i tagli di banconote in modo da ottenere il 100% del signoraggio. Forse lo Stato ci ha provato, ma forse, anche, ha interpretato come un cattivo auspicio le bombe dei terroristi, e ha finito per rinunciare alla propria libertà.
La scusa ufficiale è: la Banca d'Italia (detta anche, ingannevolmente, "le autorità monetarie") sola può stabilire quanta moneta occorre immettere nel mercato. Altri suggeriscono che lo stabilisca la Banca d'Italia, ma che lo Stato si tenga la funzione di emettere il denaro e di trattenersi il signoraggio. Ma poi perché dovrebbe stabilirlo la corporazione dei banchieri privati proprietari della Banca d'Italia? Quelli fanno l'interesse loro, non del Paese.
Perché lo Stato deve emettere titoli di debito per coprire *il valore nominale* di banconote che potrebbe stamparsi da solo, ammettendo anche che debba attenersi alle quantità stabilite dai prestigiatori della Banca Centrale?
È facile calcolare quanto signoraggio di emissione sia sottratto in questo momento (senza tener conto del passato) a ogni cittadino: debito pubblico diviso numero di abitanti, che dà circa € 26.000 a testa.
Ma questa è solo il signoraggio primario, quello di emissione del contante. Il signoraggio secondario, quello di emissione delle scritture bancarie, è almeno nove volte tanto.

Signoraggio primario e signoraggio secondario: rapporto di 1 a 9

Abbiamo visto che il signoraggio realizzato dal soggetto che emette la moneta - signoraggio che possiamo dire primario - consiste nella differenza tra il costo di produzione del denaro, oggi pressoché nullo, e il valore nominale, che il soggetto che la emette fa proprio.
Molto più importante quantitativamente è il signoraggio secondario, che concettualmente si situa a valle di quello primario perché presuppone, anzi *presupponeva,* l'esistenza della moneta contante, o *high power money.* Trattasi del signoraggio creditizio esercitato dalle banche di credito mediante il potere di creare potere d'acquisto, detto denaro virtuale o quasi-denaro, dal nulla, sottoforma di promesse bancarie (assegni circolari, lettere di credito etc.) di pagamento in denaro reale.
Sappiamo infatti che il sistema di riserva frazionaria sarebbe quello che permette alla banca di credito di prestare denaro per un importo multiplo (fino a cinquanta volte) il valore del denaro che essa ha effettivamente nei suoi forzieri.
In realtà, oggi la creazione di denaro virtuale è del tutto sganciata e indipendente da una copertura frazionaria in denaro contante e va invece coperta, frazionalmente, dal patrimonio della banca. E siccome il sistema bancario mette a patrimonio anche i crediti verso i clienti che esso acquisisce emettendo per loro il denaro virtuale (cosa che fa quando concede credito), la banca non ha limiti interni alla creazione di denaro virtuale, ossia alla sua capacità di creare credito, di assumere impegni. I limiti sono solo esterni, nella capacità del mercato di assorbire credito e di pagare gli interessi, come meglio vedremo in seguito.
Orbene, il 90% circa del "denaro" circolante, usato per le transazioni, è *credito,* denaro virtuale - non banconote, ma assegni, bonifici, giri conto, accrediti, prestiti, sconti. Ossia si tratta di promesse di denaro, che le banche di credito creano dal nulla prestandolo a clienti o accreditandole a creditori. Ma, in realtà, non è denaro vero (il denaro vero è solo quello creato dall'istituto di emissione o dallo Stato), bensì credito, promessa di pagamento - promessa di pagare in denaro vero a richiesta, che si comporta come denaro in quanto dal mercato viene come denaro accettata. Un assegno circolare di € 1.000 è la promessa della banca che lo ha emesso di dare al suo portatore banconote per € 1.000 in cambio dell'assegno. Non è denaro vero anche perché a esso non corrisponde denaro vero, se non per una frazione. È denaro simulato. Simulato e creduto.
La banca di credito, quindi, presta, anzi promette, denaro *che non esiste* - che non esiste in assoluto. Ne promette centinaia di volte di più di quanto ne ha.
Più precisamente, nel 1988 il sistema bancario internazionale, con gli accordi detti "Basilea I", ha prescritto alle banche di coprire con capitale proprio ("Eigenkapital") l'8% almeno dei prestiti. Con gli accordi di "Basilea II", già recepiti in Italia nel 2006,

questa riserva è lasciata variare tra l'1,6 e il 12% a seconda del grado di solvibilità del cliente. Ma si tratta di una copertura in "Capitale proprio", non in denaro contante. E il capitale proprio è costituito anche dai crediti, dai crediti che la banca registra a proprio attivo patrimoniale in misura variabile a seconda del grado di rischiosità dei (finti) prestiti che concede, come dicevamo; inoltre, i redditi non contabilizzati da signoraggio possono essere usati per rimpinguare il "capitale proprio"; sicché il sistema bancario non ha alcun limite nella creazione di credito. Giovi la ripetizione di questo concetto.
Quando chiedo un prestito di € 100.000 per pagare una fornitura di merce, supponiamo in forma di lettera di credito, la banca non mi dà denaro, ma solo una promessa di pagare quella somma al mio venditore. Però il contratto di mutuo è formulato come se la banca prestasse denaro. Esso *finge* che la banca presti denaro. In realtà, la banca non mi presta alcunché. Essa mi mette a disposizione una garanzia di pagamento. Su questo denaro non prestato, se non per finta, la banca mi fa pagare gli interessi. E poiché la banca può fingere di prestare molte volte il valore del proprio patrimonio, essa lucra interessi su denaro che non presta e che non esiste nemmeno.
Quando ancora si pensava in termini di riserva frazionaria, si faceva un altro discorso, che adesso è superato, ma che riteniamo opportuno riprodurre, come segue:
Se io deposito in banca € 1.000 (o se firmo una promessa di pagare alla banca € 1.000), la banca, per quei 1.000 (e che essa contabilizza aggiungendoli al suo capitale proprio, base del moltiplicatore monetario) ne può "prestare" (come garanzie di pagamento) fino a 50.000. Quindi se la banca paga a me il 2% annuo di interesse su quei 1.000, e presta gli altri al 5% mediamente, la banca, da quei 1.000 su cui paga € 20 di interessi passivi, ne ricava 2.500. Certo, questo è un caso ideale. Di solito la banca realizzerà introiti minori e avrà sofferenze. Ma, in ogni caso, avrà un guadagno di decine e decine di volte superiore al costo - guadagno che non deriva da alcun servizio prodotto, ma dallo sfruttamento di un monopolio e delle leggi dei grandi numeri (assoluta improbabilità di un ritiro dei depositi per più del 2%).
Per essere più precisi, se depositate contante per € 100 e il coefficiente di riserva frazionaria medio è il 5%, le banche, nel loro complesso (intese cioè come sistema bancario), possono creare moneta creditizia per 100 : 0,05 = € 2.000.
Quindi possono (fingere di) prestare questo "denaro" a un tasso netto (tasso di interesse attivo - tasso di interesse passivo sui depositi) che sarà almeno pari al tasso di sconto, ma quasi sempre superiore. Se il tasso di sconto è il 2,5%, il tasso netto è quindi almeno il 2,5%. Ne consegue che gli interessi guadagnati sul vostro deposito di € 100 e sul conseguente "prestito" sul prestito di 2.000 Euro sono pari come minimo a 2.000 x 2,5% = 50 euro.
Questo vuol dire che se voi depositate € 100 in contante, il sistema bancario ne ricaverà, in un anno, il 50% di interessi (€ 50), e insieme ben il 2.000% di "capitale" (€ 2.000).
Ma questo modello, comunemente insegnato dai libri di testo, è erroneo e riduttivo, perché meramente statico. Non tiene conto della velocità del processo di creazione di

credito. Il moltiplicatore è invece, come dimostra Gianfranco Venturi (in *Riserva frazionale Vs Riserva totale* -02/08/05) molto più potente, virtualmente senza limiti:

"La creazione di denaro delle banche ordinarie è invece ufficialmente soggetta a un limite basato sul cosiddetto coefficiente di riserva obbligatoria. Oggigiorno tale coefficiente di riserva si basa su alcune passività della banca, in particolare depositi e titoli [i titoli di debito che la banca ha emesso]: un coefficiente di riserva del 2% per depositi e titoli con scadenza o rimborsabili fino a due anni; un coefficiente di riserva dello 0% per depositi e titoli con scadenza o rimborsabili oltre i due anni. Inoltre, anche nel sistema SEBC vale ciò che in Italia esisteva già dal 1990, ossia la mobilizzazione della riserva: l'obbligo di riserva richiede che la banca mantenga una riserva media giornaliera, calcolata nell'arco di un mese, almeno pari all'ammontare di riserva dovuto. È dunque possibile, con la mobilizzazione della riserva, movimentare l'intera riserva purché a fine giornata il conto riserva/regolamento (il conto su cui la banca mantiene le proprie riserve presso la Banca Centrale) non presenti saldi negativi".
*"Per esempio, ipotizzando una banca con 1.000 Euro di depositi con scadenza 12 mesi, essa ha l'obbligo di tenerne 20 come riserva (2% mobilitabile, vedi sopra) e può prestarne un massimo di 980. Tali 980 Euro possono poi diventare depositi della stessa o di un'altra banca, e ipotizzando che rimangano anch'essi depositi con scadenza 12 mesi, 19,6 Euro dovranno rimanere in riserva (2%) e un massimo di 960,4 Euro potranno essere prestati e così via. Tale meccanismo crea il denaro dal nulla in quanto i depositi continuano a esistere come denaro, anche se in alcuni casi vincolati nell'utilizzo immediato. Da quei 1.000 Euro di depositi iniziali, il sistema bancario nel suo complesso può prestare quindi, attraverso il l'assaggio depositi-prestiti-depositi sopra accennato, un massimo di 50.000 Euro luna semplice serie geometrica: 1.000x(l+0,98+0,98*2+0,98*3+...)]".*
"Se tale calcolo di creazione del denaro dal nulla da parte del sistema bancario e vero in un sistema monetario statico, non lo è però in un sistema monetario dinamico. Infatti quei soldi nella realtà si muovono velocemente nel sistema, quindi lo stesso medesimo denaro può in poco tempo, divenendo deposito di diversi depositanti. o di diverse banche, permettere la creazione di denaro non solo una volta, ma molte volte. Potenzialmente infinite volte. Ciò significa che la creazione di denaro reale non è solo di 50 volte, ma è ben superiore. E tanto maggiore è la velocità di circolazione della moneta, tanto maggiore sarà la moneta creata".
"La creazione di moneta nel sistema monetario odierno basato su riserva frazionale, quindi, non ha sostanzialmente alcun limite, a differenza di quanto ufficialmente dichiarato. E la riserva frazionale, quindi, oggigiorno peraltro quasi inesistente, è in realtà uno strumento fittizio di limitazione della creazione di moneta dal nulla (strumento di politica monetaria restrittiva). E altrettanto fittizia è la base monetaria (denaro emesso dalla Banca Centrale) come strumento di politica monetaria restrittiva: tolto infatti il denaro iniziale emesso dalla Banca Centrale una qualsiasi quantità positiva, (anche un infinitesimo), per il meccanismo sopra descritto se ne

può creare all'infinito attraverso le banche ordinarie".
"Tale concetto non è sovente compreso in quanto si tende a ragionare in modo statico, e non dinamico, e a considerare la creazione di moneta scritturale come la risultante del solo coefficiente di riserva obbligatoria, senza considerare la velocità di circolazione della moneta. Ciò è quanto accade nel presente sistema bancario, ed è il meccanismo che sta alla base del Signoraggio sulla moneta scritturale discusso nell'articolo Tipologie di Signoraggio. Infatti il denaro rientrante alla banca dal prestito effettuato, risulta per la banca ordinaria un guadagno puro (addizionato oltretutto dell'interesse), proprio perché tale denaro venne creato dal nulla e non costò la privazione di alcun denaro alla banca".

Quanto sopra comporta che, in sostanza, il sistema bancario può produrre a costo zero quantità illimitate di "denaro" dal nulla - denaro con cui sottrae unilateralmente potere d'acquisto al mercato e ai soggetti diversi dalle banche stesse, incontrando in questa produzione solamente il limite della credibilità del denaro stesso (contante e virtuale) che essa va creando, nel senso che il sistema bancario può immettere solo la quantità di nuovo "denaro" creditizio, che il mercato, nel corso del tempo, può e vuole assorbire. Proprio per questa ragione, affinché la gente e il mercato non perdano fiducia nel denaro bancario, i su descritti meccanismi di moltiplicazione della massa monetaria dal nulla non vengono resi noti, anzi spesso vengono negati. Viene incoraggiata la convinzione che le banche siano tenute a osservare rigorosi limiti di riserva e che guadagnino onestamente sulla forbice tra tassi attivi e tassi passivi. E che le Banche Centrali sorveglino e garantiscano che l'offerta di credito non sia eccessiva e non causi inflazione, mentre le forti tasse servirebbero (anche) a drenare l'eccesso di denaro circolante. Quanto sopra comporta anche che l'ammontare della massa monetaria effettiva è incontrollabile, indefinito e, ultimamente, inconoscibile -perché esso dipende da fattori arbitrari o, più esattamente, potestativi.
Riprendiamo l'analisi del sistema creditizio. Il denaro che la banca ha solo finto di prestarti ma che neanche possedeva, tu, allo scadere del prestito, lo devi restituire, devi rimborsare il capitale. Ossia, devi dare alla banca denaro vero (che tu hai acquistato lavorando, producendo o in altro modo reale e che comporta costo, fatica, rischio) per denaro che non hai mai ricevuto.
Ancora più paradossale è il caso, molto frequente, in cui, nei tipi di prestito che lo consentono (come lo scoperto), la banca chiede ai propri clienti-debitori il rientro immediato, ossia di restituire "il denaro prestato" entro 24 ore. La banca non ha prestato alcunché; eppure, se non rimborsi capitale e interesse, la banca ti manda all'asta la casa.

Se dunque la banca centrale che emette la moneta a costo zero vuole essere pagata per essa con moneta frutto del lavoro e dell'investimento, in modo analogo la banca di credito crea dal nulla e a costo pressoché nullo una finzione di denaro, che finge di prestare, e in cambio ottiene denaro che costa lavoro a chi lo deve "rimborsare".
In entrambi i casi non si tratta di creazione di ricchezza dal nulla (dal nulla si crea

solo il denaro e la frode) ma di arbitraria e illegittima sottrazione di potere di acquisto della nazione da parte dei banchieri .1 proprio beneficio. E dal fatto che lo Stato non solo non impedisce, ma tutela, anche in sede giudiziaria, questo sistema, abbiamo la conferma che lo Stato non è affatto sovrano o democratico, non è una *res publica* ma è un bene strumentale di proprietà dei banchieri.

Immaginiamo di essere i cento abitanti di un'isola, e che ciascuno di noi abbia 1.000 Denari. Quindi la massa monetaria M0 è 100.000 e ciascuno di noi ha un potere d'acquisto sui beni esistenti sull'isola pari a 1/100 di essi. Io però sono il re e detengo il potere di emissione monetaria. Con tale potere emetto 10.000 denari, che tengo a mia disposizione. La massa monetaria è aumentata del 10%, è 110.000 denari. Non ho creato alcun bene, il valore dei beni esistenti sull'isola è immutato, ma io ora posso comperarne, con i soldi a mia disposizione, non più solo l'1% ma l'11%. Corrispondentemente, voialtri avete sempre in tasca ciascuno 1.000 denari, che ora non sono più l'1% della massa monetaria, ma lo 0,9%. Quindi non comprano più l'1% del valore dei beni dell'isola, ma lo 0,9%. Ciascuno di voi ha perso il 10% del suo potere di acquisto. Me lo sono preso io. È come se avessi raccolto una tassa indiretta sui vostri capitali liquidi.
Ora immaginiamo che io, il re, non emetta denaro, ma mi metta a fare il banchiere commerciale, fingendo di prestare soldi sottoforma di promesse bancarie di pagamento, che rilascio contro il pagamento di interesse e iscrizione di ipoteca. Vi rilascio credito, supponiamo, per 10.000 denari al 10% l'anno, annualmente capitalizzabili. Ciò implica che, subito, si hanno gli effetti di tassazione indiretta su descritti, e che, alla fine di ogni anno, l'effetto si aggraverà del 10%. Rapidamente le dinamiche monetarie porteranno la maggior parte della ricchezza esistente, e del potere, in mano mia. Senza che io abbia prodotto alcun bene o servizio per la collettività. Mi sono limitato a esercitare la sovranità monetaria. E per giunta l'ho fatto in modo mite: non ho, per esempio, causato crisi finanziarie riducendo d'improvviso il credito, come il sistema bancario ciclicamente fa per costringere la gente a svendere i propri beni e le proprie aziende, e poterli comperare a basso costo.
Le banche creano dunque una finzione di denaro dal nulla, per il quale ottengono denaro reale come interesse e capitale. Ma che cosa accade al "denaro" bancario, una volta così creato? Alcuni testi affermano che esso venga annullato a misura che il capitale viene rimborsato, e che alla banca restino in tasca solo gli interessi. Ciò è falso.

Per semplicità, seguendo l'esempio di Pierre Parisien[16], immaginiamo che tu e io ci serviamo della medesima banca (il sistema bancario, nel suo complesso, può considerarsi come un'unica banca). Se la banca mi fa credito di 1.000, segnerà questo importo nel proprio conto sia come *liability* (denaro dovuto) verso di me, che come proprio *asset* (attivo patrimoniale).
Ora, se io uso questo credito facendo un assegno a te per pagarti merce che mi hai venduto, e tu depositi questo assegno nella banca, questa a te accrediterà 1.000, ma a se stessa segnerà come asset 1.000 in più, senza però cancellare, come dovrebbe,

l'asset di 1.000 che ha appostato quando mi ha concesso il prestito. Inizia così il meccanismo del reflusso bancario.
Come lucidamente spiega Venturi in proposito (cit.):

"Ufficialmente si sostiene che tale denaro prestato (il capitale) venga automaticamente 'distrutto' (virtualmente, oggigiorno, essendo la moneta per lo *più scritturale) al momento del pagamento del prestito da parte del cliente, e che la banca si tenga solo gli interessi su tale capitale. Questo è quanto risulta anche dalla contabilità e dal bilancio bancario, dove solo gli interessi pagati dal cliente risultano in conto economico come ricavo mentre il capitale legato dal cliente risulta un elemento patrimoniale attivo scalato dai cre**tini** v/clienti nello stato patrimoniale di fine anno, mimetizzando in tal modo* il *fatto che anche tale capitale sia in realtà un guadagno per la banca".*
"Quando vi è uno spostamento del denaro da una banca a un'altra, tale 'distruzione' del capitale avviene attraverso una clearing house *(stanza di compensazione) che regola i conti pendenti tra le banche. L'azzeramento del saldo dei c/reciproci tra le diverse banche [attraverso il clearing interbancario, in cui si annullano, per compensazione, i titoli di debito reciproci tra le banche]fa apparentemente sparire il capitale inizialmente creato dal nulla, il* quale *nella realtà viene intascato dalla banca nel momento in cui il cliente restituisce il capitale prestato (più gli interessi)".*

Venturi avanza una proposta di riforma che ci trova d'accordo:
"In presenza di una vera Moneta, un tale meccanismo non può per definizione esistere. La creazione di moneta è in tal caso nelle mani di un organo pubblico, come già spiegato, che emette moneta ex post *e per coprire solo dei costi di produzione. Private del potere di creare denaro, le banche ordinarie possono in tal caso solo fungere da puri intermediari finanziari, prestando denaro proprio o dei depositanti ma garantito in modo totale, ossia con una riserva del 100%. In altre parole, il denaro prestato non deve superare il capitale proprio (anche i depositi prestati, infatti, devono essere coperti al 100% da capitale proprio)".*
"Una vera tutela del risparmio richiede quindi una riserva totale come sopra descritta. In tal modo la riserva non è più un fittizio strumento di politica monetaria, bensì uno strumento a garanzia di una corretta misura del valore" (Ibidem).

Riprendiamo: alla fine del ciclo, la banca, pur avendo prestato 1.000 e ritrovandosi quindi con + 1.000 come liabilities, si ritrova in contabilità + 2.000 come asset. Quindi la banca si è creata un aumento patrimoniale del 100%, che aggiunge alle proprie riserve, superando così il pur debole vincolo imposto dalla riserva frazionaria. Tale guadagno derivante dal denaro creditizio è detto reflusso bancario.
L'aumento delle riserve bancarie così ottenuto consente alla banca maggiori "prestiti", quindi maggiori profitti, esponenzialmente.
Per questa ragione la massa monetaria in circolazione è prodotta per circa il 90% dalle banche attraverso i prestiti e il reflusso, e solo in piccola parte consiste in

denaro "vero" - banconote e monete metalliche. Perciò il signoraggio oggi va quasi completamente alle banche di credito private, mentre il signoraggio di emissione monetaria costituisce solo una frazione modesta del complessivo volume del signoraggio. Il che vuol dire che, anche in quei Paesi che hanno nazionalizzato l'istituto di emissione e il signoraggio monetario, la stragrande maggioranza del signoraggio (quello creditizio) viene lasciato come appannaggio e privilegio delle banche private, pur gravando esso sul mercato, sui contribuenti, sui consumatori, sui lavoratori soprattutto autonomi. Il che ulteriormente dimostra la sudditanza dello Stato rispetto al potere finanziario privato. Infatti, lo Stato ha ceduto alle banche private non solo il potere sovrano di creare il denaro vero e di fissare il tasso di sconto e di decidere la politica monetaria del Paese, ma anche e persino il potere, ancora più radicale, di creare "denaro" creditizio dal nulla e senza limiti reali od' oggettivi, ossia d i arraffarsi, a spese del mercato e dei cittadini, un potere d'acquisto corrispondente alla massa di denaro creditizio così creata. Una massa che oramai, a livello globale, è pari a oltre cinque volte il valore di tutti i beni esistenti al mondo. Il che vuol dire che il denaro è un debito scoperto per almeno l'80%. E che il sistema bancario è creditore, in linea capitale, di 5 volte il valore di tutti i beni esistenti al mondo. Ovviamente, in un siffatto stato di cose è impossibile e inconcepibile che esista una sovranità democratica o anche un potere politico o statale.

Tale situazione, in cui la moneta reale non costituisce più il grosso della massa monetaria, ma diviene una sua piccola frazione rispetto alla moneta creditizia, si è prodotta nel corso di diversi decenni e costituisce un'evoluzione e un perfezionamento del sistema del signoraggio privato di emissione, ossia della Banca Centrale a capitale privato che lucra creando denaro a costo zero e "vendendolo" allo Stato. Grazie a questa evoluzione, il business della creazione di denaro a costo zero si espande e colpisce tutti i singoli cittadini direttamente, senza nemmeno passare per la mediazione dello Stato, oramai esautoralo e completamente privato di poteri direttivi sull'economia.
Questa infaticabile creazione di nuovo pseudo-denaro creditizio da parte delle banche si basa su un aumento delle riserve bancarie che, sebbene finanziariamente spendibile, è solo fittizio, contabile, e non è basato su denaro vero; per ovvia conseguenza, il sistema bancario è intrinsecamente instabile e insicuro. In considerazione di ciò, le riserve bancarie "gonfiate" col metodo suddetto, sebbene siano spendibili c vengano spese, e vadano quindi ad accrescere la massa monetaria circolante (perlopiù vengono usate per acquistare titoli del debito pubblico), ufficialmente non sono computate nella massa monetaria. Probabilmente, se lo fossero, l'effetto sarebbe troppo inquietante e rivelativo dell'inaffidabilità del sistema bancario.
Vorremmo precisare che la moneta creditizia non è una moneta "falsa" o irreale: è moneta vera, nel senso che, di fatto, è spendibile, ossia che in cambio di essa la banca ottiene qualcosa - solo che viene contabilizzata "a rovescio" delle banche stesse, per non dichiararla come attivo patrimoniale e per non dichiarare il profitto che

realizzano con la sua creazione. I banchieri insistono spesso sul fatto che dopo tutto la moneta altro non sarebbe che una unità di misura convenzionale. Invece non è così. La moneta, anche quella creditizia, è una moneta "vera" il cui valore, o potere d'acquisto, è creato dalla fiducia del mercato e delle persone (alcuni direbbero "dalla convenzione", ma il termine convenzione è improprio perché "convenzione" significa "patto", "accordo", mentre la fiducia collettiva non dipende da un patto collettivo ma da comportamenti e aspettative individuali). È tanto vera che costituisce "oggetto di diritto". Non è vero, invece, che la banche la prestino, ossia che diano in prestito ai loro clienti, come abbiamo visto.
Sulla natura del credito bancario e sui suoi effetti nel sistema del signoraggio secondario torneremo in un apposito capitolo.

Intanto, facendo il punto della situazione dall'ottica dei debitori delle banche, osserviamo come i c.d. mutui (gli sconti, le anticipazioni) bancari, in base al Codice Civile italiano *(Art. 1813: "Il mutuo è il contratto col quale una parte consegna all'altra una determinata quantità di danaro o di altra cosa fungibile; e l'altra si obbliga a restituire altrettante cose della stessa specie e qualità ")* sono falsi mutui, anzi sono inesistenti, non venuti in essere, perché il mutuo viene in essere solo quando viene trasferita, dal mutuante al mutuatario, la proprietà della cosa mutuata (beni mobili fungibili o denaro). Poiché la banca di regola non trasferisce, a chi le chiede un prestito, la proprietà di denaro (ossia di banconote e di monete metalliche), e non potrebbe trasferirla perché "presta" molto più denaro di quanto ne ha, quelli che sono detti e creduti "mutui" non sono mutui e non dovrebbero essere rimborsati; tantomeno su di essi è lecito pretendere interessi. Ma ne parleremo meglio, disaminando anche l'ambigua e poco consapevole opera dei nostri giudici su questo chiaro e cruciale punto di diritto.

NOTE

16. Loans and the Bank Reflux, 2002.

Il debito infinito e il regno dell'usura

Come *instrumentum regni,* come catena per sottomettere e comandare la gente, il meccanismo dell'indebitamento e dell'usura, congiunto a quello dei bisogni indotti, ha ampiamente soppiantato la religione. La religione era più efficace in ere in cui l'uso del denaro, le operazioni finanziarie e le occasioni di indebitarsi erano minime tra la gente comune. Ora, al contrario, praticamente tutti fanno uso e hanno necessità di denaro e di credito, e il denaro stesso è creato dalle banche mediante l'indebitamento dello Stato e dei loro clienti. Quindi lo strumento monetario di potere fa presa su tutti. Ma la sua vera potenza non può essere compresa adeguatamente senza esporre quanto segue.

Il sistema del signoraggio primario e quello del signoraggio secondario generano, ciascuno, un debito infinito, inestinguibile. Ossia, essi determinano, inevitabilmente e automaticamente, una situazione tale che lo Stato, il mercato, la nazione, si ritrovano indebitati verso il sistema bancario e, inoltre, nessuno dei due debiti (quello che nasce dal signoraggio monetario e quello che nasce dal signoraggio creditizio) può essere estinto, ossia ripagato interamente.

La inevitabilità di questa situazione è di carattere logico-matematico, non può essere corretta da una buona gestione dell'economia pubblica e privata, e deriva dal fatto che il denaro (sia contante che creditizio) viene creato mediante indebitamento: la banca centrale di emissione crea denaro contante mediante l'indebitamento dello Stato, con aggiunta di interesse; e le banche di credito creano denaro scritturale mediante la concessione di "prestiti", *rectius aperture di credito, ai cli*enti, pure con aggiunta di interesse.
La predetta situazione si produce come segue. Quando la banca centrale di emissione cede allo Stato cartamoneta per, poniamo, 1.000, contro titoli del debito pubblico di pari importo, all'interesse del 5% annuo, scadenti a un arino, si avrà che lo Stato, dopo un anno, avrà bisogno, per estinguere il debito, di 1.000 + 50 e dovrà ricavare questi 50 dalle tasse o dalla vendita di beni (tutte operazioni che tolgono denaro a qualcuno), o da un ulteriore acquisto di cartamoneta contro titoli del debito pubblico, ossia al prezzo di un ulteriore indebitamento.
Analogamente, quando la banca di credito "presta" (in realtà, finge di prestare) per un anno una somma, poniamo 100, a Tizio, col saggio di interesse del 10% annuo, determina una situazione in cui, alla scadenza dell'anno, Tizio deve rendere 100 + 10. Quindi, ammesso che Tizio abbia a disposizione i 100, deve procurarsi i 10 da un terzo, diciamo Caio, o dalla banca stessa, chiedendoli a prestito.
Quindi tutto il *money supply: a)* è (stato) generato attraverso un atto di indebitamento capitale; *b)* genera costantemente debito attraverso la produzione di interessi.
Ora, se consideriamo le banche come aggregato e i soggetti del mercato, Stato incluso, come un altro aggregato (sistema-paese), e pure come aggregato la quantità di denaro circolante, avremo che, in qualsiasi momento, il credito per capitale e

interesse del sistema bancario verso il sistema-paese è sempre superiore alla quantità di denaro circolante - appunto perché le banche, ovviamente, quando erogano denaro "creano" solo il capitale e non gli interessi. Il totale del credito bancario per capitale e interesse è sempre e necessariamente superiore alla quantità di denaro disponibile, dunque impone il bisogno di un indebitamento sempre crescente per pagare gli interessi che via via scadono. Quindi il debito generato dal sistema bancario e dal "prestito" a interesse è per sua natura inestinguibile, infinito.
Non fa differenza quanto sia alto il tasso di interesse. È l'esistenza stessa dell'interesse ad avviare questo meccanismo. Non esiste un interesse non usurario, quando la moneta nasce attraverso un'operazione di indebitamento senza contropartita di valore reale. Infatti, la parola "usura" originariamente e fino a poco tempo fa designava *ogni* prestito a interesse. E, nel tempo, esso trasferisce al sistema bancario, agli usurai, non solo una crescente ricchezza in termini assoluti, ma una crescente quota di ricchezza e potere sul sistema-paese, quindi sul mondo. Così, l'intera economia, le imprese, i risparmiatori, i pensionati, le famiglie sono gravati da un debito che non può mai essere estinto mediante pagamento.
Il risultato è paradossale: il denaro, l'aggregato monetario, è una grandezza algebricamente negativa. Ossia, oramai esiste nel mondo molto meno denaro che debito. O anche: il totale del denaro esistente al mondo è una frazione del totale (capitale + interessi) dell'indebitamento del mondo contratto per ottenere mezzi di pagamento (denaro contante e denaro virtuale). Il mondo è quindi in uno stato di strutturale e ingravescente deficit monetario. Che induce la gente, le imprese, i governi a contrarre sempre più prestiti (e i governi a prelevare sempre più tasse), in una spirale crescente, che si espande verso un inevitabile collasso dell'accettazione delle monete. Dal quale uscirà vincitore chi, conoscendo la scienza monetaria, riuscirà a far accettare o a imporre una *sua* nuova moneta, credibile perché vergine e non legata a uno stock di debito insolubile, assicurandosi così il relativo signoraggio. Il ciclo, anzi la spirale della moneta-debito, potrà riprendere il suo corso naturale.
« Alcuni soggetti possono pagare il proprio debito personale (non però la loro "quota" di debito pubblico) e liberare da esso se stessi, in quanto riescono a prelevare dalla nazione una quantità sufficiente del denaro disponibile -e questa possibilità per alcuni singoli induce fallacemente a pensare che ciò che può fare qualcuno possano fare tutti; ma la nazione nel suo complesso non vi può riuscire, anzi potrà solo aumentare il proprio indebitamento. Per liberarsi dovrebbe capire come stanno le cose, rifiutare il principio della moneta-debito e respingere le pretese creditorie del sistema bancario come fraudolente e schiavistiche.
Ovviamente vi sono circostanze nelle quali quel processo di indebitamento accelera, e tra queste soprattutto le guerre, in cui lo Stato e le imprese ricorrono fortemente al credito. Perciò è interesse delle banche fomentare le guerre, le tensioni, i conflitti. Come pure processi di alterazione climatica globale che impongano grandi spese per rimediare, quindi grande indebitamento, una volta che essi abbiano creato danno ed emergenza concreti e sensibili per le masse, in modo da produrre il consenso politico a tali spese e indebitamento.

Pertanto, questo sistema, oltre che incompatibile coi fondamentali principi costituzionali della democrazia, è inaccettabile perché crea immensa sofferenza e porta verso il disastro ambientale - ma solo nel lunghissimo termine questa inaccettabilità diventa palese: solo quando l'intero sistema si ritrova a soffrire i suoi effetti» (M. Della Luna, *Basta Italia).*

Nell'antichità, presso molti popoli era stato introdotto un correttivo, ossia l'anno giubilare: ogni certo numero di anni tutti i debiti venivano condonati. Nel mondo d'oggi, ovviamente, i rimedi devono essere diversi. Ne parleremo in appositi capitoli.

Che cos'è la sovranità monetaria?

«Chi detiene il potere monetario, esercitando questo potere ed emettendo nuovo denaro (signoraggio monetario) o pseudo-denaro (signoraggio bancario), prende unilateralmente a sé un potere di acquisto dei beni e dei servizi del mercato in cui questo potere viene esercitato. Questo atto è analogo all'accumulazione primaria di capitale (di terreni) mediante la conquista, la violenza, la frode. Solo che avviene non con la forza ma surrettiziamente, in un modo tale che la gente non se ne rende conto. Il processo avviene sotto i suoi occhi, la gente ne patisce, ne viene impoverita, ma non lo vede, perché non ha il concetto di esso, non lo sa riconoscere. Eppure è proprio questo processo che ha portato via il 40% circa del potere di acquisto degli italiani nel passaggio all'Euro». (M. Della Luna, *Basta Italia).* John Kenneth Galbraith, il famoso economista di Harvard, scriveva: *«Il processo con cui le banche creano denaro è tanto semplice che la mente rifiuta di riconoscerlo» («The process by which banks create money is so simple, that the mind is repelled».).*

Esso è possibile in quanto la novella emissione della data moneta -la quantità di Euro che la BCE immette nel mercato, nel nostro caso, e le promesse di pagamento, scoperte, emesse dalle banche costituenti il denaro virtuale - viene accettata dal mercato, ossia il mercato domanda l'Euro e le promesse bancarie di pagamento (scoperte), in quanto l'Euro (e le promesse bancarie) ha già una circolazione e un'accettazione, ossia un suo mercato. Ogni novella emissione di una certa quantità di una data moneta (contante o virtuale) riesce perché si inserisce in una preesistente circolazione di quella moneta. Il potere monetario si basa quindi su due presupposti: uno costituito per legge, ossia i il monopolio dell'emissione (che consente di dosare l'emissione e di produrre la scarsità della moneta); e l'altro, l'accettazione, costituito non dalla legge né da una convenzione, ma prodottosi storicamente, spontaneamente, multifattorialmente.

Il potere di emettere il denaro in un paese è un potere sovrano, perché chi ha questo potere, esercitandolo, unilateralmente aumenta il proprio potere d'acquisto dei beni e dei servizi esistenti nel mercato togliendolo al resto della collettività, come una imposta indiretta.

Per spiegarci meglio, riprendiamo un esempio già fatto ad altro fine.
Supponiamo che vi sia un mercato coincidente con un paese avente una popolazione di 1.000.000 di abitanti, in cui la moneta è lo Scudo, in cui vi sono beni per un certo valore complessivo e in cui la massa monetaria (ossia la totalità del denaro circolante) è di 10.000.000 di Scudi. Mediamente ogni abitante di questo paese ha un patrimonio di 10 Scudi in denaro e di beni per un valore di 10 Scudi.
Supponiamo che io sia il re sovrano di questo piccolo paese e che, usando il mio potere sovrano, emetta 10.000.000 di Scudi tenendoli come mio patrimonio e usandoli per comperare beni.
Orbene, così facendo raddoppio la massa monetaria in circolazione, che sale da 10 a

20 milioni, mentre la quantità di beni disponibili rimane immutata. Conseguentemente vi sarà una svalutazione dello Scudo circa del 50% (stiamo ragionando in termini semplificati al massimo).
Il cittadino medio che, prima dell'emissione monetaria, aveva i suoi 10 Scudi con cui poteva acquistare, supponiamo, 10 quintali di grano, ora ne potrà acquistare solo 5. Ma io, con i 10.000.000 di scudi che ho emesso, sono proprietario di metà di questa massa monetaria, quindi posso comperare metà dei beni disponibili, anche al prezzo successivo all'inflazione. Sostanzialmente, emettendo denaro ho trasferito a me metà del potere di acquisto di tutta la popolazione. Ho raccolto una tassa indiretta pari al 50% del potere d'acquisto di tutti i miei sudditi. Anzi, ho guadagnato di più. Infatti l'effetto inflativo del denaro aggiuntivo che ho creato non agisce subito, ma via via che io spendo questo nuovo denaro, immettendolo nel mercato. Quindi, all'inizio il potere d'acquisto degli Scudi che ho creato non è ancora diminuito - diminuirà nel tempo. Perciò il potere d'acquisto iniziale del mio denaro sarà a livello preinflazione, e solo in seguito diminuirà, tendendo a dimezzarsi.
Quindi io, con questa manovra di emissione, mi accaparro non la metà, ma più della metà del potere d'acquisto della massa monetaria risultante dalla nuova emissione - più di metà dei beni e delle risorse ilei mio regno.
il potere di prendersi unilateralmente la ricchezza del popolo è sicura mente un potere sovrano, che dovrebbe essere esercitato solo dai rappresentanti del popolo e in favore del popolo, non da Banche Centrali i private in favore dei loro privati padroni. Il principio democratico costituzionale in base al quale solo il Parlamento, come rappresentante del popolo, può imporre tasse, dovrebbe essere applicato anche all'emissione di nuovo denaro, essendo a tutti gli effetti una tassa.

"Attraverso un continuo processo di inflazione, i governi possono confiscare, segretamente e inosservati, un'importante parte dei beni dei loro cittadini. Non vi è alcun più sottile e sicuro metodo per rovesciare l'esistente base di una società che svilire la sua moneta. Il processo attiva distruttivamente tutti *le forze nascoste delle leggi economiche e lo fa in un modo tale che neanche un uomo su un milione è capace di diagnosticare"*[17] (John M. Keynes).
Una delle cose che non si vogliono assolutamente far sapere all'opinione pubblica, è che le Banche Centrali continuamente emettono nuovo denaro (la BCE emette Euro aggiuntivi per il 5-6% all'anno), a costo zero per loro, ma con l'effetto di una tassa indiretta di pari imporlo (circa) per i cittadini in quanto non induca aumento dell'offerta di beni e servizi. E che le Banche centrali spartiscono gli enormi proventi di questa creazione monetaria tra i loro soci senza pagare le tasse. Diventa quindi interessante andare a vedere chi sono i padroni delle Banche Centrali, che di fatto si sono presi il potere sovrano sui popoli. La proprietà della Banca d'Italia si sta ampiamente trasferendo a banche straniere, che quindi portano fuori dall'Italia i proventi del signoraggio loro spettanti, contribuendo così alla demonetizzazione dello sfortunato paese.
Peraltro, come abbiamo visto, la creazione monetaria attraverso l'emissione della

moneta costituisce, ai nostri giorni, solo una frazione di circa il 15% di tutta la creazione monetaria, che comprende anche il denaro creditizio. Il guadagno realizzato dai banchieri attraverso la creazione di credito è almeno quintuplo di quello che realizzano attraverso l'emissione di moneta da parte delle banche centrali. Il corrispondente potere di acquisto è da loro sottratto ai cittadini. Il fatto che lo Stato permetta ciò, dimostra ulteriormente e inequivocabilmente che lo Stato è uno strumento passivo del sistema bancario privato.
Le banche centrali delle singole nazioni europee, prima del Trattalo di Maastricht, avevano un'indipendenza dal potere politico variabile tra il 40 e il 65%; oggi, dopo i cambiamenti determinati dall'avvento dell'Euro, hanno raggiunto il 90%. Dunque, mentre nessuna influenza può giungere dal potere politico alla BCE, che è del tutto al riparo dai controlli democratici, dai vertici monetari giungono al potere politico continue indicazioni, parametri cui attenersi, precisi paletti che coinvolgono l'intera economia delle nazioni.

Maastricht e il SEBC
(Sistema Europeo delle Banche Centrali)
Il GOLPE Monetario

L'articolo 4 non la menziona tra le istituzioni (Parlamento europeo, Consiglio, Commissione, Corte di Giustizia e Corte dei Conti) della Comunità. Alla BCE, però, il Trattato conferisce personalità giuridica e lo Statuto riconosce la più ampia capacità di agire in ciascuno degli Stati membri.
Sotto il profilo giuridico-formale, la BCE non è, dunque, un'istituzione comunitaria.
Gli Stati della Comunità Europea hanno con la BCE rapporti di tipo esterno, come con uno Stato estero e autonomo, e non possono interferire in alcun modo con le politiche economiche della BCE, che può quindi fissare a suo arbitrio TUS, quantità di denaro da immettere sul mercato e quant'altro di sua competenza in modo indipendente. E**,** ancora, mentre i dibattiti e le sedute delle Camera dei deputati e del Senato sono aperte al pubblico e le sentenze delle Corti di Giustizia devono essere dettagliatamente motivate e pubblicate, dall'altra parte, dalla parte del vero potere le riunioni del consiglio direttivo della BCE sono assolutamente secretate; ed è lo stesso consiglio che, di volta in volta, decide se pubblicare le proprie deliberazioni, se pubblicarne solo alcune parti o non pubblicarle affatto. Oltre tutto questo, i dirigenti della BCE godono di una sostanziale immunità: non sono infatti previste, all'interno della BCE, sanzioni per comportamenti impropri dei dirigenti. Il Trattato di Maastricht ha fatto di loro membri intoccabili di una società segreta che condiziona gli Stati e i popoli. E non stiamo esagerando: le norme sono esplicite.
La perdita delle sovranità monetaria e legislativa per gli Stati membri in campo monetario, sovranità che sono parti essenziali della sovranità nazionale, da parte degli Stati europei, è stata stabilita in maniera fatale dagli artt. 105 e 117 del Trattato di Maastricht.
Il Protocollo sul SEBC, ricalcando l'art. 107 del Trattato, stabilisce, all'art. 7: *"Indipendenza - Conformemente all'articolo 107 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari, nonché i Governi degli Stati membri, si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti".*
Il medesimo Protocollo stabilisce anche il diritto di segretezza (ossia di non rendere pubbliche le ragioni di ciò che decidono sulla testa dei cittadini europei) per i signori della BCE: *"10.4. Le riunioni hanno carattere di riservatezza. Il Consiglio direttivo può decidere di rendere pubblico il risultato delle proprie deliberazioni".*

L'art. 12 del Protocollo, che si intitola *"Responsabilità degli organi decisionali",* in realtà non prevede alcuna responsabilità. Congiunto all'immunità dalle indagini giudiziarie per i dirigenti della BCE, questo articolo sancisce la sovranità dei banchieri centrali sugli Stati che si sono a essi sottoposti.
L'art. 16 del Protocollo sancisce la perdita di sovranità monetaria degli Stati in favore dei banchieri centrali europei: *"Conformemente all'articolo 105 A, paragrafo 1 del trattato, il Consiglio direttivo ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità".*
Ciò, ovviamente, non significa che non possano introdursi, da parlo di soggetti privati o pubblici, monete complementari sulla base di una convenzione, di un contratto, di un accordo. Come in effetti sta avvenendo, anzi è già avvenuto, per esempio, in 14 città tedesche. Significa semplicemente che gli Stati aderenti si impegnano a usare e accettare, per legge, l'Euro come moneta comune e unica. Voi pensate che, se avessero avuto intenzione di attuare politiche trasparenti e nell'interesse delle nazioni europee, quei banchieri centrali avrebbero preteso garanzie assolute di impunità, irresponsabilità, non indagabilità? Nella politica della BCE si riconoscono oramai due distinte fasi e chiari scopi, definibili come manovra di indebitamento europeo, che già denunciavamo nelle precedenti edizioni di questo libro e che i fatti stanno confermando.
Vediamo di schematizzarne una parte.
Prima fase: l'avvento dell'Euro. In tutti gli Stati aderenti all'Euro, sebbene le rispettive autorità di controllo dicessero diversamente, con l'introduzione della nuova moneta la diminuzione del potere di acquisto è vicina al 50%. Lo Stato italiano di certo contribuì a tale svalutazione aumentando tutte le tariffe dei servizi. Fatto sta che ora con la stessa cifra di un anno prima il carrello della spesa rimane mezzo vuoto. Intanto, l'Istat, anche se nessuno ormai ci crede più, continua a fare il suo reale dovere verso il potere reale. Che vantaggio hanno le banche dai prezzi aumentati? Ovviamente che la gente e gli Stati devono indebitarsi maggiormente presso le stesse banche. Seconda fase: ora che i prezzi sono alti, diminuire il denaro in circolazione, ovvero creare rarefazione di denaro. Come?
Aumentando il TUS e portarlo verso il 4%.
Non prestando più soldi se non a condizioni gravosissime (richiesta di garanzie ipotecarie e di fidejussioni di familiari e amici) o ad amici politici del potere. Questo sarà, soprattutto in Italia, l'effetto degli accordi di Basilea 2.
Risultato? Molte tasse e debiti da pagare, e poco denaro disponibile: ossia, Stato, imprenditori e cittadini in ginocchio davanti al potere delle banche[18]. E queste hanno buon gioco a rilevare per pochi soldi le imprese in difficoltà finanziando le società da loro controllate in modo che si accaparrino i beni e le imprese dei clienti in crisi o falliti. Lo Stato, nel permettere questa pratica e nel prestare i suoi tribunali alla sua attuazione, si riconferma strumento e burattino della finanza privata.

Chi sono i proprietari delle Banche Centrali?

Dopo aver acquisito le conoscenze esposte sopra sulla natura del denaro e sui profitti occulti ma enormi, generati dalla sua emissione, è interessante apprendere chi sono i beneficiari di questo sistema di cose.

I SOCI ("PARTECIPANTI") DELLA BANCA D'ITALIA NEL 2005

Ente Partecipante	Num. quote	Num.Voti
Gruppo Intesa S.p.A.	66.035	50
UniCredito Italiano S.p.A.	32.304	50
Sanpaolo IMI S.p.A	25.000	50
Banco di Sicilia S.p.A.	19.028	42
Assicurazioni Generali S.p.A.	19.000	42
Cassa di Risparmio di Bologna S.p.A.	18.602	41
INPS	15.000	34
Capitalia, Società per Azioni	14,282	32
Banca Carige S.p.A. - Cassa di Risp. di Genova e Imperia	11.869	27
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A	8.500	21
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.	7.500	19
Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli S.p.A.	6.300	16
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.	6.094	16
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.	5.556	15
Fondiaria - SAI S.p.A.	4.000	12

RAS - Riunione Adriatica di Sicurtà	4.000	12
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.	3.610	11
Cassa di Risparmio di Lucca S.p.A.	3.227	10
Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.	2.800	9
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.	2.626	9
Banca delle Marche S.p.A.	2.459	8
INAIL	2.000	8
Milano Assicurazioni	2.000	8
Friulicassa S.p.A. - Cassa di Risparmio Regionale	1.869	7
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.	1.126	6
Soci minori"	8.702	64

A seguito delle recenti fusioni, a fine del maggio 2007 abbiamo il seguente assetto proprietario:
Intesa-San Paolo (Crédit Agricole) 30,33%
Unicredit-Capitalia 22,10%
Generali 6,30%
Carisbo 6,20%
Inps 5%
Banca Carige 4,80%
Bnl (Paris Bas) 2,80%
Mps 2,50%
Si noti che, quando lo Stato italiano ha privatizzato gli enti pubblici e le società bancarie che erano titolari di quote azionarie della Banca d'Italia, non si è curato di trattenere queste partecipazioni trasferendole al Ministero del Tesoro, ma le ha illegalmente cedute ai privati che rilevavano le aziende pubbliche. In questo modo, i governi della sinistra hanno privato lo Stato di rilevanti fette di sovranità in favore dei privati. Di determinati soggetti capitalisti privati.
Può inoltre stupire di ritrovare l'Inps tra gli azionisti. A che scopo dovrebbe essere concesso proprio a questo ente pubblico una buona fetta di signoraggio? Che vantaggio ne trae il sistema?
Una spiegazione potrebbe venire dal fatto che i dirigenti dell'Inps sono perlopiù scelti

tra importanti sindacalisti: rendendo i leader sindacali beneficiari del potere monetario, si ottiene la loro solidarietà interessata e si controlla indirettamente il sindacato.
Soprattutto, si evidenzia che ora capitale francese detiene oltre 1/3 della Banca d'Italia: infatti, il Crédit Agricole controlla il gruppo Intesa-San Paolo che oggi ha il 30,33 % della Banca d'Italia, e Paris Bas controlla la BNL che oggi ne ha il 2,80%. Il risultato è che l'Italia è stata fatta colonia monetaria di banchieri privati francesi.

I SOCI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA (BCE)

Banca Nazionale del Belgio (2,83%)
Banca d'Olanda (4,43%)
Banca Centrale di Lussemburgo (0,17%)
Banca Nazionale della Germania (23,40%)
Banca Nazionale della Danimarca (1,72%) (Non ha l'Euro)
Oesterreichische National Bank (2,30%)
Banca della Grecia (2,16%)
Banca Centrale di Svezia (2,66%) (Non ha l'Euro)
Banca Centrale d'Irlanda (1,03%)
Banca d'Inghilterra (15,98%) (Non ha l'Euro)
Banca d'Italia (14,57%)
Banca del Portogallo (2,01%)
Banca della Spagna (8,78%)
Suomen Pankki (1,43%)
Banca della Francia (16,52%)

Si noti che Banca d'Inghilterra, Banca di Svezia e Banca Nazionale di Danimarca partecipano alla BCE, quindi al signoraggio, sebbene non usino l'Euro. Il che comporta che esse sfruttano le altre nazioni dell'Eurozona sottraendo loro il 17,7% del valore di tutta l'emissione di Euro. Ciò è palesemente ingiusto e incostituzionale.

I SOCI DELLA FEDERAI. RESERVE U.S.A.
(FILIALE DI NEWYORK CITY. CHE CONTROLLA LE *AURE)*

Rothschild Bank di Londra
Kuhn Loeb Bank di New York
Warburg Bank di Amburgo
Israel Moses Seif Banks d'Italia
Rothschild Bank di Berlino
Goldman-Sachs di New York
Lehman Brothers di New York
Warburg Bank di Amsterdam
Lazard Brothers di Parigi
Chase Manhattan Bank di New York

Il Centro Studi Monetari di Marco Saba sta indagando per accertare chi siano i soci privati di queste banche. Indagine importantissima, per-ché essi sono i beneficiari politici ed economici del debito pubblico e i proprietari degli Stati, come diceva il Presidente Roosevelt: *"La reale verità* di *questa materia è, come voi e io sappiamo,*

che un elemento finanziario nei grandi centri ha posseduto il governo degli Stati Uniti sin dai giorni di Andrew Jackson"

Dove vanno a finire i guadagni del signoraggio?

Abbiamo visto come le Banche Centrali di emissione, e in generale tutte le banche, si appropriano del signoraggio monetario, primario e secondario, e non vi pagano sopra le tasse grazie alle norme internazionali di bilancio e contabili. In tal modo esse evitano anche di doverlo girare allo Stato, nei casi in cui la legge imporrebbe loro di farlo.
Orbene, dopo aver fatto ciò, i proprietari delle banche devono *estrarre* questo loro guadagno dai conti delle banche medesime senza che l'operazione sia visibile, al fine di intascarselo.
Questa operazione non è difficile, dato che, appunto, il signoraggio non è contabilizzato o è contabilizzato, falsamente, come debito.
Possiamo immaginare che questi falsi debiti vengano "assunti" da soggetti finanziari diversi, o dal Ministero del Tesoro, e ultimamente trasferiti, assieme al signoraggio non dichiarato, a società operanti in paradisi fiscali in cui non è possibile indagare. A quel punto i profitti camuffati da debiti possono essere dichiarati per quello che in realtà sono.
Lo strumento specifico di tale operazione è stato indicato in un sistema di *clearing,* ossia di compensazione finanziaria interbancaria[20], denominato Euroclear-Clearstream-Swift[21], il c.d. "Triangolo delle Bermude" del riciclaggio internazionale. Esso potrebbe funzionare come descritto da Gian Marco Venturi nell'articolo citato nel capitolo *Bilanci falsi per legge.*

A questo punto è però necessario fare una fondamentale osservazione: è vero che il sistema bancario, attraverso il signoraggio e gli interessi sul credito, sottrae alla collettività e all'economia somme enormi, stimate da alcuni in oltre 700 miliardi di Euro all'anno per la sola Italia. Ma alcuni obietteranno che queste somme non è che si dissolvano, e dovranno pur essere reimmesse in qualche modo nel circuito economico.
Replichiamo che, se vengono reimmesse, ma non nel paese da cui sono state tolte, ma in altri (ritenuti più remunerativi), quel paese rimane gradualmente demonetizzato, privato del suo stock monetario. Così il sistema bancario ha la possibilità di "dissanguare" un paese, anche per esercitare una pressione politica.
Ma, si potrebbe osservare, anche se il denaro viene estratto da un paese e trasferito a un altro, il danno cagionato al primo paese (diciamo l'Italia) sarà compensato dal vantaggio per il secondo (diciamo il Brasile o la Cina).
Ciò non è completamente esatto.
Premettiamo che il reddito da signoraggio, primario o secondario, può infatti oggettivamente essere redistribuito in modo mirato, come mezzo di acquisto di consenso e supporto politico-strategico; e che, soprattutto, può essere "lavato" in un paradiso fiscale e fatto ritornare alle banche in una forma tale da aumentare il "patrimonio di vigilanza" delle banche stesse, quindi la loro capacità di creare ulteriore credito (e di indebitare ulteriormente la società, realizzando maggiori ricavi per interessi), nel senso spiegato nel capitolo *L'Albero del Credilo e del Debito.*
Ciò premesso vogliamo evidenziare che il punto è però un altro, e siete invitati a

prestare molta attenzione a ciò che stiamo per dire. Il punto è che i redditi da signoraggio non vengono (se non in piccola parlo) investiti nel settore *produttivo* (di beni e di servizi), ma canalizzati in quello *speculativo* (valutario, mobiliare e, in piccola parte, immobiliare). Ciò significa che le già scarse risorse monetarie vengono dirottate, dai padroni del signoraggio, dalla produzione alla speculazione, dalla creazione di beni e servizi al gioco borsistico delle obbligazioni, delle azioni, dei derivati. Il 95% delle transazioni nel mondo sono transazioni finanziarie. Solo il 5% riguarda beni o servizi, ossia ricchezza reale. MF ilei 2 febbraio 2007 rilanciava un allarme proveniente dalla City: sui mercati speculativi pende una massa di *credit derivatives* del valore nominale di ben 30.000 miliardi di dollari, che rende instabili e pericolanti i mercati finanziari e monetari mondiali, accrescendo i rischi di crolli e di scoppi di bolle speculative. La speculazione mobiliare è preferita agli investimenti produttivi perché rende prima - consente profitti, ritorni rapidi, che si realizzano da un bilancio all'altro; mentre l'investimento industriale si ammortizza in dieci, quindici anni. Dall'altro lato, il settore produttivo dell'economia resta così demonetizzato, ossia gli imprenditori vengono privati delle risorse monetarie necessarie per gli investimenti - ricerca, macchinari, assunzioni; mentre i governi vengono privati dei mezzi per realizzare investimenti, soprattutto infrastrutturali. Ma del problema della demonetizzazione dell'economia e dei rimedi parleremo in appositi capitoli.

Riprendiamo ora il problema dei mezzi con cui le banche fanno sparire i profitti da signoraggio, e in particolare il sistema Euroclear-Clear-stream. Esso, secondo le tesi di alcuni ricercatori che se ne sono occupati, sarebbe gestito da una società lussemburghese, la quale, oltre a fungere da archivio di ogni movimento finanziario e monetario, consentirebbe una sicura e pressoché illimitata movimentazione di denaro nel mondo, quindi anche il riciclaggio - non solo del denaro di provenienza illecita, ma anche dei profitti occulti delle Banche Centrali e delle altre banche. Esso viene descritto, in sostanza, come una superbanca che tiene i conti degli scambi e delle transazioni che non devono apparire, protetta dall'assoluta segretezza a sua volta garantita dal potere che essa ha sullo Stato lussemburghese (l'economia lussemburghese è un'economia strettamente finanziaria e bancaria; lo Stato lussemburghese è posseduto, nel senso inteso dal presidente Jackson, dalle banche).

Chiunque abbia avuto a che fare con l'economia reale, sa che riuscire a fare il nero, a evadere le tasse e i contributi - costituenti un *costo* per la produzione e una componente quindi *maggiorativa del prezzo* dei beni e dei servizi -, è sovente decisivo per poter guadagnare, per poter essere competitivi sul mercato, per non dover chiudere, per reggere la concorrenza, per avere i fondi con cui comprare politici, amministratori, magistrati, sindacalisti, giornalisti, sicari, parlamentari, ministri. Le grandi tangenti si devono pagare in modo discreto, segreto. Un servizio che consenta di fare ciò è quindi prezioso e indispensabile.
Nelle summenzionate aziende di clearing, secondo alcuni ricercatori molte banche centrali aprono conti neri su cui riciclano i proventi investendo in azioni, creando

titoli etc.

Marco Saba, dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata di Ginevra, nel website del Centro Studi Monetari (www.centrostudimone-tari.org) ha pubblicato una interessantissima lista di 33.340 conti attivi in Clearstream.

Anche quando perdiamo i nostri risparmi in un crollo di borsa o in un crack del tipo Enron o Parmalat, ora sappiamo come e dove andare a indagare.

Le correnti indagini di alcuni giudici francesi su Clearstream hanno iniziato a gettar luce nel pozzo nero finanziario di Clearstream. I mass inedia popolari tendono a focalizzare l'attenzione in senso scandalistico e personalistico su Dominique de Villepin e Francois Chirac. Ma non si tratta di un caso scandalistico né politico. E, tout court, l'affioramento della struttura reale del potere nel mondo. L'affioramento di un sistema globale di occultamento e trasferimento di ricchezze enormi, estratte a loro volta dalla società in modo occulto (signoraggio primario e secondario etc.) o illecito (traffici di droga, armi, organi; peculato; tangenti etc.) a opera di poteri forti e privati che stanno dietro la politica e le istituzioni e le usano. Clearstream fornisce loro opacità e sicurezza.
Denis Robert, autore di Revelations, *il libro che ha scoperchiato in Europa lo scandalo della Clearstream, la società internazionale di clearing che faceva da tramite tra economia legale e varie, diffuse e conosciutissime illegalità, nel suo articolo "La formidabile ipocrisia del sistema finanziari" scrive di (Icarstream, ora società di proprietà della Borsa di Francoforte spa: È una società di clearing internazionale, una multinazionale della finanza fondata agli inizi degli anni Settanta da un centinaio di banche europee. Clearstream e incaricata di trasportare elettronicamente titoli e valori per i suoi clienti (in genere banche), di fargli passare le frontiere degli Stati e di assicurarne la conservazione (nel senso che fisicamente detiene i titoli, mentre i passaggi sono solo elettronici). In italiano il termine 'clearing' si traduce con 'compensazione'. Clearstream è una camera di compensazione internazionale. Clearstream scambia, consegna e conserva titoli e valori. Il trasporto è in definitiva fittizio o meglio elettronico".*
Non c'è spostamento reale di titoli. Anche se i valori passano da una banca di Jersey (isola paradiso fiscale nel Canale della Manica) a una banca americana, questi valori restano iscritti (elettronicamente) nel sistema. È un dato che io, ignorante di finanza elettronica, ci ho messo tempo a capire. Di fatto, solo il nome del proprietario cambia. Clearstream è in qualche modo una "banca delle banche". Un luogo dove si scambiano titoli che restano sempre lì. Si è poi scoperto che molti accrediti sui conti di Clearstream sono intestati a prestanomi, mentre gli effettivi titolari aventi diritto rimangono coperti.

Secondo il vecchio Direttore Generale André Lussi: *"Le banche hanno clienti, e noi abbiamo per clienti le banche. Sì, noi siamo come i notai del mondo".* Non possiamo che sottoscrivere l'interpretazione di André Lussi. Di fatto, anche se poche centinaia

di banche sviluppano i loro sistemi interni di compensazione transfrontalieri, per tutto il mondo finanziario non esistono che due camere di compensazione internazionali. Due giganteschi crocevia finanziari che trattano tra duecento e trecento milioni di trasferimenti all'anno.
Questa confessione è stata resa durante un verbale nel procedimento giudiziario in corso.
"Una di queste camere di compensazione ha la sua sede a Bruxelles e si chiama Euroclear. L'altra, Clearstream, ha eletto domicilio in Lussemburgo. Se la prima, sulla quale non abbiamo fatto inchieste, ci sembra (fino a prova contraria) rispettare i controlli, e, diciamo, rifiutare numerosi clienti, la seconda, al contrario, ha delle pratiche più che sospette. Si trova veramente di tutto alla Clearstream. Le società offshore dai nomi risonanti. Le banche pakistane in fallimento. Lina serie di istituzioni finanziarie iscritte a Cayman, Jersey o Turk and Caicos... (tutti paradisi fiscali dei più sospetti). Inoltre Clearstream non è controllata da nessuna organizzazione esterna.
Per chi ha delle somme che transitano per questo sistema, il margine d'errore sono miliardi di miliardi di Euro. Nel suo precedente esercizio, Clearstream, che tra l'altro si vanta di essere sicura e precisa nelle sue attività, ha riconosciuto un errore di 1,7 miliardi di miliardi di Euro nel totale dei titoli conservati nei suoi conti. È l'equivalente dell'ammontare totale del debito estero pubblico del Terzo Mondo!

L'errore riconosciuto in seguito - e l'aneddoto è notevole - non ha suscitalo che qualche riga di rettifica sul "Financial Times".

D'altra parte, le società di controllo che verificano i conti di questo tipo di società finanziarie multiformi sono delle strutture interne. Queste non offrono alcuna garanzia di controlli credibili. Questo non-controllo di Clearstream, riconosciuto per certo oggi dall'inchiesta in corso in Lussemburgo, è una delle rivelazioni del nostro lavoro. È anche la causa di tutte le sfortune di Clearstream. Ma anche la conseguenza, non ci sono dubbi, di ima volontà umana. Questo sistema conviene a tutti.

Un'altra rivelazione è che alla Clearstream, come alla Euroclear, tutto è tracciato. E tracciabile. Dunque, rintracciabile. Quindi ognuno è ricattabile da Euroclear e Clearstream; e se magistrati coscienziosi avessero accesso alle sue banche dati, potrebbero far emergere le trame della corruzione politica di tutto il mondo.

Per natura, il clearing deve permettere ai clienti di scambiare titoli e valori. La società di clearing si incarica di mettere in contatto, da queste liste, i candidati alla compra-vendita dei valori su tutto il pianeta, poi di organizzare elettronicamente questi acquisti e vendite. Infine, e questo è il compito essenziale (e il più remunerativo)-. essa conserva nei suoi conti (alcuni dicono "le sue casse") i titoli e i valori scambiati. Così, una società come Clearstream, oltre a essere uno dei principali notai del mondo finanziario, è un punto di passaggio quasi obbligato per tutti gli speculatori. È soprattutto un centro nevralgico fondamentale della globalizzazione finanziaria... Sento molte scemenze nelle proposte degli "specialisti"

invitati dalle televisioni. Constato anche una formidabile ipocrisia presso i nostri governanti, in particolare inglesi e americani. Ci hanno detto: "Annulleremo le risorse dei terroristi". Ci hanno detto: "Individueremo le banche e gli Stati complici". Si facciano i nomi. Si parli anche di segreti "inviolabili" dei paradisi fiscali. I giudici d'appello di Ginevra - Bernard Bertossa e Renaud Van Ruym-beke - ripetono senza sosta, da cinque anni ad adesso, la necessità di uno spazio giudiziario europeo per lottare contro la criminalità organizzata. Vedo anche banchieri svizzeri tassarsi per "offrire" 500.000 Dollari ai pompieri di New York. Quale formidabile ipocrisia! Allo stesso tempo, il fatto che i media, e certi politici - anche se sempre per opportunismo - si interessino di nuovo a queste gravi questioni, segna un progresso. C'è un crudele concorso di circostanze nel vedere oggi sprofondare le Twin Towers che racchiudevano nei loro uffici "il cuore stesso della finanza mondiale".
Gli istigatori del complotto hanno evidentemente colpito al cuore della potenza americana. Merrill Lynch, il più grande agente di cambio del mondo, Morgan Stanley, la Chase Manhattan Bank, la Citibank, le banche europee o gli uffici degli agenti di cambio svizzeri, francesi, inglesi, tutti quelli che avevano stanze e computer al World Trade Center... Tutto ridotto in polvere. I terroristi non hanno riconoscenza. Hanno detto che Bin Laden è molto ricco. Hanno detto che la nebulosa terrorista dispone di centinaia di milioni di dollari.
Hanno detto che un'operazione come quella dell'11 settembre 2001 è costata una fortuna. E senza dubbio vero. Se gli agenti di questa nuova guerra sono riusciti a finanziarsi e a mascherare i loro finanziamenti, lo devono agli stessi che oggi sono morti sotto le macerie delle "Twin Towers". E soprattutto agli azionisti delle banche che avevano gli uffici nelle "torri gemelle". E a George Bush che, non più di qualche mese fa, combatteva all'ONU per lasciar vivere i paradisi fiscali e i loro grossi clienti americani. E a Tony Blair che, con la City di Londra, governa il più grande centro offshore del mondo. E ai banchieri svizzeri che hanno buon gioco nel donare oggi una mancia ai pompieri depressi. E ai lussemburghesi e alla Clearstream che per forza è dovuta entrare nella catena che permette ai riciclatori - e tra loro i terroristi - di dissimulare l'origine e la natura dei loro investimenti.

Ritorniamo alla Clearstream.

Niente è chiaro alla Clearstream. L'impresa lussemburghese è diventata un eccezione nel mondo della finanza. Vende l'opacità. Innanzitutto ricordiamoci che nel 1991 il fallimento della banca arabo-pakistana BCCI aveva il suo epicentro in Lussemburgo. Oggi diverse fonti affidabili insistono sui legami Ira Bin Laden e i soldi della BCCI, la cui sede era in Lussemburgo. Al di là del fatto che Bin Laden è stato un figlio della CIA, chi può dire precisamente da dove viene la sua fortuna?

A questa domanda io ne aggiungo un'altra: dove sono finiti i centinaia di miliardi di dollari inghiottiti nel fallimento della BCCI? Abbiamo mostrato, grazie ai files di Ernest Backes, che un mese dopo la chiusura totale della banca e il congelamento dei suoi averi, l'impresa lussemburghese ha continuato a effettuare transazioni a

nome della BCCI e a rimborsare clienti privilegiati. Per mancanza di mezzi, non abbiamo potuto andare oltre. Altri potrebbero. Dieci anni più tardi, quando ho letto sulla stampa la lista delle banche interdette, perché legate a Bin Laden e dunque sotto la sorveglianza dell'amministrazione Bush, non sono stato per niente sorpreso di trovare la Clearstream. Ugualmente abbiamo ritrovato una quindicina di conti di altre istituzioni finanziarie sospette vicine ai fondamentalisti islamici (la mia fonte è un rapporto emanato dalla DST francese [Direction De La Surveillance Du Terri-loirel e pubblicato in rete nel sito Intelligence. Ma qui non è essenziale. La reazione della Clearstream e le sue smentite sono stupefacenti.
Non sono venuto a conoscenza di particolari su queste banche che hanno aiutato le reti terroristiche, le mie fonti sono la stampa e i rapporti pubblicati qua e là, ma mi interrogo sulla presenza, nell'aprile 2000, alla Clearstream, di quei conti che avrebbero potuto avere dei legami con i finanziatori della nuova guerra che scuote oggi il pianeta. E sulla voglia degli attuali dirigenti della clearstream di vedere ispettori - americani - mettere il naso negli archivi.

Pertanto, ne sono persuaso, qui sta sicuramente - per la struttura stessa degli si ambi bancari oggi - la chiave di numerosi misteri. È l'ultimo punto che voglio considerare. Per me il più importante. Molto più importante del dibattito sulla tassa Tobin. Lo dico qui ancora un'altra volta perché sono di fronte a militanti di Attac, sindacalisti, ONG etc.: la tassa Tobin è tecnicamente applicabile. E' quello che mi hanno confidato a fior di labbra i direttori generali di Clerstream e dell'Euroclear durante la mia inchiesta. Basta ispirarsi al modo in cui funzionano le società di clearing internazionali per immaginarsi una nuova tassa. Queste società guadagnano i diritti di conservazione e passaggio su ogni transazione che passa attraverso il loro sistema. La tassa Tobin non sarà – tecnicamente - che una in più per queste multinazionali della finanza, che centralizzano in maggioranza delle compra-vendite dei titoli transfrontalieri.

Ma per questo bisogna controllare queste società di clearing internazionale. E in primo luogo la Clearstream. Le democrazie hanno lasciato troppa libertà ai banchieri. Perché il mercato è diventato un totem, i politici hanno lanciato a questi banchieri un improbabile e molto pericoloso potere: quello di auto-controllarsi. Oggi le derive della Clearstream, le quantità industriali di conti iscritti nei paradisi fiscali - comprese le banche - mostrano che un punto di non ritorno è stato raggiunto. È diventato vitale per le nostre democrazia, ma anche per le economie e per l'equilibrio Nord-Sud, esercitare un controllo pubblico sulle due camere di compensazione internazionali: Clearstream ed Euroclear. Aggiungo che bisogna anche controllare l'altro mezzo inventato dai banchieri per comunicare tra loro: Swift, la società belga di " routing finaziario" che codifica e decodifica fino a sei milioni di messaggi al giorno e si occupa della liquidazione degli scambi internazionali delle divise (cioè una società che si occupa di convogliare con una procedura rapida e riconosciuta da tutti gli operatori finanziari pagamenti, scambi etc.). Non è evidentemente nei paradisi fiscali, o nei segreti dei conti svizzeri o

pakistani, che bisogna oggi cercare le tracce dei versamenti o degli investimenti illeciti, ma altrove. Molto vicino a noi. In quelle "scatole nere" della finanza mondiale. Questa evidenza, questo segreto, è il primo segreto dei banchieri".

Durante la preparazione della seconda edizione, abbiamo ricevuto un'interessante comunicazione dell'ingegner Argo Fedrigo, comprendente una lista di conti correnti asseritamente fornita da una banca delle Cayman Islands e alcune spiegazioni tecniche su come il sistema bancario può riciclare i profitti del signoraggio. La lista riporta numeri di conti correnti connotati da una "N" che, secondo l'ingegner Fedrigo, starebbe per "nero". Tra essi figurano conti apparentemente intestati a partecipanti della Banca d'Italia e due alla stessa Banca d'Italia, già esibiti dall'ingegner Fedrigo in televisione (vedi "Prefazione alla seconda edizione"), e precisamente:

"700 26891 A01 N BANCA D'ITALIA
UFFICIO RISCONTRO VIA NAZIONALE,
709 27154 A01 N BANCA D'ITALIA
SERVIZIO RAPPORTI CON L'ESTERO,
UFFICIO RISCONTRO 2484 VIA NAZIONALE,
91 1-00184 ROMA ITALIA"

L'ingegner Fedrigo fornisce il seguente materiale come esempio di possibili procedure di trasferimento del signoraggio mediante Euroclear o Clearstream:

"OVERSEAS INT'L - TRANSACTION/O1 - MEDIUM TERM NOTES – CONDITIONS
1) The said LOI, addressed to the Provider via MIL - XXX Investments Ltd, contains the following details:

Bank Instruments requested:	*Medium Term Notes (Per Standard Top World Bank / ICC Format)*
Issuing Bank:	*Top 25 Western European Banks "AA" rated or better by S & P*
Term:	*Ten (10) years and One (1) day*
MTN Status :	*Slightly seasoned*
Interess Rate:	*Seven and one-half percent (7,5%) paid annually in arrears*
Total Amount:	*USD One Hundred Billion US$ 100,000,000,000.oo) With Extension*
Tranches:	*USD 1 Billion*
First Tranches:	*USD 500 Million*
Price:	*85% + 2% or better*
Commission:	*1% = 0.50% to Buyer side and 0.50% to Seller side*
Payment	*SWIFT Wire*
Screen:	*EUROCLEAR*

Delivery: *Original Hard Copies bonded*

couriered bank-to-bank within 7 international banking days per instruction.

PROCEDURES:

1. Buyer submit the LOI / Memorandum Agreement with full bank coordi-nates, Corporate Resolution, Client's Information Sheet, Fee Protection Agreement and copy of Passport.

2. Within One (1) international banking day thereafter, Seller signs, stamps and return by fax the LOI, which will become a Memorandum of Agreement (MOA) with full banking coordinates.

3. Seller will issue the Corporate Invoice for the MTNs (for the first tranche or for the actual subsequent tranche) and the Invoice will be sent to the account as it is specified within the LOI from the Buyer (even if the payments will be transferred from the Buyer's other accounts direct, to the Seller's account).

4. The account Holder (Trustee) will forward the Corporate Invoice to the Buyer.

5. After verification and authentication of the Corporate Invoice, Buyer will accept the MTN and within eight (8) banking hours, the Buyer will pay the MTNs and the commissions from their bank via SWIFT Wire Transfer to the account of the Seller, respective to the account of the beneficiarie of the he commission payments.

6. The Hard copies of the MTN to be delivered via bank bonded courier to Buyer's bank within seven (7) banking days after the payment being received by Seller's bank.

7. Ali subsequent tranches will be based on the same procedures until collateral or fund becomes exhausted.

8. It is understood and accepted, the bank which will receive the Corporate Invoice from the Seller, can not give any information about the payments to the Seller or to the Seller's bank.

2) The Tee Protection Agreement provides the following:

3. Ali other relate documents are attached to the LOI".

Dobbiamo tener presente che questi "strumenti" possono essere divisi in quote di appartenenza tra diversi investitori.

E chi ha il solo controllo di tali transazioni? Clearstream & Co. Vi esorto a visitare il sito della Borsa di Lussemburgo. È tutto documentato.

Va infine ricordato che un mezzo molto efficace per i trasferimenti occulti sono i diamanti. I diamanti sono invisibili ai raggi x e al metal detector (consistono in carbonio purissimo), sono camuffabili come bigiotteria, e in un piccolo blister se ne

può mettere per mezzo milione di ! ›uro. Il loro mercato è strettamente controllato da un cartello mondiale molto unito e fiduciario, di cui ogni gioielliere conosce caratteri, tilolari e operatori. Operatori del tutto affidabili e riservati, che tradizionalmente forniscono consulenza e assistenza (compreso il trasferimento) a chi ha bisogno. Per ragionevoli tariffe.

Ciò dimostra oltre ogni ragionevole dubbio che è falso e mendace lo scopo dichiarato dagli Stati nell'introdurre limiti e controlli all'uso del contante per i pagamenti.

Debito pubblico e signoraggio bancario

Che cos'è il debito pubblico?
E il deficit di bilancio?

Il debito pubblico è l'insieme dei debiti dello Stato e delle varie pubbliche amministrazioni. Lo Stato spende denaro per molte cose (stipendi, pensioni, investimenti, guerre, interessi passivi etc.). Incassa denaro sotto forma di tributi, sanzioni, vendite di beni pubblici etc. Se gli incassi non coprono tutte le spese, si ha un disavanzo o deficit di bilancio che viene coperto dallo Stato contraendo un debito verso la Banca Centrale Europea (prima verso la Banca d'Italia).

In concreto, lo Stato emette titoli del debito pubblico (BOT, CCT, BPT, CTZ) e li cede alla Banca Centrale (oppure questa li compra sul mercato attraverso la intermediazione formale di società finanziarie introdotte dalla legge a mo' di foglie di fico), che glieli sconta, ossia anticipa allo Stato fino all'85% del loro valore. Poi la Banca Centrale li vende all'asta o li conserva nel proprio patrimonio. Durante la vita di questi titoli, lo Stato dovrà, su di essi, pagare l'interesse ai loro proprietari - la Banca Centrale infatti in parte li tiene per sé, in parte li vende. Quando scadranno (sono tutti a scadenza, di due, tre o più anni), lo Stato dovrà pagarne il valore a chi sarà il titolare in quel momento. Per pagare capitale e interessi su questi titoli, lo Stato dovrà imporre ulteriori tasse o contrarre nuovi debiti o vendere beni pubblici.
Lo Stato può anche coprire il deficit di bilancio ottenendo prestiti dalla banca centrale, dalle banche commerciali o dai risparmiatori.

Perlopiù lo Stato italiano repubblicano ha coperto i deficit di bilancio contraendo nuovi sconti, ossia aumentando il debito pubblico, anno dopo anno. Anno per anno, per decenni, il deficit di bilancio (fosse del 2, del 5 o dell'8%) si aggiungeva così al debito pubblico dell'anno precedente, perché per coprire il deficit si contraeva nuovo debito pubblico. Dagli anni '80 fa cassa anche vendendo, o svendendo, beni e imprese pubbliche.
Quasi tutti i partiti e i sindacati sono stati d'accordo con questa politica, perché permetteva loro di avere i soldi per comperare i loro voti e consensi, mantenere la pace sociale e risolvere i problemi nel presente, scaricandoli sulle generazioni future. Nonché per arricchirsi con le tangenti.
Nel dopoguerra, i partiti della sedicente sinistra sono stati, in questo modo, complici preziosi dell'oligarchia bancaria: col pretesto di fornire servizi sociali gratuiti e pensioni facili, e fingendo di difendere le classi popolari contro il padronato industriale, le hanno al contrario, nel lungo termine, completamente asservite al padronato bancario attraverso l'indebitamento pubblico, sicché ora gli stessi partiti d i sinistra fanno una politica antipopolare.

Così siamo arrivati ad accumulare un debito pubblico di oltre il 105% del prodotto interno lordo e a pagare una tale somma in interessi passivi e rimborsi capitali, che non rimangono più soldi per le politiche di sviluppo, per gli investimenti, per la riduzione della pressione fiscale e per gli stessi servizi sociali e pensioni. Il gioco si è bloccato perché i patti di convergenza con cui siamo entrati nell'Euro hanno imposto di ridurre il debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo, o, come si ama dire, di essere "virtuosi".

Anche in questo punto, però, si nasconde una frode istituzionale ai danni del cittadino. Infatti, i patti di convergenza impongono di por-tare e mantenere sotto determinate soglie non il debito pubblico o il disavanzo, ma il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, nonché il rapporto tra il disavanzo e il prodotto interno lordo. I mass media presentano le cose in modo falsante, dando a intendere che riducendo le spese o prelevando maggiori tasse automaticamente si riduca questo rapporto. Il che può sembrare ovvio, perché se, a parità di p.i.l., riduco la spesa pubblica o incasso più tasse, il rapporto migliora. Solo che riducendo la spesa pubblica e alzando le tasse si riduce automaticamente anche il p.i.l., che è calcolato sostanzialmente sulla spesa pubblica e privata - anche se questa riduzione si manifesterà perlopiù nel successivo anno finanziario, sicché si avrà un'illusione di miglioramento nel bilancio solamente dell'anno in corso. Inoltre, tagliando la spesa si riducono anche investimenti e produttività, e ciò può compromettere, anche sostanzialmente, la capacità economica del paese a medio e lungo termine.
Per giunta la formula matematica di calcolo dei criteri di convergenza in parola è tale, che la riduzione di spesa pubblica e l'aumento delle tasse finiscono per avere, di fatto, effetti inversi sul rapporto debito/p.i.l. e disavanzo/p.i.l.
Il lato fraudolento, ai danni della nazione, della scelta di introdurre il p.i.l. come misura del prodotto nazionale, anziché il p.i.n., è riconosciuto dalla letteratura specialistica.
Nel numero 202 di *Moneta e Credito* - giugno 1998, rivista pubblicata dalla Banca Nazionale del Lavoro, da pag. 154 a pag. 190, segue bibliografia da pag. 191 a pag.196, il professor Francesco Forte (all'epoca docente all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Economia Politica, Roma) firma il suo intervento: "La misura della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo in luogo del prodotto interno netto: un capitolo dell'illusione fiscale". Come segnala Vittorio Soldaini (comunicazione alla mailing list di Sovranità Monetaria), Forte, in quell'articolo, «Afferma di avere il deliberato proposito di "richiamare l'attenzione sull'aspetto macroeconomico della "illusione fiscale", che sorge dall'attuale pratica ufficiale di esprimere i principali indicatori fiscali - pressione fiscale, dimensione e ruolo del governo in termini di spesa pubblica, deficit pubblico - in percentuale del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PILM), anziché del prodotto interno netto al costo dei fattori (PINF)". Capiamoci subito, per lordo si intende il valore di vendita al pubblico, per netto "al costo dei fattori" s'intende che occorre detrarre dal lordo gli oneri e i costi di produzione. Con "illusione fiscale" s'intende la sistematica distorsione della percezione, da parte del

contribuente, dei fenomeni fiscali che sono spiegati appunto dall'illusione fiscale che è, cito: "il risultato intenzionale di pratiche manipolatone a opera dei politici al potere (e dei relativi gruppi d'interesse), della burocrazia pubblica e dei fautori dell'intervento pubblico". Deve essere, cito, "considerata come un capitolo di irrazionalità fiscale derivante dalle condotte opportunistiche degli agenti pubblici". Vengo al dunque e cito: "Dopo Pearl Harbour, il Dipartimento del commercio degli USA, con *l'experti*se di Gilbert e altri giovani economisti, introdusse la nozione di prodotto lordo comprendente i tributi indiretti in luogo del reddito nazionale al netto degli ammortamenti e dei tributi diretti. La ragione di tale cambiamento fu parzialmente data da Gilbert e Jaszi (1944), con esplicito riferimento all'economia bellica"».
Si tratta, quindi, di un'operazione volta a occultare il fatto che la pressione fiscale veniva accresciuta: ossia, continua Soldaini, «si modificò quindi il divisore per fare in modo che il prelievo fiscale presentasse una percentuale inferiore. Da allora, la "furbata" è stata via via adottata, io penso che anche le banche centrali abbiano favorito tale "orientamento". Scrive Forte: "Se il Pil è un artefatto (nota mia: invece di dire 'falso', che tatto!) nella contabilità nazionale lo è ancor di più nella misurazione tributaria"».

D'altronde il p.i.l., come misura della ricchezza prodotta, per diverse ragioni è falsante: comprende alcune imposte come componenti positive ili prodotto (quindi un aumento delle imposte crea un'apparenza di aumento della produzione) e non tiene conto di una serie di altri fattori.
Le uniche spese che potrebbero essere tagliate senza danno per il sistema economico sono quelle economicamente improduttive, parassitarie - gli sprechi e i privilegi. Ma proprio queste spese, improduttive sul piano economico, sono quelle più produttive sul piano politico, perché apportano consensi, sostegni, tangenti, voti. Nessuno ti sostiene più fedelmente di colui che dipende da te per ottenere o mantenere un privilegio parassitario. Quindi nessun governo può permettersi di tagliarle.
Si noti che lo Stato destina il 16% del suo bilancio al pagamento degli interessi passivi sul debito pubblico. Questa percentuale è già molto elevata, ma sarebbe molto più alta, il doppio o il triplo, se il TUS fosse ai livelli dei decenni passati, nei quali lo Stato pagava sui titoli del debito pubblico un interesse fino al 18%.
Tornando al denaro che lo Stato si fa anticipare dalla Banca Centrale per coprire il deficit, come abbiamo visto la Banca Centrale non dà alcunché allo Stato in cambio dei titoli del debito pubblico. Dà solo pezzi di carta stampata e impulsi elettronici di accredito, senza valore intrinseco, senza copertura aurea, senza convertibilità, a costo zero. Lo Stato, come emette i BOT e li scambia con denaro, potrebbe benissimo emettere in proprio il denaro stesso. Lo ha fatto, in passato, lo Stato italiano, con le banconote da £ 500. Si chiamano "biglietti di Stato" e sono firmati dal Ministro del Tesoro. Lo fa ancora, come tutti i Paesi dell'Eurozona, con le monete metalliche (gli spiccioli sono coniati dagli Stati ma costituiscono solo il 2% del denaro emesso). Lo hanno fatto gli USA col Presidente Abraham Lincoln, emettendo i c.d. *Greenbacks,* e

poi col Presidente John F. Kennedy. Ricordate che cos'hanno in comune questi due famosissimi presidenti? Entrambi furono assassinati.
La Banca d'Italia, ossia i suoi soci privati, ha un attivo patrimoniale di più di 3 milioni e cinquecentomila miliardi delle vecchie lire. Lo Stato, ossia i contribuenti, hanno un debito pubblico di circa 3 milioni di miliardi delle vecchie lire. Se la Banca d'Italia fosse dei cittadini, noi avremmo un attivo di 500 mila miliardi delle vecchie Lire invece del debito di cui sopra. Questa è la prova che la politica italiana non è stata altro che una gigantesca operazione, per decenni condotta nell'interesse di finanzieri privati e contro l'interesse degli elettori dalle maggioranze e dai governi che si sono succeduti, quale che *John Fitzgerald Kennedy* fosse il loro colore politico dichiarato.

In questa luce è chiaro che le storie di Tangentopoli e Mani Pulite sono diversivi per sviare l'attenzione della gente dalla realtà.
Ora immaginate che quest'anno, ossia nel 2008, lo Stato italiano, anziché emettere BOT e simili per scontarli presso la Banca Centrale per coprire il deficit di bilancio del 4%, emettesse direttamente biglietti di Stato per l'importo necessario. Immediatamente coprirebbe il deficit senza aumentare il debito pubblico, potrebbe investire per lo sviluppo e stimolerebbe la domanda interna (quindi la produzione e l'impiego), attualmente fiacca a causa della rarefazione monetaria, ossia la scarsità di moneta circolante e del ridotto potere d'acquisto dei cittadini, che lascia enormi quantità di beni invenduti nei magazzini e nei negozi. E senza dare soldi dei cittadini ai proprietari privati della Banca Centrale. 11 senza generare inflazione, perché il denaro emesso direttamente dallo Stato non è gravato di debito (come quello anticipato dalla Banca C'entrale), quindi non imporrà di comperare altro denaro dalla Banca Centrale per pagare gli interessi passivi[22]. E allora, perché non lo fa? Perché lo Stato non lo ha fatto in passato, negli anni '90, quando il debito pubblico aumentava all'impazzata? Non lo ha fatto allora e non lo la oggi perché i proprietari del sistema bancario sono anche i proprie-tari dello Stato. Lo Stato è un loro strumento aziendale ed è usato per arricchirli e consolidare il loro potere sui popoli.
Effettivamente, i governanti italiani (e francesi, e tedeschi, e spagnoli etc.) degli anni '90 hanno fatto il contrario, ossia hanno fatto qualcosa che impedisse, prevenisse, rendesse impossibile quella saggia e onesta scelta di risanamento: hanno trasferito, mediante il Trattato di Maastricht, l'esercizio della sovranità monetaria alla Banca Centrale Europea, organismo privato e sottratto a ogni controllo e disciplina democratica.
Ma, come vedremo nel proseguimento di questo studio, questo impedimento può essere legalmente superato, anzi eliminato, perché il Trattato di Maastricht e il sistema della Banca Centrale Europea sono giuridicamente incompatibili con la Costituzione italiana, quindi sono nulli e inefficaci assieme a tutte le restrizioni che essi impongono.
Italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, possono riprendersi i loro diritti di popoli sovrani. I mezzi ci sono. È il momento di rivolgerci in massa ai magistrati e chiedere

loro un atto dovuto di legalità e di indipendenza.

Moneta-debito contro moneta-credito: un diffuso malinteso

Molti studiosi che criticano il suddescritto sistema del signoraggio monetario privato definendolo (erroneamente) come basato sulla moneta addebitata allo Stato (o al popolo) e gravata di interesse, sostengono che la soluzione sarebbe quella di fare una riforma in virtù della quale la Banca Centrale emetta moneta che sia *accreditata* ai cittadini, allo Stato, anziché *addebitata.* Siffatte tesi si basano su due errori concettuali e giuridici.
Il primo errore è il ritenere che il denaro venga *prestato* a interesse dalla Banca Centrale allo Stato, mentre non si tratta di prestito, ma di sconto (nel senso di anticipazione su un titolo di credito), come dovrebbe ricordare l'espressione "tasso ufficiale di sconto". Lo Stato emette titoli di debito pubblico e li presenta alla Banca Centrale, che glieli sconta all'85% circa - ossia anticipa denaro allo Stato contro la cessione di titoli che costituiscono promesse di pagamento dello Stato in favore del loro futuro portatore, pagamento da farsi a una determinata scadenza. I titoli del debito pubblico sono come pagherò cambiari gravati da interesse ed emessi dal Ministero del Tesoro. Ma il denaro che la Banca Centrale anticipa allo Stato, scontando questi titoli, non viene *prestato* allo Stato dalla Banca Centrale, bensì *ceduto in proprietà.* Lo Stato rimane debitore nel senso che dovrà rimborsare *i titoli* emessi quando questi scadranno, oltre a pagare gli interessi ai loro portatori; ma non nel senso che la Banca Centrale che ha emesso il denaro e lo ha dato allo Stato resti proprietaria del denaro medesimo dopo averlo dato allo Stato in cambio di titoli del debito pubblico. Il debito grava sui titoli, non sul denaro che lo Stato riceve nel momento dello sconto dei titoli. Questa elementare realtà giuridica fa sì che, se lo Stato o qualsiasi altro soggetto mi paga dandomi banconote, quelle banconote siano di mia proprietà e io ne possa fare ciò che voglio. Tutto ciò non toglie che lo Stato sia rimasto indebitato del valore capitale e degli interessi portati dai titoli che ha ceduto alla banca di emissione in cambio del danaro.

Il secondo errore, molto più gravido di conseguenze e confusione, è ritenere che il rimedio sia sostituire il denaro *addebitato* allo Stato, alla nazione, col denaro *accreditato a essi.* I sostenitori di una riforma monetaria basata sul principio di rimpiazzare la moneta-debito con moneta-credito da accreditarsi allo Stato o al popolo al momento della sua emissione, sovente suppongono o affermano che la contrapposizione o alternativa sia tra moneta-debito e moneta-credito: moneta che, alla sua emissione, viene addebitata allo Stato; e moneta che viene a esso accreditata. Ciò è tanto giuridicamente quanto economicamente erroneo e fuorviante.

La contrapposizione non è tra debito e credito (ovunque ci sia credito, c'è pure, di

necessità, un pari debito!), ma tra *debito-credito (jura ad rem,* per i giuristi), da una parte; e *proprietà (jura in re)* dall'altra parte. *Proprietà del valore della moneta (e del credito) al momento della creazione* -per l'esattezza. Bisogna assolutamente uscire dalla dimensione debito-credito. Se io sono proprietario di una casa, essa non è, per me o per altri, debito o credito. Se uno Stato sovrano emette o ha emesso (mediante una tipografia o una zecca) la sua propria moneta, questa moneta non gli viene accreditata, non gli è dovuta - è già sua, esso ne è proprietario dall'istante in cui la emette e per lo stesso fatto dell'emissione. È un acquisto a titolo originale, non derivativo (ossia, non derivato da un diritto altrui). Dunque nel bilancio dello Stato la moneta entrerà come bene (cespite, asset) e non come credito. Per conseguenza, lo Stato potrà usare questo denaro per pagare i propri dipendenti, i propri acquisti, le pensioni, gli investimenti - e in tutti questi casi trasferirà la proprietà del denaro senza produrre crediti o debiti per sé o per altri. Oppure lo potrà prestare a interesse - e in questo caso, ma solo in questo caso, nasceranno rapporti di debito e credito, di capitale e interesse.
Fintanto che si rimane nella dimensione debito-credito, anche parlando di "social credit", si rimane nel meccanismo che genera ingiustificato e dannoso debito pubblico e privato.
Coloro che commettono questo errore non si rendono conto che la radice del problema è il dualismo tra Stato e Banca Centrale di Emissione o Istituto di Emissione Monetaria. Ossia il fatto che sono due soggetti giuridici distinti... Questo dualismo va eliminato, non basta che lo Stato nazionalizzi la Banca Privata. Lo Stato deve emettere il denaro in proprio, non devolvere a un altro e diverso soggetto giuridico (Banca Centrale, Istituto di Emissione) questa funzione, per poi farsi accreditare il denaro emesso. Se lo emette in proprio, ne è proprietario originale (non creditore), senza che nulla sia dovuto ad alcuno. Non ha alcun bisogno di farselo accreditare. Per farselo accreditare, del resto, dovrebbe dare in cambio qualcosa. O dovrebbe creare un debitore - perché non c'è credito senza un debito corrispondente.
Crediamo che l'equivoco in parola abbia un'origine linguistica, e precisa mente che nasca dall'abitudine all'uso delle espressioni "accreditare" "addebitare" nei rapporti di conto corrente, bancario e non bancario. La banca, se ricevo un bonifico, mi accredita il corrispondente importo, perché la banca è tenuta a darmelo in denaro, se lo richiedo: quindi è un mio credito verso di essa, cui corrisponde il suo debito verso di me. Ciò appunto perché i rapporti con la banca sono di credito e debito.
Se io verso denaro contante sul mio conto bancario, la banca me lo "accredita" - ossia lo riceve, ne diventa proprietaria, lo può usare dandolo ad altri, e se ne riconosce debitrice nei miei confronti (questo è il credito che mi accredita). In effetti, il denaro che deposito passa di proprietà alla banca perché non di deposito si tratta (nel deposito, il depositante rimane proprietario del bene depositato, e il depositario ne diviene solo custode - come quando si deposita un quadro nel caveau di una banca), ma ili deposito improprio, prestito di consumo (come il mutuo): io presto denaro alla banca, che ne diventa piena proprietaria.
Abbiamo così constatato che il linguaggio dei rapporti tra cittadino e banca è

fortemente falsato per occultare al cittadino la realtà: i depositi del cittadino non sono depositi ma mutui, e i mutui della banca non sono mutui ma promesse di pagamento, e il rimborso o recupero del capitale del (falso) mutuo non è rimborso, ma indebito arricchimento della banca, e gli interessi sul capitale non prestato non sono interessi ma corrispettivo per la garanzia di pagamento messa a disposizione dalla banca. L'art. 2041 del Codice Civile stabilisce che "chi, senza una giusta causa, si è arricchito ai danni di un'altra persona, è tenuto, nei limiti dell'arricchimento, a indennizzare quest'ultima della relativa diminuzione patrimoniale".
Per essere precisi e completi, il suddescritto errore nell'uso dei termini "addebitare" e "accreditare" viene dal linguaggio della contabilità, dove, nella partita doppia, tutte le appostazioni del passivo sono chiamate "addebitamento", mentre tutte quelle dell'attivo sono chiamate "accreditamento", anche se non tutte le componenti passive sono debiti e non tutte quelle positive (vedi per esempio gli acquisti a titolo gratuito, come il reddito monetario) sono nuovi crediti.

Ma lo Stato che emette in proprio la propria moneta non genera questo tipo di rapporto, anzi non genera alcun rapporto, alcuna pendenza, perché per il denaro che emette niente deve e niente gli è dovuto. Lo Stato lo crea dal nulla in forza della sua stessa sovranità e diventa suo proprietario a titolo originario. Quando poi lo usa per pagare propri debiti, come gli stipendi, non è che lo accrediti ai propri dipendenti, bensì lo trasferisce a essi in proprietà, dà a ciascuno di loro la somma che gli spetta in proprietà, estinguendo il proprio debito verso di essi. Questo sarebbe appunto l'esercizio della sovranità monetaria da parte della Repubblica.

Tasse: pagare tutti, pagare meno?

Sovente, specialmente da personaggi istituzionali, sindacali e da esponenti di partiti di sinistra, sentiamo affermare questo principio di apparente logicità ed equità sociale: pagare meno, pagare tutti - eliminare l'evasione fiscale. A ben vedere, esso *"suggerisce una cosa apparentemente ovvia e consentanea, in realtà non vera, ossia che lo Stato abbia un fabbisogno [di tasse] obiettivo e obiettivamente quantificato, sicché più sono i contribuenti, meno è la quota a carico di ciascuno di essi"*[23]. Ma il presupposto -come possiamo agevolmente capire in base a quanto esposto nei precedenti paragrafi - è falso: *"Il fabbisogno finanziario dello Stato non è quantificato da fattori obiettivi. La realtà è quella che abbiamo visto: lo Stato è lo strumento con cui i governanti arricchiscono se stessi; i gestori del potere pubblico hanno interesse al massimo prelievo possibile onde perseguire i due obiettivi:*

a) massimizzazione dei loro profitti;
b) minimizzazione della libertà economica dei cittadini, ossia massimizzazione della loro dipendenza dal sistema

.
Lo Stato prende ai cittadini il massimo possibile di tributi, come il pastore toglie alle pecore il massimo possibile della lana, perché è così che si arricchisce. Di nuovo, la politica è massimizzazione del profitto, identicamente all'impresa, solo che finge di non esserlo; e questa finzione ha un costo di inefficienza e di criminalità, ma ha anche un profitto di consenso e pace sociale"[24], *che sono reali e funzionano, seppur ottenuti con l'inganno.*
Per essere più chiari, ciò che dà stabilità al regime interno è il rapporto tra il prodotto interno lordo e il prelievo fiscale. Più questo rapporto si avvicina al valore 1, più il regime ha in pugno il popolo. Perciò lo Stato si sforza verso questo valore 1 anche se per farlo deve scatenare la recessione, o mantenere il paese, o l'Unione Europea, nell'arretratezza, facendolo scivolare verso il Terzo Mondo. E complementarmente fa sì che anche il piccolo risparmiatore abbia un rendimento intorno al tasso di svalutazione e la profittevolezza dell'investimento si concentri nelle mani dei grandi capitalisti integrati nell'establishment (si pensi a quanto sono aumentate, con le sinistre al Governo, le tasse sul mattone, l'unico investimento redditizio e ragionevolmente sicuro a portata del risparmiatore). Il cittadino deve essere drenato anche del reddito, o della rendita, da risparmio investito, in modo che dipenda dal Governo, dal potere pubblico, dalla redistribuzione per tirare avanti. Se si sottomette, tace e magari paga le tangenti, riceverà in via di redistribuzione una parte sufficiente di quello che gli è stato tolto in via fiscale. Se si ribella, vedrà ridursi o cessare la redistribuzione in suo favore e subirà controlli fiscali persecutori.

Ciò spiega perché il debito pubblico, malgrado ogni contraria dichiarazione e malgrado tutte le c.d. manovre, non è mai stato né mai verrà combattuto, bensì accuratamente coltivato. Al massimo verrà potato. Il debito pubblico è infatti per la classe politica non un male, ma all'opposto uno strumento potentissimo e facilissimo da usare per mantenersi al potere e arricchirsi" (M. Della Luna, *Le Chiavi del Potere,* pag. 70 s.). Il debito pubblico, specificamente, va ad arricchire i padroni della Banca Centrale e ad aumentare il loro potere sulle istituzioni.

Ma i problemi e le implicazioni dell'indebitamento pubblico si aggravano e acquistano un significato macroeconomico rivoluzionario quando veniamo a conoscere alcune realtà già qui illustrate, e altre che illustreremo ben presto:
— il debito pubblico e le imposte non esisterebbero se lo Stato non donasse ai banchieri privati il reddito da signoraggio;
— non vi è alcuna inflazione monetaria che giustifichi un prelievo fiscale (e un rialzo dei tassi di interesse) in funzione antinflazionistica; vi è al contrario una rarefazione monetaria che determina aumento dei costi di produzione quindi dei prezzi, e che è aggravata dal prelievo fiscale (e dal rialzo dei tassi);
— la leva fiscale è comprovatamene inefficace a stimolare l'economia;
— finanziare col prelievo fiscale una spesa pubblica anticiclica (ossia raccogliere con le tasse per finanziare interventi di spesa pubblica per aiutare l'economia a uscire dalla stagnazione) non dà alcun beneficio.
Un accenno, da ultimo, alle privatizzazioni: in esse un capitale industriale pubblico, costituito con le tasse prelevate al popolo, è stato perlopiù ceduto a prezzo da molti criticato come non realistico e di favore a certi privati (soprattutto, ciò è stato imputato a governi di sinistra -pensiamo per esempio alle vicende Telecom-Olivetti-Mannesmann, Cirio, Autostrade). Il che costituisce la prova del nove del fatto che il potere politico viene usato, sotto una finzione di socialità, per togliere al popolo e concentrare capitale, potere, credito nelle mani di pochi.

La demonetizzazione pianificata del mercato

Ritorniamo alle funzioni della moneta per trattare quella più costruttiva e fondamentale per il progresso: la monetizzazione delle risorse. Una funzione che i libri di testo e le istituzioni preferiscono non riconoscere, ma che fortunatamente è assai intuibile.
Come spiega, con pregevole chiarezza divulgativa, il *Money Reform Party* nel suo sito, nel testo intitolato "Introducing the Money Reform Party", e come vedremo meglio in seguito, nelle teorie economiche predominanti (monetariste) il denaro non è ricchezza reale, ma "trasferisce" o "controlla" ("commands") la ricchezza, siccome *«il potere d'acquisto corrisponde alla capacità produttiva, perché per ogni Sterlina di controvalore di reale ricchezza creata, qualcuno guadagna una Sterlina in denaro, con cui comperare, dall'insieme di tutta la reale ricchezza creata, beni per il valore di una Sterlina. Nelle teorie economiche convenzionali, il denaro è quindi considerato come puramente neutrale, come un sistema di trasmissione che permette alla ricchezza reale di essere trasferita dai suoi produttori ai suoi compratori».* Il limite alla ricchezza reale di cui possiamo complessivamente godere è perciò ravvisato nella capacità produttiva intrinseca del sistema economico, la quale non è influenzata dalla quantità del money supply. La variazione in più o in meno del money supply cagiona (secondo questa teoria convenzionale) soltanto un aumento o una perdita, rispettivamente, del potere d'acquisto dell'unità monetaria, non una crescita o un calo della capacità produttiva e della ricchezza reale. Soltanto, questa teoria non corrisponde alla realtà, anzi è da questa brutalmente smentita. Dai fatti. Quali fatti? *«Ogni giorno i notiziari riportano di aziende, fabbriche, intere nazioni in difficoltà economiche perché non riescono a trovare un mercato* [interno o interno -NdA] *per i loro beni».* Hanno sfornato e sfornano beni e servizi di ogni
sorta, e ci sono persone che desiderano comperarli. Però queste persone non hanno il denaro per farlo, per pagare quei beni o servizi. Non manca la capacità produttiva, ossia l'offerta, né la potenziale domanda di beni; però domanda e offerta non riescono a incontrarsi. Così come non manca la domanda di lavoro, né l'offerta di lavoro. Ma le due non riescono a congiungersi. Lo dimostrano anche la competizione per la conquista dei mercati e le spese pubblicitarie, le fabbriche sottoutilizzate o inutilizzate, le montagne di beni invenduti.
Il fattore la cui scarsità fa sì che questi incontri, queste congiunzioni, non avvengano, è la insufficienza di denaro, della quale, e delle cui cause, già abbiamo trattato parlando del debito infinito e della moneta debitoria.
Quanto sopra, e in particolare il fatto che il mondo reale smentisce le teorie economiche monetariste (della scuola di Chicago, per fare un riferimento), è dimostrato con ricerche empiriche dal professor Richard Werner nel suo saggio *New*

Paradigm in Macroeconomics, che si raccomanda a tutti di leggere.
Egli ha lavorato nel campo finanziario in Giappone, negli anni '80 e '90, osservando che il Giappone stava da decenni, dal 1946, godendo di una crescita economica fantastica nonostante che la sua struttura economica fosse basata su caratteri fortemente e tradizionalmente sociali, solidaristi, corporativi, con un forte ruolo pubblico, quindi esattamente contrari alle prescrizioni delle teorie economiche monetariste già allora imperanti negli USA e nel Regno Unito, dove venivano tradotte in riforme liberiste dell'economia, compresa la *deregulation.* Paradossalmente, il Giappone realizzava uno sviluppo economico nettamente migliore di quello degli USA e del Regno Uni-Io. Come era possibile?
Poi, improvvisamente, nel 1991 l'economia giapponese crollò di quasi il 25% in breve tempo, senza che un fatto specifico potesse spiegare la cosa.
Seguì circa un decennio di tentativi del governo di rilanciarla, mediante la riduzione quasi a zero dei tassi di interesse, mediante manovre fiscali, mediante la spesa pubblica in chiave keynesiana - ossia tutte le manovre prescritte dalla "scienza" economica dominante. Tutte risultarono inutili alla prova dei fatti. Anche di questa inefficacia, Werner si chiede le cause.
Infine, dopo appunto un decennio circa, avvenne la ripresa, senza una chiara ragione. E pure di questa ripresa Werner indaga i fattori.
Il suo saggio fornisce le risposte a queste domande attraverso una verifica statistica dei dati oggettivi, ossia partendo dalla realtà, non da una teoria preconcetta. Metodo induttivo. E le risposte sono le seguenti.
La dottrina economica ufficiale considera un certo numero di variabili, ossia di fattori, che ritiene influenzino l'andamento dell'economia: tassi di interesse, tassi di cambio, rigidità dei mercati, debito pubblico, debito estero, livello di tassazione, livello di disoccupazione etc. Quindi il variare di uno o più di questi fattori dovrebbe accompagnare, ossia essere correlato, agli alti e bassi dell'economia. Nel caso della suddescritta vicenda dell'economia giapponese, *nessuno* di questi fattori risulta statisticamente correlato agli alti e bassi dell'economia. Invece, risulta fortemente correlato un altro fattore: la quantità del money supply. Quanto maggiore è il credito complessivo erogato dalle banche, tanto maggiore è la crescita economica, e viceversa.
La grande ascesa economica del Giappone dal 1946 al 1991 è dovuta a un buon money supply, che veniva erogato dalle banche in misura superiore alla quantità che sarebbe stata erogata secondo l'equilibrio di mercato - ossia, le banche erogavano una quantità di credito superiore a quella che avrebbe dato loro il massimo profitto. Facevano credito anche a clienti non molto affidabili.
Il crollo del 1991 fu causato dal fatto che le banche, bruscamente, ridussero di molto il credito, il money supply, provocando in tal modo una serie di insolvenze e di tagli di investimenti, di spese, di assunzioni, e lo scoppio della bolla speculativa immobiliare.
La ragione dell'inefficacia delle manovre governative tese a stimolare la ripresa è dovuta al fatto che nessuna di esse incrementa il money supply: la riduzione dei tassi

non implica, di per sé, aumento della quantità di credito erogata; le manovre fiscali apportano denaro a una parte del mercato togliendolo però a un'altra; la spesa pubblica finanziata con emissione di titoli di Stato prende, essa pure, liquidità da una parte (i risparmiatori) per trasferirla a un'altra parte del mercato (quella in cui si realizza la spesa pubblica).
La ragione della ripresa che si osserva agli inizi del successivo decennio è, semplicemente, il riallargamento del credito bancario, ossia l'aumento del money supply, dell'"ossigeno" economico.

Intanto, però, i giapponesi avevano pagato con innumerevoli fallimenti, suicidi, licenziamenti, e con un generale impoverimento. Il Governo aveva istituito addirittura corsi per la preparazione di personale incaricato di riconoscere e segnalare le persone a rischio di suicidio.
Resta da indagare, e lo faremo presto, la ragione per cui il sistema bancario giapponese operò quella stretta monetaria, gettando la nazione nella recessione, per poi resuscitarla dopo dieci anni.
Intanto, però, abbiamo constatato che la moneta non è affatto neutrale. 11 suo variare determina variazioni della capacità produttiva del sistema. Ha un netto impatto macroeconomico. La quantità ottimale di money supply è quella che permette il pieno incontro e impiego dei fattori di produzione (capitale, materiali, lavoro, tecnologie, servizi, risorse naturali) esistenti e potenziali. E il pieno incontro della potenziale domanda con la potenziale offerta. La moneta *in eccesso* rispetto a questa quantità ottimale, con tutta probabilità non avrà effetto sulla quantità della produzione. Ma la moneta *in difetto* rispetto a tale soglia ha l'effetto automatico di diminuire il livello di produzione, di impiego dei fattori, di scambio, di occupazione, del tenore di vita. E di alzare le insolvenze', i fallimenti, i licenziamenti, i pignoramenti. Nonché la tassazione.

Questa è pertanto una funzione facilmente intuibile del denaro come bene e strumento dell'economia. Figuriamoci che cosa accadrebbe in caso di demonetizzazione totale, ossia se, improvvisamente, non ci fosse più denaro disponibile: tutte le attività economiche, dagli investimenti infrastrutturali al consumo individuale, dal pagamento degli stipendi al lavoro nelle fabbriche, si fermerebbero. Il denaro è quindi assolutamente indispensabile all'economia, almeno come noi la intendiamo.
Ora rammentiamoci che il money supply del mondo è una quantità algebricamente negativa (perché è inferiore, come aggregato, all'aggregato del debito) e figuriamoci una demonetizzazione *graduale,* come quella di cui (a seguito, se non a causa, del Trattato di Maastricht, dell'introduzione dell'Euro e della politica della BCE e ancor più a causa di un generale trasferirsi del capitale da investimenti industriali a impieghi finanziari speculativi) l'Europa, e l'Italia soprattutto, stanno godendo: il denaro diviene sempre più scarso, più costoso (in termini di interessi bancari e di garanzie richieste dalle banche per prestarlo). Calano i consumi e gli investimenti. Si

riducono gli introiti degli operatori economici. Scende il prodotto interno e scende il gettito fiscale. Si diffonde la sfiducia, quindi i consumatori tendono a rinviare gli acquisti e gli imprenditori a non fare investimenti. I prodotti rimangono invenduti nei magazzini, i lavoratori e gli opifici rimangono disoccupati o sottoccupati, mentre i capitali ristagnano in collocazioni puramente finanziarie, o semplicemente restano nei "depositi" bancari. Ossia, i fattori produttivi restano inutilizzati. Chi ha contratto prestiti ha più difficoltà a pagarli - onde insolvenze, fallimenti, pignoramenti, licenziamenti collettivi. Quel che è peggio, mancano le risorse finanziarie per interventi strutturali (come la costruzione di infrastrutture, la introduzione di tecnologie, i grandi investimenti) che possano mutare il fondo della situazione. Inoltre, paradossalmente, si produce anche un processo che sembra e viene spacciato e creduto per inflazione, ma che non è inflazione, bensì un rincaro generalizzato dei prezzi, e che si spiega come segue:

— perché l'aumentato indebitamento, l'aumentata tassazione e l'aumentato costo del denaro si scarica sul prezzo dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese, come pure dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione;
— perché la diminuzione della domanda comporta la diminuzione della produzione, quindi la perdita di economie di scala e la maggiore incidenza marginale dei costi fissi e degli oneri finanziari (in parole povere: se ho costruito una fabbrica dimensionata per produrre 100.000 biciclette all'anno e la domanda di biciclette cala da 100.000 a 70.000 all'anno, i costi fissi e gli oneri finanziari che ho assunto per metter su una fabbrica da 100.000 biciclette all'anno -supponiamo 200.000 Euro all'anno - si distribuiscono ora non più su 100.000 biciclette, ma su 70.000, con un aumento del 30% della loro incidenza sul costo totale del prodotto).

Questo processo di demonetizzazione o rarefazione monetaria, con il conseguente rincaro generalizzato dei prezzi, è cagionato ultimamente dal meccanismo, già descritto, del debito perpetuo e crescente, ossia dal fatto che il money supply (denaro contante e denaro virtuale) viene generato con una pari contrazione di debito capitale che si accresce costantemente ed esponenzialmente degli interessi passivi. Ciò porta, come sappiamo, a un crescente indebitamento pubblico, quindi a crescenti tasse - che sottraggono moneta al mercato (alla produzione, agli investimenti, ai consumi) e aumentano i costi di produzione, quindi si scaricano sui prezzi in danno ai consumatori e a riduzione del loro potere di acquisto.
Orbene, le "istituzioni", mendacemente, gabellano questi rincari come "tendenze inflazionistiche" da combattere con strette fiscali e creditizie. Ossia diminuendo il money supply del mercato (come curare l'anemia con un salasso). Dichiarano: sul mercato c'è eccesso di denaro, troppo credito, troppo money supply - è questo che produce i rincari e la perdita del potere d'acquisto dell'Euro. Quindi bisogna togliere denaro dal mercato. E lo si fa con più tasse, con tassi di interesse più alti, con criteri di finanziabilità più severi. Siccome la causa dei rincari è esattamente opposta a quella da essi dichiarata, la cura peggiora la malattia. Oltre a peggiorarne i sintomi, quella cura, infatti, diminuendo la quantità di denaro, di mezzi di pagamento esistenti

poniamo nella misura del 10% - diminuisce automaticamente del 10% la possibilità di pagare i debiti, di tener fede agli impegni. I soggetti del mercato (privati, imprese), che avevano contratto impegni di pagamento (per prestiti, per acquisti, per investimenti) in base al money supply precedentemente esistente, si ritrovano sbilanciati. E se Tizio non è in grado di pagare Caio, Caio non sarà probabilmente in grado di pagare Sempronio. La banca di Caio, vedendo che i debitori di
Caio faticano a pagare, e che Caio ha più insoluti, prudenzialmente restringe le linee di credito di Caio. Quindi Caio sarà sempre più in difficoltà. Dovrà vendere o ipotecare altri beni personali, dovrà ridurre il credito ai clienti, licenziare mano d'opera, tagliare investimenti. Dovrà anche lavorare di più. Dovrà vivere per pagare debiti e interessi e tasse. E questo è il modello di società che la BCE e simili istituzioni stanno imponendo al mondo. Immaginate tutto questo su scala nazionale o di Eurozona, e capirete che cosa sta succedendo nella realtà economica e fuori dall'infantile retorica europeistica e dalle teorie monetarie di comodo della BCE, della FED, del FMI e della Banca Mondiale. Capirete anche perché è stato necessario inserire nel Trattato di Maastricht tutte quelle immunità, impunità, irresponsabilità e segretezze in favore dei dirigenti della BCE.
Presto passeremo a spiegare lo scopo per cui ciò viene fatto. Che non è uno scopo di lucro, ma di dominio. Intanto ricordiamo Tommaso Padoa Schioppa, già vicedirettore della BCE e ora Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo Prodi.

Già in tempi non più recentissimi il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, in un articolo su "Il Tempo" del 22 ottobre 2000 stigmatizzava come segue la condotta della BCE: *"Non è pensabile che una Banca Centrale isolata, che non ha alcuna responsabilità né obbligo di spiegare quello che fa, possa continuare a creare disoccupazione mentre i governi stanno zitti". "Il vero limite della Bce è quello di non capire qual è il problema dell'Europa: dovrebbero lasciare andare l'inflazione - che non c'è e che non conta - e concentrarsi invece su come dare forza agli investimenti".* Ma non lo farà mai, a meno che *"l'autorità eletta abbia un'influenza decisiva sulla politica della Banca Centrale".*
Ma abbiamo già visto che il flusso di influenza va in senso inverso, dalla banca centrale all'autorità eletta: lo abbiamo visto nella già descritta controriforma dello Statuto della Banca d'Italia, richiesta da Mario Draghi il 25 maggio 2006 ed eseguita dal Governo Prodi nel dicembre 2006.
Accanto alla crescita dei prodotti interni dei paesi europei, vi è una sproporzione incredibile fra il potere d'acquisto incamerato dalle banche, la situazione economica della popolazione e quella delle banche. In Germania, per esempio, dal 1959 al 1999:

— il P.I.L. è aumentato di 18 volte,
— il debito dei cittadini di 51 volte, e
— la ricchezza delle banche di 81 volte 36.

Ciò è la prova empirica e definitiva di ciò che si è detto.

Francesco Cianciarelli in "Moneta" riporta: *"Molti imperi, molte civiltà, scomparvero proprio perché non furono in grado di monetizzare l'espansione dei territori e dei mercati conseguiti"*. **La demonetizzazione di tutti i popoli del Mediterraneo provocò il crollo dell'Impero Romano.**
"La povertà diffusa e le ricorrenti carestie, sino al diffondersi della pellagra, tipiche del basso Medio Evo, furono tutti fenomeni ascrivibili a questa carenza di capacità di monetizzazione dei mercati.
Tali fenomeni cominciarono a scemare solo con la massiccia immissione in Europa di oro e argento, in conseguenza della scoperta dell'America. Anche questo beneficio fu di breve durata e ben presto le tensioni economiche e sociali finirono per manifestarsi ovunque, in conseguenza della grave deflazione causata dall'incremento demografico e dalla conseguente richiesta di nuovi beni, che non potevano essere accompagnati dal proporzionale incremento della quantità di moneta necessaria a misurare i loro valori"[25].
"Quanto è accaduto nella vicina Albania, negli anni 1996-1997, implosa a seguito della drastica riduzione di denaro sul mercato, abilmente sottratto ai cittadini albanesi, rastrellato, con il miraggio di corrispondere alti interessi, da finanziarie fantasma, è l'ultimo eloquente esempio a disposizione per quanto attiene agli effetti che si propagano su un mercato sottoposto a terapie deflative"[26].

La forza economica della moneta disponibile in un mercato dipende non solo dalla sua quantità (il denaro tesaurizzato, nascosto nel materasso o giacente nei residui passivi, è inerte), ma anche dal numero di transazioni che riesce a effettuare, ossia dalla velocità di circolazione. Si tratta quindi di un valore di flusso: quantità per velocità. per mantenere un buon tasso di sviluppo, questo flusso deve restare congruo alla quantità di beni e di servizi disponibili e creabili mediante investimenti. Se rallenta (soprattutto per effetto del trasferimento del denaro da settori produttivi a settori speculativi, borsistici), se si fa troppo basso, si produce demonetizzazione, deflazione, recessione; se è troppo alto, inflazione.
Fino a quando la moneta veniva emessa solo in quanto coperta da oro o argento, perché erroneamente si credeva che da questa copertura dipendesse il suo valore, una carenza di denaro disponibile al mercato, quindi la demonetizzazione, poteva prodursi per effetto di quella erronea convinzione, che induceva a limitare la quantità di denaro circolante in base alla quantità di oro nei forzieri delle banche. Ma da quando si sa che il valore del denaro, il suo potere d'acquisto, non dipende dalla copertura aurea, bensì dalla stessa domanda che ne fa il mercato per beni e servizi esistenti o realizzabili, e quindi si emette denaro senza bisogno di copertura aurea, la demonetizzazione si produce solo in quanto voluta e pianificata dal sistema bancario.

Il fine generale della strategia bancaria

A quale scopo i banchieri possono desiderare la demonetizzazione dei mercati e la deflazione? Allo scopo di acquisire il dominio azionario del sistema imprenditoriale sempre più indebitato verso di loro e il controllo dello Stato e degli enti pubblici, pure sempre più indebitati, onde determinarne l'azione politica. La realizzazione del primo scopo è stata assai facilitata quando il governo Ciampi, nel 1994, ha rimosso il più che opportuno divieto alle banche di acquisire partecipazioni nelle imprese industriali. Ciampi era, fino a poco prima, Governatore della Banca d'Italia.
Vi è anche un terzo, importante tornaconto della demonetizzazione pianificata per i banchieri: approfittando della scarsa disponibilità monetaria da loro stessi creata, comperare per pochi soldi e senza concorrenza le imprese pubbliche che vengono privatizzate dallo Stato per far fronte ai debiti che esso ha, illegittimamente e inutilmente, contratto verso la Banca Centrale, cioè verso i banchieri stessi, proprietari di questa medesima.
Ma forse ancora più importante è il quarto tornaconto: in un Paese demonetizzato e impoverito lo scontento popolare e sociale diviene forte e persistente e ciò rende instabili i governi e le maggioranze elette. Basta poco, una modesta manovra monetaria, per mettere in crisi il bilancio. Così ogni Governo diventa precario e ricattabile. Se non obbedisce, basta poco per farlo saltare. In questa luce, dobbiamo riflettere sul fatto che nel punto chiave per la gestione delle crisi di Governo e dello scioglimento delle Camere, ossia alla presidenza della Repubblica, è stato eletto un ex Governatore della Banca d'Italia - una persona che il sistema bancario sicuramente vede come degna di fiducia.
11 carattere politico e il fine di potere, di dominio sulle istituzioni pubbliche, della strategia dei banchieri, e il fine di attuare una trasformazione della società secondo un loro modello, è confermato dalle ricerche del professor Werner sul caso giapponese, esposto in precedenza, e in altri casi (Germania del Governo Schroder, Eurozona).
Werner (cit., pagg. 267 ss.) osserva, semplicemente, che i banchieri ritornarono a dare ossigeno all'economia solo dopo aver ottenuto dallo Stato, dal Parlamento, una serie di riforme:

— indipendenza politica della Banca Centrale del Giappone dal governo e dal parlamento;
— liberalizzazione del mercato del lavoro e di altri mercati;
— riduzione dello stato sociale etc.

Qualcosa di analogo era già avvenuto in Europa, col Trattato di Maastricht, il quale costituisce un'"Autorità Monetaria" centrale nella BCE, dotata delle prerogative sovrane di impunità, immunità, irresponsabilità, segretezza, indipendenza politica, e

che pure, in coro con FED, FMI, Banca Mondiale, preme gli Stati a essa sottoposti a implementare riforme socio-economiche analoghe a quelle giapponesi.
Sostanzialmente siamo di fronte a un'estorsione politica. Sistematica. Che sta costituendo una cerchia ristretta di banche centrali - BCE, FED, BOE (Bank of England), BOJ (Bank of Japan) - politicamente indipendenti e dominanti sui Governi e i Parlamenti.
Si noti che i dirigenti delle banche giapponesi, interrogati da Werner per sapere da chi fosse venuta la decisione di tagliare il credito nel 1991, risposero che era stata la stessa Banca Centrale del Giappone a imporre il taglio alle banche commerciali. Anche prima del 1991 era la banca centrale a imporre alle banche private di prestare più di quanto esse avrebbero prestato in base al mercato. Queste imposizioni erano fatte non ufficialmente e legalmente, ma con la minaccia di conseguenze negative per le banche che non avessero obbedito agli ordini di scuderia.
Quindi non era il mercato, con la sua chimerica "mano invisibile", a determinare la quantità di credito e tassi; non era la ricerca del profitto, amorale ma trasparente e oggettiva, impersonale. Era una volontà politica - dove politica non vuol dire "ideologica" o "partitica", ma gestione del potere, del potere vero, non di quello della... politica, dei parlamenti e dei governi.

«Tutto ciò implica che non solo non esiste la democrazia, ma neanche il libero mercato, se non nella propaganda. Che tutte le politiche che lo invocano per giustificare dolorose riforme sono fondate su una menzogna.
Democrazia e libero mercato sono utopie. Idee non corrispondenti alla realtà. Idee che non sono mai state corrispondenti alla realtà.
Il mercato è libero quando c'è libera concorrenza, trasparenza, equità informativa. La realtà è, per contro, fatta di asimmetrie, di disuguaglianze, di squilibri. Di pochissimi soggetti detentori di conoscenza, potere, monopoli. Che guadagnano grazie a questa loro condizione privilegiata. Che non vi rinunceranno mai.
Come può esistere un libero mercato in un mondo in cui tutte le risorse più importanti sono nelle mani di pochi monopolisti, quasi-monopolisti e oligopolisti, a cominciare dal denaro, la cui produzione e offerta è nelle mani di pochi banchieri centrali, che fanno quello che abbiamo testé esposto, e continuando col petrolio e la droga?Tutto il settore speculativo si basa sull'opacità, sulla impenetrabilità, sulla inconoscibilità del reale stato patrimoniale e delle reali intenzioni della loro dirigenza di molte società quotate in borsa (da Enron a Parmalat a Halliburton).
Gli organismi di controllo e garanzia, come la Consob o l'Antitrust o quelli giudiziari, hanno manifestato la loro sostanziale inaffidabilità.
Buona parte delle operazioni più lucrose sono senza dubbio truffaldine, come mentre scrivo Beppe Grillo denuncia all'assemblea dei soci di Telecom, accusando il management di abusi e di conflitto di interessi anche per aver svenduto a Pirelli Re (Real Estate) il patrimonio immobiliare di Telecom. Grazie a Grillo, anche le masse popolari hanno modo di capire il sistema truffaldino che sta dietro la grande finanza e la politica a essa collaterale.

Il petrolio, secondo bene economico per importanza, è nelle mani di un cartello, l'Opec, che ne determina il prezzo e l'offerta in modo indipendente dal mercato, e che è legato al Dollaro e alla FED, in funzione di sostegno del signoraggio internazionale e dell'imperialismo monetario della finanza statunitense.
La distribuzione dei carburanti è in pugno a poche multinazionali che fanno i prezzi che vogliono.
Le altre fonti di energia e tutte le materie prime, le commodities, sono pure nella mani di cartelli.
Così pure il mercato delle droghe, uno dei più importanti anche politicamente.
Molti servizi pubblici essenziali sono posseduti o gestiti in via monopolistica da enti pubblici o soggetti privati.
Tutti questi soggetti, oltre a variare arbitrariamente (ossia non nel modo fisiologico proprio del libero mercato) quantità e prezzi della loro offerta, oltre a scegliere per ragioni politiche quali soggetti favorire, caricano sui loro prezzi un sovrapprezzo monopolistico o di cartello, e impediscono o limitano l'accesso ai loro mercati di nuovi operatori.
Le agenzie di informazione e la produzione di intrattenimento sono controllate da pochi grandi gruppi.
I profitti finanziari, la ciclica tosatura in borsa dei risparmiatori, le grandi frodi, da Enron a Parmalat, sono prodotti attraverso l'opacità, e l'opacità viene quindi coltivata, e la trasparenza esclusa.
E tutto ciò non avviene per caso, non per un fattore incidentale, mutabile, opzionale, ideologico, ma nella persecuzione del profitto, sotto l'effetto del denaro come motivatore universale» (Marco Della Luna, *Basta Italia).*
Pertanto, giustificare qualsivoglia scelta economica sul presupposto che esiste un libero mercato, significa voler ingannare la gente, o perlomeno vivere in un mondo teoretico e ideale, molto lontano da quello reale.
I professor Massimiliano Marzo, giovane docente di macroeconomia di Bologna, in una conferenza tenuta all'inizio del 2007 con me sui temi di €uroschiavi, formulò una pregevole osservazione, che abbiamo preannunciato nell'introduzione e che ora è il momento di richiamare. *«Egli, che aveva letto* €uroschiavi *alla domanda del pubblico se le cose affermate in questo libro corrispondano alla realtà, rispose di trovarle sostanzialmente conformi e corrette, nella loro oggettività, rispetto alla dottrina economica riconosciuta; e che riconosceva la realtà dei problemi sollevati. Però, dal suo punto di vista, il sistema capitalistico e la libertà economica funzionano proprio così, e l'alternativa a questo sistema potrebbe essere solo il comunismo - un rimedio peggiore del male. Aggiunse che, secondo lui, la soluzione sarebbe da cercare con interventi che rendano il mercato trasparente, corretto, libero; tra le altre riforme, egli raccomandò che la vigilanza sulle banche sia trasferita dalla Banca d'Italia a un organo indipendente dal sistema bancario stesso, sull'esempio degli USA.*
Orbene, questa sua osservazione è molto politicaliy correct, ma si basa sulla presupposizione che un libero mercato esista, che il mercato non sia distorto sino

nelle fondamenta. Tale presupposizione è fuori dalla realtà, e smentita da fatti notori. Non esiste un libero mercato (come non esiste una libera università). Il mercato è dominato da fattori opposti al libero mercato, ossia da cartelli, da dazi, da asimmetrie e da opacità, soprattutto nei settori strategici. Esistono solo alcune aree minori di libero mercato (e di libera informazione, in materia economica). Ciò avviene appunto perché gli interessi, non solo di profitto, ma di potere, distorcono sia il mercato che la ricerca, l'informazione e l'insegnamento. Li distorcono imponendo un regime di cartelli, alfine di aumentare il profitto e di metterlo al sicuro dalla concorrenza. Le distorsioni del mercato e la disinformazione di mercato non sono fenomeni accidentali, dovuti a qualche errore legislativo od organizzativo; ma al fatto che chi ha il potere di distorcerlo e disinformare a proprio tornaconto, lo fa. Lo fa, condizionando i poteri legislativi, esecutivi e giudiziari, perché farlo è la logica del profitto in una realtà in cui gli operatori agiscono secondo la propria convenienza e non secondo le norme del "dover essere".
Una cosa concedetti al professor Marzo: anche se il libero mercato non esiste, si può far credere alla gente che esista; e questo inganno rende la gente, e il mercato stesso, più governabili. La gente che crede che il libero mercato esista, e che sia la realtà in cui vive, accetta le regole dei cartelli e dei monopoli, le loro tariffe e le tasse, pensando che siano giuste e opportune, che siano sano mercato.
L'altra affermazione del professor Marzo, ossia che l'alternativa a ciò sarebbe solo il comunismo, è smentita già dalla storia; ma, sempre discutendo con lui, ammisi che, se si riesce a convincere la gente che l'unica alternativa al presente sistema sia il comunismo, si otterrà di rendere la gente più governabile, più disponibile o rassegnata ad accettare il (non libero) "mercato" e la sua "invisibile" mano. E questo è il fine dell'insegnamento e della pubblicistica "benpensante"» (M. Della Luna, Basta Italia).
Peraltro, quanto diremo nei restanti capitoli dovrebbe bastare a convincere tutti che anche questa seconda tesi del professor Marzo è infondata. La storia e i tempi presenti hanno mostrato diversi esempi di alternative all'antitesi comunismo-moneta debito, basati sulla moneta di proprietà, senza debito e sul capitalismo. Un capitalismo senza il vizio genetico del debito infinito.

Dal signoraggio privato al "scorporate Tavernerio"

Il debito pubblico aumenta nonostante che il bilancio realizzi un avanzo primario. Il che significa che le tasse pagate dai contribuenti sono sufficienti a pagare le spese dello Stato, e in più ne avanza per pagare tutto o quasi l'interesse sul debito pubblico, interesse che non è poco e che continua a crescere come base. Ma se le entrate dello Stato bastano largamente a pagare le sue spese per difesa, giustizia, istruzione, sanità etc., per quale motivo lo Stato è andato a contrarre un debito pubblico, per giunta un debito pubblico così enorme da strangolare ormai la nazione?
Lo scopo è che lo Stato, per pagare gli interessi annuali sul debito pubblico, continui, anno dopo anno, a contrarre ulteriori prestiti, in modo che continui a crescere il profitto dei banchieri centrali e la loro presa politica ed economica sulla nazione, e che una quota sempre crescente del p.i.l. debba essere versata al sistema bancario, *"a meno che la moneta sia deprezzata in proporzione con l'aumento dei pagamenti di interesse; e a causa di questo deprezzamento della moneta, abbiamo un'inflazione internamente costruita* (inbuilt) *che deve essere tenuta a freno mediante congelamenti di salari e prezzi, strette creditizie, recessioni, depressioni e manipolazioni dell'indice del costo della vita.*
È perciò vero che, mentre vi possono essere più cause di inflazione secondaria, vi è solo una causa di inflazione primaria, da cui tutte le altre in qualche misura rampollano"[27].
Oggettivamente, questo continuo aumento delle spese per interessi passivi sul debito pubblico, con conseguente e pari riduzione della parte del bilancio dello Stato disponibile per i servizi pubblici, le infrastrutture, la difesa, le pensioni etc., porta verso una situazione in cui lo Stato non avrà più i mezzi per assolvere i propri compiti fondamentali verso la società (per esempio, non pagherà più le pensioni o le cure mediche), sicché si produrranno scontri sociali, il Paese diverrà ingovernabile e si creeranno così le condizioni politiche per trasferire molte funzioni e poteri dello Stato a grandi *corporations* finanziarie e industriali, ossia proprio a quei soggetti che si sono arricchiti a spese del popolo e dello Stato grazie al sistema del signoraggio privato, e che quindi avrebbero i soldi per erogare i servizi di cui la gente non può fare a meno. In cambio, assumerebbero il governo diretto e incontrastato del Paese. La *corporation* soppianterebbe lo Stato nelle sue funzioni pubbliche e nei servizi pubblici, rilevando anche le posizioni di monopolio o quasi-monopolio create dallo Stato con risorse pubbliche: ecco il *corporate take over.* Lo Stato stesso sarebbe esautorato. La società diverrebbe, senza più alcuna mediazione o protezione culturale ed etica, l'insieme delle risorse aziendali del capitale finanziario. Le persone sarebbero trattate come meri lavoratori-consumatori, mere parti del ciclo riproduttivo

della ricchezza. Gli elementi improduttivi (i vecchi e gli invalidi) o non integrabili nel sistema, i dissenzienti, sarebbero trattati come zavorra. Già ora si teorizza che, nell'economia globalizzata, non si possa avere, al contempo, più di due alla volta tra le tre seguenti condizioni: sviluppo, democrazia, protezione sociale. E persino in Italia il legislatore deve accettare, in uno spirito di rassegnazione, il principio della precarizzazione dei nuovi posti di lavoro.

Si noti che il risultato, il punto di arrivo, è il medesimo sia che governi la destra, sia che governi la sinistra - ossia, tanto se si fa una politica monetarista, antinflazionista, di tagli alla spesa pubblica, quanto se si fa una politica espansiva, di forti spese sociali, di assunzione di impegni di spesa per gli anni a venire. Entrambe le politiche contribuiscono a portare al risultato sopra delineato, indifferentemente. In Italia ne abbiamo avuta ampia dimostrazione. L'alternanza tra destra e sinistra, la cosidetta democrazia evoluta, è utile perché svolge la funzione di sviare l'attenzione della gente e di consentire allo scontento popolare e dei ceti produttivi di sfogarsi quasi tutto entro le "regole del sistema democratico", intanto che lo sviluppo del debito pubblico e l'erosione della capacità di spesa e della funzionalità dello Stato procedono indisturbati e non riconosciuti verso la loro meta, il "silent takeover"
[To take over significa "rilevare", "sostituirsi a", soprattutto con riferimento a una società commerciale finanziariamente sana che rileva l'azienda di una società decotta. Un silent takeover dello Stato è quindi un soppiantamento in sordina dello Stato da parte del capitale privato, quale lo prescrivono i GATS citati nell'Introduzione - N.d.A.].

Questa azione si accompagna al progressivo indebitamento delle imprese e dei cittadini, che devono destinare al pagamento di interessi passivi e al rimborso del capitale una quota sempre crescente del loro lavoro.
"A fronte di bilanci aziendali sempre più striminziti, ai fallimenti crescenti e alla conseguente diffusa disoccupazione, le uniche imprese a chiudere i bilanci sempre in attivo sono quelle finanziarie e bancarie.
Non pare azzardato ipotizzare che la lotta di classe, coltivata e sospinta tra le varie categorie produttive, che in ogni caso restano, anche se con problemi distinti, incatenate ad anelli diversi della medesima catena del bisogno, e allo stesso destino, persegua fini meramente strumentali: occultare, o quanto meno distrarre l'attenzione dalla vera guerra in atto: quella tra il mercato e l'intero sistema produttivo da una parte e l'apparato monetario, bancario e finanziario, dall'altra. Il sistema parassitario, finanziario, bancario e monetario fagocita quello produttivo.

Chi amministra il mezzo [il denaro - N.d.A], *si sta impossessando del fine a favore del quale, per rendere più agevoli le operazioni del mercato, il mezzo stesso era stato predisposto.*
La struttura monetaria attraverso il mezzo, la moneta, creata e finalizzata per

facilitare lo sviluppo del mercato produttivo, si sta impossessando dell'apparato produttivo.
Qualunque pretesto e qualsiasi situazione vengono utilizzati dalle così dette "autorità monetarie" per pianificare la rarità monetaria (deflazione), vero e proprio flagello dell'intera umanità. Le manovre più utilizzate sono:
a) Aumento indiscriminato delle tasse e tariffe, che causa l'incremento dei costi per unità di prodotto, che provoca deflazione. Artatamente questo fenomeno (aumento dei prezzi in conseguenza dell'aumento dei costi) viene sbandierato e definito "aumento dell'inflazione", mentre è vero il contrario, per poter psicologicamente giustificare il continuo aumento delle tasse e delle tariffe, e per ridurre ulteriormente la circolazione monetaria.
b) Bilancio primario dello Stato (al netto degli interessi sul debito pubblico), fortemente attivo negli ultimi anni. Le ingenti somme eccedenti dal bilancio primario dello Stato, prelevate dal mercato mediante imposte e tasse, corrispondenti al pagamento parziale degli interessi passivi del debito pubblico, non ritornano in circolo sul mercato stesso sotto qualunque voce di spesa, ma finiscono nelle casse del sistema parassitario: bancario, monetario e finanziario. Esattamente questa è la ricchezza prodotta da tutti che scompare dal mercato. Pertanto lo Stato, e per esso il Governo, è finito per diventare esattore per conto del sistema bancario, monetario e finanziario.
c) Caduta di competitività sui mercati esteri causata dall'eccessiva sopravvalutazione della Lira [ora dell'Euro - N.d.A.]. *Si favorisce occupazione e lavoro dei mercati esteri a danno di quelli nazionali.*
d) Tasso Ufficiale di Sconto spropositatamente elevato (specie se paragonato a quello dei paesi produttori, nostri concorrenti, due o tre volte più basso del nostro, attualmente quello italiano = 6,75, in Giappone = 0,50) [i dati si riferiscono al tempo in cui il libro fu scritto]. (...)
e) Residui passivi. Queste ingenti somme, già stanziate a bilancio nelle varie Amministrazioni Pubbliche, pronte per essere spese, ma non utilizzate, ammontano a oltre 600 mila miliardi (relazione Rita Muccini 10-9-94), in gran parte depositate e infruttifere nelle varie tesorerie della Banca d'Italia.

Giancarlo Liuti, in risposta a Franco Ferretti di Ancona, su "Il Resto del Carlino" del 12 giugno '97 afferma: Scandalosi "residui passivi" - "Ogni tanto ne parlano qualche ministro e qualche leader di partito, ma di sfuggita, con un'aria tra l'impotenza e la rassegnazione. Eppure i cosiddetti 'residui passivi' sono di gran lunga il più clamoroso scandalo nazionale, ben peggiore di qualsiasi 'Tangentopoli' e oltretutto non aggredibile da alcun magistrato di 'mani pulite".
(...)
La gravità di questa situazione è sì determinata dai 60 mila miliardi circa di interessi passivi annui risparmiatili dalle Pubbliche Amministrazioni e quindi dall'intero mercato, ma ancor più dalla stasi lavorativa di imprese e aziende che si determina, con le drammatiche conseguenze in termini di fallimenti, dissesti e disoccupazione.

(...)
Per continuare e incrementare la stagnazione della circolazione monetaria delle ingenti somme, che confluiscono poi nei residui passivi, viene mantenuto in gran parte il blocco sui Lavori Pubblici, già progettati e finanziati, su tutto il territorio nazionale.
Anche questa enorme massa monetaria, incamerata dal sistema bancario e sottratta al mercato produttivo, grazie al rimosso divieto di qualche anno fa (legge bancaria 1994) che impediva tassativamente e giustamente agli Istituti di Credito di possedere cointeressenze nelle aziende produttive (il motivo era ed è sin troppo evidente), concorre alla fine a far fagocitare le imprese, sia pubbliche che private, preventivamente messe in difficoltà proprio dalla programmata deflazione, dal sistema finanziario e monetario.
In quali condizioni di supporto finanziario potrà trovarsi una azienda sana, nei confronti di una sua concorrente malferma nella quale, proprio perché tale, qualche Banca si è impossessata di quote del capitale sociale?"[29].

Va evidenziato, infine, che bloccare grandi quantità di denaro pubblico nei residui passivi, distogliendolo dalla circolazione, ha comportato e comporta mettere lo Stato nella necessità di indebitare i cittadini con nuove richieste di emissione monetaria dalla Banca Centrale, per sopperire alla mancanza di denaro così creata. Questa operazione può dunque essere intenzionale.

Monetizzare il mercato

All'inizio del precedente capitolo richiamavamo l'attenzione sul fatto che la disponibilità di denaro è indispensabile affinché l'economia si sviluppi attivando le risorse potenziali disponibili in un territorio.
Scopo primario della politica monetaria deve essere assicurare all'economia una quantità di denaro, esente da debito, idonea a garantire, nel tempo e in modo sostenibile, il massimo sviluppo e impiego dei fattori produttivi potenziali e già presenti.
Ma reciprocamente - si faccia attenzione - è indispensabile che l'economia funzioni, che "tiri", affinché il denaro abbia e conservi valore, perché il valore del denaro, la sua capacità di acquisto, è costituita da coloro che offrono beni e servizi chiedendo in cambio denaro. I beni e i servizi devono essere sia prodotti che richiesti, devono circolare, affinché il denaro possa essere richiesto in cambio di essi.
Il denaro è dunque un simbolo di ricchezza, ma non è la ricchezza. Se, magari a seguito di una politica spacciata per antinflazionistica, si ottiene una deflazione, si cagionerà anche una riduzione della produzione di beni comperabili, quindi un depotenziamento del denaro, nel senso che ci saranno meno beni comperabili con quel denaro.

Ritornando alla monetizzazione come mezzo necessario per sviluppare l'economia, immaginiamo un paese ricco di risorse minerarie, di bellezze turistiche, di fertili terreni, ma la cui popolazione manchi del denaro per costruire strade e porti, aprire miniere, disboscare e irrigare i terreni, edificare le strutture turistiche.
Questo Paese, semplicemente, non potrà sviluppare la propria potenziale ricchezza. Come può procurarsi allora il denaro necessario alla monetizzazione?
Secondo l'economia ufficiale, bisogna prenderlo *a prestito* da banche estere, dal Fondo Monetario Internazionale o da una propria Banca Centrale che presta i soldi allo Stato, o glieli fornisce in ogni modo gravati di interesse. I paesi poveri che hanno seguito questo schema si sono presto ritrovati indebitati fino al collo e sottoposti all'impero di banche e interessi esteri, con povertà diffusa e mancanza di risorse per le spese sociali. E in più con le esportazioni bloccate dai dazi di Europa, USA e Giappone e il divieto di imporre dazi a propria difesa. È la storia dell'America Latina nel suo complesso.
Naturalmente, la proprietà delle miniere da cui si estraeva l'oro per costituire la copertura aurea dell'emissione monetaria da parte della Bank of England era nelle mani della famiglia reale e di altri soci della Banca stessa.
La storia del Nord America è opposta: nel XVII secolo i coloni non presero a prestito denaro e non si impegnarono a pagare interessi, ma emisero una propria moneta coloniale per finanziare lo sviluppo delle abbondanti risorse naturali, e lo sviluppo

avvenne molto rigogliosamente. Quando a Londra, nel 1763, Benjamin Franklin fu interrogato sulle cause di quella prodigiosa espansione economica, rispose che essa era dovuta alla moneta che le colonie emettevano in adeguata proporzione alla domanda di commercio e industria. Conseguentemente, il Parlamento britannico emise una legge che dichiarava illegale l'emissione di valuta propria da parte delle colonie. Gli americani furono obbligati a ritirare dalla circolazione il loro denaro libero da interesse e a sostituirlo con quello della Bank of England, ovviamente gravato di interesse, a un tasso variabile a discrezione dei britannici, e a disponibilità variabile, sempre a loro discrezione: questa è la sovranità, appunto, che si può conservare anche se si concede una nominale indipendenza politica. Il colonialismo moderno è un fatto monetario e bancario. In breve, le città costiere delle colonie entrarono in recessione e si riempirono di disoccupati. È molto più probabile che la causa della Guerra di Indipendenza, che di lì a poco scoppiò, sia stata questa, anziché che i dazi imposti, sempre dal Parlamento di Londra, ai coloni sulle importazioni di tè, tabacco e altre mercanzie. Ma la storiografia ufficiale può permettersi di parlare dei dazi, non certo della questione monetaria. Però le colonie americane vinsero la Guerra di Indipendenza, si tennero la propria moneta, e in breve divennero la prima potenza economica del mondo, soppiantando l'Impero britannico.

"Il potere liberatorio della consapevolezza monetaria e della sovranità monetaria è proprio questo: esso fa capire che i produttori di ricchezza reale, di wealth, *sono autosufficienti. Non hanno minimamente bisogno di prendere a prestito, non hanno bisogno di comperare credito, come non ne hanno dei banchieri né delle banche di emissione. Non hanno bisogno di indebitarsi per capitale, né per interesse. E non esistono paesi poveri. Tanto più che, per il meccanismo del debito infinito, contrarrebbero un debito inestinguibile. Le banche non producono ricchezza reale, quindi non servono. Sono in se stesse, in termini economici, una truffa. Una truffa in cui le banche inducono la gente a credere di aver bisogno di esse e che esse diano qualcosa in cambio di ciò che tolgono. Una truffa che culmina quando le banche, manipolando lo Stato e i governi-fantoccio, si impongono per legge al popolo, ai lavoratori, come monopoliste della produzione del denaro e del credito. L'odierno processo di globalizzazione è (anche) un processo che porta tutta la produzione di beni e servizi nella dipendenza monetaria e creditizia verso un sistema bancario mondiale politicamente irresponsabile e privato, sempre più accentrato, sempre meno democratico. La consapevolezza monetaria è la vera arma contro il processo di globalizzazione-accentramento oligarchico da parte di un soggetto lontano, non trasparente, non responsabile, non controllabile - l'antidoto alla dipendenza da esso, perché consente a ogni singolo popolo di divenire autosufficiente attraverso l'esercizio della sovranità monetaria, di affrancarsi dalla dipendenza da quella oligarchia irresponsabile, e di gestirsi democraticamente. Questa è la vera autarchia (sia come* autarkeia, *ossia autosufficienza, che come* autarcia, *autarchia, ossia sovranità e possibilità di libertà, di un controllo democratico sui poteri forti"* (M. Della Luna, *Basta Italia).*

L'Impero britannico, ossia l'Impero dei soci della Bank of England, non poteva tollerare l'indipendenza monetaria, ossia l'indipendenza tout court, di una grande repubblica come quella nordamericana. Quindi dapprima tentò di stroncarla con la guerra; poi, dopo esser stato sconfitto, trovò altri mezzi, più sottili: mezzi interni agli Stati Uniti. Ossia assimilò gradualmente il loro sistema monetario e la loro finanza pubblica al proprio modello. Alcuni intelligenti e probi statisti americani si accorsero di questa manovra e la contrastarono con alterne fortune, talora a costo della propria vita. Di ciò parleremo diffusamente nel capitolo "Riformatori Assassinati".

Un altro, clamoroso caso di moneta statale esente da debito che ebbe l'effetto di domare in pochi anni l'iperinflazione, la recessione e la disoccupazione, eliminando il debito pubblico e non facendone contrarre di nuovo durante una lunga guerra, fu quello della *Reichsbank* diretta da Hjalmar Schacht durante il Terzo Reich. Il Nazionalsocialismo, volendo impegnare la Germania in una guerra gigantesca, aveva bisogno sia di rilanciare l'economia, che di armare il paese, che di legare a sé la popolazione, per indurla ad accettare di combattere e morire; e tutto ciò era da realizzarsi partendo da una situazione disastrosa di economia e finanza. I fini perseguiti dal Nazionalsocialismo e l'esito della sua politica sono anche troppo noti e non abbisognano di commenti, ma la soluzione tecnica adottata sotto di esso per il problema economico-finanziario risultò efficacissima, in sé. La Germania, alla fine della II Guerra Mondiale, era sì distrutta, ma, come per magia, non aveva accumulato alcun debito pubblico.
Quella soluzione era tanto efficace che gli Alleati, i quali, a causa della guerra, si ritrovavano gravati da un debito pubblico moltiplicato verso le loro rispettive Banche Centrali, imposero alla Repubblica Federale Tedesca di rinunciare alla moneta senza debito e di adottare anch'essa il sistema di indebitamento verso la sua Banca Centrale. Ossia, la Repubblica Federale Tedesca dovette spogliarsi della sovranità monetaria inerente alla sovranità statale, cedendola alla *Bundesbank,* così che in seguito, per finanziarsi, si ritrovò a dover pagare a essa il denaro, indebitandosi. Altrimenti si rischiava che i popoli delle grandi democrazie che avevano sostenuto tanti sacrifici per difendere la democrazia e donarla ai Tedeschi, scoprissero che quelle non erano affatto democrazie, ma plutocrazie bancarie che si erano arricchite grazie ai sacrifici e alla guerra, e che forse l'avevano persino voluta.
E il debito pubblico tedesco salì a 7 miliardi di Marchi nel 1959, a 17 nel 1955, a 33 nel 1965, erodendo la capacità dello Stato di svolgere i suoi compiti, e comprimendo i redditi e gli investimenti privati[30], Gradualmente il miracolo della ricostruzione postbellica tedesca si imbolsì e la Germania cessò di rappresentare un pericoloso termine di paragone per i cittadini delle potenze vincitrici della guerra, ma vinte dal loro indebitamento pubblico verso le rispettive Banche Centrali e dal conseguente carico fiscale.

Sul punto, evidenziamo che il debito pubblico degli U.S.A. era di $ 25.000 milioni nel 1919, di 270.000 milioni nel 1945, e di 475.000 circa dopo il pasticcio del Vietnam.

Se America e Germania costituivano due potenze troppo grandi per essere lasciate monetariamente libere, l'Impero potè tollerare un piccolo esperimento locale di monetizzazione senza debito. Questo esperimento[11] si fece su un'isola della Manica, Guernsey, finanziariamente autonoma, la quale, sebbene dotata di apprezzabili risorse naturali e potenzialmente ricca, dopo le guerre napoleoniche e a seguito dei lunghi blocchi commerciali si ritrovava economicamente depressa, con alta disoccupazione ed emigrazione, un debito pubblico di £ 19.137, £ 2.390 annue di interessi passivi da pagare su tale debito, contro un reddito pubblico *(re*venue*)* annuo di £ 3.000, quindi solo £ 610 all'anno per le spese pubbliche. A fronte di ciò, occorrevano £ 10.000 per costruire una muraglia proiettiva contro l'erosione marina che stava distruggendo i fertili terreni costieri, e altri denari per ricostruire le strade, un mercato coperto, la chiesa monumentale, impianti alberghieri che rendessero attive le spicca te capacità turistiche dell'isola.
Contrarre ulteriori prestiti non era possibile, poiché mancavano le garanzie e i mezzi per pagare l'interesse.
Allora il comitato finanziario del piccolo Parlamento isolano ebbe l'idea di monetizzare le risorse economiche latenti dell'isola attribuendo un valore alle risorse che andava a creare, mediante l'emissione di moneta locale senza debito e senza copertura aurea. La prima emissione fu approvata nel 1816, per l'importo di £ 4.000, da redimersi entro il 1818 mediante imposte, fino alla sua completa estinzione. E fu destinata principalmente alle opere di difesa costiera. Il denaro fu emesso, la gente lo accettò, e il progetto delle opere fu felicemente realizzato. Essendo denaro non preso a prestito da una banca, centrale o non, non aumentò il debito pubblico dell'isola. Era denaro emesso sulla base delle risorse economiche interne di Guernsey, compresa la forza lavoro.
In seguito vi furono ulteriori emissioni, fino a un totale di £ 50.000 nel 1829. Tutte le opere infrastrutturali furono completate. L'economia dell'isola e il benessere dei suoi abitanti fiorirono. Il debito pubblico non crebbe. La gente usava volentieri la moneta locale libera da debito, quindi non inflativa.
In effetti le cose andavano tanto bene che già nel 1826 il *Privy Council* (consiglio del re) eccepì che Guernsey stava illegalmente aumentando il proprio reddito senza il consenso della Corona.
Contro la minaccia di essere privata della sua libertà dal debito pubblico, Guernsey si difese adottando un basso profilo e soprattutto seguendo uno schema di emissioni a tempo: di volta in volta emetteva una data quantità di moneta stabilendo che sarebbe stata ritirata entro un certo termine mediante il fisco. In questo modo, senza aumentare il proprio debito e senza stimolare inflazione, Guernsey si avvale ancora oggi di tale moneta e costituisce per tutti un esempio da osservare, studiare e imitare.

La creazione di denaro è quindi qualcosa che lo Stato o un altro ente pubblico può fare perfettamente. La implicita convinzione contraria, secondo cui solo le banche, e soprattutto le Banche Centrali, potrebbero creare denaro, è stata impiantata e sostenuta per secoli, ribadita nei testi e nelle scuole di economia, gabellata alla gente

dai mass media, senza mai consentire l'affiorare e il divulgarsi delle opinioni critiche su questo punto e degli esempi che smentiscono la dottrina ufficiale.
Eppure i fatti sono sotto gli occhi di tutti, basta guardare a essi senza preconcetti e paraocchi o lenti prismatiche: nuovo denaro, sotto forma di nuovo credito, di titoli finanziari, viene creato regolarmente sulla base di una previsione di profitto. Così, quando viene lanciata in borsa una nuova grande corporation, e le sue azioni vengono emesse per somme enormi e comperate dai risparmiatori, con la conseguente creazione di una pari mole di denaro-credito, dietro questa creazione di denaro vi è solo il potenziale di profitto di quella società - i suoi dirigenti, i suoi dipendenti, il suo know how, il suo avviamento, le sue dotazioni strumentali e giuridiche.
E quando viene fatta un'asta dei titoli del debito pubblico, che vengono comperati per miliardi di Euro da persone e banche, che cosa sta dietro di essi, a garantirne il valore, se non la forza produttiva della nazione? E precisamente questa che costituisce la copertura dei titoli del debito pubblico che lo Stato scambia col denaro emesso a costo zero dalla Banca Centrale.
Lo Stato dispone dunque di questa medesima copertura, ossia di tutto il valore dei beni, dei servizi e della potenzialità produttiva della nazione a copertura della propria emissione di titoli del debito pubblico, per emettere denaro in proprio anziché comperarlo dalla Banca Centrale. Potrebbe farlo anche domani, risolvendo il problema del disavanzo del bilancio. Potrebbe emettere Euro o Lire. La differenza sarebbe che quel denaro non gli costerebbe nulla, anziché costargli il 100% più gli interessi e le spese; e che quindi i proprietari della BCE e della Banca d'Italia non realizzerebbero questo ingiusto e gigantesco profitto, e che ci sarebbero subito i fondi per la ripresa economica e il taglio delle tasse, e che tagliata sarebbe pure l'inflazione.
Credere che lo Stato non possa disporre in proprio del denaro necessario per soddisfare la domanda di credito e per finanziare le opere infrastrutturali e gli investimenti produttivi, è quindi errato - un mito che fa comodo all'establishment bancario. Equivale a dire che l'impresa stradale non possa costruire la strada per mancanza di chilometri. La copertura per l'emissione monetaria c'è per lo stesso fatto, e nella quantità in cui ci sono beni, produzione, capacità di aumentare la produzione.
È assurdo sia che uno Stato ricorra ai prestiti o agli sconti bancari, sia che esso lasci non sfruttata una capacità produttiva competitiva per un'asserita mancanza di fondi in bilancio, sia che introduca una tassa allo scopo di racimolare tali fondi. Come è assurda la convinzione, anzi la menzogna, che in Italia manchino i soldi per tagliare l'Irap onde rilanciare la produzione. Come è un controsenso che ai cittadini, a causa di salassi fiscali e disoccupazione, manchino i soldi per comperare i beni e i servizi che l'apparato produttivo offre copiosamente e a costi ragionevoli, grazie ai progressi tecnologici, e che perciò merci, case, automobili etc., restino invendute, con le fabbriche che chiudono e licenziano, mentre la gente vorrebbe comperarle e lavorare - una congiuntura di deflazione, quindi, non certo di inflazione, in cui le spinte inflative vengono da speculazioni mono od oligopoliste soprattutto da parte di banche e società privatizzate, dall'accresciuta pressione fiscale, dall'accresciuto costo del denaro e dei servizi, soprattutto mono/oligopolistici come quelli bancari, energetici,

autostradali. Francamente scellerata e proditoria è invece la svendita a capitale privato, sovente straniero o sovranazionale, di importanti assets pubblici, come le aziende e le banche pubbliche, col pretesto di far cassa per ridurre il disavanzo di bilancio.
Del resto, il principale timore legato all'inflazione nella propaganda dei governi e della BCE, ossia l'aumento degli interessi sul debito pubblico, sarebbe eliminato alla radice da una valuta emessa dallo Stato stesso, perché essa escluderebbe il debito pubblico.
Werner stesso raccomanda, come abbiamo già esposto, questa via come l'unica efficace e razionale ricetta per la stimolazione dell'economia e lo sviluppo delle infrastrutture e di tutti gli investimenti.
Come abbiamo detto nei precedenti capitoli, e soprattutto nel caso giapponese esaminato da Werner, questa situazione, come altre simili, è però creata volutamente dai banchieri centrali attraverso gli Stati da loro dominati, al fine di perpetuare il proprio potere. Il Trattato di Maastricht, l'Euro, la BCE, sono strumenti di questa manovra, mentre il debito pubblico aumenta ogni anno di 3-4 punti percentuali risultando oramai chiaramente inestinguibile in quasi tutti, se non tutti, i maggiori paesi, che quindi stanno venendo assorbiti interamente dai crediti che il sistema bancario si è costruito verso di essi, sotto la pretesa di combattere inflazione e debito pubblico con l'imposizione di politiche falsamente deflazionistiche, che hanno un effetto di aumento dei prezzi e di riduzione della capacità produttiva.
Sotto questa pretesa sono state condotte analoghe campagne in diversi Paesi e diversi momenti storici. È il caso del governo Thatcher negli anni 1979 e seguenti. Dichiarando falsamente di voler combattere l'inflazione, quel governo prese una serie di misure altamente inflative dei prezzi: aumentò fortemente il tasso primario di sconto, la tassazione sui carburanti, e alzò l'IVA dall'8% al 15%. Per conseguenza, crebbe assai il costo della vita. Il tasso d'inflazione balzò dal 10% del maggio 1979 a quasi il 20% nel 1980, per scendere a una sola cifra nel 1982. Ma stiamo parlando dell'inflazione, ossia della velocità di aumento dei prezzi, non del livello assoluto dei prezzi, che non scese mai, anzi seguitò ad ascendere. Ossia, come riferisce Gibb Stuart, ciò che poteva comprarsi per 50 pence nel 1978, andò a 55 nel 1979, a 66 nel 1980, a 76 nel 1981 e a 83 nel 1982: 66% di rincaro in quattro anni. E questo con un Governo che dichiarava che faceva di tutto - scelte molto dolorose per lavoratori, risparmiatori, consumatori, malati, anziani - per ridurre l'inflazione. Forse, i suoi scopi veri non erano quelli dichiarati.

Riformatori assassinati

Non pensiate che nessuno si sia accorto, tra i grandi statisti della storia, dell'arcano del debito pubblico e del devastante potere che le banche hanno sui popoli e sulle economie. Il fatto è che chi osa togliere alle banche la loro grande fonte di potere e profitto gratuiti, ossia il signoraggio, viene sovente ucciso. Del resto è comprensibile che il sistema bancario possa uccidere per denaro. Si fanno guerre per interessi economicamente molto minori.
William Paterson, fondatore della Bank of England, enunciò: *«La banca trae profitto da tutti i denari che essa crea dal nulla» (The bank hath benefit on all moneys which it createth out of nothing).*
Napoleone disse: *«Quando uno Stato dipende per il denaro dai banchieri, sono questi stessi e non i capi dello Stato che dirigono le cose, siccome la mano che dà sta sopra a quella che prende... i finanzieri sono senza patriottismo e senza decoro. (When a government is dependent for money upon the bankers, they and not the leaders of the government control the situation, slice the hand that gives is above the hand that takes... financiers are without patriotism and without decency...)».*
Kart Marx osservò, nel Manifesto Comunista: «*Il denaro gioca la principale parte nel determinare il corso della storia. (Money plays the largest part in determining the course of history)».*
Mayer Anselm Rothschild, fondatore della House of Rothschild, disse: *«Permettetemi di emettere e gestire la moneta di una nazione, e me ne infischio di chi ne fa le leggi. (Permit me to issue and control the money of a nation, and I care not who makes its laws...)».*
I Rothschild Brothers di Londra scrissero a loro soci di New York nel 1863: *"I pochi che capiscono il sistema saranno o tanto interessati nei suoi profitti o tanto dipendenti dai suoi favori che non ci sarà opposizione da quella classe; mentre dall'altro lato il grosso della popolazione, mentalmente incapace di comprendere il tremendo vantaggio che il capitale trae dal sistema, ne porterà l'onere senza dolersi e forse senza nemmeno sospettare che il sistema è contrario al suo interesse. (The few who understand the system will either he so interested in its profits or be so dependent on its favours that there will be no opposition from that class, while on the other hand the great body of the people, mentally incapable of comprehending the tremendous advantage that capital derives from the system, will bear its burdens without complaints, and perhaps without even suspecting that the system is inimical to their interests)».*
E il 20° presidente degli U.S.A., James A. Garfield, pure assassinato, dichiarò che chiunque controlli il money supply è padrone dell'economia e del paese intero: *«Whoever controls the volume of money in our country is absolute master of all industry and commerce... and when you realize that the entire system is very easily*

controlled, one way or another, by a few powerful men at the top, you will not have to be told how periods of inflation and depression originate».
Nel 1920, Sir Josiah Stamp, presidente della Bank of England, manifestava consapevolezza che le banche hanno il potere di creare dal nulla potere di acquisto, quindi di comperare tutto: *«Banking was con-ceived in iniquity and was born in sin. The bankers own the Earth. Take it away from the, but leave them the power to create deposits, and with the flick of a pen they will create enough deposits to buy it back again».*
E Reginald McKenna, Chairman della Midland Bank, nel 1924 diceva ai suoi azionisti che l'opinione pubblica non gradirebbe sapere che le banche creano denaro dal nulla e che chi controlla il credito di una nazione ne controlla le scelte politiche: *«I am afraid the ordinary citizen will not like to be told that the banks can and do create money. And they who control the credit of the nation direct the policies of the Governments and hold in the hollow of their hand the destiny of the people».*
In una mozione del 1964, Henry Kerby, deputato britannico, sollecitava il ritorno allo Stato della sovranità monetaria e l'emissione di denaro esente da debito, con cessazione immediata della creazione di *mezzi di pagamento da parte di privati e generanti debito: «...the Sovereign power and duty of issuing money in ali forms should be returned to the Crown. Then to he put into circulation free of all debt and interest obligations...».*
Il fatto che le banche creino credito dal nulla è pure noto da tempo: *«Bank lend by creating credit. They create the means of payment out of no-thing».* (Ralph M. Hawtry, ex Ministro del Tesoro). Dovremo peraltro precisare questo punto della creazione dal nulla del denaro o del potere di acquisto - perché non si tratta di creazione e non avviene dal nulla.
Henry Ford, realisticamente, si compiace che la gente non sappia come funziona il sistema, altrimenti scoppierebbe una rivoluzione*: «It is well enough that people of the nation do not understand our banking and money system, far if they did, I believe there will be a revolution before tomorrow morning».*
Tutt'altro genere umano, medesima consapevolezza, ritroviamo in Lev Tolstoj: *«Il denaro è una nuova forma di schiavitù, diversa dalla vecchia solo per il fatto che è impersonale - che non vi è relazione umana tra padrone e schiavo».*
Viene quindi ribadito il principio che, quando si arriva a controllare la moneta (la sua creazione, il suo prestito, i tassi di interesse), si ha in pugno lo Stato, l'economia, la gente. Si possono creare tanti mezzi per corrompere e comperare le istituzioni e le autorità di controllo, che niente e nessuno può opporsi.
Diversi paesi arabi, rispettando i dettami del Corano, emettono ai propri cittadini prestiti senza interesse. L'impero saraceno proibiva il prestito a interesse, e prosperò. La Cina Mandarina emetteva da sé il proprio denaro, senza comperarlo o prenderlo in prestito da banche, e pure fu uno degli imperi più prosperi e pacifici che mai la Terra abbia conosciuto.
Ma per trovare autorevoli sostegni in favore di una riforma monetaria di questo tipo possiamo rivolgerci anche a grandi, grandissimi pensatori e statisti, come Thomas

Jefferson, Andrew Jackson, Abraham Lincoln - certamente non tacciabili di nazismo, delle cui idee liberali e antistataliste, e soprattutto anticollettiviste, raramente si parla nelle scuole e nelle università, per quanto esse siano ben più penetranti e rilevanti per la politica vera delle dottrine di autori di cui in Italia si fa un grande ed esagerato parlare - mi riferisco a Gramsci, Sturzo, La Pira - come se questi autori avessero capito a fondo che cos'è e come opera il potere. In realtà, essi, del potere, non avevano nemmeno intuito i fondamenti.
Abbiamo già citato Thomas Jefferson, che teorizzò e propugnò tesi liberali in materia monetaria. Egli, nel 1791, affermò: *«Per preservare la nostra indipendenza, non dobbiamo lasciare che i nostri governanti ci gravino di un debito perpetuo. Se incorriamo in tali debiti, saremo tassati nel nostro cibo e nelle nostre vivande, nelle nostre necessità quotidiane e nelle nostre comodità, nel nostro lavoro e nei nostri svaghi. Se possiamo impedire allo Stato di sprecare il lavoro del popolo sotto la pretesa di assisterlo, il popolo sarà felice (To preserve our independence, we must not let our rulers load us with perpetual debt. If we run into such debts, we [will then] be taxed in our meat and our drink, in our necessities and in our comforts, in our labor and in our amusements. If we can prevent the government from wasting the labor of the people under the pretense of caring for them, they [will] be happy)».*

Jefferson scrisse a James Monroe (poi presidente nel periodo 1817-25) nel gennaio 1815: *«La dominazione che gli istituti bancari hanno ottenuto sulle menti dei nostri cittadini... deve essere spezzata, o essa spezzerà noi. (The dominion which the banking institutions have obtained over the minds of our citizens... must be broken, or it will break us)».* Nel 1816, Jefferson scrisse a John Madison (quarto presidente, 1841-45):
«Se *il popolo americano permetterà mai alle banche private di gestire l'emissione della sua moneta, allora, alternando inflazione e deflazione, le banche e le società finanziarie che cresceranno intorno a esse spoglieranno il popolo di ogni proprietà, sinché i suoi figli si sveglieranno senza un tetto nel continente che i loro padri conquistarono... Credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per la nostra libertà che eserciti in armi... il potere di emissione dovrebbe essere tolto alle banche e restituito allo Stato, a cui esso propriamente appartiene. (If the American people ever allow private banks to control the issuance of their currency, first by inflation, and then by deflation, the banks and the corporations that will grow up around them will deprive the people of all property until their children wake up homeless on the continent their fathers conquered... I believe that banking institutions are more dangerous to our liberties than standing armies... The issuing power should be taken from the banks and restored to the Government, to whom it properly belongs)».*
Centonovant'anni or sono, dunque, Jefferson aveva chiaramente compreso la tecnica e la strategia con cui i banchieri privati producono inflazione e deflazione per aumentare la propria ricchezza e il proprio potere a spese e sopra la nazione.

L'elezione di Jackson a presidente nel 1828 è verosimilmente dovuta a una reazione

dell'elettorato alla strapotere bancario. Jackson affermava:

«Se il Congresso ha il diritto, in base alla Costituzione, di emettere il denaro cartaceo, questo diritto gli è stato dato affinché lo usi in proprio, non per delegarlo a individui o società private (If Congress has the right under the Constitution to issue paper money, it was given them to be used by themselves, not to be delegated to individuals or to corporations)». Jackson diceva che la guida su una banca centrale *«sarebbe esercitata da alcuni sulla condotta politica di mo*lti*, acquisendo innanzitutto il potere sul lavoro e sui guadagni della grande massa della popolazione (Would be exercised by a few over the politicai conduct of the many by first acquiring that control over the labor and earnings of the great body of people)».*

Nella campagna elettorale del 1828, Jackson dichiarò in un'allocuzione a un gruppo di banchieri: *«Siete una tana di vipere. Io intendo debellarvi e, per il Padreterno, vi debellerò (You are a den of vipers. I intend to rout you out and by the Eternal God I will rout you out)».* Si spinse pure a dire: *«Se solo la gente sapesse la marcia ingiustizia del nostro sistema monetario e bancario, ci sarebbe una rivoluzione prima di domani. (If the people only understood the rank injustice of our Money and Banking system, there* would *be a revolution before morning)». La banca di emissione privata governerebbe «la nostra valuta, prendendo i nostri denari pubblici; e, tenendo nella dipendenza migliaia di nostri cittadini, sarebbe più temibile e pericolosa che la potenza navale e militare del nemico... (receiving our public monies, and holding thousands of our citizens in dependence, it would be more formidable and dangerous than the naval and military power of the enemy...)».*

Abraham Lincoln e John F. Kennedy si spinsero a togliere ai banchieri il signoraggio e furono rapidamente eliminati.
Lincoln, durante la Guerra Civile Americana (1861-1865), si trovò a dover trovare il denaro per sostenere le spese belliche. Le banche lo prestavano allo Stato (l'Unione) ma richiedevano un interesse altissimo, tra il 24 e il 36%. Lincoln decise di non accettare questo ricatto, che avrebbe rovinato finanziariamente il suo popolo, e fece approvare dal Congresso una legge autorizzante il Ministero del Tesoro a emettere biglietti di Stato come valuta legale.
Lincoln, nel 1862, disse:
«Il privilegio di creare ed emettere moneta non è solo la suprema prerogativa dello Stato, ma anche la sua massima risorsa creativa. Mediante l'adozione di questi principi, al contribuente verranno risparmiati immensi importi di interessi (passivi sul debito pubblico -N.d.A.) *(The privilege of creating and issuing money is not only the supreme prerogative of Government, but is the Government's greatest creative opportunity. By the adoption of these principles, the taxpayers will be saved immense sums of interest)».*
Questi Dollari di Stato furono soprannominati "Greenbacks" perché erano stampati con inchiostro verde sul loro dorso. Con essi, e con una emissione di buoni del tesoro venduti al popolo, il governo Lincoln potè far fronte alle spese di guerra e a tutte le spese dello Stato senza indebitare lo Stato stesso e i cittadini, e vinse la guerra. Con

giusto orgoglio, egli potè quindi commentare:
«*... abbiamo dato al popolo di questa Repubblica la massima benedizione che abbia mai avuto: il proprio denaro per pagare i propri debiti (we gave the people of this Republic the greatesthey have ever had - their own paper money to pay their own debts...)»*[32].

Poco dopo, "The London Times" pubblicò un articolo in cui esprimeva l'opinione di chi restava danneggiato da questa mossa di Lincoln, ossia i banchieri internazionali:
«*... se questa scellerata politica finanziaria, che ebbe origine nella Repubblica nordamericana, si consolidasse istituzionalmente, lo Stato provvederebbe al proprio denaro senza costi. Salderebbe i debiti e resterebbe senza debiti. Avrebbe i fondi per svolgere i propri compiti. Diverrebbe prospero senza precedenti nella storia degli Stati civilizzati del mondo. Le menti e le risorse di tutti i Paesi si trasferirebbero nel Nordamerica. Quello Stato dev'essere distrutto, o distruggerà ogni monarchia sulla terra (... if that mischievous financial policy, which had its origin in the North American Republic, should become indurated down to afixture, then that Government will furnish its own money without cost. It will pay off debts and be without a debt. It will have all the money necessary to carry on its commerce. It will become prosperous beyond precedent in the hi-story of the civilized governments of the world. The brains and the wealth of all countries will go to North America. That government must be destroyed, or it will destroy every monarchy on the globe)»*[33].
Nel 1972 il Governo USA stimò che il risparmio per le casse dello Stato, dovuto ai Greenbacks, in termini di interessi non versati alle banche (quindi mancati guadagni per i banchieri), era stato di 400 miliardi di Dollari.

Otto von Bismarck, Cancelliere del Reich, disse nel 1876 su Lincoln: *«Ottenne dal Congresso il potere di prendere a prestito dal popolo vendendogli titoli degli States... e lo Stato e la nazione sfuggirono alle macchinazioni dei finanzieri stranieri. Essi capirono al volo che gli Stati Uniti sarebbero sfuggiti alla loro presa. La morte di Lincoln era con ciò decisa».*

La giovane repubblica americana nacque come tentativo di affrancare "the people" dal dominio dei banchieri, che già dominavano i governi europei. Il tentativo ebbe però vita difficile e breve, anche se il genio di alcuni grandi presidenti riuscì a segnare qualche limitata vittoria. Un'abile mossa di Lincoln fu l'affrancamento degli schiavi. Essa servì a rendere inaccettabile all'opinione pubblica britannica che il Regno Unito continuasse ad appoggiare i sudisti contro l'Unione. Lincoln vinse la guerra e la repubblica americana rimase unita e libera, ma non per molto tempo: poco dopo la fine della guerra civile, Lincoln fu assassinato e il Congresso revocò la legge sui Greenbacks sostituendola col *National Banking Act,* in forza del quale le banche nazionali sarebbero passate alla proprietà privata e il denaro da esse emesso sarebbe stato gravato di interesse. I Greenbacks statali sarebbero stati ritirati dalla circolazione.

Nel 1913, dopo circa cinquant'anni di parziali riforme, durante i quali fu assassinato il 20° presidente, James A. Garfield (colpevole di aver denunciato il dominio dei banchieri privati sullo Stato), il Congresso varò il *Federai Reserve Act,* con cui il Congresso si spogliò del potere, riservatogli dalla Costituzione in via esclusiva, di emettere denaro, e lo conferì a un sistema di corporations di banchieri privati, cui donò anche il potere di fissare il tasso di interesse.
Seguì un lungo periodo di sudditanza dello Stato verso il potere bancario, senza alcun tentativo di reazione da parte dei presidenti succedentisi in carica, fino alla elezione di John Fitzgerald Kennedy.
Kennedy, per mezzo *dell'Executive Order 11110* del 4 giugno 1963, riprese allo Stato, nella persona del presidente, il potere sovrano di emettere denaro - denaro esente da debito e da interesse, detto *United States Notes* - in parallelo la Federai Reserve Bank Corporation e le sue Federai Reserve Notes. E probabilmente aveva in animo di riportare completamente al Congresso il potere monetario. Prima di essere assassinato anch'egli, pochi mesi dopo, fece in tempo a emettere (sottraendoli ai profitti dei banchieri della Federai Reserve Bank) $ 4.292.893.825 in banconote. Queste banconote vennero rapidamente richiamate dalla circolazione dopo il suo assassinio, mentre le indagini sull'omicidio del presidente venivano depistate e le prove manomesse.

A quarantadue anni di distanza da quei fatti, gli U.S.A. affondano in un debito pubblico che non potranno mai rimborsare, mentre l'indebitamento dei cittadini e delle imprese verso le banche commerciali è circa il quintuplo del prodotto interno lordo. Per sostenere il peso di questo indebitamento interno, nonché del crescente debito estero, gli U.S.A. hanno sviluppato, dopo la Seconda Guerra Mondiale, anzi nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods, un sistema imperialistico di signoraggio monetario globale che consente loro di scaricare sulle nazioni subalterne il peso di questo enorme debito. Almeno in parte...
Mentre l'inflazionata massa di Dollari circolante nel mondo rende il Dollaro stesso sempre meno credibile come moneta di riserva e di scambio internazionale, tant'è che la Russia ha sostituito con l'Euro buona parte delle riserve della sua banca centrale, il Dollaro si è molto indebolito contro l'Euro. Il Dollaro è sostenuto principalmente dalla domanda di Dollari per pagare le materie prime e soprattutto il petrolio. Quando l'Iraq ha iniziato ad accettare Euro (anziché richiedere Dollari) in pagamento del suo petrolio, specialmente da Francia e Germania, il Dollaro si è trovato sotto una mortale minaccia, soprattutto perché altri regimi islamici potevano essere indotti a seguire l'esempio dell'Iraq anche per ostilità all'imperialismo finanziario americano, e ciò avrebbe travolto la divisa americana. Questa è probabilmente la ragione per cui l'amministrazione Bush ha fatto guerra e invaso l'Iraq, inventandosi le inesistenti armi di distruzione di massa e gli inesistenti legami con Al-Qaida. Il capitalismo americano aveva bisogno di difendere il suo principale strumento, il Dollaro. L'operazione è riuscita anche perché, a seguito dell'accresciuta tensione tra i Paesi

musulmani e delle manovre del cartello Opec, il prezzo del petrolio è fortemente asceso, sostenendo così la domanda di Dollari.

Ora anche l'Iran si prepara ad accettare Euro in pagamento del petrolio, e gli U.S.A. si preparano ad attaccarlo.

«Veritas odium parit: la verità partorisce odio.

Con un mezzo totalmente non violento, come il click del computer, agendo sulle leve monetarie, un ristretto numero di persone compie sistematicamente, a proprio profitto, violenze estreme sui popoli, gettando nella recessione o nella miseria o nella guerra intere nazioni. Causando centinaia di migliaia, milioni di morti.
Alcuni lettori di €uroschiavi *commentano che bisognerebbe insorgere, fare una rivoluzione e liberarsi dai signori del signoraggio. Giustiziarli. Se è giusto sparare per difendersi da un rapinatore che ci vuole uccidere con una pist*ola*, a maggior ragione è giusto usare la violenza per combattere il tiranno che, sia pur senza impugnare la pistola, scatena guerre e miserie in cui molti muoiono e soffrono.*
È la questione della liceità del tirannicidio. Secondo alcuni, uccidere il tiranno è moralmente lecito; secondo altri, no. Anche le religioni sono divise al loro interno su tale tema. Questi sono giudizi morali e i giudizi morali non sono giudizi obiettivi.
Da un punto di vista legale e obiettivo, secondo il Codice Penale uccidere il tiranno è esercizio del diritto di legittima difesa, personale e collettiva, di diritti supremi, come la vita e la libertà. Non sarebbe facile uccidere i signori del signoraggio, e nemmeno i loro ministri. Però il punto è diverso: morto un banchiere, se ne fa un altro. Ossia, come già detto, non si tratta di eliminare singole persone, ma di superare un sistema, anzi di liberare il genere umano dal potere del denaro come motivatore universale. Dall'identificazione con la quantità» (M. Della Luna, *Basta Italia).*

Indebita e impera

Mette conto soffermarsi a considerare quanto potere si ottiene indebitando la gente, il mercato, la nazione verso di sé. Pensiamo al potere di una banca su un'impresa che vive grazie al credito concesso dalla banca, che va fuori mercato se la banca le alza i tassi, che fallisce se la banca le riduce i fidi e i castelletti. Ogni avvocato, ogni consulente aziendale, conosce casi di direttori di banca che ricattano i propri clienti esigendo, come condizione per non revocare gli affidamenti e farli fallire, la concessione di garanzie personali proprie e di familiari o che comprino, per darle in pegno alla banca, azioni od obbligazioni spazzatura, di cui la banca vuole disfarsi.
Ogni lettore dei giornali sa di banche che decidono le sorti di grandi imprese pesantemente indebitate verso di loro. L'economia italiana in particolare è stata giustamente definita "bancocentrica", in considerazione del fatto che la maggior parte delle imprese, non avendo ima capitalizzazione propria, è alla mercede dei banchieri. In molti altri paesi la situazione è meno grave, perché è più sviluppato il mercato azionario e quello delle obbligazioni, ossia le imprese si finanziano rivolgendosi direttamente ai risparmiatori e meno alle banche. In Italia, all'inverso, molte banche usano i risparmiatori per scaricare su di loro le insolvenze delle società in stato pre-fallimentare (vedi il caso Parmalat). La poca trasparenza e le manipolazioni anche troppo evidenti della nostra borsa, il declino della grande industria nazionale e l'inefficacia delle autorità di garanzia, sono barriere insuperabili per il finanziamento popolare dell'impresa in Italia.

Ma non esiste solo l'indebitamento finanziario. Innanzitutto, da parte dello Stato, la cui attività è rivolta al fine principale di arricchire i banchieri proprietari della Banca d'Italia a spese dei cittadini, assistiamo a uria politica fiscale di sistematica trasformazione in debito di tutti i diritti e di tutti i beni dei cittadini. Soprattutto del diritto di proprietà.
I beni immobili sono colpiti da innumerevoli (24, secondo chi li ha contati) tributi, che svuotano il diritto di proprietà: I.V.A. o imposta di registro, oltre all'imposta di trascrizione, al momento dell'acquisto; Ici come imposta patrimoniale; tassa sui rifiuti, sui passi carrai, sull'acqua, sui pozzi; maggiorazioni tributarie per le seconde case. Una vera, continua espropriazione strisciante.
I beni mobili registrati (veicoli) sono colpiti da Iva, da tassa di circolazione, da imposte smisurate sui carburanti. Inoltre valgono come elementi presuntivi di reddito.
La famigerata e incostituzionale Irap colpisce i beni produttivi del lavoratore autonomo e persino i suoi debiti, scoraggiando le assunzioni di lavoratori dipendenti e incoraggiando la delocalizzazione.
Anche i televisori comportano un tributo in favore dell'impresa oligopolista di stato Rai, quand'anche il cittadino non guardi i suoi perlopiù scadenti programmi, frutto del

lavoro di una costosissima pletora di dipendenti.
II lavoro autonomo è taglieggiato non solo da spropositate tasse e contributi, ma anche da presunzioni di reddito (parametri di congruità, studi di settore) in cui si inverte l'onere della prova (nel senso che è il cittadino a dover provare di non aver avuto il reddito che lo Stato-esattore presume, ma lo Stato-legislatore non gli dà gli strumenti processuali per provarlo).
Il lavoro dipendente è gravato da imposte e contributi e altri oneri tali che le imprese più vitali si delocalizzano in paesi a basso costo del lavoro, lasciando i medesimi tributi, contributi e oneri sulle spalle di un numero quindi decrescente di imprese e addetti.
A sua volta, lo Stato si indebita verso ampie categorie di cittadini, nutrendo in loro aspettative di pensioni e altre provvidenze, che sarà sempre più difficile per lo Stato erogare senza aumentare la pressione fiscale e contributiva.
Alla fine, ci ritroviamo a dedicare la maggior parte del nostro tempo a lavorare non per noi stessi, ma per pagare indebitamente denaro ai creditori dello Stato (quindi anche nostri), ossia i banchieri centrali. Lo schiavismo, nella sua accezione originaria, è superato; ma esso permane come incatenamento dei cittadini al debito al sistema bancario e dei contribuenti a un enorme debito pubblico, incostituzionalmente creato da un'oligarchia dominante a proprio beneficio attraverso il suo controllo dell'apparato statale. Gradualmente ci si ritrova a vivere per pagare un debito inestinguibile a un'oligarchia bancaria istituzionalizzata nella BCE e nascosta dietro mistificazioni pseudoeuropeistiche e pseudodemocratiche.

Ed eccoci diventati Euroschiavi!

Mai la storia ha visto una tale percentuale di persone costrette a lavorare tanto, invero per la maggior parte del tempo, per l'interesse di altri - per pagare interessi e rimborso di debiti privati e pubblici. E questa è schiavitù - una schiavitù il cui meccanismo è ignoto agli schiavi, così che questi non pensano o non sanno come ribellarsi né dove fuggire.

Ovviamente i capi dei partiti e i sindacalisti che pretendono di difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori dipendenti e dei ceti più deboli neanche parlano di questa realtà, perché essi stessi, a livello di vertici, sono integrati in essa. Se un movimento nato intorno a principi di difesa degli sfruttati ha successo e raccoglie consenso, è nella logica economica del sistema associare a se stesso i capi di questo movimento, in modo che i suoi principi e le aspettative che esso sostiene si trasformino in consenso per il sistema stesso.

Come i consigli di amministrazione delle imprese indebitate tendono a diventare commissioni di gestione delle banche loro creditrici (ossia, le banche impongono i loro amministratori e le loro politiche superiori alle imprese con loro indebitate), così, analogamente, il Consiglio dei Ministri dello Stato italiano è ora una commissione del sistema bancario mondiale, della BCE e della Goldman-Sachs: Prodi, Padoa Schioppa, Visco, Tononi... tutte biografie di grandi fiduciari del sistema bancario. Che

puntualmente fanno gli interessi delle banche, dalla controriforma dello Statuto della Banca d'Italia per privatizzare completamente la sovranità monetaria, alla imposizione ai cittadini e agli operatori economici di passare per le banche oramai per quasi ogni transazione economica, la quale mette le banche in condizione di impedire l'attività imprenditoriale a chiunque sia in conflitto con loro, e di monitorare buona parte della vita delle persone.

Ma oltre a queste forme di indebitamento monetario, esistono forme di indebitamento mentale e sociale, più penetranti e ad alto effetto irreggimentante sulla gente. Pensiamo agli studenti che vengono dalla scuola avvezzati a sentirsi debitori col concetto di "debito formativo", che sostituisce il vecchio essere rimandati a settembre. Pensiamo al debito di identità. Come lo Stato e la nazione sono resi assurdamente debitori alle banche del proprio denaro, allo scopo che le banche stesse possano arricchirsi, così, analogamente, le persone sono rese debitrici della propria identità nei confronti dei produttori di griffes e di status symbol. Per sentirti possessore di un'identità e di un aspetto adeguati, paghi centinaia di Euro per un capo di abbigliamento il cui costo di produzione è di pochi Euro, ma che ha un'etichetta col nome "giusto" cucita sopra. Se non ti sottometti a questa spesa, non vieni accettato e integrato nel gruppo sociale di cui vuoi far parte. Rimani isolato e insicuro, magari depresso. E per molti gruppi che contano, non si tratta di capi di abbigliamento soltanto, ma anche di cocaina. Proprietari di S. Paolo, Generali, Intesa..., dopo "cocaina" aggiungi "E i traguardi di successo, ricchezza, bellezza, potenza etc., che la società pone alle persone per sentirsi adeguate sono traguardi non raggiungibili, o solo sfiorabili, e le conquiste non sono mai sufficienti, non possono appagare. Il senso di insufficienza, di debito di valore, è inestinguibile". L'uomo contemporaneo non si sente più peccatore, ma debitore. Il peccato originale è divenuto l'indebitamento.

Disinformazione e controinformazione

Dèi, soldi e la "cospirazione bancaria mondiale"

Molti sostengono che siamo vittime di una congiura mondiale - dei banchieri, dei finanzieri, degli Ebrei etc. - finalizzata a istituire un Nuovo Ordine Mondiale tecnocratico, una sorta di Grande Fratello. Non pochi denunciano addirittura che i capi della congiura siano gli Ebrei o gli extraterrestri o i "rettiliani". Altri collocano tutte queste cose in una sorta di guerra cosmica in cui fanno intervenire gli stessi angeli.

Riteniamo che tutto ciò sia in buona parte indimostrato, ma soprattutto dovuto a un fraintendimento o all'ignoranza di elementari dati sull'economia e sul comportamento umano.

I comportamenti e le strategie che abbiamo descritto nei precedenti paragrafi, e che continueremo ad analizzare, sono semplici espressioni e conseguenze impersonali dei meccanismi del profitto, del potere, della competizione che guidano tutto l'agire umano, soprattutto in campo economico e soprattutto quando i soggetti attori sono non persone singole (la cui condotta e i cui fini sono determinati anche da fattori affettivi, soggettivi, individuali), ma organizzazioni di persone che lavorano aspettandosi quasi sempre denaro in cambio della loro opera, secondo il già descritto principio del motivatore universale.

Definire "complotto" la strategia di un'impresa commerciale o di un cartello di imprese che si sforza di acquisire una posizione monopolistica od oligopolistica su scala locale, nazionale o globale, condizionando con corruzione, spionaggio e ricatto anche i poteri politici, è semplicemente infantile. Lo può fare chi non sappia nulla della realtà economica-imprenditoriale, del mercato. L'Opec è un cartello costituito per esercitare il quasi-monopolio mondiale del petrolio e imporne il prezzo - un prezzo molto più alto di quello che risulterebbe da un mercato libero. Microsoft tende al monopolio globale nel campo del software, e nessuno se ne stupisce. L'Italia è da decenni dominata da cartelli bancari che impongono agli utenti tariffe più alte per servizi scadenti, rispetto agli altri paesi avanzati. Cartelli, monopolisti e oligopolisti, grandi società multinazionali, apertamente condizionano la politica e la pubblica amministrazione, imponendo loro di scaricare sui contribuenti e sulla società costi industriali ed esternalità come l'inquinamento. O di impegnarsi in campagne belliche e conseguenti laute commesse per l'industria degli armamenti.

Questo sistema di potere ed economia si chiama *corporate society*: una società dominata, guidata e gestita, anche politicamente (a livello di policy *making),* non tanto dagli Stati, quanto dalle grandi corporations.

È il mercato che crea le convenienze e le condizioni per sopravvivere. Chi meglio le

soddisfa, prevale; chi non lo fa, si estingue. È il mercato che impone di massimizzare i profitti e il dominio sulle regole del mercato. Non è una scelta etica delle persone. I desideri e le volontà delle singole persone coinvolte non sono altro che ingranaggi del meccanismo complessivo. Non è un fatto di malvagità od ostilità. Chi si ribella non ha efficacia sul sistema. Se si compete in un mercato globale, è naturale che, chi può, elabori e implementi strategie globali e tenda a realizzare un monopolio globale e un condizionamento quanto più possibile efficiente e penetrante della politica.
I mezzi tecnologici per monitorare in tempo reale l'evoluzione economica, finanziaria, politica in tutto il mondo, oramai esistono; come pure gli strumenti per operare simultaneamente in tutto il mondo, mettendo rapidamente in crisi una valuta, un Governo, un sistema produttivo. Il famoso, devastante attacco di George Soros alla Sterlina (questi, speculando contro di essa e facendone crollare così il corso, guadagnò nel 1992 in un solo giorno circa un miliardo di Dollari), ne è stato un semplice e chiaro esempio. Ma la stessa dominazione del capitale statunitense sull'America Latina è stata effettuata mediante strumenti finanziari - basti pensare a come gli U.S.A. hanno combattuto e vinto la politica di Peron. E sono stati i sussidi finanziari statunitensi ai camionisti cileni che scioperavano contro il Governo a creare le condizioni di consenso al golpe per far cadere Salvador Allende.
Il monopolio dell'emissione della moneta e del credito è sicuramente il monopolio più redditizio di tutti, sia in termini di denaro che di potere. Coordinarsi per imporlo e gestirlo a livello internazionale è uno sviluppo logico, scontato. Cercare di rendere irreversibile questa conquista è addirittura ovvio. Allearsi per ottenere ciò è più che naturale. E un'alleanza, un consorzio di banchieri internazionali, di azionisti di controllo di banche centrali, inteso a gestire lo scacchiere mondiale e a pianificare la globalizzazione, sarebbe ben strano che non si formasse, sussistendone sia l'interesse che i mezzi. E un tale consorzio esiste e opera - il Trattato di Maastricht, l'operato del Fondo Monetario Internazionale, Basilea I e Basilea II sono sue manifestazioni palesi.
Certo, agli occhi di un ingenuo, che guarda alla realtà per giudicarla moralmente prima ancora di capirla, l'idea di una élite di super-finanzieri che si coordina per spostare capitali da un Paese all'altro, per sostenere la ricostruzione e il riarmo di un Governo e metterne un altro in ginocchio, per favorire lo sviluppo di una data area geografica a scapito di un'altra etc., può apparire un complotto internazionale dovuto alla malvagità dei componenti di questa élite. Ma non lo è: è semplicemente la logica d'impresa (ossia di ricerca del monopolio/oligopolio, del trust, del condizionamento della politica, dei mass media etc., come condizioni per il massimo e più durevole profitto) -la legge della selezione naturale del più forte - che si applica da sé, attraverso gli operatori economici, su scala globale, e spinge a maggiore efficienza, a superare le limitazioni tecnologiche, gli ostacoli politici e a eliminare i concorrenti. E che produce da sé questi organismi globali efficientissimi nella competizione e nell'autoaffermazione.

Questo è anche il parere di B. Tarquini[34] e di G. Santoro[35], che ravvisano un piano di dominio globale in corso di realizzazione da parte di potentissime centrali

finanziarie, con l'estendere oramai questo loro dominio *"dall'area prettamente economica e monetaria a quella politica e culturale"* - cosa facilmente realizzabile anche grazie alla concentrazione nelle loro mani della proprietà di circa l'85% dei mass media ed entertainment media del mondo, che permette loro di costruire nella mente dei popoli la rappresentazione che è utile che questi abbiano della realtà, della politica, dell'economia e della morale.
Pio XI, nella sua lungimiranza, divulgava questa realtà già nei primi anni '30, con l'Enciclica *Quadragesimo anno:*
105. E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.
106. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il denaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare.
107. Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza.
108. A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze e della sua influenza nelle competizioni economiche; infine si lotta tra gli stessi Stati, o perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini, o perché applicano il potere e le forze economiche a troncare le questioni politiche sorte fra le nazioni.
109. Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella vita economica sono poi quelle che voi stessi, venerabili Fratelli e diletti Figli, vedete e deplorate; la libera concorrenza cioè si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele. A ciò si aggiungono i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorevole confusione delle ingerenze e servizi propri dell'autorità pubblica con quelli della economia stessa: quale, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizioni umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da ima parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro, per cui la patria è dove si sta bene.

Ma andiamo alle fonti del Cristianesimo e vediamo come i sacerdoti-scribi autori del *Deuteronomio* istruiscono Israele, il popolo eletto dal dio Jahvé, in materia monetaria e finanziaria (*Deut* 15,1-8):
1) Alla fine di ogni sette anni concederai la remissione dei debiti.
2)E questa sarà la forma della remissione: ogni creditore condonerà ciò che ha dato in prestito al suo prossimo; non esigerà la restituzione dal suo prossimo e dal suo fratello, perché è stata proclamata la remissione dell'Eterno.
3) Potrai richiederlo dallo straniero; ma condonerai al tuo fratello ebreo quanto egli ti deve.
4) Non vi sarà tuttavia alcun bisognoso tra di voi, poiché l'Eterno ti benedirà grandemente nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in eredità, perché tu lo possieda,
5) solo però se tu obbedisci diligentemente alla voce dell'Eterno, il tuo DIO, avendo cura di mettere in pratica tutti questi comandamenti, che oggi ti prescrivo.
6) Poiché l'Eterno, il tuo DIO, ti benedirà come ti ha promesso; allora farai prestiti a molte nazioni, ma tu non chiederai prestiti; dominerai su molte nazioni, ma esse non domineranno su di te.
7) *Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te, in alcuna delle tue città del paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la tua mano davanti al tuo fratello bisognoso; ma gli aprirai generosamente la tua mano e gli presterai quanto gli occorre per venire incontro al bisogno in cui si trova.*

Premesso che già al tempo di Mosè si praticavano prestiti finanziari non solo in monete d'oro e d'argento ma pure mediante denaro simbolico (*mamré, terafim),* la remissione dei debiti ogni sette anni impedisce il formarsi del debito infinito, e infinitamente crescente, *all'interno del popolo di Israele* - debito che ha effetti, come sappiamo a nostre spese, distruttivi sulla società e sull'economia. Al contempo, la non applicabilità della remissione del debito ai non ebrei, alle altre nazioni, sancita dal versetto 3, fa sì che il debito infinito possa svilupparsi in esse. Ricordiamo che l'Ebraismo è una religione etnica, non ecumenica; e che l'Antico Testamento è la storia di un'alleanza tra un dio, Jahvé, e un popolo specifico, in contrapposizione agli altri popoli e ai loro dèi. Il Cristianesimo è una religione ecumenica, ossia rivolta a tutti, ma altre religioni, come l'Ebraismo e l'Induismo, si rivolgono solo a uno specifico popolo, agli Ebrei e agli Hindù, e hanno (come pure l'Islam) una doppia morale, che prescrive un comportamento leale solo verso i "fratelli" e consente lo sfruttamento degli altri.
L'osservanza dei suddetti precetti produrrà prosperità al popolo eletto (versetto 4), a condizione che esso si attenga alle predette regole dell'Eterno (versetto 5); se lo farà, Jahvé lo benedirà, e Israele presterà a interesse a molte nazioni, ma da nessuna chiederà prestiti a interesse (il testo latino ha *fenerabis,* ossia prestare a interesse); in tal modo il popolo eletto dominerà su molte nazioni (attraverso il meccanismo dell'indebitamento infinito) e da nessuna sarà dominato. Insomma, il clero di Jahvé

insegna a Israele l'imperialismo finanziario. Ma, se sostituiamo "Israele" e "popolo eletto" con la parola "banchieri", abbiamo semplicemente la rappresentazione della realtà politico-finanziaria dei tempi moderni.
I sacerdoti-scribi autori del *Deuteronomio* insegnano dunque al popolo eletto a fare i banchieri. Vestono di religiosità questa loro lezione, la presentano come parola di un dio, ma si tratta di *banking,* e il dio di riferimento è il denaro, o Mammona - se preferite. Qualcuno si meraviglierà e non vorrà credere che i sacerdoti-scribi dei tempi di Mosé potessero già conoscere queste cose. Altri ravviseranno in questa nostra analisi argomenti per alimentare l'odio verso gli Ebrei. Entrambi sbagliano. In realtà, la pratica e la conoscenza dei principi finanziari, della contabilità, del banking, dei prestiti che creano indebitamento dal nulla, della moneta virtuale o simbolica, delle unità di conto, dell'interesse, risalgono a tempi molto più antichi di quelli del *Deuteronomio,* e sono documentate in un'ampia area geografica (in Persia, in Mesopotamia), come riportato anche da Richard Werner (cit., pagg. 163-167) e Paolo Legrenzi *(La Mente,* pagg. 45-49). Le transazioni finanziarie risalgono a circa un millennio prima dell'introduzione delle monete metalliche. I documenti di ciò sono simboli tridimensionali di valore e le tavolette scritte in caratteri cuneiformi, le quali sono in larga parte occupate da conteggi di dare e avere, relativi a imposte, prestiti, interessi, partite di mercanzie. Esse venivano formate, redatte e custodite nei templi, da scribi dei templi. La conoscenza della scrittura, dell'aritmetica, della contabilità, ma anche dell'archivistica, nasce e rimane a lungo nei recinti dei templi. I templi sono titolari di terreni, di redditi da locazione agraria, da mezzadria, ma anche di diritti di esigere tributi. Molte lotte, storicamente ben documentate, tra re e classi sacerdotali, sono contese per assicurarsi le rendite tributarie versate dal popolo. Quindi non vi è ragione di meravigliarsi se i preti di Jahvé sanno di finanza e banking: rientra nella loro professione.
Accreditandosi come intermediari presso il divino, facendo credere di avere il potere e il dovere di mantenere buoni i rapporti tra il popolo e la divinità con sacrifici e altre attività costose, il clero di tutti i culti e di tutti i tempi hanno preteso e ottenuto poteri, privilegi, donazioni, tributi. Un antichissimo testo indo-vedico, la *Brihadàranyaka Upanishad,* risalente ad almeno 3200 anni or sono (ma probabilmente molti di più), avverte (in un contesto diretto a confutare il concetto di divinità esterna e trascendente in favore del sé supremo, il *paramàt-man,* come realtà assoluta) che gli "dèi" non vogliono che gli uomini capiscano certe cose, perché gli uomini sono "bestiame" per gli "dèi"- ovviamente, "dèi" sta per "preti": gli uomini sono "bestiame" perché, in quanto ignoranti dei meccanismi del potere, della ricchezza e soprattutto della psiche, possono essere sfruttati proprio come il bestiame: *«Colui il quale venera una divinità considerando che essa sia altra [da sé, dall'àtman] dicendo: "Altri è il dio, e altri sono io", costui non sa. Per gli dèi egli è come una bestia. Come innumerevoli animali alimentano l'umanità, così pure di ogni uomo singolo si nutrono gli dèi. Se, quando un solo animale viene sottratto, ne consegue una situazione spiacevole, immaginiamoci quando si tratta di molti! Questa è la ragione per cui dispiace agli dèi che gli uomini sappiano ciò» (Br. Up.,* I, 5,10

partim).
Insomma, i principi finanziari e bancari per la conquista del potere e la dominazione sono universalmente validi, come universale è la loro applicazione; essi non hanno alcun particolare rapporto con gli Ebrei. E vero che molti grandi banchieri, percentualmente, sono di origine ebraica - anzi, la maggioranza assoluta; ma è anche vero che pochissimi tra gli Ebrei sono banchieri, e che quasi tutti gli Ebrei patiscono il dominio bancario esattamente come i "gentili"; mentre vi sono molti banchieri non ebrei. E pure vero e ovvio che pochissimi preti, al giorno d'oggi, sono consapevoli dei principi finanziari in esame, e di ciò che viene fatto dai loro superiori che, al contrario, di finanza e banking sono espertissimi.
In realtà, la percentuale di Ebrei è significativamente alta *in tutte le attività intellettuali,* e ciò è sicuramente dovuto alle vicende storiche di questo popolo, che lo hanno spinto a un maggiore impegno nello studio in generale e a una maggiore comprensione e pratica della finanza, come pure a una maggiore solidarietà intraetnica pur nel cosmopolitismo della diaspora. Ma si deve pure al fatto che gli Ebrei, soprattutto quelli di provenienza europea, come confermano numerose ricerche sperimentali tra loro indipendenti (vedi: *Race Differences in Intelligence: An Evolutionary Approach,* di Richard Lynn, 2006, che riporta indagini sperimentali di molti altri ricercatori), hanno un quoziente intellettivo medio di circa il 10% superiore a quello medio degli Europei (e di circa il 25% superiore a quello dei soggetti di origine africana, semiti e camiti). Il 10% di intelligenza in più è una differenza enorme, ed è quindi naturale, automatico, che essi siano percentualmente più presenti dei non Ebrei ai vertici della cultura e del potere anche economico, tanto più se si considera la loro elevata solidarietà etnica. Invidiare l'intelligenza altrui non aumenta la propria.
Da quanto sopra appare un altro dato fondamentale, di carattere psicologico: *«Religioni organizzate e banche hanno in comune, sin dalle loro lontane origini (pure comuni), un elemento essenziale, ossia il fatto che entrambe ottengono dalla gente utilità economiche, ricchezza reale, potere politico in cambio di controprestazioni economiche "impalpabili", aventi una consistenza psicologica, non obiettivabile: mediazione col divino, col soprannaturale, le une; interessi su prestiti di denaro che non hanno, le altre. Per la riuscita di entrambe le attività è assolutamente indispensabile la fede dei loro interlocutori e la loro convinzione di non essere autosufficienti, e di dipendere da una fonte esterna»* (Marco Della Luna, *Basta Italia).*
L'Islam, come è notorio, vieta in modo assoluto il prestito a interesse, e al contempo elimina il concetto di peccato originale. L'uomo non è più condannato a nascere peccatore e debitore. Il peccato è un debito, come tale va espiato o rimesso, e implica che vi sia un creditore, un soggetto che ha diritto a ricevere qualcosa da chiunque nasca. Questo soggetto ha rappresentanti in terra incaricati della riscossione - il clero. Il peccato originario è un costrutto politico analogo al debito pubblico: ti vincola, ti costringe a subire tasse dal momento in cui nasci, indipendentemente da ciò che fai. Il debito pubblico è però evitabile e annullabile, come ampiamente spiegato in questo

libro. I popoli che lo sanno sono autosufficienti finanziariamente, quindi si sottraggono allo sfruttamento bancario e non sono più bestiame destinato ad alimentare i banchieri. Perciò ai banchieri dispiace che gli uomini sappiano ciò, come insegna la Brihadàranyaka Upanishad.

Ma già nel Nuovo Testamento l'insegnamento, l'atteggiamento, era cambiato radicalmente rispetto all'Antico Testamento, in quanto emerge l'avversione all'indebitamento: il vangelo di Tommaso, 5, 95, proibisce il prestito a interesse tout court.
Il Padre Nostro implora "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Il che potrebbe però ricondursi alla remissione giubilare settennale prescritta dal Deuteronomio.
L'insistenza di Gesù contro il business finanziario e atti come la cacciata dei cambiavalute dal tempio, hanno verosimilmente contribuito in modo decisivo a indurre i sacerdoti ai passi estremi che furono presi contro di lui, almeno secondo i racconti evangelici.
Apocalisse, 13,16-18, invece, pare preannunciare la nostra epoca, in cui, per volere del Maligno, non è consentito lavorare, pagare, comperare, vendere se non attraverso le banche, i conti correnti, le partite iva, e magari i microchip impiantati sotto la pelle:
16 Inoltre, fu fatto obbligo a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, di farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte.
17 Chi non aveva questo marchio non poteva né comprare né vendere. Il marchio portava il nome della bestia [venuta dal mare] o il numero corrispondente al suo nome.
18 Comprendere questo richiede sapienza; chi ne è capace, consideri la cifra della bestia, perché è un numero che indica un uomo: il suo numero è sei-centosessantasei.
Saltando avanti nella storia, abbiamo Clemente V che proibisce l'usura in senso assoluto, sempre intendendo "usura" come ogni forma e misura di interesse.
Secondo i Protestanti, invece, usura è solamente l'interesse eccessivo, mentre l'interesse ragionevole è lecito.
Anche l'Enciclica *Vix Pervenit* di Benedetto XIV condanna in linea generale il prestito a interesse, ma consente un interesse, purché piccolo.
Osserviamo, quindi, una certa oscillazione, incertezza, ambiguità tra due ragioni e due poli, di cui uno è la condanna dell'interesse come tale e l'altro è l'ammissione che l'uso del denaro altrui è un'utilità, per la quale è naturale che si paghi un compenso.

Siffatta incertezza e oscillazione si supera con quanto già spiegato sulla natura del prestito bancario, ossia dal fatto che la banca non trasferisce denaro o credito proprio al mutuatario, ma crea potere d'acquisto senza denaro con l'atto stesso di (fingere di) prestarlo, mediante una semplice operazione contabile in partita doppia.
In un sistema così strutturato, usura è ogni interesse, sia perché aumenta il debito oltre l'aggregato monetario esistente, rendendo impossibile il rimborso del preteso debito e dell'interesse, sia perché, non avvenendo un trasferimento di capitale, se si

applica un interesse il tasso di interesse è sempre *infinito*. Infatti, il tasso percentuale di interesse si applica dividendo la somma pretesa come interesse annuo per il capitale, e moltiplicando per cento. Dato che ogni numero diviso per zero dà infinito, si ha che, se il capitale è zero, il tasso di interesse è sempre infinito.

Recentemente ero a un convegno organizzato da un'associazione culturale cattolica. Alcuni membri di questa chiesero a un docente universitario di finanza, là presente, pure di area cattolica, se avesse letto €*uroschiavi* e se fosse vero che le banche facevano quelle cose. Il professore confermò. Allora gli chiesero se avremmo avuto la Chiesa cattolica al nostro fianco nella campagna per riformare il sistema bancario e monetario. «Impossibile», rispose il docente, «perché la Chiesa dipende finanziariamente dallo Ior (Istituto Opere Religiose), che è una banca non solo partecipe, ma anche molto attiva in questo sistema, godendo di particolari guarentigie legate alla sua condizione di banca di uno Stato, ossia del Vaticano». I cattolici furono molto afflitti da questa risposta. Essi pensavano che la Chiesa, siccome teoricamente perseguente valori "spirituali", cristiani, non si sarebbe mai messa con gli usurai, che non avrebbe perseguito il profitto; si aspettavano che la Chiesa, una volta debitamente informata di queste cose, sarebbe insorta, si sarebbe messa a capo di una crociata di trasparenza e giustizia per liberare l'umanità dal signoraggio privato e dal debito infinito.
In realtà la Chiesa è da oltre un secolo compiutamente consapevole dei meccanismi monetari, e ha fatto quel che ha fatto. D'altronde, il professor Giacinto Auriti e i suoi seguaci, che si professano molto cattolici, la stanno informando adeguatamente oramai da decenni, con molta buona volontà, e non hanno ottenuto altro che adesioni sporadiche di qualche prelato periferico. Il Vaticano non risponde. Il Magistero della Chiesa potrebbe benissimo intervenire con una enciclica in materia monetaria e di usura, ma tace. Preferisce occuparsi di *pacs* e *dico*.
In realtà la Chiesa (o la Chiesa mondana, se preferite - ogni chiesa mondana di ogni religione) non risponde, e invece partecipa al sistema della ricerca del profitto, non perché non sia abbastanza informata, né per una sua pecca morale, ma per la semplice ragione che essa è un'organizzazione grande e stabile; e ogni organizzazione grande e stabile viene guidata, come tale, dal motivatore universale, ossia dal denaro (ciò appare, perlomeno, sul piano del sensibile, del conoscibile; su quello dell'insensibile, dell'inconoscibile o del "conoscibile" solo per fede, non ci addentriamo). Certo, questa realtà sensibile, constatabile, può disturbare chi si aspetta che essa manifesti, invece, di essere guidata dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo può guidare più verosimilmente i singoli o i piccoli gruppi informali e che non fanno circolare valori patrimoniali.
Quindi, se si vuole motivare la Chiesa ad abbracciare la causa della riforma monetaria, bisogna non "informarla" di ciò che i suoi vertici già sanno benissimo, bensì presentarle un piano che le faccia apparire tale riforma profittevole in termini lucrativi e, insieme, di immagine e di affermazione politica globale. Non credo che sia troppo difficile elaborare un simile piano. La combinazione, la sinergia vincente

potrebbe essere proprio questa: la Chiesa, magari attraverso lo Ior, in un momento di crisi monetaria mondiale lancia, prendendone la guida come garante etico e "spirituale", un nuovo ordine monetario mondiale conforme all vangelo, libero da usura e dal meccanismo del debito infinito.
Vi è però una ragione specifica e ulteriore per cui è improbabile che la Chiesa si muova contro il sistema bancario, che cerchi di smascherarlo, di disvelare il nulla che le banche danno in cambio di ciò che prendono, ossia l'affinità genetica, già evidenziata, tra chiese organizzate e banking: le banche e le chiese devono il loro successo materiale, il loro business, a una cosa che hanno in comune, ossia alla capacità di ottenere dalla gente ricchezza e obbedienza in cambio di corrispettivi oggettivamente illusori seppur psicologicamente efficaci (denaro virtuale creato dal nulla per le banche, favori degli dèi per le chiese), che esse producono a costo pressoché nullo e che scambiano con valori economici. Banking e *priesting* hanno, storicamente e psicologicamente, una radice e un tronco comuni.

Marx e Lenin scrivono,
ma i "comunisti" nostrani tacciono

Karl Marx si era accorto del tremendo e subdolo sistema di sfruttamento ed espropriazione, di alienazione del valore del lavoro, costruito dai banchieri attraverso l'appropriazione del signoraggio, della sovranità monetaria. Scrive infatti:
«Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipare loro denaro. Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche, il cui pieno sviluppo risale alla fondazione della Banca d'Inghilterra (1694). La Banca d'Inghilterra cominciò col prestare il suo denaro al Governo all'otto per cento; contemporaneamente era autorizzata dal Parlamento a battere moneta con lo stesso capitale, tornando a prestarlo un'altra volta al pubblico informa di banconote. Non ci volle molto tempo perché questa moneta di credito fabbricata dalla Banca d'Inghilterra stessa diventasse la moneta nella quale la Banca faceva prestiti allo Stato e pagava per conto dello Stato gli interessi del debito pubblico. Non bastava però che la Banca desse con una mano per aver restituito di più con l'altra, ma, proprio mentre riceveva, rimaneva creditrice perpetua della nazione fino all'ultimo centesimo che aveva dato, ma questo punto rimane inascoltato dai comunisti stessi». (Il Capitale, Libro I, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 817-818).
E ancora:
«Il fatto che un risparmio nazionale si presenti come profitto privato, non scandalizza per niente l'economia borghese, poiché il profitto in genere è comunque appropriazione di lavoro nazionale. C'è forse qualche cosa di più pazzesco dell'esempio offertoci dalla Banca d'Inghilterra per il periodo 1797-1817? Mentre le sue banconote hanno credito unicamente per il fatto di essere garantite dallo Stato, essa si fa pagare dallo Stato e quindi dal pubblico, nella forma di interessi sui prestiti, per il potere che lo Stato le conferisce di convertire questi stessi biglietti di carta in denaro e darli poi in prestito allo Stato!» (Ibidem, pag. 635).

Karl Marx aveva dunque ben capito il meccanismo; ma i "compagni", i comunisti e postcomunisti di lusso in carriera, con cultura di governo, che siedono in Parlamento, nelle università, nelle fondazioni bancarie (a dieci o ventimila Euro al mese ufficiali), non lo hanno voluto capire; e quelli che lo hanno capito, non lo hanno mai voluto insegnare agli "oppressi", come lo stesso Marx ha scritto.

Lenin, nel suo Imperialism, The Highest Stage Of Capitalism (Petrograd, April 26,1917): «Quite often industriai and commercial circles com-plain of the "terrorism" of the banks... the term "rentier state" (Rentner-staat), or usurer state, is coming into common use in the economie literature that deals with imperialism. The world has become divided into a handful of usurer states and a vast majority of debtor states». Ossia, gli imprenditori si dolgono del terrorismo delle banche nei loro confronti. Il termine "Stato renditiero" o "usuraio" è divenuto comune con riferimento agli Stati imperialisti. Il mondo è stato diviso in un pugno di stati usurai e i n un'ampia maggioranza di stati debitori.

Marcello Pamio, sul suo sito www.disinformazione.it, con esattezza commenta:
«Oggi le parti sociali non hanno ancora compreso che la riduzione del potere d'acquisto dei salari non è imputabile ai datori di lavoro o ai governi, ma alle banche centrali, perché solo esse hanno il potere di determinare arbitrariamente spinte inflazionistiche o deflazionistiche, costringendo gli imprenditori o a cessare le attività produttive o ad accettare la flessibilità, adeguando costi e prezzi alle oscillazioni dei valori monetari che guidano la stessa globalizzazione dei mercati...».

I partiti e i governi di sinistra, i sindacati di sinistra, gli intellettuali i di sinistra, in Italia (ma anche in molti altri paesi) collaborano col potere bancario, che li sovvenziona, per proteggere questo sistema e tenere le classi più deboli, i lavoratori dipendenti, i disoccupati, sottoccupati, precari, nella convinzione che il loro sfruttatore, il loro antagonista e controinteressato politico-economico, il loro avversario di classe, sia l'imprenditore, quello che un tempo era detto "padrone del vapore", impersonato modernamente da Silvio Berlusconi.
Ben diversamente, il "nemico di classe" dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati, degli studenti, dei precari, è il padrone della zecca, ossia il sistema bancario sopranazionale, che sempre più toglie senza dare alcunché - un sistema di cui sono fiduciari ed esponenti, perlopiù, gli stessi leader di sinistra o progressisti. Un sistema bancario pigliatutto che ha usato i soldi dei suoi profitti per costruirsi, nei decenni, una perfetta facciata partitica di solidarismo, di socialismo, di comunismo per camuffare il proprio business.

Replica ai negazionisti

Così come la *shoà,* anche il signoraggio ha i suoi negazionisti, che sostengono che esso sia un'invenzione o il frutto di un equivoco. Noi riconosciamo il diritto a ogni forma di critica e di negazionismo (altrimenti saremmo antiscientifici), ma ci riserviamo quello di replicare e di additare errori e malafede.
Da parte di alcuni negazionisti, alla nozione di signoraggio viene opposta, dal sistema bancario e dalla sinistra politica, un'obiezione logico-economica che si può riassumere come segue:

«La banca centrale di emissione cede cartamoneta, supponiamo 100 Euro, in cambio di titoli di Stato, supponiamo per 100 Euro, scadenti in 12 mesi al 4% di interesse l'anno. Lo Stato può quindi usare la cartamoneta così ricevuta (i 100 Euro) per ripagare il debito capitale (100 Euro) quando i titoli vengono a scadenza. Ne consegue che a buon diritto la banca centrale di emissione segna, nella propria situazione patrimoniale, all'attivo il valore del credito (+ € 100) nonché l'interesse (+ €4), e al passivo il valore della cartamoneta emessa (- € 100). Ossia, i 104 Euro tra titoli e interesse, che riceve in cambio della cartamoneta, non sono tutto guadagno netto, perché la banca deve sempre tenere a disposizione i titoli per renderli allo Stato qualora questo si presenti a essa con la cartamoneta per riscattarli. Onde non può venderli, incassare il ricavato e spartirlo tra i suoi soci o partecipanti. Ne consegue che il profitto della banca di emissione si riduce all'interesse percepito sui titoli, e da esso vanno tolte le spese etc. Quindi il profitto da signoraggio, o reddito monetario, praticamente non esiste o si riduce al tasso di interesse, il quale, a norma dell'art. 56 dello Statuto della Banca d'Italia, va per almeno il 96% allo Stato».

Questa obiezione merita una confutazione attenta e articolata, ma non perché sia seria, bensì perché evidenzia ulteriormente l'assurdità di uno Stato che si indebita per comperare da una banca centrale privata la cartamoneta che potrebbe stamparsi da solo a costo tipografico. La migliore confutazione di questa obiezione si trova nelle due storie "vere" che potete leggere nell'appendice. Ma già qui è opportuno fare alcuni rilievi.
Innanzitutto, notoriamente, i titoli del debito pubblico sono titoli di credito trasferibili, come le cambiali, che vengono (originariamente o per il tramite di società di intermediazione finanziaria) acquistati dalla banca centrale di emissione. Questa può tenerli nel proprio patrimonio o venderli a terzi.
Se li trattiene, quando essi scadranno lo Stato potrà pagarli o rinnovarli. Se li paga, la banca centrale incassa e realizza un utile, a fronte del quale non deve nulla ad altri... Se lo Stato, invece, li rinnova, allora la banca centrale rimane a credito - e i crediti sono una posta attiva del patrimonio.

Se la Banca Centrale di Emissione li vende a terzi, realizza subito un profitto, ossia il prezzo della vendita, a fronte del quale non ha alcuna passività; e i terzi diventano titolari di un credito verso lo Stato; quando i titoli così ceduti scadranno, lo Stato li pagherà a chi ne sarà il detentore.
In ambo i casi la banca guadagna e la moneta emessa non costituisce in alcun modo per essa un passivo - quindi la sua appostazione come passività in bilancio è contraria alla realtà economica e giuridicamente errata (era corretta quando la banca di emissione era tenuta a convertire le banconote in oro a richiesta del portatore, perché questa sua obbligazione era un debito, un passivo). Ne era consapevole il Governo Ciampi, che, nel suo disegno di legge presentato il 10 febbraio 1993, definì la moneta come "debito inesigibile" per la banca di emissione. Se è inesigibile, appunto, non è una passività - non è un debito. Ciò che non è esigibile non è dovuto; e ciò che non è dovuto non è debito.
In sostanza, è il gioco dei tre bussolotti: lo Stato realmente dà, e apparentemente riceve, dalla banca centrale di emissione; ma alla fine della giocata lo Stato rimane con un debito e la banca con un incasso o un credito vendibile sul mercato; e, se si va a verificare che cosa essa abbia effettivamente dato allo Stato come valore economico in contropartita, non si trova alcunché. Se, per contro, lo Stato emette in proprio la moneta (come talora fa con la cartamoneta e sempre fa con gli spiccioli), lo Stato si procura egualmente la cartamoneta di cui ha bisogno, con la sola differenza che non si ritrova indebitato e in deficit di bilancio. Ed è una bella differenza, che si traduce in meno tasse, quindi minori costi, minori prezzi, più sviluppo e più occupazione.

In secondo luogo, dato che il credito della banca centrale di emissione costantemente si accresce degli interessi che via via maturano, il credito della banca di emissione verso lo Stato è sempre e per forza di cose superiore alla quantità di denaro circolante. Lo Stato chiede continuamente denaro alla banca centrale di emissione per coprire il proprio disavanzo di bilancio - disavanzo causato proprio dagli interessi sul debito pubblico - e non riduce praticamente mai lo stock capitale di debito pubblico. Dunque non può avvenire che lo Stato si presenti n riscattare massicciamente i propri titoli di debito presso la banca centrale di emissione, mettendo questa in difficoltà in quanto la banca sia rimasta a corto di titoli del debito pubblico. D'altronde, non è che la banca centrale di emissione sia obbligata a vendere i titoli di Stato in suo possesso allo Stato, se questi glieli chiede. Tutto quello che lo Stato può fare è pagare questi titoli alla scadenza, in mano a chi ne sia titolare in quel momento; oppure comperarli sul mercato, in quanto siano offerti. Insomma, una volta che lo Stato abbia ceduto i propri titoli alla banca centrale di emissione, non ha più modo di recuperarli se non comperandoli a prezzo di mercato e in quanto disponibili.

In terzo luogo, e soprattutto, basta guardare alla realtà: chi ha denaro che è accettato dal mercato, ha perciò potere di acquisto. Chi ha il potere di creare a costo zero denaro e di farlo accettare dal mercato (dai propri dipendenti, creditori, dallo Stato etc.), può aumentare a piacimento il proprio potere di acquisto sul mercato, a parità di

beni e servizi disponibili sul mercato, diminuendo così il potere di acquisto degli altri soggetti e provocando svalutazione. Immaginiamo, per esempio, un piccolo Stato dittatoriale, produttore ed esportatore di caffè, e in cui la moneta circolante è il *peso*. Il dittatore si mette a stampare nuovi pesos - ne stampa a costo tipografico, praticamente nullo, in adeguata quantità, e li usa per comperare il raccolto di caffè, che poi vende all'estero e lascia i soldi ricavati in una banca delle Cayman Islands. Il dittatore si è già arricchito a spese della popolazione, che subisce una perdita del potere di acquisto del denaro proprio per effetto dell'immissione sul mercato di tutto questo contante che scatena l'inflazione. I tassi di interesse schizzano in alto e così pure le tasse. I proprietari dei campi di caffè e di altri beni economici devono vendere perché non riescono a pagare l'accresciuto onere per tasse e interessi sui loro debiti. Il dittatore stampa altro denaro, finanzia le sue società e le sue banche, opportunamente costituite all'estero, e con esse fa incetta di questi beni, aumentando ulteriormente le proprie fortune, e può pagare lautamente polizia, esercito e giudici per tenerseli fedeli contro le eventuali insurrezioni popolari.
Ora, immaginate che il predetto dittatore e i suoi discendenti, nel tempo, conservando da un lato la sovranità monetaria entro la sua banca centrale di emissione, dall'altro lato riescano a costituire uno Stato "democratico" con un Parlamento eletto dal popolo - da un popolo che non sa che cosa sia e come funzioni la sovranità monetaria, come perlopiù non lo sanno i suoi rappresentanti - e avrete la base della moderna democrazia. Da questa base si sviluppano situazioni come quella che vivono oggi l'Italia, gli USA e molti altri paesi.
Va aggiunto che questo discorso si riferisce al solo signoraggio primario o di emissione, e dovrebbe essere ampliato al signoraggio secondario o creditizio, con cui le banche di credito, fingendo di prestare denaro ai loro clienti (in che senso fingano sarà spiegato nel capitolo "Mutui fantasma e giudici nella nebbia"), si fanno pagare da questi interessi e commissioni su mutui, anticipazioni e sconti non erogati; e inseriscono, nei propri bilanci, poste attive corrispondenti ai crediti per tali interessi e prestiti.
Una seconda tesi negazionista si trova in *Wikipedia* e in una risposta a un lettore inviata dal consulente economico dell'onorevole Antonio di Pietro, professor Antonio Borghesi, anche a nome dell'onorevole Di Pietro. Poiché i due testi sono pressoché identici, o uno ha copiato dall'altro, oppure essi sono stati scritti dalla medesima persona. Scrive questo illustre professore:

1. Il fatto che la banca centrale emittente iscriva al passivo il debito rappresentato dalla moneta emessa e all'attivo il credito di pari importo per il denaro che deve ricevere dallo Stato al quale la moneta stampata è destinata, fa esattamente pareggiare il conto economico e quindi nessun lucro particolare si manifesta a questo titolo a favore della banca centrale.

Certo, ma, appunto, la banca non ha alcun diritto o ragione di mettere al passivo ciò che passivo non è. La teoria del signoraggio afferma che essa fa ciò allo scopo di pareggiare fittiziamente i conti, e non dichiarare un attivo patrimoniale e un profitto

che invece esistono, e che, pertanto, essa dovrebbe girare allo Stato, invece che trattenerlo per i suoi soci.

2. *Che lo Stato iscriva al passivo il debito verso i risparmiatori che hanno acquistato i titoli, che vengono girati alla Banca d'Italia in cambio di moneta, appare contabilmente corretto.*

Certo, ma lo Stato non dovrebbe emettere titoli, indebitando direttamente se stesso e indirettamente i cittadini in cambio di niente, o meglio di banconote che paga al valore nominale anziché al loro costo tipografico - banconote che potrebbe stamparsi in proprio.

«... l'ignoranza di taluni spinge a confondere la moneta intesa come strumento di pagamento con l'oggetto (banconota, moneta) che ha un costo di produzione modesto. Le Banche centrali non vendono un oggetto che costa poco e viene venduto a tanto. Non si può neanche dire che vendono moneta. Di conseguenza non esiste alcun guadagno stratosferico... ».

Falso. Le banche di emissione vendono, ossia trasferiscono la proprietà di banconote allo Stato in cambio di titoli di Stato, ossia di cambiali dello Stato, promesse di pagamento, gravate di interesse. Alle banche di emissione le banconote costano pochissimo, solo il costo tipografico. Però se le fanno pagare al valore nominale.

«Il discorso potrebbe essere vero se le banche centrali stampassero moneta a loro piacimento, ma così non è poiché la quantità di moneta in circolazione deve essere correlata alla ricchezza prodotta dal Paese».

Non è vero che la moneta in circolazione debba essere correlata alla ricchezza prodotta: non vi è un vincolo oggettivo tra la seconda e la prima grandezza. Si può emettere (bene) moneta aggiuntiva al fine di realizzare investimenti che consentano un aumento di produzione di ricchezza, oppure (male) per coprire il disavanzo di bilancio, oppure (malissimo) al fine di produrre un rincaro, una svalutazione della moneta e ridurre così il debito (pubblico o privato).
Inoltre, le banche centrali stampano moneta talvolta senza che sia possibile controllare quanta ne stampano effettivamente, come avviene con l'Euro, le cui banconote non hanno una numerazione progressiva -i numeri stampati su di esse sono codici con altre funzioni. È materialmente possibile che la BCE e le sue consociate, o meglio i loro dirigenti, stampino molti più biglietti di quanto dichiarano, e li usino per fini propri, o per scatenare, quando farà loro comodo, un'ipersvalutazione.
«La banca centrale guadagna sulla differenza tra il tasso che riceve tra il momento in cui stampa la moneta e il momento in cui incasserà i titoli che riceve dallo Stato...».
Come può la banca emittente percepire interessi sui titoli di Stato prima che lo Stato glieli dia? Gli interessi maturano a scadenze regolari (co-upons), oppure sono conglobati nel valore finale del titolo (zero coupon).

«... ma non dimentichiamo che deve svolgere anche altri compiti: per esempio spesso

la moneta viene emessa per ritirare monete diventate vecchie e usurate ecc.».

E questo che cosa c'entra mai col signoraggio?

«Il signoraggio avrebbe invece luogo se le banconote venissero stampate ed emesse disancorate dalla ricchezza realmente prodotta dal Paese. In questo caso, infatti, ciò genererebbe inflazione, che come è noto crea un'ingiusta tassa, poiché determina un prelievo fiscale fittizio».

È appunto quello che avviene. Una parte di quello che avviene. Soltanto che il prelievo (fiscale) non è fittizio, è reale ma occulto, surrettizio. La gente non si rende conto che sta pagando una tassa ai proprietari della Banca centrale di emissione. Si tratta di un tributo che viene pagato non in cambio di un servizio, ma come conseguenza di un rapporto di potenza tra pagatori e sfruttatori. Più esattamente, è il sovrapprezzo monopolistico delle banconote.

«Non dimentichiamoci poi che sul reddito prodotto anche la Banca Centrale paga le imposte».

Non dimentichiamoci, piuttosto, che il reddito prodotto come signoraggio non è dichiarato nel conto economico dei bilanci, mentre, nella situazione patrimoniale, l'attivo dato dal signoraggio è ingiustamente neutralizzato dall'appostazione di un passivo irreale, corrispondente al valore aggregato delle banconote in circolazione.

«Altro discorso si potrebbe fare in ordine alla proprietà della Banca Centrale: sarebbe certamente più giusto, a mio parere, che le azioni della Banca fossero interamente di proprietà dello Stato».

Giusto. E in effetti anche lo Statuto della Banca d'Italia, per esempio, vorrebbe che lo Stato e gli enti pubblici fossero titolari della maggioranza assoluta delle quote della Banca d'Italia. Però, chissà perché, si è fatto esattamente il contrario: le quote di proprietà di banche pubbliche sono state, attraverso la campagna di privatizzazioni dei governi di centrosinistra, passate *contra legem* (art. 3 dello Statuto) ai privati che hanno rilevato le azioni delle banche pubbliche privatizzate. Successivamente, in una trasmissione di Canale Italia, l'Onorevole Di Pietro, capo dell'Italia dei Valori, smentendo il suo "esperto" e dimostrando di aver approfondito l'argomento, dichiarò che il signoraggio bancario è scandaloso, "peggio di una rapina" anche perché "legalizzato". Ora però Di Pietro dovrebbe prendere qualche iniziativa anche nel Consiglio dei Ministri, perché il signoraggio bancario non è uno dei problemi gravi, ma il problema principale dell'economia, della società e della legalità. Ogni ritardo, ogni omissione da parte di chi lo ha capito e ha i mezzi per intervenire, suscita perplessità se non sospetto. Se qualcuno, nella maggioranza, non gli consente di agire contro il signoraggio privato, lo denunci - oppure si dimetta da parlamentare e dal suo partito, altrimenti è incoerente e inattendibile. Infine, invitiamo l'Onorevole Di Pietro a notare che le forze politiche si dividono non in progressiste e conservatrici, non in destra e sinistra, ma in forze di un'economia della produzione e del lavoro e forze di una finanza di predazione.

Da ultimo, rispondiamo a un'obiezione solo indirettamente negazionista rispetto al concetto di signoraggio: l'obiezione più volte mossaci dal giornalista Angelo Morini, conduttore di Canale Italia, che diverse volte ci ha oramai ospitato, e a cui va la nostra gratitudine e simpatia.
Secondo Morini il debito pubblico non è prodotto dal signoraggio, ma dal fatto che, semplicemente, lo Stato spende più di quanto incassa. Ossia, è dovuto al deficit di bilancio.
Ovviamente è vero che il debito pubblico è prodotto da una spesa pubblica superiore alle entrate e dall'accumularsi di questo disavanzo negli anni, con interessi passivi che si assommano a ogni scadenza. Anzi, questa è la definizione stessa di debito pubblico. Un soggetto economico normale, che ha più entrate che uscite, si indebita. Ma Morini trascura di considerare il fatto che lo Stato non è un soggetto economico normale, bensì un soggetto economico unico. Lo Stato, rappresentando il popolo (sulla carta costituzionale), è titolare della sovranità e dovrebbe, quindi, esercitarla. Tra i poteri sovrani esiste anche quello di emettere e immettere moneta nel mercato. Perciò lo Stato può e deve, nel collettivo interesse, coprire il proprio disavanzo emettendo moneta in proprio, senza indebitarsi. Ossia, nell'interesse collettivo, può estinguere il deficit a costo zero. Al contrario, quasi tutti gli Stati, nell'interesse particolare di proprietari privati delle banche centrali di emissione, emettono in proprio non il denaro, ma titoli di debito pubblico trasferibili a terzi, e li cedono alle banche centrali di emissione in cambio di pezzi di carta (banconote) da esse stampati a costo tipografico, ma che gli Stati pagano a valore nominale appunto scambiandoli contro titoli di debito pubblico trasferibili e gravati da interesse, e consentendo il suddetto gioco dei tre bussolotti. Interesse e capitale si accumulano anno dopo anno e l'Italia, per esempio, è arrivata a un debito pubblico pari al 108% del p.i.l. circa, con le dannose conseguenze che sappiamo per la collettività, ma con conseguenze estremamente positive e lucrose per le banche e le assicurazioni proprietarie della Banca d'Italia.
Molto più sinteticamente si potrebbe rispondere al buon Morini anche nei seguenti termini: essendo il debito la conseguenza di uno sbilancio fra entrate e uscite, se lo Stato abdica alla sovranità monetaria cedendo ad altri il signoraggio, diminuisce le entrate e, a parità di uscite, aumenta di pari importo il debito.
Ci si obietta anche, a questo punto, che, se lo Stato emettesse denaro per coprire il disavanzo, produrrebbe inflazione, o meglio svalutazione della moneta, perché aumenterebbe la quantità di moneta circolante a parità di beni e servizi, e il valore o potere d'acquisto della moneta è funzione diretta della quantità di beni e servizi sul mercato e inversa della quantità di moneta disponibile sul mercato.
Questa obiezione è solo apparentemente logica. In realtà è essenzialmente ingannevole, almeno per due ragioni.
Innanzitutto, e ovviamente, se lo Stato ha bisogno, in un dato anno, di procurarsi, supponiamo, un miliardo di Euro per coprire il disavanzo di bilancio, la quantità di moneta circolante aumenterà egualmente di un miliardo di Euro, tanto che lo Stato lo emetta in proprio quanto che lo faccia emettere dalla Banca Centrale di emissione.

Anzi, nel secondo caso aumenta di più di un miliardo, perché si aggiungono gli interessi su quel miliardo.
In secondo luogo è erroneo dare per scontato che la quantità di beni e servizi prodotti e disponibili rimanga immutata, anziché aumentare. Se vi è domanda di moneta, di credito, essa è diretta, almeno in parte, ad aumentare la produzione di beni e servizi, ma anche a realizzare infrastrutture, che aumentano l'efficienza e la produttività del paese. Va anzi osservato che la regola, in fatto di deficit e di creazione statale di moneta, dovrebbe essere che lo Stato, allo scopo di prevenire la svalutazione monetaria, possa creare moneta aggiuntiva solo per valore pari a quello di investimenti produttivi e soprattutto infrastrutture - come nell'esempio dell'isola di Guernsey, narrato altrove in questo libro - e non mai per spese improduttive, o per donare a tutti un demagogico salario di cittadinanza. In effetti occorrerebbe istituire organi di controllo molto trasparenti e indipendenti per impedire emissione abusiva di moneta, consentendo ai cittadini di agire giudizialmente per bloccare questi possibili eccessi mediante *class actions* del tipo anglosassone.
Passiamo ora ai "negazionisti" che hanno fatto il loro lavoro su Wi-kipedia, alla voce "Signoraggio", sotto il titolo "Il mito della ricchezza da signoraggio", dopo che i gestori di Wikipedia hanno bloccato la libera espressione sul loro sito su questo tema, riservando a sé di formulare la versione ufficiale. Riportiamo fedelmente questa versione ufficiale, confutandola punto per punto. Scrivono i Saggi Benpensanti accreditati da Wikipedia nel testo dell'agosto 2006:
«La tesi secondo cui le banche centrali creerebbero un'enorme ricchezza da signoraggio può essere facilmente smentita osservando che essa è priva di fondamento micro e macroeconomico.
Da un punto di vista microeconomico:

1) Se l'emissione di moneta da parte delle banche centrali generasse una grande ricchezza, nella contabilità delle banche centrali l'emissione di moneta dovrebbe risultare come un ricavo. Sottratti i costi irrisori l'utile sarebbe enorme. Tuttavia i principi contabili universalmente accettati non prevedono che l'emissione di moneta sia considerata un ricavo e nei bilanci delle banche centrali non si trova traccia di ricavi generati direttamente dall'emissione di moneta.
2) Se tali principi contabili fossero errati, e sbagliati i bilanci delle banche centrali, e quindi se davvero l'emissione di moneta generasse ricavi, nell'attivo dello stato patrimoniale dei bilanci delle banche centrali non dovrebbe comparire l'importo dei titoli acquistati a fronte dell'emissione di moneta. Si dovrebbe invece trovare un grande liquidità. Nella realtà le banche acquistano titoli a fronte dell'emissione di moneta, che, in base ai principi contabili, viene registrata nel passivo dello stato patrimoniale e non nel conto economico. L'emissione di moneta non genera quindi ricavi».

Replica: le Banche Centrali di Emissione, siano esse di proprietà privata come la Banca d'Italia e la Federai Reserve Bank Corporation, o pubblica, come la Bank of England, nascondono i profitti e i cespiti da signoraggio nei loro bilanci:

— nel conto dei profitti e delle perdite non segnano il profitto annuo da vendita della moneta in cambio di titoli del debito pubblico;
— nella situazione patrimoniale apparentemente (ma vedasi il capitolo "Bilanci falsi per legge") segnano il cespite costituito dalla massa dei titoli del debito pubblico così accumulati, ma la neutralizzano mettendo al passivo il valore delle banconote in circolazione, come se queste costituissero un debito della Banca Centrale di Emissione, mentre non lo costituiscono affatto.

Quanto sopra risulta *per tabulas* dai bilanci delle banche interessate. Se le Banche Centrali di Emissione non facessero così, dovrebbero restituire ("rimettere", tecnicamente) tutto o quasi tutto questo attivo allo Stato. Ovviamente, i proprietari o gestori privati delle Banche Centrali di Emissione preferiscono tenerlo per sé e spartirselo.
I principi contabili, chiaramente illogici, irreali e di comodo, sono accettati e imposti da chi ha interesse a farlo. Si noti che la BCE, in base al Trattato di Maastricht, gode di uno status di sopranazionalità, ed è esente da qualsiasi controllo delle istituzioni europee e nazionali. Quindi fa ciò che vuole.
La Banca Centrale di Emissione dovrebbe iscrivere nel conto dei profitti e delle perdite al passivo il costo di produzione delle banconote, e all'attivo i ricavi in titoli del debito pubblico realizzati cedendo queste banconote; e dovrebbe devolvere la differenza allo Stato, trattenendo solo quanto le spetta per legge come profitto industriale.
Si evidenzia il fatto che la Banca Centrale di Emissione da un lato si fa pagare dallo Stato il denaro emesso, mentre dall'altro, contraddittoriamente, lo segna al passivo: se fosse un passivo, un debito, non se lo farebbe pagare! Qui casca l'asino e si manifesta pienamente la frode del signoraggio monetario - una frode ai danni dell'intera nazione.

Continua Wikipedia:
«3) Sempre nell'ipotesi che l'emissione di moneta sia da considerare un ricavo, con conseguente distribuzione di utili, si può osservare che, una volta distribuiti gli utili, la banca centrale non disporrebbe più di risorse con cui comperare i titoli che invece sono presenti nel suo bilancio. L'ipotesi che l'emissione di moneta comporti dei ricavi è quindi incompatibile con la presenza nel bilancio di elevati importi di titoli».

Replica: questo ragionamento è palesemente assurdo. La Banca Centrale di Emissione compera i titoli del debito pubblico stampando la cartamoneta che lo Stato (e le banche commerciali) le richiedono, e scambiandoli appunto con tali titoli. Per fare ciò non ha bisogno di altre risorse che la sua tipografia, perché stampare cartamoneta è un lavoro tipografico. L'assurdo è che lo Stato paga (indebitando se stesso, quindi tutti i cittadini) alla Banca Centrale di Emissione questa cartamoneta non al costo di produzione tipografica (circa 3 cents per una banconota da 100 Euro) più un ragionevole utile, ma il valore pari al numero che la Banca stampa su di essa (ossia, paga 100 Euro la banconota di 100 Euro). Come se un cinematografo pagasse

alla tipografia che gli stampa i biglietti non al costo tipografico più un ragionevole utile, ma a un prezzo pari al prezzo di ingresso al cinematografo stampato sul biglietto. E lo pagasse addebitandolo agli spettatori - che quindi pagherebbero 2 volte il prezzo di ingresso. Riprende Wikipedia:

«4) Ancora, formulando l'ipotesi che l'emissione di moneta sia da considerare un ricavo, ci dovremmo aspettare bilanci delle banche centrali con utili elevati a fronte di ricavi giganteschi e di costi esigui. Di tali ipotetici utili tuttavia non vi è traccia nei bilanci di tutte le banche centrali nel mondo e non risulta che tali bilanci siano falsi. 5 Se poi ipotizziamo che essi [i ricavi] possano essere occultati, c'è da chiedersi come mai tali utili non lascino tracce nel sistema bancario, tracce tali da indicarne l'esistenza, dal momento che non si tratta di pochi biglietti di banca ma di somme molto grandi, impossibili da trasferire senza ricorrere al sistema bancario. Ancora una volta nella realtà non c'è alcuna traccia dell'esistenza di tali utili, ulteriore dato che ne smentisce l'esistenza».

Replica: abbiamo già spiegato come le tracce sia dei ricavi annuali che dell'attivo accumulato negli anni sono molto chiare nei bilanci delle Banche Centrali di Emissione; i ricavi da signoraggio sono facilmente ricostruibili, ed è anche chiaro come essi vengono nascosti nei bilanci. Se questi siano economicamente veri o falsi è altrettanto palese. Prosegue la voce di Wikipedia: sul piano macroeconomico si può osservare che:

«6 Se esistessero grandi utili distribuiti, magari in modo occulto, si dovrebbero registrare forti effetti sull'inflazione. Ma i numerosissimi studi sull'inflazione non segnalano alcun dato che lasci pensare alla presenza di un'inflazione più alta causata dagli utili da signoraggio».

Replica: innanzitutto, poiché si parla di perdita di potere di acquisto della moneta, si dovrebbe usare il termine "svalutazione", non il termine "inflazione", il quale indica un'altra situazione economica, ossia l'eccesso di domanda di beni e servizi rispetto alla produzione e offerta dei medesimi - eccesso che spinge in alto i prezzi per la legge della domanda e dell'offerta. Ciò premesso, nell'ultimo secolo, in parallelo con l'esplodere dei debiti pubblici delle grandi nazioni, la perdita di potere d'acquisto della moneta è stata costante e fortissima in tutto il mondo, anche in paesi in cui non vi era inflazione, anche in periodi di stagflatione *o recessione.* Col passaggio all'Euro, ultimamente, abbiamo avuto e stiamo subendo una fortissima perdita di potere d'acquisto, ossia svalutazione, della moneta, senza però avere inflazione, ma avendo al contrario un forte calo della domanda interna. Il che indica che questa svalutazione ha origine monetaria e fiscale, che l'inflazione non c'entra. Del resto, è sotto gli occhi di tutti che buona parte dell'aumento del costo delle merci e dei servizi è dovuto all'aumento della pressione fiscale e del costo del denaro, che non è dato solo dal tasso, ma anche dalle garanzie richieste. In questa congiuntura di recessione e di difficoltà finanziaria da loro stessi creata, i banchieri, attraverso la BCE, alzano i tassi e i requisiti per la concessione e il mantenimento del credito alle imprese industriali, così da poterle più facilmente rilevare. Oramai i consigli di amministrazione delle

società industriali tendono a collimare con quelli delle banche loro creditrici. Ritorniamo a Wikipedia:

«7) *II denaro creato dal nulla dovrebbe poi rientrare nel sistema bancario. Dopo essere stato incassato dai beneficiari dell'utile da signoraggio, sarebbe speso e chiunque lo riceve in pagamento finirebbe prima o poi per versarlo in banca. L'enorme quantità di denaro che affluirebbe nelle casse delle banche verrebbe da queste offerto alla clientela a prezzi decrescenti. Il credito abbondante e a buon mercato segnalerebbe la presenza di tale enorme massa di denaro generata dal signoraggio. Nella realtà, ancora una volta, di tutto questo non vi è traccia ne prova».*

Replica: primo: come recenti indagini giudiziarie hanno dimostrato, esistono servizi bancari, quali Euroclear, Clearstream, paradisi bancari dove vige il segreto assoluto, in grado di far sparire il denaro e farlo ricomparire, di far perdere le tracce della provenienza. Abbiamo lunghe liste di conti correnti di banche italiane in tali paradisi. Inoltre, esistono molte interessanti ricostruzioni di come i profitti del signoraggio monetario vengono e venivano utilizzati per costituire fondi in paesi stranieri (URSS - Russia; Iraq) con cui finanziare l'economia locale o forze "amiche" ("democratizzazione"), come pure insurrezioni, colpi di Stato etc. D'altronde, anche di recente abbiamo avuto periodi di offerta "di credito abbondante e a buon mercato". Ma per generare una tale offerta non è necessario far rientrare gli utili del signoraggio: basta lavorare col moltiplicatore bancario e col reflusso bancario - basta, cioè, spingere sui quei meccanismi per cui le banche commerciali possono far credito per un multiplo (fino a 60 volte - moltiplicatore bancario) del patrimonio che effettivamente hanno, e gonfiare contabilmente questo patrimonio computandovi anche il "denaro scritturale" o elettronico che esse creano dal nulla nell'erogare credito (reflusso). Alcuni paesi, come l'Irlanda, hanno usato e usano i ricavi del signoraggio per finanziare gli investimenti, ottenendo ottimi risultati. E così che l'Irlanda, soprattutto in passato (prima che la UE vi ponesse freno), ha fatto in pochi anni un prodigioso balzo economico, saltando fuori da secoli di povertà e sottosviluppo.
Ancora Wikipedia:
«Infine è utile segnalare che i fautori della tesi dell'esistenza della truffa del signoraggio mettono in evidenza che la massa monetaria creata dalla banca sarebbe un debito della banca centrale».

Replica: qui i Saggi Benpensanti hanno letto male. Hanno capito il contrario. È la Banca Centrale di Emissione che sostiene, mendacemente, che la massa monetaria da essa creata sarebbe un debito, passivo per essa Banca; e con questa menzogna giustifica la prassi di segnarla come passivo nella situazione patrimoniale, al fine di neutralizzare l'attivo dato dall'ammontare dei titoli del debito pubblico ricavati dalla cessione della cartamoneta, in modo da non doverli restituire allo Stato. La massa monetaria costituiva un debito, un debito in oro, per la Banca Centrale di Emissione nelle epoche in cui la Banca Centrale di Emissione era obbligata a convertire in oro le

banconote da essa emesse, a richiesta del portatore - quindi a coprire con una riserva di oro la sua cartamoneta. Ma, dal 1929 circa, non si usano più banconote convertibili in oro. Nel 1971 è cessata anche la convertibilità in oro del Dollaro - peraltro limitata a beneficio delle sole Banche Centrali di Emissione.

Con la confutazione della soprastante affermazione, cade anche la seguente:

«Tale affermazione serve per indurre il lettore a credere che la collettività, grazie all'emissione di moneta, finisca per indebitarsi due volte. La prima volta con spese superiori alle entrate statali, con l'effetto di rendere necessaria l'emissione di titoli di stato. La seconda volta con l'emissione di moneta».

Replica ulteriore: l'emissione di moneta, di per sé, non indebita affatto la collettività. La indebita soltanto se questa emissione viene fatta attraverso l'indebitamento, ossia cedendo titoli di Stato o cambiali alla Banca Centrale di Emissione in cambio della cartamoneta da essa stampata. E possibile emettere moneta senza indebitamento: basta che lo faccia lo Stato direttamente, in forza della sua sovranità - esattamente come emette le monete metalliche, o come emetteva la banconota da £ 500. Basta cioè che, se lo Stato ha un disavanzo di 10.000 miliardi, stampi banconote per 10.000 miliardi in proprio, anziché comperarle per 10.000 miliardi, più l'interesse, dalla Banca Centrale di Emissione (di proprietà privata). Se lo Stato ha la capacità di emettere obbligazioni buone per scambiarle con banconote, perché non emette direttamente le banconote, evitando così di indebitare se stesso e la collettività verso banchieri privati, senza averne alcunché in cambio? Tanto più che la Banca Centrale di emissione si limita a stampare le banconote, ma non conferisce valore a esse, né le garantisce o copre con oro.
Il debito pubblico che soffoca l'Italia e altri paesi si è formato perché lo Stato, anno dopo anno, per coprire il proprio disavanzo di bilancio (del 3, del 5, del 12% che fosse), anziché stamparsi il denaro da sé al costo industriale, lo comperava a debito dalla Banca d'Italia - restando indebitato per capitale e interesse. Ovviamente i governanti non fanno questa cosa tanto assurda per errore - la fanno perché questa frode è il business stesso dello Stato, anzi degli Stati. Essi fanno gli interessi dei banchieri, non quelli della collettività. Trasferiscono ricchezza dalla collettività che la produce ai banchieri privati che hanno il monopolio dell'emissione della valuta legale.
Si noti che i bilanci dello Stato sono attivi, al netto degli interessi sul debito pubblico (ossia, realizza un avanzo primario). Il che vuol dire che lo Stato (il settore pubblico) non sta spendendo più di quanto incassi. Va in deficit a causa degli interessi passivi sul debito pubblico, che assorbono quasi il 20% del bilancio dello Stato.
Ripetono i Saggi Benpensanti, i quali, a questo punto, sembrano non aver capito assolutamente la questione del signoraggio e della natura del denaro in generale, o più probabilmente cercano di confondere le idee dei lettori meno informati:
«Tale tesi è contraddittoria. Come segnalato al punto 3, se la banca emette moneta che dà luogo, secondo i sostenitori delle tesi sul signoraggio, a un ricavo e di conseguenza a utili elevati, e se gli utili vengono distribuiti, la banca centrale non ha

le risorse per acquistare titoli. Se tali titoli venissero emessi, come qualcuno sostiene, solo per consentire alla banca centrale di emettere moneta, l'assenza di denaro con cui pagarli renderebbe impossibile l'indebitamento stesso».

Replica: Al punto 3 abbiamo già replicato. La Banca Centrale di Emissione produce da sé, a costo pressoché nullo, le risorse per comperare i titoli di Stato: le basta stampare le banconote che lo Stato le richiede.

Riprendiamo l'argomentazione di Wikipedia:

«Ma le contraddizioni non si fermano qui. Infatti, se fosse vero che il debito viene creato solo per consentire alla banca di emettere moneta, si finirebbe poi negare l'esistenza stessa del signoraggio. L'ipotesi su cui si fonda è che l'emissione di moneta costituisca un ricavo, a fronte del quale non ha senso che vengano acquistati titoli. L'enorme ricavo da signoraggio verrebbe infatti distribuito agli azionisti della banca centrale».

Replica: questo ragionamento è privo di senso e di logica. Il debito pubblico viene creato emettendo titoli di debito pubblico per darli alla Banca Centrale di Emissione in cambio di banconote. Questo è pacifico e lo sanno tutti. Il ricavo, il reddito di signoraggio della Banca Centrale di emissione, consiste in questo: essa riceve dallo Stato titoli fruttiferi di interessi e vendibili sui mercati anche esteri, mentre in cambio dà carta stampata, banconote, che la Banca produce a costo trascurabile e che non costituiscono per essa un debito, un'obbligazione, una passività. Lo Stato, invece, si indebita verso la Banca per procurarsi qualcosa che potrebbe produrre in proprio a costo pressoché nullo, di circa lo 0,3% di quanto paga alla Banca.

Che i sostenitori delle tesi sul signoraggio chiariscano se l'emissione di moneta è da considerarsi o no un ricavo, non resta che avvertire che la preoccupazione per un doppio indebitamento serve a convincere che il sistema di emissione di titoli e di moneta sarebbe disastroso e che si potrebbe risolvere tale problema attraverso miracolosi sistemi monetari alternativi.

Continua Wikipedia, confondendo i termini:

«Inoltre gli autori di queste tesi non sanno dire verso chi sarebbe l'indebitamento generato dall'emissione di moneta e non sanno indicare un bilancio di una banca centrale nella quale si specifichi che si tratta di un debito verso qualcuno in particolare».

Replica: abbiamo già spiegato che l'emissione di moneta non è, in sé, fonte di indebitamento; che l'indebitamento si ha se e in quanto lo Stato non emette moneta in proprio ma la compera da una Banca di Emissione. In questo caso si indebita emettendo titoli del debito pubblico, i quali sono trasferibili: quindi lo Stato si indebita verso il portatore o i portatori di tali titoli, dovrà pagare gli interessi a chi sarà, volta per volta, loro portatore alle varie scadenze degli interessi; e dovrà rimborsare il capitale a colui (banca o privato, nazionale o straniero) che sarà il portatore al momento della loro scadenza, fissata in essi. Niente di più semplice e di

più ovvio. A questo punto, però, i Saggi Benpensanti vogliono insegnare...

«Dov'è l'errore. L'errore fondamentale delle tesi sul signoraggio è di ignorare che la moneta è semplicemente uno strumento che migliora l'efficienza del sistema economico. A esso si aggiunge una conoscenza modesta dell'economia e delle condizioni e delle conseguenze che dovrebbero verificarsi se certe tesi fossero corrette. Non basta infatti affermare che esiste il signoraggio e sostenere tesi complottistiche, naturalmente senza fornire alcuna prova, perché creare dal nulla e intascare una gigantesca massa di denaro (in questo consiste la truffa del signoraggio) non è un operazione "neutra", ma produce effetti che, se accertarti, confermerebbero l'esistenza del denaro».

Replica: sostenere che la moneta sia *"semplicemente uno strumento che migliora l'efficienza del sistema economico"* è un obsoleto dogma del vecchio monetarismo, ed è prova diretta di mancanza delle basi più elementari di conoscenza monetaria - o della volontà di confondere i lettori digiuni in materia monetaria. La quantità di moneta sul mercato non è neutrale, ma condiziona pesantemente il ciclo economico - come si è visto con Werner. La moneta è un fattore estremamente complesso, articolato nelle sue funzioni e nella sua stessa natura; e ancor più complesso è il fattore del potere di creare moneta e di distribuirla (quanta, quando, come, dove, a chi): il money supply. Vi sono molte variabili e molte "leve" di azione sull'economia e sullo Stato, entro la moneta e la sua emissione.
Accenniamo soltanto, per evidenziare la poca conoscenza dei Saggi Benpensanti, che esistono monete con nature diverse: moneta con "valore intrinseco", ossia aurea; moneta cartacea convertibile in oro; moneta cartacea non convertibile in oro; moneta cartacea debitoria (nata con la creazione di un debito pubblico - come l'Euro); moneta non debitoria emessa dallo Stato (come gli spiccioli o la vecchia banconota da £ 500 o i Dollari emessi dal Tesoro USA per ordine di A. Lincoln e J.F. Kennedy); moneta legale; moneta a corso forzoso; monete alternative o convenzionali pubbliche o private; monete a tasso negativo. A questa diversità di nature conseguono diversità di effetti e di strutturazione dell'economia e del potere politico.
Aggiungiamo che la moneta ha molte funzioni: è un mezzo per la misura dei valori delle merci; è un mezzo per il pagamento delle prestazioni (merci, servizi); per l'erogazione dei credito e per l'estinzione dei debiti; è anche un mezzo per l'accumulazione del valore: la banconota di € 100 che ho in tasca è un valore che posso portare con me.
«Si può poi considerare che se esistesse un debito, nulla impedirebbe al creditore di chiederne la restituzione, e quindi il ritiro della moneta in circolazione».
Replica: qui è la stessa terminologia usata a rivelare l'improvvisata preparazione degli autori della voce: nessuna persona con preparazione giuridica o finanziaria, anzi nessuna persona con padronanza della lingua italiana, direbbe "restituire un debito". I debiti non si restituiscono, si pagano.
Ma anche nel merito il ragionamento in esame evidenza estrema ingenuità e impreparazione. Il debito pubblico sorto per procurarsi denaro è soggetto a scadenze

prefissate di interessi e del capitale. Ovviamente il portatore finale può esigere dallo Stato emittente di essere pagato in danaro alla scadenza. Ma le durate dei titoli sono molto diverse: esistono titoli a 12 mesi e titoli poliennali. Quindi le loro scadenze sono molto scaglionate negli anni e non può pertanto avvenire una corsa generale simultanea al rimborso dei titoli di Stato.
Ciò premesso, non è pensabile che tutti i portatori di titoli del debito pubblico si mettano o si trovino d'accordo per chiedere il loro rimborso alle rispettive scadenze. Quando vi è una forte domanda di rimborso di titoli di Stato, lo Stato, se non ha denaro contante per farvi fronte, non ha che da procurarselo, emettendo nuovi titoli che scambia con cartamoneta, some al solito. E, perlopiù, lo Stato rinnova i titoli in scadenza.
Wikipedia continua:
«Se ciò accadesse non si comprende come potrebbe funzionare senza moneta un'economia complessa. Gli effetti economici negativi sarebbero talmente pesanti da rendere di fatto assai preferibile che quel debito, se fosse un debito, non venisse mai rimborsato, mettendo in secondo piano la preoccupazione per l'esistenza di un presunto debito da emissione di moneta».

Replica: come abbiamo visto, ciò non accade e non può accadere. Quanto segue in Wikipedia non ha nemmeno la struttura di un ragionamento:*«Un'ulteriore contraddizione delle tesi sulla truffa da signoraggio è di considerare il signoraggio appannaggio dei privati (a tal proposito, i sostenitori della tesi della truffa pongono in evidenza il carattere privato delle banche centrali, cercando quasi ossessivamente i nomi dei soci e le percentuali da essi detenute) mentre il debito che la banca centrale (privata) creerebbe attraverso l'emissione di moneta viene considerato non un debito della banca (privata) ma un debito della collettività».***Replica:** abbiamo spiegato e dimostrato in precedenza come le Banche Centrali di Emissione realizzano un ricavo, detto signoraggio, a spese dello Stato e della collettività, mediante la vendita di banconote contro titoli del debito pubblico produttivi di interesse. E altresì ufficiale che le principali Banche Centrali di Emissione sono di proprietà perlopiù privata, e sono gestite privatamente. E altresì noto che esse non restituiscono allo Stato, come legalmente dovrebbero, gli utili di signoraggio, perché li nascondono. Se li restituissero, il debito pubblico, che nasce per l'acquisto della cartamoneta prodotta da queste Banche, non esisterebbe. Gli utili da signoraggio sottratti così allo Stato rimangono ai gestori e proprietari delle Banche Centrali di Emissione. Pertanto, sapere i nomi di questi proprietari e gestori è molto interessante - sono coloro cui lo Stato trasferisce le nostre tasse e dona la ricchezza da noi prodotta - quel 18% di gettito fiscale che va a pagare gli interessi sul debito pubblico. Essi sono coloro che, di fatto, comandano e posseggono lo Stato. La conclusione dei Saggi Benpensanti oramai è scontata: il cittadino può stare tranquillo, i suoi governanti sono onesti, i banchieri ancora di più, il debito pubblico è reale e non pagare le tasse è peccato.*«In conclusione quindi, si può dire che le tesi sul signoraggio sono prima di tutto fantasiose, poi prive di qualsiasi fondamento micro e macroeconomico e infine prive di ogni utilità. Perché abbandonare il sistema monetario esistente, per quanto possa*

*essere imperfetto, non sarebbe possibile in quanto chi lo governa non condivide tali tesi prive di ogni fondamento, e perché sarebbe impossibile rinunciare a usare una moneta senza produrre effetti drammatici sull'economia reale. Tutto ciò non significa che una forma di signoraggio non esista. Il signoraggio è un reddito generato prevalentemente dai titoli che la banca centrale compera quando emette moneta».***Replica**: finalmente i Saggi Benpensanti concedono qualcosa alla realtà: *"abbandonare il sistema monetario esistente, per quanto possa essere imperfetto, non sarebbe possibile in quanto chi lo governa non condivide tali tesi":* ossia, chi lo governa e con esso si arricchisce, dominando i Governi indebitati verso le banche e sfruttando attraverso questi Governi le economie dei vari paesi, ha tutto l'interesse a mantenere questo sistema. E minaccia di provocare *"drammatiche crisi nell'economia reale"* nei paesi che avessero l'ardire di ribellarsi. Esattamente come *"drammatiche crisi nell'economia reale"* sono state artatamente indotte in molti paesi (soprattutto sudamericani) che si sono storicamente ribellati alla dominazione finanziaria di organismi bancari sopranazionali.

Si può sperare che la diffusione di un'informazione corretta e sincera sulla realtà del signoraggio ad ampi strati delle popolazioni di tutte le nazioni del mondo, e soprattutto tra le classi produttive e tra i giovani, dissolva, in una generale presa di coscienza, la possibilità di simili ricatti e renda possibile il passaggio a sistemi monetari nazionali e internazionali non basati sull'indebitamento, ma sulla moneta di proprietà pubblica emessa direttamente dallo Stato sovrano in rappresentanza del popolo, come già avvenuto in diversi, felici esperimenti di ricostruzione e sviluppo economici citati in precedenza.

L'Albero del Credito e del Debito

Ci scrive un responsabile dell'ufficio fidi e mutui di una banca:

«La mia ricerca sul signoraggio è iniziata proprio perché un giorno, staccando un fido su un c/c*, mi sono chiesto: Ma 'sti soldi, da dove cavolo vengono? E possibile che vengano creati solo battendo una serie di tasti sul PC?". Poi hanno cominciato ad arrivare le informazioni, quasi mi stessero aspettando...».*

Purtroppo, non è che le banche creino "denaro" creditizio dal nulla. Il meccanismo è molto più grave. E di una semplicità sconcertante. E insieme contrario a ogni principio di equità e giustizia. Tanto semplice e tanto osceno che la mente rifugge dal capirlo. Ora però noi siamo pronti per comprenderlo nella sua ultima essenza. Attraverso i precedenti capitoli abbiamo acquisito tutte le tessere del puzzle - quasi tutte.

Ricapitoliamo:
Secondo il vecchio schema della teoria del signoraggio, il denaro è creato dal nulla e a costo zero dalla banca centrale di emissione, che lo vende allo Stato al valore nominale, pagato in titoli del debito pubblico gravati da interesse, che lo Stato addebita alla collettività con la legge finanziaria, e poi paga raccogliendo tributi.
Si aggiungeva, erroneamente, che le banche commerciali creerebbero poi denaro dal nulla col sistema di riserva frazionaria: ossia, se hanno in deposito 10 e il rapporto di riserva è 1/10, esse prestano 10 x 9 = 100, e su questi 90 lucrano gli interessi.

Molti autori e testi scolastici presentano le banche come semplici intermediari del credito - ossia, operatori economici che ricevono denaro o potere di acquisto in deposito e lo riallocano in altri impieghi. La legge italiana definisce le banche come "intermediari del credito". Tutto ciò, ovviamente, è falso, come abbiamo visto. Le banche non intermediano, ma creano credito dalle garanzie loro fornite dai clienti. Quelle nozioni false vengono insegnate per impedire anche agli studenti di economia di capire la realtà.

Come si produce e si moltiplica il "denaro", la liquidità, il money supply?
Per spiegarlo, normalmente si ricorre al concetto di moltiplicatore monetario.
Il coefficiente del moltiplicatore monetario è il rapporto tra la variazione del totale money supply (M4, o M3) e la variazione della base monetaria (MO) (intesa come composta da contante in circolazione più riserve bancarie presso la banca centrale). In pratica, se aumentando "a monte" MO di 100 (mediante la creazione e l'immissione, per esempio, di nuovo denaro contante) si ottiene "a valle" un aumento di M4 pari a 1.000, allora il moltiplicatore monetario è 1.000 :100 = 10.

In quanto al funzionamento del moltiplicatore monetario, si spiega che, grazie al gioco interbancario, nel sistema bancario, se il rapporto di copertura (la riserva in

contante) tra depositi e impegni delle banche è di 1/100, succede in pratica quanto segue, nel caso di aumento di 100 della base monetaria.

Osserviamo preliminarmente che il deposito iniziale non ha da essere in denaro contante - può essere in denaro scritturale.
Ciò premesso, i testi universitari solitamente insegnano che la creazione dell'aumento della base monetaria può avvenire attraverso spesa pubblica come segue: lo Stato spende 100 per, poniamo, opere pubbliche, emettendo assegni per 100 tratti sul suo conto presso la banca centrale; questa addebita 100 al conto corrente dello Stato; l'assegno viene dato alla ditta Alfa (appaltatore delle opere) che lo versa sulla sua banca A.
Per conseguenza, avremo le seguenti variazioni:
- Saldo del conto corrente dello Stato presso la Banca Centrale: -100
- Saldo del conto corrente della banca A presso la Banca Centrale: + 100
- Surplus risultante della banca A (con un rapporto di impegni/riserve di 100/1) : (+ 100-1) = 99.
Onde la banca A, ricevendo in deposito i 100, detratto 1/100 come riserva da tenersi sul suo conto presso la banca centrale, può emettere credito per 99 a richiesta del cliente Tizio, il quale poi li "dà" a Caio per pagare una fornitura di merce; Caio li deposita nella banca B.
La banca B, ricevendo in deposito questi 99, detratto 1/100 come riserva, può emettere credito per 98,1, che "presta" a Sempronio, che li dà a Mevio in pagamento di una rata di leasing; Mevio li deposita nella banca C.
La banca C, ricevendo in deposito 98,1, detratto 1/100 come riserva, può emettere credito per 97,02...
... e in tal modo il deposito originario di 100 va a generare un aumento totale del money supply, ossia della liquidità, che può arrivare a 9.900.
Il moltiplicatore è dunque x 99, secondo questa spiegazione comunemente accolta dai testi scolastici, che solitamente la presentano come un processo di intermediazione creditizia, ossia come una serie a cascata di operazioni di apertura di credito su potere di acquisto preesistente.

Ovviamente esso richiede, per operare, che le varie banche siano tra loro cooperanti. Una singola banca, in questo sistema, è incapace di creare credito.
Altrettanto ovviamente, questo moltiplicatore si basa sull'equiparazione, nel trattamento contabile e nella valorizzazione patrimoniale, dello pseudo-denaro bancario (il credito) al denaro vero (il contante). La base di tutta questa creazione monetaria è, infatti, un deposito originario di 100 di cui non è nemmeno richiesto che sia contante. Anzi, nell'esempio qui fatto trattasi di un assegno tratto dal Governo sul suo conto corrente presso la banca centrale - conto corrente che è coperto da titoli di debito del Governo stesso. Per conseguenza, le ulteriori 9.900 unità monetarie prodotte da questo moltiplicatore hanno la medesima natura delle 100 originarie; e medesima natura implica medesimo potenziale creativo. Il che è in contraddizione col senso stesso della nozione corrente di moltiplicatore monetario, dato che questa

nozione si basa sull'assunto che il processo inizi dall'immissione di *denaro reale,* valuta legale, "forte" (*high power money,* denaro ad alto potenziale), contante, dotato di valore garantito (analogo all'oro), che il sistema bancario poi prende come base per creare un multiplo in denaro virtuale, ossia in credito - meno forte. Approfondendo il discorso, abbiamo per contro trovato che anche il denaro iniziale è denaro virtuale, non diverso da quello del prodotto della moltiplicazione. Dov'è quindi la differenza? Dove la capacità di garanzia? Dove il valore garantito, che fungerebbe da fondamento al valore del denaro virtuale? Vedremo presto che il valore, ossia il potere di acquisto del denaro virtuale, viene da ben altra e non dichiarata fonte. Una fonte inconsapevole.
Del pari assurdo è sostenere che il processo sopra descritto consista in una serie di *prestiti.* Il prestito presuppone che esista una cosa che viene prestata a un altro soggetto. Ma qui si ha un valore 100 da cui si produce un "prestito" di 9.900 - il che è logicamente impossibile. Per contro, tutto diviene chiaro e coerente se si interpreta questo processo non come *intermediazione,* ma come *creazione* del credito.

Ebbene, la realtà del banking è diversa, molto diversa da quanto suggerisce il suddetto schema. La creazione di credito è effettuata attraverso un diverso processo. E non richiede l'interazione tra una pluralità di banche, come nel precedente schema.
Un primo errore fondamentale di questi modelli monetari è che essi concepiscono il moltiplicatore come una serie statica, anziché dinamica, sicché non ne colgono il potenziale effettivo. Un secondo errore fondamentale è che non considerano il reflusso bancario. Di tutto ciò abbiamo già fatto un'esposizione nel capitolo sul signoraggio secondario, guidati dalle analisi di Venturi.
Il terzo errore fondamentale che accomuna le soprastanti descrizioni, e che le rende fuorvianti rispetto alla realtà, è che esse presuppongono che la banca trattenga qualcosa come riserva, e dia fuori il resto come credito, facendolo uscire dal proprio patrimonio. Che erogare credito significhi erogare qualcosa di preesistente all'erogazione nel patrimonio della banca.
Il processo reale di creazione creditizia è descritto da Werner, cit., pagg. 176-180.
«Se la banca A riceve un nuovo deposito di 100, lo registra come liability sotto "DARE"; indi, anziché usarlo come riserva per emettere 99 di credito, userà i 100 come riserva presso la banca centrale, contabilizzandolo come asset. In tal modo i 100 divengono la riserva in base a cui la banca può emettere, direttamente e immediatamente, 9.900. Nel momento in cui concede il "prestito", la banca simultaneamente accresce i propri assets di 9.900 (infatti l'ammontare del prestito è un asset per la banca) e i propri depositi pure di 9.900» (cit..dell Aut)
Peraltro, il sistema bancario privato non è, nella realtà, limitato da alcuna riserva legale, grazie al fatto che esso è in grado di creare illimitatamente il mezzo di pagamento universalmente adottato, ossia... i suoi stessi click (Ibidem, 180).
Osserviamo qui che anche la descrizione elaborata da Werner, seppur penetrante e illuminante, soffre, sottilmente, residualmente, della fallacia del "dare", ossia assume che la banca "emetta" qualcosa. Ma su questo punto ritorneremo presto.
Intanto, si tenga presente, inoltre, che la creazione di credito comporta di necessità

una creazione di pari quantità di debito più l'interesse passivo (è il meccanismo del debito infinito) - quindi, che la creazione di un credito di 9.900 comporta la creazione immediata di un debito di pari importo a carico dei clienti della banca; ma anche l'avvio di un meccanismo di creazione di ulteriore debito per interessi passivi, i quali, a un tasso del 5%, dopo un anno ascenderanno a 495, ossia a quasi 5 volte il valore del deposito iniziale. In capo a 5 anni, con capitalizzazione annua degli interessi, questo processo di creazione di credito-debito porterà alla produzione di un debito di 12.635,20. Contro una copertura in contante di solo 100. Ossia, tutta quella mole di titoli di credito prodotta dalla banca è *scoperta.* Perché la banca A dell'ultimo esempio riesce a moltiplicare 100 per 90, emettendo un semplice pezzo di carta (lettera di credito o altro)? Perché le altre banche accettano quel pezzetto di carta e lo segnano a credito. Quindi la creazione monetaria, il moltiplicatore monetario - o, più correttamente e onestamente, il moltiplicatore di liquidità -, è un puro gioco interbancario in cui l'immissione a monte del famoso assegno pubblico di 100 (a sua volta coperto da titoli del debito pubblico ceduti dallo Stato alla banca centrale) risulta essere superfluo, o mero presupposto congetturale, dogmatico (il ricordo di quando alla base della creazione monetario-creditizia stava l'oro).
E ciò rende necessarie misure regolamentari, imposte dalla banche centrali o concordate tra le banche commerciali (come quelle dette Basilea I e Basilea II), per far sì che tale scopertura non venga percepita dal mercato, perché altrimenti il "denaro bancario" rischierebbe di perdere credibilità e accettazione. Bisogna sempre dare l'impressione che il "denaro bancario" si basi su un fondamento o riserva o copertura in denaro reale e ricchezza reale, che conferiscono "solidità" e affidabilità al sistema bancario.
Quanto sopra comporta, a sua volta, che anche qualora l'aumento del credit supply, ossia dei mezzi di pagamento aggiunti con la creazione di credito, aumenti nell'immediato l'impiego dei fattori di produzione del mercato, aumentando così la produzione di ricchezza, essa poi, nel tempo, attraverso il meccanismo degli interessi passivi, sottrarrà mezzi di pagamento all'economia, o meglio moltiplicherà il bisogno di mezzi di pagamento in quanto vi sarà da far fronte agli interessi, quindi distoglierà i mezzi di pagamento, il "denaro", dagli impieghi produttivi, impoverirà l'economia e trasferirà il potere economico nelle mani dei banchieri. I cittadini e le imprese domanderanno credito per pagare interessi e tasse. Soddisfacendo un bisogno immediato, il sistema bancario crea un maggior bisogno futuro, ossia crea una maggiore domanda del proprio prodotto, il credito a interesse.

È come se, in una situazione di siccità artificialmente provocata da me, io dessi agli assetati acqua di mare a pagamento. Gli assetati bevono per placare la sete nell'immediato, ma poco dopo il bisogno di acqua ritorna accresciuto dall'apporto del sale. L'acqua sta per il mezzo di pagamento, e il sale per il tasso di interesse passivo.
Questo è il meccanismo profondo e politico dell'usura. Un meccanismo che crea una sorta di tossicodipendenza distruttiva dell'intera società dal sistema bancario. La definizione dell'usura in termini di tasso di interesse "eccessivo" può venire soltanto dall'inconsapevolezza o dalla volontà di celare la realtà.

Nel mondo contemporaneo e reale non vi è più alcun rapporto di copertura in contante o non contante depositato, per il credito concesso.
Che cosa avviene, in concreto, se Tizio va a chiedere alla banca un mutuo ventennale di 1.000.000 per comperare un capannone?
Avviene che la banca prende in garanzia ipotecaria i beni di Tizio (supponiamo, la villa e un terreno del valore di 2.000.000) - così non rischia nulla. Poi apre un conto a partita doppia, dove nel proprio DARE digita "1.000.000" (l'importo che si impegna a mettere a disposizione di Tizio) e nel proprio AVERE "1.000.000" (il proprio corrispondente credito).
Ciò fatto, prende un modulo per assegni circolari, vi compila a stampa la casella dell'importo scrivendoci *"Un Milione - 1.000.000",* quella della data, quella del nome del beneficiario, *"Caio"*.
Indi lo consegna a Caio dinanzi al notaio al momento del rogito.
Caio lo prende, quietanza il prezzo del capannone e versa l'assegno sul suo conto corrente nella sua banca.
Dal sistema bancario, come pure dalla singola banca suddetta, non è uscito alcunché. Non vi è stata "emissione" di alcuna sorta dal patrimonio della banca medesima.
Ma il suo attivo patrimoniale è aumentato di 1.600.000 - in termini di credito verso la società. Vi sarebbero altre cose da aggiungere, su come il clearing interbancario e la cessione reciproca tra banche di obbligazioni intermediate da operatori non bancari (soprattutto zero coupon, suscettibili di anticipazione da parte di altra banca dell'importo del loro valore finale), serva egregiamente per superare ogni limite regolamentare alla creazione di credito.
Certo, Caio potrebbe esigere di convertire l'assegno in contanti, teoricamente; ma simili eventi sono tanto rari da essere ininfluenti. E, in ogni caso, anche il contante solitamente ritorna presto nel sistema bancario come deposito. Il sistema bancario funziona coi grandi numeri, i casi singoli sono irrilevanti.
Il capannone diviene proprietà di Tizio, che per vent'anni pagherà interessi e il supposto capitale alla banca, col suo lavoro.
La banca porterà il suo neo-acquisito credito di 1.600.000 a capitale e lo userà come copertura per altri crediti non altrettanto garantiti (come faceva con Parmalat o Enron) ma più lucrosi per i suoi dirigenti.
È vero che, a seguito degli accordi interbancari privati di Basilea I e II, la banca non può computare interamente, ma solo in percentuale, i crediti verso i clienti che acquisisce erogando loro credito; e la percentuale è tanto più alta quanto più il credito è garantito.
Quegli accordi stabiliscono che la banca possa assumere esposizioni entro un limite che è calcolato come segue:
- si somma il patrimonio di base (capitale sociale versato, riserve, fondo rischi bancari generali) e il patrimonio supplementare (riserve di rivalutazione, fondo rischi su crediti) e si ottiene così il patrimonio di vigilanza;
- si prendono le singole voci attive patrimoniali (cassa, titoli del tesoro, crediti verso

banche, verso clienti garantiti con ipoteca, verso clienti garantiti con denaro etc.) e si moltiplica ciascuna di esse per un coefficiente percentuale di rischio, in modo da ponderare i singoli tipi di credito;
- si sommano i singoli importi ponderati, ottenendo così l'importo delle attività patrimoniali di rischio;
- si divide il patrimonio di vigilanza per l'importo delle attività di rischio e si ottiene un valore che, in base a Basilea I, non doveva essere inferiore all'8%.
Con Basilea II le cose si sono fatte più articolate, ma la percentuale di copertura rimane esigua. Inoltre, si può facilmente immaginare che redditi da signoraggio, non contabilizzati, vengano per vari e discreti canali, attraverso i paradisi fiscali ricordati nel capitolo "Dove vanno a finire i guadagni da signoraggio?". Essi sono, con tutta probabilità, usati, con un gioco di sponda tra le varie banche, per aumentare il capitale di vigilanza, così da consentire alla banca di moltiplicare la propria capacità di prelevare e prestare a interesse il potere d'acquisto prodotto dalla società. Inoltre, ogni escamotage è agevolato dal fatto che i criteri contabili equivocano costantemente tra denaro vero, ossia contante (banconote e conio), e pseudodenaro bancario (credito, garanzie); sicché è facile far passare il secondo per il primo. In fin dei conti, accordi come quelli di Basilea I e II risultano essere non regole per mantenere le banche in condizioni di stabilità e solvibilità, ma piuttosto regole per mantenere l'apparenza che le banche siano legate oggettivamente a un rapporto di equilibrio tra il loro patrimonio effettivo e le loro esposizioni, e che il business bancario sia quello dell'intermediazione del credito anziché quello della creazione di credito senza limiti interni, attuata mediante la sottrazione del potere d'acquisto della società e la sua cessione contro interesse.

Orbene, riprendendo l'esempio del mutuo di 1.000.000, che cosa ha dato la banca, per ottenere il frutto del futuro lavoro di Tizio per un controvalore di 1.600.000?
Non ha dato alcunché, se non un foglietto di carta dal costo trascurabile.
Niente è uscito dal suo patrimonio. Perché, proprio nel momento in cui ha fatto credito, ha creato il denaro virtuale. Non è che lo abbia preso dal proprio patrimonio, per trasferirlo a Caio o "metterlo" nell'assegno circolare.
Quel denaro virtuale, o meglio quel potere di acquisto disgiunto da denaro, *non esisteva, prima dell'emissione dell'assegno, nel patrimonio della banca.*
Questa è la magia bancaria: tirar fuori potere d'acquisto a costo zero senza nulla dare, senza nulla arrischiare.
Con un click sul foglio elettronico di partita doppia, basandosi sulla garanzia (il *collateral*) fornita dal cliente e sulla sua domanda di credito.
Aumentare immediatamente il proprio patrimonio di 1.000.000, senza nulla dare - oltre all'interesse alle scadenze (vi sono però indizi che anche il totale degli interessi a scadere venga occultamente patrimonializzato).
E che cosa potrebbe dare? La banca non ha il denaro contante, di cui i suoi assegni circolari sono promessa. Ne ha un millesimo.
Dà potere d'acquisto, sì, perché dà un assegno circolare che è accettato in pagamento dal venditore. Quindi esso *ha potere di acquisto* (sa pure per il solo fatto che è

erroneamente creduto essere coperto, mentre è scoperto).
Ma quel potere lo dà senza toglierlo a sé. Secondo alcuni, lo dà creandolo, o anche lo crea dandolo. Esso non preesiste all'esser dato. Salta fuori alla richiesta del cliente e alle garanzie del cliente, al futuro lavoro del cliente per "pagare" il debito.
Tutto qui. Incredibilmente semplice. Ma reale e verificabile. Contabilmente leggibile.
E con questo ci stiamo avvicinando al superamento del residuo di fallacia del dare bancario ancora presente in Werner.

La banca dunque realizza un incremento di capitale, un *capital gain,* gratuito. Si potrebbe sostenere che non è del tutto gratuito, del tutto privo di onerosità, per la banca, dato che essa è limitata nella sua capacità di creare credito dagli accordi di Basilea II, quindi, erogando il credito in questione, ha consumato un poco della sua capacità totale di creare credito; solo che abbiamo visto che ciò non è vero, che non esistono limiti reali intrinsechi - vedremo presto quali sono i limiti veri.
Ma il problema è un altro: si tratta veramente di una creazione di potere di acquisto dal nulla?
No.
Non si tratta di *creazione,* ma di *prelievo;* e di prelievo non dal nulla, ma dalla società. Si tratta di togliere agli altri e prendere per sé, per poi ridare a interesse.
Il totale del potere di acquisto non può essere, ovviamente, superiore al totale dei beni esistenti.
La banca non crea beni, non crea ricchezza reale. Quindi, se, facendo credito, aumenta il proprio potere d'acquisto, automaticamente lo toglie al resto della società.
La creazione del credito di 1.000.000 non ha aumentato i beni, la ricchezza reale della società. Ha solo aumentato di 1.000.000 la capacità della banca di comperare quella medesima, preesistente ricchezza reale. Ci sono 1.000.000 di unità di potere di acquisto in più, e le ha la banca. Ciò implica una pari diminuzione del potere di acquisto degli altri soggetti della società. Se il totale della ricchezza è immutato, e se uno dei soggetti ne può comperare di più, *una quota maggiore,* automaticamente gli altri soggetti ne possono comperare di meno, perché ne rimane meno.
Come abbiamo anticipato, alcuni (Marco Saba, l'autore di *Bankenstein)* dicono che il segreto del credito bancario si possa sintetizzare nell'affermazione: "Il prestato non preesiste al prestare: la banca lo crea prestando".
Ebbene, ciò non è esatto. Il prestato *preesiste* al prestare. Soltanto che preesiste non nel patrimonio della banca, ma in quello dei cittadini, delle imprese, degli enti pubblici e privati. E consiste nel loro potere d'acquisto, che la banca in parte e progressivamente sottrae loro col creare credito, per prestarlo a interesse. La società crea la ricchezza reale, e il sistema bancario la "munge", per prestarle il latte a interesse.
Dato che questo processo di prelievo da parte del sistema bancario è spalmato su molte banche e, soprattutto, va avanti da secoli, in *continuo,* la gente non lo percepisce direttamente e non lo può riconoscere. Ma avverte i suoi effetti come *continua perdita del potere di acquisto.*

In realtà, però, il processo è più complesso perché al prelievo di potere di acquisto che avviene con l'atto stesso della concessione di credito si aggiunge, differito, l'ulteriore prelievo per gli interessi sul credito.
Quindi la banca, concedendo credito, aumenta il proprio patrimonio prelevando dalla società un tributo indiretto. La banca non crea credito, ma trasforma in credito il potere di acquisto che essa può prelevare dalla società, e lo presta a interesse, indebitando la società.
Tutto ciò è un privilegio in diretto contrasto con l'art. 3 della Costituzione, ossia col principio di eguaglianza; e col principio del fondamento sul lavoro della Repubblica, sancito dall'art. 1,1° comma. Infatti, le banche sono soggetti privilegiati, in quanto possono saccheggiare subdolamente i cittadini e indebitare la società senza speranza di liberazione. Inoltre, sfruttano il lavoro altrui senza nulla dare in cambio. Il lavoro, anziché fondare la Repubblica, è asservito all'usura.
Per stretta conseguenza giuridica, sono incostituzionali, e come tali vadano impugnate e portate davanti alla Corte Costituzionale, tutte le norme che consentono questa attività creditizia delle banche.

In considerazione di quanto sopra spiegato, possiamo trarre alcune ulteriori conclusioni.
Innanzitutto, il banchiere non soffre di alcun danno diretto dalle insolvenze dei suoi clienti-debitori, perché non perde *ricchezza reale,* ma solo un qualcosa che ha creato a costo nullo per sé. Anche il (peraltro rarissimo) fallimento di una banca, non lo danneggia direttamente, dato che la banca non "contiene" ricchezza patrimoniale reale. La ricchezza reale della banca è il potere politico di "mungere" la società col credito. Il danno, semmai, sarà in termini di reputazione del sistema bancario.

Il denaro creditizio o scritturale, costituente almeno il 90% di tutto il money supply, ossia della liquidità, altro non è che *una moneta privata convenzionale denominata in valuta legale* che le banche creano, senza bisogno di un fondamento o riserva di denaro reale (valuta legale contante) o di ricchezza reale, attraverso un gioco di sponda tra di loro, internamente al loro sistema, *in modo indipendente e autosufficiente rispetto alla moneta legale, al denaro corrente* - insomma, è aria fritta, uno pseudo-valore accettato grazie a un'illusione condivisa.
La creano in forma di promessa di pagamento di denaro contante che esse non hanno e che non esiste, addebitandone il valore nominale e gli interessi al cliente, e dotandola di potere d'acquisto che esse prelevano dalla società in cambio di nulla nell'atto stesso di "prestarla" al cliente; il tasso di interesse su questo "prestito" attiva il meccanismo del debito infinito e fa sì che l'indebitamento complessivo della società verso il sistema bancario non possa mai essere ripagato.
Fa sì quindi che la domanda di questo denaro privato convenzionale bancario si autoalimenti e si automoltiplichi: la gente ha bisogno sempre più di esso per pagare i sempre crescenti interessi passivi.
In tal modo il sistema bancario impone alla società il corso forzoso della sua propria moneta privata convenzionale, denominata in valuta legale ma non coperta da valuta

legale: forzoso, in quanto la gente, dal fatto che la moneta legale è solo 1/10 circa della liquidità esistente, viene costretta a domandare e ad accettare la moneta privata bancaria per pagare i propri i debiti verso il sistema bancario. La moneta legale, il contante, è fatta cadere così in desuetudine. La valuta privata bancaria, *pur conservando la fraudolenta denominazione in valuta legale,* soppianta la valuta legale. A questo contribuiscono i governi con l'imposizione di eseguire i pagamenti attraverso le banche anziché per contanti.

Ritorniamo ora alla già criticata nozione di moltiplicatore monetario. Essa descrive un sistema in cui un'autorità monetaria - governo o banca centrale di emissione - indipendente dalle banche commerciali - le quali tenderebbero, per massimizzare i profitto, a creare troppo credito - regola la quantità di credito disponibile secondo i bisogni sani del mercato così da non creare inflazione; e la regola dosando il denaro contante, il denaro legale, che essa immette nel sistema bancario. Più ne immette, più credito viene creato dal moltiplicatore bancario. Se ne toglie, il credito si restringe, il moltiplicatore si inverte. Se il rapporto di moltiplicatore è 10, qualora l'autorità monetaria reputi opportuno aumentare la liquidità complessiva di 1.000, immetterà 100. Quando invece ritenga meglio ridurla di 2.000, drenerà contante per 200.

Ovviamente, questo sistema di regolazione funziona se sussistono tre condizioni: che l'autorità monetaria sia indipendente dalle banche commerciali; che abbia il monopolio della immissione della valuta legale, del denaro contante; che la valuta legale sia indispensabile per il processo di creazione di credito, di liquidità.

Orbene, nel mondo reale nessuna di queste condizioni sussiste.

L'autorità monetaria è, oramai, indipendente dallo Stato, ma dipendentissima, anzi diretta quando non addirittura posseduta dalle banche commerciali, le quali così controllano il monopolio della produzione di moneta legale; inoltre, quest'ultima non è più indispensabile al sistema bancario per creare credito, appunto perché la moneta bancaria privata ha assunto corso forzoso. Il sistema bancario privato è oggi autosufficiente e indipendente nell'ampliare o ridurre la liquidità. Si serve delle "autorità monetarie" per un fine diverso, ossia per *giustificare,* attraverso apparenti istituzioni pubbliche e super partes, le proprie scelte. Per deresponsabilizzarsi.

Tradizionalmente il problema monetario e creditizio viene presentato come un problema di:

a) conservare il potere di acquisto della moneta prevenendo l'inflazione - ossia assicurare che la creazione di nuovo denaro e credito vada a impieghi produttivi di beni e servizi, di valore reale, e non superi l'effettivo aumento di produzione, affinché non si abbia inflazione e la gente non perda fiducia nella moneta;

b) assicurare che le banche mantengano adeguate riserve di contante per far fronte alle richieste di ritiro di contante da parte dei loro creditori (depositanti, portatori di titoli di debito bancario) - ossia, per mantenere la fiducia nella gente, che la banca sia in grado di pagare in contante i suoi debiti quando richiesta di farlo.

L'aspetto a) del problema veniva gestito col sistema dell'imposizione della riserva aurea o della riserva in denaro convertibile in oro; in seguito, di denaro non convertibile, a corso forzoso imposto dalla legge. La riserva aurea imponeva alle

banche un costo per comperare gli incrementi della copertura di biondo metallo necessari a coprire l'espansione del credito, e il costo fungeva da limitazione. La riserva in denaro legale consente invece all'autorità monetaria, che ne ha la produzione esclusiva, di governare l'ampliamento e il restringimento del credito, della liquidità.
L'aspetto b) del problema veniva gestito imponendo alle banche commerciali di mantenere una riserva in denaro legale, contante, in proporzione ai suoi debiti verso depositanti e portatori di suoi titoli di debito -una proporzione statisticamente idonea.
Orbene, questo duplice problema, grazie a quanto dianzi spiegato, è ora soppiantato.
L'aspetto a) se lo gestisce il settore bancario privato in privato, prescindendo oramai da ogni forma di copertura.
L'aspetto b) pure, dato anche che, per legge e per prassi, la possibilità di usare il denaro contante è stata così ristretta, che l'uso del contante si è ridotto a una quota ininfluente.
Il denaro legale era sentito idoneo a fondare e garantire, come valore reale, l'emissione di credito, proprio perché ha corso forzoso - ossia, perché lo Stato impone per legge di accettarlo in pagamento delle varie obbligazioni, e con ciò stesso ne garantisce l'accettazione. Il che, automaticamente, fa sì che un tale denaro abbia un valore. Il valore di poter pagare i debiti di ogni tipo. E che quindi abbia valore il credito bancario, il quale consiste in promesse di pagamento di determinate quantità di quella valuta legale.
Col che produce l'accettazione *forzosa* del credito medesimo, del suo fraudolento prodotto, come abbiamo detto.
Ma il processo è simmetrico: come la creazione di liquidità non ha più bisogno del presupposto, dell'immissione originaria, della riserva ultima costituita dall'oro o dal denaro contante o dai titoli di Stato, così anche l'emissione dei titoli di Stato - il cui scopo, come abbiamo visto, è il lucro dei banchieri centrali e l'aumento del loro potere condizionante sulla politica e sulla società - può ora avvenire indipendentemente dal bisogno di aumentare il money supply, la liquidità.
Insomma, si scoperchia finalmente ciò che Antonio Miclavez chiama "il gioco dei tre bussolotti": ci sono i titoli del debito pubblico, c'è il denaro contante, c'è il denaro virtuale. I titoli garantirebbero il valore contante, il contante quello del virtuale, e col virtuale si pagano le tasse per coprire i titoli del debito pubblico. Ma da dove viene il valore? Il potere d'acquisto corrispondente a beni esistenti? Da nessuno di questi tre bussolotti, evidentemente - esso viene dal lavoro, dalla produzione di beni e servizi utili. È del tutto estraneo al giochetto dei tre bussolotti, dai tre gruppi di interesse parassitari: politicanti, banchieri centrali, banchieri commerciali.
A supporto di siffatto sistema illusionistico servono alcune cose specifiche.
Innanzitutto, regolamenti complicati e adempimenti iniziatici, come quelli di Basilea I e II, che creino, per l'opinione pubblica e per la gran parte dei piccoli e medi operatori economici e politici, un'apparenza ufficiale di serietà, di credibilità, di controllo (*accountability*), di prudenza nella concessione e gestione del credito - un sistema che copra la realtà retrostante, che è quella di un potere di creazione

arbitrario, autocratico, di debito e credito da parte delle banche commerciali, non fondata su alcuna riserva o garanzia, non sorvegliata da alcun controllo indipendente dalle banche stesse, e limitata unicamente dalla capacità del mercato di sostenerne l'espansione. E chi ha "prodotto" le regole di Basilea I e Basilea II? Il Parlamento Europeo? Il Consiglio dei Ministri della UE? Un trattato comunitario? La BCE? No: sono regole emanate dalla Bank for International Settlements (BIS): una banca non solo privata e fuori da ogni controllo democratico e giudiziario, ma addirittura con la sede fuori dall'Unione Europea, in Svizzera - a Basilea, appunto.

In secondo luogo, servono governi obbedienti ai banchieri e ai loro interessi, o meglio formati da banchieri stessi, i quali, a sostegno del corso forzoso del fraudolento "denaro" bancario, e sotto pretesti quali la lotta al terrorismo o quella all'evasione, impongano continue restrizioni e vessazioni poliziesche contro l'uso della valuta legale, ossia del contante, trasformandola in valuta illegale, limitando gli importi dei pagamenti per contanti, imponendo il passaggio attraverso le banche per i pagamenti, ponendo un limite al diritto del cittadino di portare su di sé denaro contante. Il Governo Prodi è un esempio completo di simili interventi. Dei quali uno, veramente mostruoso, viene alla luce mentre correggiamo le bozze: l'introduzione del Saf (Servizio di Analisi Finanziaria) presso la Banca d'Italia, commentato con apprensione dal *Sole 24 Ore* del 27 aprile 2007 a pagina 23. Il Saf è un servizio di spionaggio e registrazione di tutte le operazioni bancarie. Basterà inserire un nome per vedere tutti i movimenti che una persona o un ente pubblico o privato hanno compiuto. Data la sua natura, un tale strumento dovrebbe essere affidato a un organo di controllo pubblico indipendente e super partes, come avviene nei paesi civili. H Governo Prodi, invece, lo affida alla Banca d'Italia, che è, come sappiamo, di proprietà e gestione private. Ossia, a quanto si capisce, il sistema bancario privato si dota di uno strumento con cui potrà controllare tutti e avrà il potere di controllare se stesso - mettendosi ancor meglio al riparo dalle indagini di organi pubblici sull'operato suo e delle banche a esso affiliate. Le banche private che controllano la Banca d'Italia, se vogliono - poniamo - danneggiare o scalare o condizionare una determinata società, potranno così indagare tutto ciò che essa e i suoi amministratori fanno e hanno fatto, scoprire i suoi segreti commerciali, usare queste conoscenze per esercitare pressioni o per sabotare affari.

Non è, forse, una coincidenza che, poco dopo aver ottenuto un tanto importante *cadeau,* le banche italiane si siano messe a disposizione del Governo Prodi per finanziare il riacquisto di Telecom Italia, da esso voluta.

La terza colonna dell'illusione monetaria e creditizia, che governa il mondo, è costituita dalle Tre Sorelle, le tre grandi agenzie di rating: Finch, Moody's, Standard and Poors. Tutte e tre statunitensi, tutte e tre emanazioni della finanza privata. Che cosa fanno? "Classificano" il grado di solvibilità, ossia la capacità di pagare, la affidabilità come debitori, sia degli Stati che delle società private. Quando abbassano il rating a uno Stato, quello Stato deve offrire interessi più elevati sui propri titoli del debito pubblico, per riuscire a venderli, per invogliare i compratori. Idem per le

società private. Ed è ovvio: quanto più rischioso è un prestito, tanto più voglio guadagnarci. A parità di tasso di interesse, preferisco comperare le obbligazioni di uno Stato o di una società più finanziariamente solidi, che quelle di uno Stato o di una società meno solidi. Fin qui, tutto sembrerebbe logico, tranquillo, accettabile. Ma la realtà è molto diversa.

Innanzitutto, il rating, il "voto" di solidità è falso, è ingannevole: verifiche di realtà hanno mostrato che le Tre Sorelle "si sbagliano" 91 volte su 100 (comunicato dell'11 novembre 2006 emesso da Adusbef e dall'economista Paolo Raimondi). Ossia, molto più che se dessero il rating mediante un generatore di numeri casuali. E il rating di solito si paga - se una società vuole essere quotata, deve pagare una di queste società per farsi quotare. Quindi, che funzione reale ha questo rating, se non riflette la realtà, se è perlopiù irreale? Se non serve a conoscere e a prevedere la realtà? Essendo società commerciali private, le Tre Sorelle perseguono il profitto. Quindi il loro rating è il loro business, ha la funzione (dicono alcuni malpensanti) di condizionare, guidare, distorcere il mercato. Di aiutare alcune società, alcuni governi, quotandoli "ottimisticamente" in cambio di qualcosa. Di colpire, danneggiare, forzare altre società e altri governi scomodi, non obbedienti agli interessi dei retrostanti finanzieri. Di forzare le une e gli altri a piegarsi, ad obbedire: il bastone e la carota. Un potere politico mascherato da scienza economica. Un potere politico, ancora una volta, al di sopra degli Stati e dei Parlamenti, ma di cui nessuno Stato e nessun Parlamento parla ai cittadini.

Orbene, il sistema monetario-creditizio globale che abbiamo descritto in questo capitolo ha prodotto, tra le altre amenità, anche:
- un indebitamento degli Stati e dei privati multiplo del prodotto lordo mondiale;
- una massa monetaria con valore nominale ottuplo circa del valore di tutta la ricchezza reale esistente al mondo;
- una massa di derivati finanziari OTC (over the counter, non contabilizzati dalle banche) i costante crescita, stimabile oggi (in base ai datti della stessa BIS di Basilea) in 2.000.000 di miliardi di Dollari, ossia circa 10 volte il prodotto lordo mondiale; l'aumento annuo di questa massa è superiore al prodotto lordo mondiale;
- tutta questa massa di titoli finanziari, ossia di debito, genera un fabbisogno di denaro per il pagamento del capitale e degli interessi.

La conseguenza è... esplosiva:
«Le economie degli Stati nei mercati globali poggiano sulla "bomba atomica" dei derivati, strumenti di finanza speculativa rispetto a cui le banche sono esposte per circa 350 mila miliardi di Dollari, secondo l'ultimo rapporto disponibile del Comitato di Basilea per la supervisione bancaria e su losco. Non è ancora possibile definire con esattezza il giro d'affari che tale Business può generare in un anno - perché le banche d'affari non pubblicano i flussi derivanti dai singoli clienti di hedge funds - ma è possibile capire da dove sono arrivati consistenti flussi di cassa per le banche d'affari. Il mondo Hedge, allo stato attuale, dovrebbe possedere una dote

pari a circa 1.000 miliardi di Dollari di Assets Under Management che generano 25 miliardi di Dollari in commissioni bancarie o il 2,5% per il patrimonio gestito; se a tutto questo aggiungiamo le commissioni di gestione ci si aggira attorno ad un 5% l'anno. Un altro elemento da non sottovalutare, viste le cifre, è quello dell'ormai eccessiva interdipendenza - in termini di profitti -tra banche d'affari e modo degli Hedge Funds, un evidente ed eclatante conflitto d'interessi: le banche d'affari vendono Hedge Funds, gestiscono Hedge Funds, concedono prestiti per investirvi e operano in hedge attraverso i propri trading desk, le banche d'affari sembrano più che altro una sorta di investitori geneticamente modificati: investono con se stesse» (Comunicato Adsubef, cit.).
L'evoluzione economica mondiale vede aumentare la divaricazione tra l'allegro moltiplicatore degli importi della finanza speculativa (le "bolle") e l'incerto, o flettente, andamento della produzione di ricchezza reale. Questo è il cuore delle ricerche e delle previsioni dell'economista americano Lyndon LaRouche. LaRouche rileva che, proprio perché la gigantesca e sempre crescente massa di titoli finanziari (ossia di titoli di debito gravati da interesse) genera un parimenti crescente bisogno di denaro per far fronte alle scadenze, i mercati speculativi inevitabilmente si procurano questo denaro togliendolo all'economia produttiva, quindi demonetizzandola e spingendola al declino. In questo ambito si muovono anche le tesi di Richard Werner e di Antonino Galloni, già citati.

Per evitare il crollo dei mercati speculativi, ossia lo scoppio delle bolle, gli stati e le banche centrali sono indotti a rifinanziarli a oltranza, creando o trasferendo liquidità dall'economia produttiva (ciò si è visto in diverse occasioni di scoppi di bolle speculative, in cui le banche centrali sono intervenute per tranquillizzare e sostenere i marcati finanziari, ossia per prevenire crolli, aumentando rapidamente il money supply, ossia finanziando la speculazione). Ma tale prassi non fa che aggravare lo squilibrio strutturale e la crisi, spostandola in avanti, e distogliendo investimenti, liquidità dal sistema produttivo reale, che quindi si indebolisce nel tempo. E aumentando, ad ogni modo, la liquidità sui mercati.
Per reggere o puntellare, in ogni caso per velare, questo gioco fraudolento e pericolosissimo ai danni delle nazioni, i Governi e le "Autorità Monetarie" lanciano sempre più sovente falsi allarmi di inflazione e, col pretesto di scongiurarla, tolgono liquidità introducendo maggiori tasse, innalzando i tassi di interesse, restringendo la spesa pubblica.
Ma la curva mediana, quella che indica la crescita della massa monetaria, cresce più rapidamente di quella del valore dell'aggregato finanziario; quindi prima o poi la interseca, e da quel momento si ha che la massa monetaria necessaria per reggere i mercati finanziari supera in valore nominale quello dell'intero aggregato dei titoli finanziari.
Esponendo le teorie di LaRouche, il Movimento Internazionale per i Diritti civili (www.movisol.org) elenca i seguenti eventi come passaggi o stazioni di questa Via Crucis della moneta:

- Il mercato dei petrodollari a seguito della crisi petrolifera del 1973
- La crisi del debito dei paesi latinoamericani ed altri nei primi anni Ottanta
- La bolla dei junk bonds (le obbligazioni spazzatura) a partire dal 1986 (nel 2004 ne sono stati emessi per 139 miliardi di Dollari).
- La bolla dei derivati a partire dai primi anni Novanta
- La bolla della New Economy tra la fine degli anni Novanta e questo decennio
- La bolla immobiliare, soprattutto negli USA ed in Inghilterra
- La bolla del debito pubblico e privato nei paesi del settore avanzato
Il volume complessivo di queste bolle cresce a spese delle attività economiche reali:
- nel terzo mondo FMI e Banca Mondiale hanno presieduto all'imposizione di un sistema in cui l'estrazione netta di ricchezza reale da quei paesi supera di gran lunga il totale dei crediti concessi.
- nel settore sviluppato è stata imposta una deindustrializzazione a tappe forzate: negli USA con la scusa che importare costa meno che produrre e in Europa con la scusa che i patti di stabilità di Maastricht esigono il blocco del credito pubblico, non importa se tale credito sia indispensabile nella creazione di ricchezza e nel mobilitare l'impresa privata.
LaRouche sollecita la convocazione di una nuova Bretton Woods, ossia di una conferenza che riorganizzi in modo sostenibile il sistema monetario mondiale, impostato sui seguenti principi:

1. Ristabilire parità fisse tra le monete - rispetto all'oro e modificabili solo nel contesto degli accordi - allo scopo di:
a) rendere possibile il finanziamento a lungo termine delle attività produttive e commerciali reali,
b) vietare la speculazione sui cambi.
2. Congelare e annullare i titoli finanziari speculativi, che ammontano a svariate migliaia di miliardi di Dollari, secondo i regolari criteri di procedura fallimentare.
3. Emettere **a)** crediti d'emergenza per garantire il regolare svolgimento delle attività più essenziali, **b)** crediti agevolati ai grandi programmi infrastrutturali dai quali deriverà notevole impulso anche all'impresa produttiva privata.
4. Ripristinare regole e controlli, aboliti dalla "deregulation", sulle attività finanziarie e amministrative.
5. In tale contesto, incoraggiare i paesi a istituire banche nazionali, sotto la sovranità del Parlamento, in sostituzione dell'attuale sistema delle banche centrali indipendenti (Fonte: Movisol).
Su mozione presentata dall'on. Mario Lettieri della Margherita, la Camera dei Deputati italiana ha approvato, il 6 aprile 2005, una mozione di adesione a tale proposta. Da allora, niente. Mentre Basilea II va avanti, i ministri e i vertici politici della sinistra continuano ad impostare e propagandare l'azione "sociale" sull'economia in termini di redistribuzione del reddito, e quelli della destra a insistere per un "risanamento finanziario". Entrambi, ovviamente, ingannano le loro basi elettorali e perseverano in un gioco di distruzione.

Mutui fantasma e giudici nella nebbia

L'anatocismo può apparire scandaloso, ma è cosa da ridere, un'inezia in confronto al fatto che le banche, quando dicono di prestare soldi, di dare un mutuo, in realtà non li prestano e non danno alcun mutuo, però poi se lo fanno rimborsare e si fanno pagare gli interessi. Il medesimo discorso si applica anche al contratto bancario di anticipazione e a quello di sconto.
I contratti di mutuo, quasi tutti, sono nulli, anzi inesistenti, a termini di legge, e precisamente del Codice Civile, articoli 1813 e seguenti. Vediamo in dettaglio. Il contratto di mutuo è disciplinato dall'art. 1813 ss. C.C.
Art. 1813: "Il mutuo è il contratto col quale una parte consegna all'altra una determinata quantità di danaro o di altre cose fungibili, e l'altra si obbliga a restituire altrettante cose della stessa specie e qualità [1782]"; art. 1814: "Le cose date a mutuo passano in proprietà del mutuatario [1782]". L'art. 1834 stabilisce: "Depositi di danaro. Nei depositi di una somma di danaro presso una banca [2195 n. 4], questa ne acquista la proprietà [1782, 1813], ed è obbligata a restituirla nella stessa specie monetaria [1278], alla scadenza del termine convenuto ovvero a richiesta del depositante [1771], con la osservanza del periodo di preavviso stabilito dalle parti o dagli usi [li]. Salvo patto contrario, i versamenti e i prelevamenti si eseguono alla sede della banca presso la quale si è costituito il rapporto".
Da quanto sopra consegue che il contratto definito "mutuo" che le banche stipulano con i soggetti a cui dicono di concedere un mutuo, è nullo, e che non è venuto in essere alcun mutuo, e che nulla, invalida e inveritiera è la dichiarazione di quietanza e la conseguente dichiarazione di esser debitore della somma, che sempre figura sui contratti con la banca. Infatti, affinché venga in essere il mutuo, che è un contratto detto "reale", perché nasce con la consegna della *res* o cosa (come il comodato e il deposito), è necessario che avvenga una consegna di danaro e che questo danaro passi in proprietà al mutuatario (artt. 1813 e 1814). Il contratto si stipula, si pone in essere, proprio consegnando in proprietà le cose o il danaro, non firmando un atto scritto. La Banca però non consegna affatto danaro al cliente, e non gli trasferisce la proprietà di danaro. L'accredito, ossia la messa a disposizione sul "conto corrente mutui", non è una consegna di danaro né trasferisce la proprietà del danaro. E ciò per due indipendenti ragioni: la prima palese, la seconda bisognevole di alcune considerazioni giuridico-bancarie.
La prima ragione è che tale accredito lascia le somme accreditate nella proprietà della banca (come avviene con tutti gli "accrediti" a clienti della banca, persino ai depositanti - art. 1834; i depositi bancari sono infatti depositi irregolari, analoghi ai mutui: la banca "depositaria" diviene proprietaria delle somme del depositante), quindi non attua la condizione della consegna (art. 1813) né quella del passaggio di proprietà (1814). Affinché il mutuo venga in essere, occorrerebbe che la banca consegnasse il danaro contante. L'accredito, infatti, non è danaro. L'unica forma di

danaro è la cartamoneta legale: quindi era la Lira emessa dalla Banca d'Italia al tempo della stipulazione del contratto *de quo,* ed è ora l'Euro, emesso dalla BCE (*rectius,* dal Sistema Europeo delle Banche Centrali). L'accredito bancario non è danaro, ma è promessa di pagare danaro a richiesta. Il danaro è un bene, un oggetto di proprietà, su di esso ho un *jus in re.* L'accredito dà un diritto obbligazionario, un *jus ad rem - jus ad pecuniam.* Ma non è, esso stesso, pecunia. Se Tizio fa a Caio un giroconto di 100 euro, non gli trasferisce la proprietà di 100 euro, ma gli cede un credito di 100 euro, ossia il diritto a richiedere 100 Euro dal debitore. Per questa ragione un accredito non può porre in essere il contratto reale di mutuo.
La seconda ragione discende dal già descritto sistema di creazione del credito con cui operano le banche; ed è che la banca *non ha* le somme che dichiara di dare a mutuo, se non per un millesimo circa. Grazie alla combinazione di questi due principi, le banche contraggono impegni, ossia fingono di dare a mutuo, fino a 1.000 volte le loro disponibilità di danaro contante, ossia di cartamoneta. Ecco perché le banche faticano tanto a cambiare gli assegni in danaro contante. Ovviamente, su questi finti mutui esigono e raccolgono interessi veri - ossia si fanno pagare interessi su danaro che non prestano. Questo è il vero business delle banche: creare pseudo-danaro elettronico a costo zero e "prestarlo" contro interesse. In sostanza, il business della banca è creare "accrediti" che i cittadini (i clienti, gli imprenditori, i giudici), condizionati dai loro automatismi mentali, scambiano per danaro e su essi trovano logico (erroneamente e finché non riflettono) pagare interessi, non vedendo che essi non sono denaro reale che la banca già abbia di proprio, ma una creazione che la banca lì per lì fa dal nulla, con l'indebitarli, proprio grazie alla loro richiesta di credito, senza di cui la banca non potrebbe creare alcunché - "denaro", quindi, che è più loro che della banca, la quale non ci mette altro che l'inganno psicologico e la sua posizione privilegiata che ha usurpato dallo Stato.
Approfondendo l'analisi giuridica, si osserva che la banca e il cliente non si scambiano denaro (contante, valuta legale) ma titoli di debito. Infatti, quando concede un credito, la banca eroga il credito emettendo una promessa di pagamento sulla base di una promessa di pagamento fatta previamente dal cliente. La sequenza è la seguente:
— il cliente firma un atto (titolo di debito) con cui chiede il credito, si impegna a "restituire" il capitale e a pagare gli interessi e fornisce garanzie di pagamento;
— la banca registra come asset questa promessa, questa obbligazione, aumentando il proprio patrimonio di pari importo;
— la banca eroga il credito emettendo un titolo di debito;
— in seguito, il cliente estinguerà il debito così creato verso la banca mediante cessione alla banca di titoli di debito di altri soggetti (raramente con denaro contante), che si dovrà procurare lavorando o investendo o rischiando;
— così la banca, senza lavorare, investire o rischiare, si impadronisce di potere d'acquisto prodotto dal cliente.
È quindi chiaro che è il cliente a costituire, a creare per la banca la capacità di emettere il credito. Il cliente dà alla banca una sua propria promessa di pagamento, e

la banca, grazie a essa, acquisisce la risorsa per emettere non denaro, ma un titolo di debito (assegno circolare, bonifico, lettera di credito etc.) del tutto analogo a quello del cliente. Quindi la banca dà, "presta" a interesse al proprio cliente ciò che prima si è fatta dare dal cliente, senza riconoscergli alcun interesse.
Secondo i G.A.A.P., ossia le regole contabili internazionali, e specificamente in applicazione del *matching principle* (che prescrive che ogni acquisizione di un asset, o cespite, sia bilanciata dall'assunzione di una liability, od obbligazione) e del *faithfulness principle* (principio di veridicità sostanziale, che prescrive che la banca registri la realtà economica, anche se la forma giuridica, contrattuale, è diversa), la banca contabilizza il titolo di debito (promessa di pagamento), ricevuto dal cliente come proprio asset, e lo bilancia con la registrazione di una liability verso di lui -sostanzialmente, quindi, riconosce e contabilizza la realtà, ossia di aver ricevuto un valore dal cliente, e di prestargli poi un altro valore omogeneo. In contrasto con tale realtà, la banca formula i propri contratti di finanziamento in modo tale che in essi non figuri affatto l'asset di denaro virtuale che essa, inizialmente, riceve dal cliente, e che figuri solo il (finto) prestito che essa gli erogherebbe dal suo proprio patrimonio.
Se si considera che il credito, il titolo di pagamento, costituisca nella prassi liquidità, *virtual money* (si tenga presente che le parole inglesi "virtual" e "virtually" non significano "virtuale", bensi "in pratica", "agli effetti pratici"), money supply, proprio come il denaro contante, allora la banca presta al cliente il denaro virtuale ricevuto dal cliente stesso e che la banca non possedeva prima che il cliente glielo cedesse. Il primo a prestare è il cliente. La banca gli presta indietro ciò che ha ricevuto da lui stesso.
Ciò è ancor più diretto e palese se si considera non il singolo cliente, ma la clientela come insieme. La banca non ha il denaro contante corrispondente all'aggregato del credito, dei titoli di debito, che rilascia in prestito - ne ha un millesimo circa. La copertura di quei titoli di debito, di quel credito così erogato, sono le stesse promesse di pagamento che la banca si è fatta dare dalla clientela. Insomma, la banca non presta il proprio, ma ciò che previamente ha ricevuto dai suoi clienti. La modulistica bancaria, i contratti di mutuo, sconto, anticipazione etc., che parlano di erogazioni di prestiti o di rimborsi di prestiti da farsi in "moneta legale", sono dunque mendaci e ingannevoli.
Quindi, se si fa causa alla banca per contestare le sue pretese creditorie, bisogna chiedere al giudice di ordinare alla banca l'esibizione delle sue registrazioni contabili relative all'operazione di finanziamento: se sono state fatte secondo i G.A.A.P. (che la banca è tenuta a osservare), allora emergerà la realtà suddescritta e il prestito dal cliente alla banca; se non sono fatte secondo i G.A.A.P., allora la banca sarà punibile e tutta la sua contabilità sarà contestabile.

Si può pertanto concludere che l'attività creditizia delle banche è ingannevole per essenza fraudolenta; che tutelandola, lo Stato e il potere giudiziario tutelano qualcosa di illecito; e che l'interesse pattuito nel contratto di mutuo, è illecito perché usurario, dato che il tasso di interesse è sempre matematicamente *infinito* (100 Euro di

interesse l'anno su 1.000 Euro prestati danno il tasso del 10% annuo, ma 100 Euro su 0 prestati danno 100 :0 = infinito). Ma in realtà non si tratta di *interesse,* perché non si tratta di corrispettivo per un *mutuo,* dato che nessun soldo è stato dato a mutuo. Si tratta quindi di una pattuizione legalmente nulla per difetto di *causa juris,* di corrispettivo, di sinallagma, nonché per violazione dei principi fondamentali del diritto o della legge penale; o annullabile per errore (sull'esistenza di un mutuo). La banca, inoltre, si arricchisce a danno del cliente senza una ragione giuridicamente riconosciuta, il che dà luogo alla figura giuridica della truffa, che dà diritto alla vittima al risarcimento; o quantomeno dell'ingiustificato arricchimento - figura che dà diritto al danneggiato di richiedere il rimborso della sua perdita.
La contrarietà ai principi generali del diritto e della Costituzione repubblicana sono patenti: il *modus operandi* che le banche si sono arrogate in fatto di pseudo mutui e veri interessi, è incompatibile con l'art. 1,1° c., della Costituzione, laddove esso stabilisce che *"L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro":* produrre pseudo-danaro a costo zero e fingere di erogare mutui per ottenere interessi sul nulla e il rimborso di somme mai erogate, è schiettamente uri impadronirsi del frutto del lavoro altrui senza lavorare né produrre beni o servizi né sostenere costi, ossia un diretto sfruttamento del popolo e dei lavoratori, autonomi e dipendenti, nonché delle imprese e degli investitori.
In base a questi argomenti giuridici si può citare la banca davanti a un tribunale, chiedendo che il tribunale dichiari nullo e inesistente il mutuo, nonché inesistente il credito della banca per capitale e per interessi. Si può chiedere il rimborso del capitale e degli interessi già indebitamente versati. La banca potrà ottenere un equo compenso per l'uso che il cliente ha fatto della linea di credito che la banca gli ha messo a disposizione sotto l'ingannevole nome di mutuo.
Ovviamente non vi è garanzia che una simile azione legale abbia successo. È un'azione pionieristica e va contro una centrale di potere estremamente forte. E richiede che i magistrati vadano contro un sistema che dà loro, probabilmente proprio affinché essi collaborino, forti benefici e privilegi. I magistrati dovrebbero essere peraltro aiutati a capire che, a medio e lungo termine, non è loro interesse (e dei loro figli) proteggere questo sistema. Allora è possibile che si attivino anche collettivamente per la sua riforma e per l'applicazione della legalità costituzionale.
Sinora, già diversi clienti hanno tentato di far valere l'art. 1813 CC nei tribunali italiani, contestando che i "mutui" sono nulli o simulati per mancata consegna del denaro (contante). Questi tentativi non sono però stati impostati sulla realtà giuridico-contabile-economica che qui abbiamo spiegato. E sono tutti falliti. Come si vedrà dal materiale giurisprudenziale che segue, i giudici a cui il problema è stato sottoposto sono essi stessi all'oscuro delle realtà, oppure chiudono gli occhi.

Incominciamo con una sentenza della Corte di Cassazione, V Sezione Civile:
Il momento perfezionativo del negozio di mutuo (contratto reale a efficacia obbligatoria) coincide, di regola, con la c.d. "traditio" - con la consegna, cioè, del denaro (o di altra cosa fungibile) al mutuatario che ne acquista la proprietà - ovvero

con il conseguimento della disponibilità giuridica della "res" da parte di quest'ultimo, per effetto della creazione, da parte del mutuante, di un autonomo titolo di disponibilità, tale da determinare l'uscita della somma dal proprio patrimonio e l'acquisizione della medesima al patrimonio della controparte, a prescindere da ogni successiva manifestazione di volontà del mutuante. Cass. civ., Sez. V, 26/03/2002, n. 4327 (Sottolineatura nostra.)

Come avrete notato, questi giudici sono nella nebbia più fitta, che si traduce in un concentrato di errori francamente sconsolante.

Essi correttamente riconoscono il principio dell'art. 1813 CC, ossia che il mutuo viene in essere, si perfeziona, con la consegna (*traditio)* della cosa o del denaro.

Ma poi suppongono che realmente esista una "res", ossia la cosa, il denaro contante, che costituisca l'oggetto del preteso mutuo - mentre sappiamo che questo denaro non esiste, non esiste in assoluto e non esiste nel patrimonio della banca.

Indi suppongono che la banca crei un autonomo titolo di disponibilità di questa (inesistente) res, ossia del contante, e che esso produca *"l'uscita della somma dal proprio [della banca] patrimonio e l'acquisizione della medesima al patrimonio della controparte"* - mentre non esiste e non viene in essere alcuna somma, e niente esce dal patrimonio della banca. Il potere d'acquisto (non il denaro) viene raccolto (a spese della società) dalla banca con l'atto stesso di trasferirlo. Non preesiste nel patrimonio della banca. La sua raccolta avviene a spese della società e per effetto della domanda e della garanzia presentate dal cliente.

Superati i predetti errori, i giudici della V Sezione avrebbero dovuto decidere diversamente.

Vediamo ora la III Sezione Civile della Corte di Cassazione:

Nel mutuo la traditio rei *può essere realizzata attraverso l'accreditamento in conto della somma mutuata a favore del mutuatario e in genere ponendo la somma mutuata nella disponibilità giuridica del mutuatario stesso e, una volta avvenuta la traditio, la realità del mutuo non può retroattivamente venir meno in ragione della maggiore o minore durata del tempo in cui permane la disponibilità del numerario, o del titolo rappresentativo di esso, nelle mani del mutuatario, prima che alla somma sia dato l'impiego dal mutuatario medesimo (o anche dal predetto d'accordo con il mutuante) divisato.* Cass. civ., Sez. Ili, 21/12/1990, n. 12123.

Qui ricorrono due errori.

Il primo errore è, di nuovo, quello di presupporre che vi sia una somma di denaro (contante).

Il secondo è *la traditio rei,* ossia la consegna della cosa, del denaro, non può essere mai realizzata mediante l'accreditamento. *Traditio rei* significa trasferimento della cosa, del denaro, in proprietà. Trasferimento del diritto di proprietà, ossia di un diritto reale -*jus in re.* Invece accreditamento significa attribuzione di un diritto di credito. Sono concetti elementari del diritto, che i giudici non potevano ignorare. Dire che il trasferimento di proprietà avvenga mediante accreditamento è una contraddizione in termini. Più che di un errore, si tratta quindi di un andar contro l'art. 1813 CC.

Ma la III Sezione ha idee poco chiare anche in campo monetario: per esempio, crede

(Sent. 12324/2005) che gli assegni circolari siano interamente coperti ex art. 82 RD 1736/33, onde essi *"assicurano al legittimo portatore la sicurezza di conseguire la somma in denaro in essi indicata"* -mentre la riserva o cauzione che la detta norma prescrive (ma non garantisce!) è solo frazionaria e teorica, molteplicemente eludibile.
La Corte di Appello di Milano ha le idee più chiare e più conformi alla legge.
La consegna di un assegno bancario emesso a titolo di prestito, poiché non attribuisce al prenditore la piena disponibilità della somma portata nel titolo, non integra gli estremi di una "traditio rei", materiale o simbolica, necessaria ai fini del perfezionamento del contratto reale di mutuo; conseguentemente siffatto negozio produrrà i suoi effetti dal momento dell'esecuzione dell'ordine di pagamento contenuto nel titolo a favore dell'avente causa.

App. Milano, 11/07/1995 Banca Borsa, 1996, II, 544

Torniamo alla Corte di Cassazione, I Sezione, n. 6686/1994.
Il codice civile, come si è indicato, prevede la "consegna".
La "disponibilità giuridica" della somma mutuata da parte del mutuatario, circostanza che questa Corte (da ultimo: Cass., 21 dicembre 1990, n. 12123) ritiene sufficiente per la conclusione del contratto, non individua - e non lo avrebbe potuto, stante la inequivocità della formula legislativa - un fatto ulteriore e diverso dalla consegna, ma individua un fatto a essa eqidvalente: la "consegna", cioè (viene interpretata nel senso che) si attua anche mediante la attribuzione, al mutuatario, della disponibilità giuridica della somma.
Solo che questa non è un'interpretazione della legge, ma una sua trasformazione da parte dei giudici, i quali si sono presa la funzione che spetterebbe al Parlamento, arrivando persino a definire il mutuo non come il contratto reale disciplinato dal Codice Civile.

In conclusione, è razionale rivolgersi ai giudici richiedendo la dichiarazione di nullità-inesistenza dei "mutui bancari", solo se lo si fa sottoponendo loro le spiegazioni dianzi fornite e gli elementi che evidentemente mancano alla loro conoscenza della realtà monetaria e bancaria.

La domanda giudiziale potrebbe essere formulata nei seguenti termini:

TRIBUNALE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Tizio, nato a …….. e res. in ……, coll'avv. Cicero,etc. etc.,

PREMESSO CHE

In data ……. ha stipulato un apparente contratto di mutuo di

1.000.000 con la banca X;

la banca pretende la restituzione del capitale e il pagamento dell'interesse del 5% annuo;
a tali titoli ha già ottenuto € 100.000 in conto interesse ed € 20.000 in conto capitale.
La banca, a garanzia del credito, ha iscritto ipoteca volontaria sui beni immobili dell'esponente per € 2.000.000.
In realtà nulla è dovuto a titolo di rimborso di capitale e di pagamento di interessi corrispettivi, infatti:
nessuna somma di denaro contante è stata consegnata dalla banca all'esponente; l'art. 1813 CC richiede, ai fini della venuta in esistenza del mutuo, la traditio di una somma di denaro.
Ne consegue che nessun contratto di mutuo è venuto in essere, nessuna somma va restituita, e nessun interesse può essere preteso sul non dato.
E vero che la banca ha emesso, su richiesta dell'esponente, un assegno circolare di € 1.000.000 che l'esponente ha usato per pagare il prezzo di acquisto di una casa di abitazione per se stesso.

Ma è anche vero che l'assegno circolare non è denaro, bensì promessa di pagamento di denaro; e che questo denaro non è nella disponibilità della banca, ossia l'assegno è scoperto, perché il denaro virtuale di creazione bancaria è emesso senza copertura. Infatti...
È altresì vero che l'assegno circolare, pur non essendo denaro ed essendo quindi inidoneo ad attuare la traditio pecuniae richiesta per la venuta in essere del mutuo, è in realtà dotato di un potere di acquisto analogo al denaro. Questo potere d'acquisto la banca non lo preleva dal proprio patrimonio, ma lo produce nell'atto stesso di concedere il credito. Quindi, contrariamente a quanto ritenuto da precedenti sentenze della Corte di Cassazione, l'erogazione del credito avviene senza alcun trasferimento dal patrimonio della banca al cliente. Invero, ciò che avviene nella concessione del credito, è che la banca addebita a se stessa la somma che simula di mettere a disposizione del mutuatario, e accredita a se stessa il pari importo, nonché gli interessi a scadere.

Pertanto, all'opposto di subire una diminuzione patrimoniale nell'erogare il mutuo, essa in realtà, proprio nell'atto e con l'atto di erogarlo, si procura un incremento patrimoniale.

Questo incremento patrimoniale è gratuito e a titolo originario, quindi non viene contabilizzato, in base alle vigenti norme contabili. Su di esso, quindi, non vengono pagate imposte. Esso è dunque un capital gain netto. Esso consiste in un aumento di potere di acquisto unilateralmente realizzato dalla banca senza produrre alcun bene o alcuna ricchezza reale. Avviene quindi a spese della società ed è analogo a un prelievo tributario.
Avviene nell'atto stesso del concedere credito, (e non preesiste a esso) - un atto, questo, che è ovviamente diverso dal dare a mutuo ed estraneo all'art. 1813, perché con esso la banca concede al cliente l'uso del credito che la banca stessa ha, non già trasferisce al cliente denaro - che la banca non ha.
Esso è illegittimo, quindi, perché contrario alla Costituzione, artt. I (fondamento sul lavoro della Repubblica) e 3 (eguaglianza dei cittadini). A questo riguardosi può aggiungere che...

Il *modus operandi* delle banche nell'erogare credito costituisce, inoltre, un arricchimento senza causa ai sensi dell'art. 2041 del Codice Civile.
Per questi motivi,

CITA

Banca X.....a comparire avanti al Tribunale di Milano all'udienza
del.....
Per ivi sentir giudicare sulle seguenti

DOMANDE

In via istruttoria, con ogni riserva, ordinare alla banca convenuta l'esibizione mediante produzione in cancelleria del contratto di finanziamento per cui procedesi, con i suoi allegati; nonché dell'estratto certificato notarilmente delle sue registrazioni contabili relative al rapporto dedotto in causa, allo scopo di provare che le dette registrazioni riportano la registrazione di una cessione di un cespite da parte del cliente nei confronti della banca, e, successivamente alla detta cessione, della erogazione del finanziamento da parte della banca.
Dichiarare che l'apparente contratto di mutuo di cui in premesse è inesistente, mai venuto in essere, inefficace, assolutamente simulato e nullo a norma dell'art. 1813 CC; nonché nullo per mancanza di causa giuridica e perché contrario agli artt. I e 3 della Costituzione.
Per i suddetti motivi, o in subordine ex art. 2041 CC, condannare la banca a restituire all'esponente quanto da essa percepito a titolo di interesse e capitale, con interessi legali e rivalutazione monetaria.

L'Anatocismo
(Contributo della dottoressa Giovanna De' Manzano)

L'anatocismo (dal Greco *anà-tikto,* partorisco nuovamente) è quel meccanismo per cui gli interessi, entro certi limiti, producono a loro volta interessi.
Tali limiti sono dati dall'art. 1283 del codice civile che prevede che:
"in mancanza di usi contrari, gli interessi scaduti possono produrre interessi solo dal giorno della domanda giudiziale o per effetto di convenzione posteriore alla loro scadenza e sempre che si tratti di interessi dovuti per almeno sei mesi".

Orbene, la storia dell'anatocismo nella Repubblica Italiana inizia nel lontano 1952, quando, su iniziativa dell'ABI, le Banche iniziarono a capitalizzare trimestralmente gli interessi sui saldi di conto corrente passivi, calcolando invece annualmente quelli a favore del cliente, creando con ciò una sperequazione di trattamento imposta dal contraente forte (sistema bancario), al contraente debole (cittadino).
Tale capitalizzazione trimestrale non trovava certo riscontro in quegli usi normativi di cui parla l'art. 1283 c.c.
L'uso normativo, o consuetudine, è appunto quella fonte terziaria del diritto che consiste in un comportamento costante e uniforme, protratto nel tempo da parte della generalità degli interessati (elemento oggettivo della consuetudine) con il convincimento di adempiere a un precetto di diritto (elemento soggettivo, c.d. *opinio iuris at-que necessitatis).*
Le Banche quindi, con una prassi a lungo accettata ma che non trovava alcuna legittima base giuridica, hanno elevato i loro usi contrattuali (!) a rango di usi normativi[36]; quando in un contratto una parte è più forte dell'altra, è facile che imponga le condizioni contrattuali a sé più vantaggiose, alle quali il contraente debole non può che aderire. Di più: la Giurisprudenza stessa ha ciecamente avvallato tale prassi recependo così l'interesse dei banchieri come fonte normativa superiore al Codice Civile - il che la dice lunga sui veri poteri operanti nel Paese.
Ciò comporta che una somma di denaro concessa a titolo di mutuo con un tasso del 5% annuo si raddoppia in 20 anni se gli interessi vengono calcolati annualmente, mentre con la capitalizzazione trimestrale di questi la stessa somma si raddoppia in soli 14 anni.
Chi scrive si rende ben conto della *fictio* giuridica del concetto di interessi e ancor di più del concetto di anatocismo, entrambi artifizi convenzionali volti ad arricchire banche e speculatori e a innescare nel tempo fallimenti e bancarotte.

Ma la storia per fortuna continua...
Un primo colpo a questa prassi truffaldina è stato dato dalla Corte di Cassazione con la sentenza d.d. 16.3.99 n. 2374: *"[...] l'esistenza di un uso normativo idoneo a derogare ai limiti di ammissibilità dell'anatocismo previsti dalla legge appare più oggetto di una affermazione, basata su un incontrollabile dato di comune esperienza, che di una convincente dimostrazione [...]".*
La Cassazione ha quindi declassato gli usi bancari da normativi a negoziali, vista la mancanza - in questa prassi imposta dalle Banche -dell'elemento soggettivo della consuetudine, cioè della convinzione da parte dei consociati di agire in base a un comportamento giuridicamente rilevante.
A fronte di una tale rivoluzione giuridica e per evitare effetti devastanti per gli istituti di credito, il Governo, in attuazione di una legge delega del 1998 (n. 128/98), ha emanato il d.Lgs. 342/99, che all'art. 25 reca modalità di calcolo degli interessi, stabilendo la competenza del CICR per la determinazione di modalità e criteri per la produzione di interessi su interessi.
Con tale articolo, oltre a dichiarare valide ed efficaci le clausole anatocistiche contenute nei contratti stipulati anteriormente a tale da-fa, il Governo stabilisce, per il futuro, l'obbligo per le Banche di calcolare interessi attivi e passivi con la stessa periodicità.
L'art. 25 ha avuto però breve vita, in quanto dichiarato incostituzionale per violazione degli artt. 3,24, 76 e 77 Cost. dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 425/2000, che ha cassato l'art. 25 nella parte in cui *"stabilisce che le clausole anatocistiche contenute nei contratti prima della delibera del CICR d.d. 22.04.2000 sono valide ed efficaci [...]".*
Con tale sentenza ai clienti delle Banche è stato restituito il diritto a pretendere il rimborso delle somme pagate indebitamente sino al 22. 04. 2000, anche se le Banche si sono ovviamente opposte a tali legittime pretese dei clienti.
La storia finisce con la sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, sentenza detta "tombale", sull'anatocismo bancario, n. 21095/04.
In sintesi la Corte afferma il principio secondo cui è da attribuire valore retroattivo all'inesistenza dell'uso normativo concernente la capitalizzazione trimestrale degli interessi.
Da ciò la possibilità di richiedere, per via giudiziaria, dalle banche degli interessi indebitamente percepiti negli ultimi dieci anni, termine di prescrizione dei rapporti contrattuali, dalla chiusura del rapporto di c/c con la banca.

NOTE_

36. La differenze tra i due tipi di usi consiste nel fatto che solo gli usi normativi o consuetudini sono fonti di diritto, occupando appunto l'ultimo posto nella gerarchia delle fonti (art. I Disposizioni preliminari al Codice Civile), e possono regolare o materie non regolate da leggi o regolamenti (efficacia *praeter legem*) o materie già discipliante da tali fonti scritte qualora queste facciano espresso richiamo agli usi (efficacia *secundum legem)* (art. 8 disp. Prel.).

Costi e guerre delle banche

L'istituto di emissione monetaria dovrebbe dosare l'offerta di denaro in modo idoneo a stabilire e mantenere la condizione che abbiamo definito di *euflazione,* ossia equilibrio tra quantità di denaro disponibile e quantità di beni disponibili/producibili, in modo da creare stabilità dei prezzi e progresso economico, prevenendo sia l'inflazione che, e soprattutto, la deflazione.
Lo scopo principale è quello che ci sia una disponibilità di denaro adeguata a consentire l'impiego ottimale di tutti i fattori produttivi potenziali.
A questo fine è necessario non tanto che la quantità di denaro, il money supply, sia sufficiente in assoluto; ma specificamente che ve ne sia a sufficienza nei settori produttivi dell'economia (ossia della produzione di beni e servizi), perché il denaro che va nei settori speculativi (mobiliari e immobiliari) non aumenta la produzione di ricchezza reale.
Quindi la banca centrale dovrebbe monitorare e regolare i flussi monetari tra il settore produttivo e quello speculativo, assicurandosi che il primo abbia sempre tutto l'ossigeno che può utilizzare, e che il secondo non destabilizzi il risparmio e i mercati con bolle speculative, truffe, bancarotte e insolvenze, quali frequentemente dobbiamo osservare.
Questo è il compito principale. Se i magazzini sono pieni di beni inutilizzati e la gente sta a casa disoccupata, sebbene vi sia bisogno di assumere lavoratori e non lo si può fare perché "non ci sono soldi per pagarli", vuol dire che *il sistema che controlla l'emissione del denaro e i tassi di interesse è gestito in modo antisociale e va cambiato, anche perché ora ovviamente sta facendo gli interessi non della nazione, o delle nazioni, ma dei banchieri privati.*
Che costo annuale dovrebbe avere tale insieme di servizi?
Il costo degli uffici, dei sondaggi, di tutto il materiale necessario per i servizi di monitoraggio e regolazione sarebbe modicissimo.
Il costo per la produzione delle banconote sarebbe circa di Euro 100.840.000.

— L'emissione monetaria dovrebbe costare alla collettività tanto quanto costa coniare monete, stampare banconote e mantenere il controllo della valuta elettronica - non centinaia di volte tanto, quanto la stiamo pagando.
— La stampa di una banconota da 100 Euro costa 3 centesimi, e se per l'Italia si producono banconote per, diciamo, 50 miliardi l'anno, possiamo ritenere che ciò comporti la produzione di 600 milioni di banconote, che costano 18 milioni di Euro, anziché il valore nominale stampato, che paghiamo realmente, ossia 50 miliardi, oltre al tasso di interesse!
— Il perverso meccanismo dell'indebitamento pubblico a favore dei banchieri privati funziona come segue: una banconota da 100 Euro costa alla BCE 3 centesimi di Euro

e allo Stato 102,5 euro. 100 Euro è il valore nominale della banconota che lo Stato deve restituire alla BCE e 2,5 Euro è il c.d. "Tasso di sconto" o TUS che la BCE vuole per effettuare la cessione di denaro allo Stato.
— Sull'erogato ipotetico del 2004 (ovvero 140 miliardi di Euro) la BCE vuole di interesse il 2,5%, ovvero 3,5 miliardi; i quali, rispetto ai 100 milioni di spese, sono 35 volte tanto. Sommiamo tutti i conti richiesti da Banca d'Italia per gli anni precedenti, e arriviamo rapidamente al debito pubblico attuale, ovvero 1.460 miliardi di Euro. Pagabili a rate. Con i soldi che saranno messi a disposizione dalla BCE, contro nuove emissione di titoli di Stato gravati di interesse. Ma questo non genera un circolo vizioso? Certo! È lì che sta il trucco: indebitati in eterno, senza via d'uscita. Perché la Banca Centrale vuole tutto il capitale, ossia tutto il denaro che ha emesso, più l'interesse. E dove si va a prendere il denaro per pagare questo interesse? Dalla Banca Centrale, di nuovo, e a prestito. Così non si finirà mai di pagare il capitale iniziale e successivamente maggiorato delle nuove emissioni. Ora consideriamo che il signoraggio monetario, quello di cui stiamo parlando, è solo circa 1/10 del signoraggio creditizio... e facciamo le debite moltiplicazioni.
L'arte a vantaggio del popolo starebbe nel mantenere giusta la quantità di denaro disponibile; l'arte a vantaggio dei banchieri, invece sta nel mantenere il denaro carente, e la popolazione in uno stato di indebitamento costante. Il 98% del denaro vero e proprio, e ovviamente la totalità del credito, sono erogati dalle banche a interesse e praticamente senza quasi costi per esse, quindi fruttano ai banchieri profitti parassitari enormi a spese delle nazioni.

Prendiamo spunto dal seguente lancio ANSA: "BCE Rallenta Crescita Massa Monetaria M3 - a febbraio + 6,4% *(ANSA) - ROMA, 30 marzo. Rallenta a febbraio la crescita della massa monetaria dell'Eurozona. Lo scorso mese l'aumento è stato del 6,4% rispetto al 6,6% di gennaio. Lo rende noto la Bce. La media mobile sui tre mesi dicembre 2004-febbraio 2005 ha mostrato invece un'accelerazione, con un aumento del 6,5% contro il 6,3 % registrato tra novembre e gennaio".* Ci sono diverse realtà:
— *Realtà 1* (ciò che in effetti accade): il denaro in circolazione viene aumentato per poterne dare abbastanza ad aziende, Stato e cittadini per pagare gli interessi del signoraggio al tasso ufficiale di sconto imposto dai banchieri allo Stato.
— *Realtà 2* (ciò che ci vogliono far credere): il denaro in circolazione aumenta per poter pagare il "costo del denaro" e per compensare l'inflazione, cosa salutare che serve per far girare l'economia.
— *Realtà 3* (come dovrebbe essere): la massa del denaro in circolazione dovrebbe aumentare per coprire l'aumento della produzione, ovvero del 3% nel 2004 se non erriamo; l'inflazione dovrebbe essere intorno allo zero.

Perché ciò porta alla guerra?
1) Nei capitoli "Che cosa sono le Banche Centrali?", "Banche centrali e democrazia" e "Guerra, banche e governance globale" abbiamo visto che, grazie al sistema delle Banche Centrali private, l'oligarchia finanziaria guadagna moltissimo,

sia in termini di ricchezza che di potere, dalle guerre, perché, facendole, gli Stati e i popoli si indebitano verso di esse.

2) Sappiamo che, con il sistema economico creditizio, il denaro viene spostato dalle classi meno abbienti e da quelle più produttive a quelle più abbienti e a quelle più parassitarie, e che i redditi (da lavoro e investimento) vengono trasformati in rendite (di posizione) fino a che il 10% della popolazione possiede il 90% del benessere (*wealth).* Se l'economia produttiva rallenta o flette, l'abbassamento dei tassi di interesse deciso dalle banche per stimolarla rende poco appetibile l'investimento di denari in attività produttive. Gli investimenti si concentrano vieppiù nei settori finanziari speculativi (spesso con operazioni speculative al ribasso) perché questi danno un saggio di rendimento superiore agli investimenti industriali, e in tempi molto più brevi; così le aziende produttive restano demonetizzate e tagliano programmi, investimenti, occupazione, quindi output.

3) A questo punto i ventri insaziabili dei detentori del denaro esigono un'espansione economica stimolata da esigenze fittizie create ad hoc e istigate dai mass media di proprietà, quale la guerra, che porta occupazione, vendita interna ed esterna di armi, con successiva salutifera ricostruzione.

4) Storicamente quindi i periodi di deflazione monetaria come quella attuale sono la sentinella d'allarme per la creazione di situazioni pilotate che ci possono portare alla guerra.

5) L'Iraq, una dittatura come molte altre che gli USA hanno tollerato e sostenuto nel resto del mondo, non aveva avuto alcun ruolo nella strage dell'11 settembre e non aveva armi di distruzione di massa. Aveva un'altra colpa: iniziava ad accettare Euro anziché Dollari in pagamento del petrolio; e questo minava la moneta americana, già vacillante a causa dell'enorme deficit estero e del pure enorme debito pubblico degli USA.

6) E così ci troviamo che l'esercito americano vomita nella prima settimana di aggressione all'Iraq una forza di fuoco equivalente a un miliardo di Dollari, somma erogata negli ultimi 32 anni per gli aiuti al Terzo Mondo.

7) Sale, e continua a salire, il costo del petrolio, e per comperarlo bisogna procurarsi Dollari - così la valuta USA si salva dal crollo, almeno per un poco.

8) Intanto le imprese degli "amici di famiglia" si accaparrano gli appalti per la ricostruzione dell'Iraq così generosamente distrutto.

Progetti di riforma monetaria

Fazio e la Riforma della Banca d'Italia

Un anno fa, mentre ultimavamo la seconda edizione di questo saggio, segni dei tempi annunziavano rivolgimenti di ampia portata. Avvenivano strane morti (come l'assassinio dell'ex Questore di Genova, che aveva iniziato una campagna contro il signoraggio della Banca d'Italia), altari riservati venivano scoperti (escono elenchi ufficiali degli azionisti della Banca d'Italia, si diffonde l'informazione sul signoraggio), e la magistratura italiana si metteva in marcia, supplendo all'inerzia della politica: indagava sull'uso a fini privati dei poteri pubblici da parte delle c.d. "Autorità Monetarie", intercettava il telefono del governatore Fazio (e di sua moglie), poi lo metteva sotto accusa per abuso in atti di ufficio e dichiara illegittimo il signoraggio realizzato dalla Banca d'Italia a danno della nazione, condannandola a risarcire i danni al cittadino che l'ha citata in giudizio col patrocinio dell'Adusbef, come riportato da "La Repubblica" del 30 settembre, che invita il Governo a trarre le conseguenze, come pure fanno i sindacati dei consumatori.
Fazio, sfiduciato da tutto il Paese, sfiduciato da quasi tutta la rappresentanza politica e sindacale, sfiduciato dal Governo, delegittimato dal Ministro dell'Economia che gli nega la delega alla riunione del FMI di Washington davanti al mondo intero, resta al suo posto e riceve fiducia unanime dal Consiglio Superiore della Banca d'Italia - unanime, al netto dei quattro consiglieri che hanno preferito non partecipare. Alla fine però si deve dimettere - sostanzialmente come condizione per evitare di essere arrestato.
Ma che fa, intanto, il Governo? Sull'onda tempestosa della vicenda Fazio-Fiorani-BAV (in cui appare che Fazio usasse i suoi poteri di garante istituzionale per aiutare uno dei due contendenti - ma si può anche sostenere che proteggesse il sistema bancario italiano dalla colonizzazione straniera), il Governo aveva deciso di acquistare le azioni di Banca d'Italia attualmente possedute dalle banche private, oltre a riformare (a metà) lo Statuto della Banca Centrale. Ma i banchieri privati, italiani e non, hanno ben presto ridimensionato le velleità di democrazia e costituzionalità economica dell'esecutivo e imposto la permanenza a vita di Fazio in carica.
Col Governo Prodi, come abbiamo già visto, i banchieri ottengono non solo di annullare il tentativo di nazionalizzazione di Berlusconi, ma pure di legalizzare la loro posizione di sovranità monetaria.

Grazie alla vicenda Fazio-Bdl, iniziata luminosamente ma proseguita in modo delegittimante per Governo e Parlamento, l'opinione pubblica ha potuto sapere qualcosa della realtà e degli interessi segreti che si muovono dietro alla Banca d'Italia. Invece, non ha ancora accesso a quelli che stanno dietro la Banca Centrale Europea, anche dopo la strana morte del suo ex Governatore Wim Duisenberg, ritrovato cadavere in piscina dopo che era annegato nel salotto.
Intanto la precedente maggioranza ha perso l'occasione di risolvere *l'affaire* Fazio:

1- nazionalizzare per legge la Banca d'Italia, togliendo le sue azioni ai privati (e, magari, anche all'Inps), e dovrebbe farlo, come fece Peron in Argentina nel 1948, prima delle elezioni, altrimenti gli azionisti della Banca d'Italia userebbero le risorse della medesima per assicurarsi i voti e i supporti per far eleggere i loro fiduciari;
2- subito dopo, come unico azionista, revocherebbe Fazio.
Per non fare la prima di queste due cose, il Governo adduceva la scusa che comperare le quote dai rispettivi azionisti (o partecipanti) sarebbe troppo costoso (14 miliardi); e per non fare la seconda, Berlusconi cercava di scaricare la responsabilità sulla BCE, la quale giustamente la declinava; al che Berlusconi pretendeva di cavarsela affermando di aver fatto tutto il fattibile.

Ebbene, basterebbe che un Governo scoprisse gli utili nascosti (il signoraggio) di cui abbiamo dianzi accennato, e con essi compenserebbe ampiamente e prontamente l'onere finanziario. Senza contare quanto potrebbe reclamare per gli utili non dichiarati negli anni trascorsi -quindi sottratti allo Stato. E se sono stati sottratti allo Stato allora, ora gli sono dovuti. Il che implica che la Banca d'Italia ha un debito enorme verso lo Stato, pari circa al debito pubblico. Questo debito supera chiaramente la componente attiva del patrimonio - quindi la Banca d'Italia ha un patrimonio negativo, e lo Stato niente dovrebbe sborsare per comperare o nazionalizzare le sue azioni.
O anche lo Stato, il Parlamento, potrebbe aggirare il problema dell'acquisto emanando una legge che, in attuazione del principio costituzionale di sovranità popolare, a costo zero trasferisca le funzioni della Banca d'Italia, comprese la stampa del denaro e la sua partecipazione nella BCE, a un apposito e istituendo ente pubblico del Ministero del Tesoro, sottoposto alla vigilanza di una Commissione parlamentare.
O potrebbe agire, anche in giudizio, per far dichiarare la nullità di quegli acquisti di quote di Banca d'Italia da parte di soggetti privati che sono avvenuti in violazione delle norme allora vigenti dello Statuto della Banca d'Italia (art. 3,3° comma), le quali riservano la maggioranza assoluta delle quote alla mano pubblica e proibiscono le cessioni di quote a soggetti non pubblici. In attesa della sentenza che dichiari la nullità, il Governo potrebbe far sequestrare quelle quote e ottenere dal giudice la nomina di un custode delle quote medesime, che eserciti i diritti, anche di voto, dipendenti dalla titolarità delle quote.
In tutti i modi, sarebbe assurdo e scellerato se il Governo dovesse spendere denaro pubblico per nazionalizzare la Banca d'Italia o comperarne quote, soprattutto per pagare quelle quote che dovrebbero, per Statuto, essere già e da sempre pubbliche e che non dovrebbero essere private, come invece sono. Sarebbe solo un ulteriore e illecito regalo a chi si è già arricchito incostituzionalmente a spese del Paese, del risparmio, del lavoro, della disoccupazione. Come sarebbe un atto di estremo servilismo se il Governo sprecasse questa occasione d'oro di compiere la riforma monetaria capace di sollevare la finanza pubblica e l'economia tutta in una fase tanto critica. Se gli ostacoli su questa via fossero l'Euro, il Trattato di Maastricht o la BCE che continua a mettere a bilanciò un debito irreale e a non dichiarare gli utili di

emissione, ebbene, ciò sarebbe la prova conclusiva che quelle furono scelte assai mal consigliate e che è ora di tirarsene fuori al più presto, con la benedizione di autorevoli esperti britannici e statunitensi, citati dal "Times" dell'8 agosto 2005, in un articolo di Anatole Kaletsky *("Italy wonders if is it time to cut and run"),* dove si anticipa che nessun tribunale britannico o statunitense potrebbe condannare l'Italia a risarcire i danni che deriverebbero a soggetti non italiani dall'eventuale uscita dell'Italia dall'Euro, e ciò perché la rinuncia alla sovranità monetaria da parte di uno Stato sovrano non potrebbe considerarsi valida e vincolante.
Uscire dal Trattato di Maastricht è, a ben vedere, indispensabile per esercitare una qualche libertà di scelta politica nella gestione del paese. Infatti, a causa dei vincoli imposti da quel trattato e dalla cessione della sovranità monetaria alla BCE e dal fatto che quasi tutte le entrate se ne vanno in spesa corrente e interessi sul debito pubblico, Governo e Parlamento non hanno più strumenti di manovra in fatto di politica economica, sociale, ecologica etc.: non possono emettere la propria moneta ma devono comprarla dalla BCE; non possono agire sul tasso di sconto, perché questo è fissato dalla BCE; non possono svalutare, perché il cambio è gestito dalla BCE e vincolato alle altre euro-valute; non possono spendere a debito per i necessari investimenti produttivi (ricerca, infrastrutture, istruzione), perché sono vincolati a contenere il deficit di bilancio e a ridurre il debito pubblico. D'altra parte, non possono aumentare le tasse, perché hanno già raschiato il fondo (a meno di sacrificare con un'ulteriore grossa imposta patrimoniale qualche categoria sociale come i proprietari immobiliari o gli agricoltori).
Privata della possibilità di scelta sul piano che conta, quello economico, il presupposto di tutte le altre scelte, perché senza denaro quasi niente si può fare, la politica si riduce a diatribe su matrimoni omosessuali, pillole del giorno dopo e sotto-lottizzazioni di una torta sempre più magra., Intanto, la produzione cala, la povertà aumenta, i servizi sociali peggiorano, la domanda e la produzione ristagnano, la competitività va a picco. L'alternativa è tra continuare la *policy* avviata nel 1992 mandando in rovina il Paese in modo che i suoi assets importanti vengano comperati tutti dal capitale estero (ossia, da soldi virtuali creati gratis e dal nulla a opera del sistema bancario privato), che poi si metterà al comando e risolverà il problema a modo suo e nel suo interesse; oppure uscire dall'Euro e recuperare la sovranità monetaria - togliendola ai suoi illegittimi detentori, la BCE e la Banca d'Italia, recuperando le vaste risorse monetarie del signoraggio e bloccando il take-over delle industrie nazionali da parte di competitori esteri. Il suddetto articolo del *Times* evidenzia come tutti gli studi su modelli econometrici mostrano che l'Italia avrebbe un forte e rapido beneficio dall'uscita dall'Euro.
Che cosa fece il Governo Berlusconi, invece? Il Governo presentò al Parlamento un progetto di riforma della Banca d'Italia pressoché neutralizzato, rinunciando a togliere dalla poltrona Antonio Fazio pur avendo dichiarato ufficialmente nociva per gli interessi nazionali la sua permanenza in carica. E per giustificare questa rinuncia, si inventava giustificazioni di diritto del tutto false, chiaramente infondate. Pretendeva che vi sia una norma, nel Trattato di Maastricht o nel protocollo del

SEBC, che imporrebbe, in caso di riforma della durata della carica del Governatore (attualmente a vita), di lasciare ulteriori cinque anni di governatorato alla persona che ricopre questa carica al momento della riforma medesima. Una tale norma non esisteva e se l'è inventata il Governo per soggezione alla volontà della Banca Centrale Europea, ponendola così al di sopra del Parlamento stesso, e aspettando il plauso patronale - che prontamente Trichet gli ha concesso. Nel dibattito in Senato, il 6 ottobre 2005, si è superato il limite del ridicolo. Nonostante i precisi richiami alle norme giuridiche fatti dai Senatori D'Amico, De Petris, Passigli e altri, che hanno evidenziato come il Parlamento potrebbe sbarazzarsi di Fazio semplicemente fissando a 70 anni il limite di età, o a 7 anni il limite di durata in carica - scelte queste che i trattati lasciano ai singoli Paesi aderenti - il Senatore Pedrizzi di AN è arrivato a profetare: *«Immaginate che cosa sarebbe successo presso quella stampa internazionale che ha dedicato decine e decine di articoli al nostro Paese, al nostro Governo e alla Banca d'Italia se, con atti coercitivi e intimidatori, il Governo fosse intervenuto: ebbene, avrebbero parlato di un Governo liberticida e autoritario che violava l'autonomia di una istituzione sovrana!».* Il Senatore Pedrizzi è certamente libero di rendere omaggio alla Banca d'Italia riverendola come sua Sovrana, se proprio vuole; ma la Banca d'Italia (una società privata detenuta da finanzieri privati perlopiù illegalmente perché contro lo Statuto della Banca stessa) non è "sovrana" per alcuna legge dello Stato e, se come tale di fatto si comporta e la si tratta, ciò avviene contro la Costituzione e lo stesso suo Statuto.
Poi però, col Governo Prodi si è visto di che pasta è realmente e in che direzione concreta è andata la parte politica dei Senatori D'Amico, De Petris, Passigli e degli altri, che predicavano bene.
In effetti, nel caso Fazio ancora una volta sono stati i magistrati a sbloccare la situazione, arrestando e interrogando Fiorani e mettendo lo stesso Fazio alle strette, tanto che questi, abbandonato da tutti, si dimette; e tutto ciò crea finalmente all'imbelle governo le condizioni politiche per fare una mezza riforma della Banca d'Italia e del risparmio, in cui, tra l'altro, non si ha il coraggio di trasferire il controllo sulla correttezza delle banche verso i clienti a un'Authority indipendente, ma lo si mantiene in capo a Banca d'Italia, ossia alle banche private che ne sono socie, in modo che le banche possano continuare a fregare i cittadini, i risparmiatori e le imprese, come ormai si scopre che viene fatto quasi di regola, e procedere nell'opera che Sergio Cusani, parlando a un'assemblea della Fiaom nell'ottobre 2005, ha descritto in modo molto comprensibile nel suo scopo:

"Tutto ciò produce nel tempo effetti devastanti, perché con questo sistema di indebitamento quotidiano si rimane intrappolati a vita in un meccanismo dal quale uscire è praticamente impossibile e che trasferisce tutti i problemi, aggravati, alle generazioni successive. Si tende a 'bancarizzare' l'esistenza umana, aumentando il senso di sbandamento, insicurezza e angoscia dell'essere umano".

Il paradosso della sovranità occultata

La relazione di diritto e potere tra Stato e sistema bancario genera interessanti paradossi che stimolano riflessioni di filosofia del diritto.
Ci troviamo di fronte a una realtà in cui vi è un soggetto che dichiara di essere "lo Stato" e di essere "sovrano". La qualità "sovrano", secondo il diritto generale, è una proprietà essenziale dello Stato. Lo Stato è tale se è sovrano. E il sovrano è, come tale, Stato - sia esso il popolo, sia esso un re assoluto *(l'état c'est moi).* Sovranità e Stato si implicano a vicenda.
Però l'entità che si dichiara "Stato" ("Stato italiano", "Stato tedesco", "Stati Uniti d'America" etc.), in realtà non è sovrana, non ha la sovranità, ma subisce la sovranità, è sottomessa al potere di un altro soggetto - il sistema bancario - il quale però non si dichiara sovrano.
Lo Stato è come un tendone di circo equestre sostenuto da un'impalcatura metallica esterna. Chi è dentro il circo, la gente, non vede l'impalcatura e crede che il telone si regga da sé. Da quell'impalcatura reggente e sovrana abbiamo visto discendere le norme contabili che gli Stati recepiscono e che consentono, anzi impongono, che le banche occultino i redditi da signoraggio.
Si deve quindi dire che, giuridicamente, lo Stato (reale) sia il sistema bancario, e che l'entità che si definisce "Stato" non sia Stato, o sia uno Stato simulato? E, conseguentemente, si deve iniziare a rivolgersi al sistema bancario nazionale o internazionale o mondiale come al vero Stato sovrano?
Dipende da come rispondiamo alla seguente questione teorico-giuridica: affinché un'entità (il sistema bancario) sia, giuridicamente, Stato, basta che essa sia di fatto sovrana, oppure occorre anche, ossia in aggiunta al suo essere sovrana e comportarsi da sovrana, che essa pubblicamente si dichiari sovrana? Qualora la risposta sia positiva, dovremmo concludere, paradossalmente, che non esiste alcuno Stato - ma solo un insieme di *proprietari* delle nazioni.

Quale che sia la risposta, non sfuggirà il vantaggio specifico di questo essere senza apparire: il sovrano reale usa il sovrano finto e i suoi poteri per fare i propri interessi nel mondo, anche mediante devastazioni economiche e guerre, senza apparire in prima persona, senza metterci la faccia, senza assumere responsabilità giuridiche, politiche, morali.
In ogni caso, sarebbe opportuno che ogni costituzione statale enunciasse espressamente che lo Stato/popolo è sovrano, e che la sua sovranità comprende anche la sovranità monetaria e quella tributaria.

Progetti conflittuali

Ovviamente non mancano i progetti di riforma del sistema monetario finalizzati ad assicurare la sovranità popolare della moneta, l'annullamento del signoraggio o il suo ritorno allo Stato, e una equilibrata offerta di moneta sul mercato. Questi progetti, però, si scontrano con gli interessi consolidati e istituzionalizzati della classe bancaria che possiede gli Stati e i canali di informazione, quindi è assai improbabile che possano trovare realizzazione se non si producono prima drastici mutamenti dello scenario.
Seri progetti di riforma monetaria devono, per prima cosa, ovviamente, sostituire la moneta-debito inflazionistica con una moneta emessa senza indebitamento; indi devono perseguire il recupero alla nazione almeno dei quattro seguenti poteri in cui si sostanzia la sovranità monetaria:
— il potere di fissazione della quantità del money supply e del tasso ufficiale di sconto, che nell'Eurozona e in altri paesi è stato accaparrato dalla Banca Centrale.
— Il potere del signoraggio primario o di emissione, pure accaparrato dai banchieri centrali.
— Il potere del signoraggio secondario o creditizio, fonte oligopolistica di guadagno e potere immensi per le banche commerciali.
— Il quarto è quello della vigilanza sulle banche.
I progetti di riforma che propugnano la nazionalizzazione di questi poteri sovrani, ossia l'istituzione della sovranità monetaria popolare anziché privata, sono ovviamente in conflitto con l'interesse dell'establishment.
Benché simili progetti possano suscitare interesse e speranze, e forse anche collaborazione, soprattutto tra gli imprenditori, proporre tali progetti, proporre ai banchieri di rinunciare al potere di produrre per sé ricchezza a costo zero togliendola ai popoli attraverso il pubblico indebitamento, restituendo questo potere allo Stato, nonché il potere di ricattare politicamente lo Stato col guinzaglio a strangolo della decurtazione del money supply, è piuttosto audace, perché equivale a chiedere ai detentori del vero potere di rinunciare a esso e alla fonte di ricchezza che esso produce, la quale costituisce l'oggetto centrale della loro attività e della loro vita.
Attuare una simile riforma contro la volontà dell'oligarchia bancaria richiederebbe una guerra rivoluzionaria globale, ma i mezzi per combattere una qualsiasi guerra sono essi stessi controllati dal potere finanziario. Forse anche la stessa oligarchia bancaria desidera una riforma che corregga la folle corsa dei processi monetari, in cui essa stessa è coinvolta.
È in qualche modo, però, pensabile che ministri e giudici possano, prima o poi, guardare oltre i loro interessi di breve termine e muoversi come secondo legge dovrebbero, confiscando o sequestrando il patrimonio di Banca d'Italia, delle sue partecipanti, dei soci e manager di queste medesime, nonché dei dirigenti ed ex

dirigenti della Banca Centrale, in base alla violazione di norme di legge molto pesanti che esamineremo presto.
Visto peraltro che questo sistema di potere e di sfruttamento si basa sul fatto che la gente e, soprattutto, le classi produttive non lo conoscono, non pare assurdo ipotizzare che, sull'onda di una crescente diffusione della sua conoscenza, soprattutto tra imprenditori, professionisti, sindacalisti, politici, pubblici amministratori, esso diventi troppo impopolare per essere ulteriormente sostenibile. Forse la verità ci renderà davvero liberi.
Intanto, i sindaci e le giunte regionali e provinciali che, a seguito specialmente dell'ultima legge finanziaria, a causa dei tagli alle spese imposti dal Trattato di Maastricht per attuare il risanamento, sono messi dinanzi al dilemma se tagliare servizi pubblici alla gente (da cui hanno bisogno di essere votati) o tagliare le prebende e i privilegi (su cui si reggono le loro clientele e i loro privati affari), è verosimile che siano motivati a prendere seriamente in esame la questione monetaria, a premere sui loro partiti per una nazionalizzazione della Banca d'Italia, ma anche a introdurre soluzioni complementari quali le monete parallele, di cui presto parleremo.
Come esempio di una riforma conflittuale, citiamo qui la proposta di Savino Frigida:*«Per disporre della sovranità monetaria all'interno della Nazione che si intende governare, devono essere soddisfatte almeno le seguenti condizioni:*

1 La moneta necessaria per misurare e rappresentare i valori, di qualunque natura, del mercato nazionale deve essere dichiarata di proprietà del Popolo italiano, con tutte le conseguenze logiche e giuridiche che ne derivano. Pertanto il controvalore della quantità di moneta, necessaria e sufficiente, immessa in circolazione sul territorio italiano, va: ***accreditata al mercato e per esso allo Stato italiano, e non addebitata.***
2 *L'amministrazione e il controllo della funzione monetaria, compresa la vigilanza sugli istituti finanziari e banche di credito ordinario, ivi compresa la trasparenza dei rapporti con la clientela, proprio perché trattasi di "Pubblico Servizio" deve essere svolta dal: Ministro del Tesoro, ancor meglio dal* ***"Dicastero della Moneta".***
3 La quantità di moneta necessaria per monetizzare correttamente il mercato, in funzione delle proprie esigenze di sviluppo, deve essere stabilita dall'apposito ***"Comitato Economico"****, composto dal* ***Presidente del Consiglio e dai Ministri dei dicasteri del Tesoro, della Moneta e del Lavoro.***
4 L'azione di sorveglianza sui prezzi, come supremo atto di governo, va svolta dal "Comitato Economico", con la funzione di procedere alla loro stabilità stimolando e promuovendo l'incremento dell'offerta e non mediante la mortificazione della domanda.
5 II Tasso Ufficiale di Sconto deve essere stabilito dal "Comitato Economico" e incamerato dal Dicastero della Moneta.
Tendenzialmente il TUS dovrà corrispondere alle pure spese di gestione dell'apparato monetano (vedi Giappone). Le eventuali eccedenze delle somme incassate, rispetto ai costi reali, a fine anno saranno devolute dal Dicastero della Moneta, che svolge una funzione di puro servizio, al Ministero delle Finanze, in

acconto e in decurtazione del gettito fiscale previsto, il quale dovrà unicamente ripianare i costi dei servizi pubblici resi, stabiliti e approvati»[37].

Joseph Huber e James Robertson[38] propongono una riforma incentrata su quattro punti radicali:

1 - II denaro virtuale viene equiparato al denaro contante - ossia, il denaro contante, la valuta legale, si compone di denaro materiale (banconote e monetine) e di denaro scritturale; le banche centrali creeranno gli importi di nuovo denaro non contante (come pure contante) che esse decidono necessari per accrescere l'offerta di denaro, accreditandoli ai rispettivi governi come public revenue, *rendita pubblica. I governi li metteranno poi in circolazione spendendoli o prestandoli.*
2 - Si renderà impossibile e illecito a chicchessia di emettere nuova moneta denominata in una valuta ufficiale. Le banche commerciali saranno così private della possibilità di creare nuovo credito come fanno adesso, e saranno limitate alla funzione di credit-broking, ossia di intermediazione creditizia. Lucreranno sulla differenza di tassi tra cui prendono a prestito il denaro e a cui lo danno in prestito (oltre che, ovviamente, sui servizi che erogheranno).
3 - II denaro depositato nelle banche rimane proprietà dei depositanti e non entra nel patrimonio della banca (ossia, il deposito bancario cessa di essere un deposito irregolare e diventa un deposito regolare); il depositante può, con un'espressa dichiarazione, prestare il denaro alla banca a interesse.
4 - La fissazione del tasso di interesse primario (quello a cui lo Stato presta i soldi) e la regolazione del money supply (regolazione della quantità di denaro in circolazione) spetta a un ente pubblico indipendente dal Governo
.

In sostanza, lo Stato cederà contro un corrispettivo alle banche di credito la cartamoneta, e queste la useranno per le concessioni di credito che faranno, contro interesse, ai loro clienti; oppure concederanno cauzioni, garanzie, fidejussioni contro corrispettivo; in tal modo i banchieri realizzeranno un profitto sano e conforme alla loro funzione, senza usurpare la sovranità dello Stato.
Come infatti fanno notare i due Autori, i *sight deposits* (accrediti prontamente spendibili, depositi a vista) oggi correntemente aperti dalle banche commerciali come denaro liquido, sono denominati in valuta legale, vanno quindi a incrementare la massa disponibile di valuta, ma non sono in realtà valuta né sono coperti da essa. Sono, come abbiamo esposto in precedenza, solo promesse bancarie di pagamento che il cliente della banca può usare verso i propri creditori.
Noi riteniamo che la proposta Huber-Robertson dovrebbe essere modificata e integrata come segue:

1 Lo Stato emetterà il denaro, ossia la valuta legale, direttamente, senza delegare questa funzione a un soggetto diverso dallo Stato stesso; fisserà il tasso di interesse legale.

2 La valuta legale sarà in forma materiale (conio e banconote) ed elettronica.

3 Le banche non potranno creare credito e aumentare il proprio potere d'acquisto.

4 Tutte le contabilità dovranno tenere un conto separato per il denaro contante, ossia la valuta legale, distinguendo il denaro materiale da quello elettronico.

5 Lo Stato avrà e gestirà una propria zecca e tipografia, entrambe statali.

6 La banca centrale va privata di ogni funzione monetaria e nazionalizzata mediante confisca di tutte le sue azioni dalle mani degli attuali azionisti, indi liquidata.

7 L'Euro va esplicitamente dichiarato di proprietà dei Cittadini Europei.

8 Nel bilancio pubblico l'emissione di denaro va iscritta come equivalente di tassa indiretta, perché tale essa è, come abbiamo dimostrato sopra; e acciocché la gente capisca che emettere denaro per finanziare la spesa pubblica improduttiva è una tassa per tutti, non una creazione di ricchezza dal nulla.

9 Si dichiara per una parte inesistente il debito pubblico, ossia il debito dello Stato verso quei portatori di titoli di Stato come le banche, i quali, per loro natura, sono consapevoli del fatto che sono stati ricevuti e scontati illecitamente dalla Banca Centrale, quindi hanno ricevuto i titoli del debito pubblico in mala fede; si agisce in giudizio per ottenere il risarcimento di tutti i danni erariali cagionati da chi ha concorso a cedere alle banche private la sovranità monetaria e il signoraggio, indebitando il paese.

10 Si introducono valute locali complementari e settoriali come spiegato nel successivo capitolo.

11 II signoraggio secondario viene riservato allo Stato in via esclusiva.

12 Una commissione parlamentare esercita le funzioni di sorveglianza e disciplina sulle banche.

13 La medesima commissione è pure incaricata della tenuta della Centrale Rischi Interbancaria e della Centrale di Allarme Interbancaria (banche dati, ora fornite dalla Bdl, dove vengono segnalati i clienti insolventi, protestati e quelli cui è stata revocata l'autorizzazione a emettere assegni).

Circa quest'ultimo punto, va chiarito che *«oggi questo servizio informativo viene appoggiato alla Bdl, ma le segnalazioni vengono fatte direttamente dalla banche private, senza alcun filtro o controllo della Bdl; sicché le banche, quando vogliono colpire o ricattare qualche cittadino o qualche impresa per i loro fini, o perché l'interessato ha denunciato altri loro abusi e chiede un risarcimento, talvolta lo segnalano abusivamente come insolvente o protestato, e in tal modo gli bloccano l'operatività bancaria in tutta l'Italia e lo costringono a cedere alla loro volontà. È vero che l'interessato può ottenere dal tribunale un provvedimento di urgenza ex art. 700 del Codice di procedura Civile che ordina alla banca la cancellazione delle segnalazioni abusive; ma le banche tengono la segnalazione, anche dopo l'ordine del giudice, in un loro circuito informativo, e continuano a boicottare il cliente ribelle, attuando così una sorta di mobbing, un comportamento di branco a tutela degli*

interessi corporativi» (M. Della Luna, *Basta Italia).*

Va infine osservato che la riforma sopra delineata è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per attuare una razionalità, funzionalità e costituzionalità monetaria.
Infatti non ci si può illudere che basti conferire allo Stato la sovranità monetaria (e ogni altro tipo di sovranità) per ottenere che lo Stato la eserciti nell'interesse dei cittadini. Anzi, noi viviamo in uno Stato in cui vediamo le segreterie dei partiti politici da sempre, e oggi più che mai, impegnate a impadronirsi dello Stato, dei suoi poteri, persino della scelta dei candidati, in modo di togliere ai cittadini anche la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. La classe politica italiana, i parlamentari, nella realtà non rappresentano affatto gli interessi nazionali, ma si fanno gli affari propri a spese della collettività.
Peraltro la diffusione della consapevolezza monetaria in ampi strati della popolazione, e soprattutto nelle categorie produttive, può innescare un processo di riforma dell'intero sistema politico e di sostituzione dell'attuale classe dirigente.
Inoltre, non solo per riuscire, ma per poter avverarsi, una simile riforma ha da essere portata avanti, come in effetti sta avvenendo, in tutti i paesi economicamente importanti. Nessun paese può permettersi di attuarla isolatamente, ponendosi in conflitto con un sistema mondiale basato sul signoraggio privato. Verrebbe strangolato finanziariamente.
Marco Saba propone un interessante approccio per, al contempo, smascherare il signoraggio, attaccarlo giuridicamente e socialmente e portare alla ribalta il problema dello sfruttamento monetario della società.
Si costituisce una onlus o una fondazione o anche una società finanziaria, che abbia tra gli scopi sociali quello di far causa alla Banca Centrale di Emissione e ai suoi azionisti, al fine di recuperare da loro il risarcimento del danno che essi hanno causato e stanno causando ai cittadini attraverso l'illegittimo esercizio del signoraggio monetario.
A questa onlus o fondazione o società ogni cittadino può cedere i propri diritti al risarcimento verso la Banca Centrale di Emissione (per esempio la Banca d'Italia, la BCE) e i suoi azionisti per i danni cagionati dall'illegittimo esercizio del signoraggio da parte della banca medesima e dai suoi azionisti (questi danni possono essere stimati, in Italia, sui 26.000 Euro a testa).
In cambio della cessione di questo credito, riceve dalla onlus o fondazione o società una corrispondente quantità di moneta complementare emessa da questa onlus o fondazione o società - moneta spendibile in un circuito convenzionato e garantita dal credito risarcitorio che la onlus o fondazione o società emittente. Ossia, questo denaro complementare avrebbe, come copertura, il valore del credito che i cittadini vantano contro il sistema bancario per gli abusi del signoraggio.
Lo Stato, recuperando la sovranità monetaria, avrebbe ampiamente il denaro sia per il welfare che per gli investimenti che per togliere quasi tutte le tasse - potrebbe quindi eliminare la frattura sociale tra lavoratori dipendenti e autonomi, tra giovani e pensionati. Frattura costruita ad arte, monetariamente, dalla classe parassitaria.

Progetti non conflittuali

I progetti di riforma non conflittuali sono ispirati da una logica pragmatica: da un lato bisogna accettare il presupposto che il potere reale è nelle mani di banchieri privati, i quali non sono ovviamente disposti a cederlo; dall'altro ci si può far forti del fatto che la situazione monetaria e finanziaria mondiale diviene sempre più instabile e pericolosa, anche per l'oligarchia bancaria; e che, quindi, questa oligarchia ha interesse a trovare e implementare riforme che assicurino la sostenibilità del sistema sul quale si basa il suo potere. Alcuni studiosi, come Marco Saba, hanno elaborato "pacchetti" di proposte ragionevoli rivolte a questo fine.
II grave limite di queste proposte è che non valgono a impedire il processo di *silent takeover* descritto in precedenza.
Un loro vantaggio importantissimo è che aiutano la gente a capire che cos'è, come funziona e perché vale la moneta.
Nei "pacchetti" fanno la parte principale le monete complementari e locali, da emettersi (in proprio, senza prenderle a prestito o comperarle mediante lo sconto di titoli di debito) da parte di enti pubblici territoriali che, dopo averle emesse, le useranno per investimenti produttivi e infrastrutturali (mai a spese improduttive, per non innescare inflazione), le daranno in pagamento ai propri dipendenti e creditori, ovviamente col loro consenso; e al contempo le accetteranno in pagamento dei tributi locali e delle sanzioni amministrative. Ciò indurrà (come avviene in molte realtà locali, dal Giappone alla Francia agli USA) una circolazione monetaria in quanto queste monete saranno accettate localmente dalla gente, dai negozi, dai supermercati. In tal modo, oltre a dare ossigeno e capacità di azione agli enti locali ormai anemici, si aumenterebbe la monetizzazione del mercato, consentendo l'attivazione di risorse dormienti, l'aumento della domanda, la solvibilità di tutti gli operatori. E tutto ciò senza togliere all'oligarchia bancaria il suo privilegio e il suo potere, né la possibilità di continuare la sua opera di sfruttamento delle nazioni; ma rendendo questo sfruttamento meno devastante per le nazioni stesse.
Un modello che pare agevolmente e prontamente applicabile è quello sperimentato con successo a Guernsey descritto in precedenza.
Uno schema di moneta complementare è il seguente:
il Comune X si convenziona con alcuni pubblici esercizi, negozi, botteghe artigiane, nel senso che tutti questi soggetti si impegnano ad accettare in pagamento, per almeno il 20% dei propri crediti (per tributi locali, per le merci, per i servizi), la moneta complementare. Indi il Comune propone ai suoi dipendenti e ai suoi fornitori un aumento dello stipendio o dei prezzi o delle tariffe del 10%, a condizione che essi accettino che il 20% dello stipendio complessivo sia pagato in moneta complementare. Nel fare questa proposta, mostra l'elenco dei soggetti che hanno aderito alla moneta complementare impegnandosi ad accettarla.

In questo modo il Comune risparmia una notevole somma di Euro su molti pagamenti, perché al Comune non costa nulla emettere la moneta complementare.
Al contempo i suoi dipendenti e i suoi fornitori beneficiano di un aumento del potere di acquisto del 10%, che va a vantaggio dell'economia locale, innanzitutto.
In tal modo inizia il processo di circolazione e accettazione della moneta complementare. Processo che tende, per sua natura, a estendersi a misura che la gente si abitua a considerare la moneta complementare alla stregua della moneta legale.
Progetti di questo tipo sono in via di studio, elaborazione o realizzazione in diversi ambiti locali, come il Comune di Altopascio, sotto la guida di Pierluigi Paoletti e Paolo Tintori (www.centrofondi.it), e Crotone, dove si sente fortemente (come in altre zone d'Italia) il bisogno di proteggere la piccola distribuzione, l'artigianato, l'agricoltura, l'allevamento locali dalla distruttiva concorrenza della grande distribuzione, che distribuisce prodotti anonimi, comprati in paesi ad alto sfruttamento del lavoro, e che raccoglie denaro dalla gente del posto per trasferirlo in aree molto lontane, demonetizzando l'economia locale. La grande distribuzione multinazionale, che costituisce il secondo mercato nazionale, infatti da un lato causa la chiusura di molti piccoli commerci locali che non riescono a reggere la sua concorrenza sui prezzi (distruggendo così un tessuto di piccola borghesia radicata socialmente nel territorio), dall'altra raccoglie contante dai consumatori e lo trasferisce in quelle aree del mondo dove le tasse sono più basse e gli investimenti più profittevoli, e inoltre si rifornisce in aree lontane. Quindi, nel breve termine, l'ipermercato apporta vantaggi sotto forma di risparmi; ma nel medio e nel lungo termine asporta liquidità e distrugge la rete socio-economica locale impoverendo la gente. Analogamente operano le banche non strettamente locali.
Si propone anche la creazione di un sistema di compensazione *(clearing*) delle monete complementari e locali, in modo che possano trovare accettazione almeno in ambito nazionale, ma possibilmente internazionale, mediante intese tra gli enti e i soggetti che le emettono. La possibilità concordata di acquistare con esse beni e servizi dall'estero mediante monete complementari, supererebbe il classico limite di queste, ossia il non essere idonee a procurarsi tecnologie, prodotti o materie prime mancanti nel paese che le usa.

Osserviamo nel mondo diversi casi di monete locali tollerate dal sistema bancario e giudiziario, ed emesse da organizzazioni i cui capi da un lato preferiscono non discutere il tema del signoraggio, evitano di sollevarlo pubblicamente, e dall'altro, emettendo queste monete complementari, realizzano essi stessi il profitto di signoraggio. Sostanzialmente sono diventati colleghi dei banchieri e, assieme a loro, custodiscono il segreto, mantengono l'ignoranza popolare sul meccanismo fondamentale della ricchezza e del potere. Al contempo, poiché la loro emissione monetaria stimola e rinvigorisce l'economia locale, essi appaiono come creatori di benessere sociale.

Una diversa iniziativa, intesa a monetizzare l'imprenditoria reale e produttiva, è

quella avviata dall'ingegner Argo Fedrigo, presidente e fondatore del Comitato di Liberazione Monetaria, che ha annunciato di essere a buon punto con la costituzione di una o più banche di garanzia site all'estero, costituite da imprenditori italiani, che ne rimangono soci; banche che emetteranno garanzie di importo multiplo (di decine di volte) rispetto al capitale versato (grazie al principio della riserva frazionaria), avallate da primaria banca elvetica o garantite da primaria società assicuratrice, le quali potranno essere scontate da banche anche italiane. Tali garanzie saranno emesse esclusivamente a fine di investimento produttivo in area italiana da parte degli imprenditori. E saranno, per questi, esenti da qualsiasi interesse. Il profitto per le banche di garanzia verrà esclusivamente dal *capital gain* da signoraggio, e andrà agli imprenditori loro soci, non a speculatori finanziari. Quindi si tratta di un'applicazione del principio dell'autosufficienza monetaria dell'economia produttiva.

In conclusione, riteniamo che ogni approccio conflittuale col sistema bancario sarebbe non solo impraticabile ma anche sterile, perché non ci libererebbe dal meccanismo di fondo del servaggio monetario, a meno che non si realizzino condizioni estreme, catastrofiche.
La vera liberazione può venire solo dall'elevazione della coscienza generale della popolazione, e dalla presa di consapevolezza che questo sistema è per tutti, e non solo per alcuni, insostenibile ed estremamente distruttivo. La correzione, il rimedio, conseguirà spontaneamente a questo salto coscienziale.

La moneta a tasso negativo

I progetti di riforma, soprattutto se toccano aspetti fondamentali delle abitudini e delle certezze, se non della vita stessa, solitamente sollevano perplessità. Si rischia di assicurare la conservazione, se si presentano progetti di riforma disegnati in modo tale da suscitare paure profonde, oltre che essere in se stessi sbagliati o inattuabili. La gente, pur di liberarsi da questa minaccia, invocherà il mantenimento dello status quo.

Un progetto di riforma complesso, concettualmente stimolante ma che non è mai stato collaudato e che, soprattutto, pare atto a ingenerare paura diffusa e profonda, è quello del Titan, o Titolo a Tasso Negativo, associato alla distribuzione di un reddito di cittadinanza.
Questo progetto, derivato dalle teorie di Silvio Gesell, è propugnato dall'avvocato Domenico De Simone di Roma, che lo ha descritto nel suo saggio *Un'altra moneta,* in associazione con vari gruppi.
Esso vorrebbe distribuire, in larga parte sotto forma di salario di cittadinanza (ossia donazione), denaro a interesse negativo, ossia denaro che si auto-svaluta, ossia con un valore che decade nel tempo, entro zone di autonomia finanziaria. Un tale tipo di denaro non potrebbe, per sua natura, servire, quindi, ad accumulare valore né a erogare prestiti (toglierebbe così alle banche il loro potere di indebitare), ma solo a spendere, a comperare, a pagare servizi; sicché indurrebbe chi lo riceve ad affrettarsi a spenderlo, con la conseguenza che la domanda interna e l'economia nel suo complesso ne verrebbero galvanizzate.
Innanzitutto la denominazione "moneta a tasso negativo" è ingannevole. Non di tasso negativo si tratta, ma di una *tassa* da pagarsi annualmente sulla moneta. Ossia, si vuole reintrodurre il signoraggio. Si vuole far pagare alla gente una tassa sul denaro, mentre è la gente a dar valore al denaro. Quindi si è in contraddizione assoluta col principio di liberare la nazione dall'indebitamento monetario.

Scendendo ora sul piano pratico, a prescindere dalle difficoltà di uso di banconote che hanno una svalutazione progressiva da calcolarsi nel tempo (pensate ai bollini da comperare e applicare ogni anno e che verranno falsificati industrialmente, pensate alle difficoltà e agli errori di calcolo), e a prescindere dall'incentivo al parassitismo che deriverebbe dal salario di cittadinanza, è difficile immaginare qualcosa di meno rassicurante, di più inquietante o angosciante di una moneta che si svaluti due volte mentre la tieni in tasca o in banca: una volta per il rincaro dei prezzi, e una seconda volta per il suo tasso negativo (o decumulo) intrinseco. Una moneta di questo tipo è esattamente ciò che la gente comune (i consumatori) non vuole, che teme più di ogni altra cosa. E siccome il valore di scambio di una moneta è dato dal suo grado di accettazione, di gradimento - da quanto chi la deve accettare si aspetti che la gradisca colui a cui dovrà poi darla in cambio di qualcosa - è da aspettarsi che il valore di una moneta di quel tipo cada in picchiata subito dopo la sua emissione.

Per giunta, se la gente, non appena la riceve sostanzialmente come dono, per non perdere potere di acquisto si precipita a spenderla, i venditori dei beni e dei servizi, sapendo che la gente si sente pressata a spendere e sa (o crede di sapere) che prima spende più compera, innalzeranno prontamente i prezzi e le tariffe, provocando un rincaro generalizzato che probabilmente supererà i benefici del salario di cittadinanza.

Va ancora osservato che la proposta, in generale, di un salario di cittadinanza specificamente da pagarsi come distribuzione del signoraggio monetario (o "primario"), si presterebbe a una facile manipolazione politica. Infatti, come proposta o slogan o bandiera per una campagna elettorale essa può avere, ovviamente, una grande attrattività demagogica sul popolo, una grande capacità di raccogliere seguito -ma ce l'ha perché è una proposta di dare soldi a tutti, non già in quanto questi soldi debbano essere ricavati dalla nazionalizzazione del signoraggio. Alla gente comune interessa avere soldi in più, non come li si ricava. Pertanto, è da attendersi che, una volta che la proposta di un salario di cittadinanza ricavato dalla nazionalizzazione del signoraggio abbia raccolto seguito nel paese intorno a un movimento che la porta avanti, i banchieri padroni del signoraggio si rivolgano ai capi del movimento e li persuadano, in cambio di prebende e carriera, ad accettare una soluzione con cui un modesto salario di cittadinanza si distribuisca effettivamente al popolo, ma in cambio della rinuncia alla nazionalizzazione del signoraggio. Il popolo approva e sente di aver vinto; siccome niente sa di signoraggio; non capisce che l'essenza del progetto era appunto la nazionalizzazione del signoraggio, vede soprattutto l'aspetto pratico del denaro in più che gli arriva e non pensa che, come gli arriva, gli viene anche addebitato attraverso i famosi conti pubblici. Soprattutto, non capisce che ha rinunciato all'opportunità di sottrarsi realmente alla povertà e alla precarietà.

Credo che, effettivamente, da parte dei banchieri e di "chi per loro" ci si stia preparando a usare esattamente in questo modo lo slogan del salario di cittadinanza per boicottare la riforma del signoraggio. Una strategia, direi, perfettamente razionale e con buone chances di successo.

Rivolgersi ai giudici per rivendicare la sovranità

Ipotesi di reato

Nel modo più puramente accademico e astratto, possiamo a questo punto tirare le somme e chiederci se sarebbe ravvisabile qualche reato nel sistema monetario e bancario che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti.
Parliamo ovviamente in astratto, ma se ci fosse un procuratore della Repubblica un po' indipendente e molto temerario, magari già in pensione, forse potrebbe sognare quanto segue, dopo aver visto, nel telegiornale della notte, le imprese dei suoi colleghi che hanno intercettato le curiose telefonate di qualche banchiere privato d'assalto con qualche personaggio istituzionale che non doveva nemmeno stare ad ascoltarlo.
«I reati più gravi inerenti al sistema monetario e bancario - così inizia il sogno - sono quelli di eversione della Costituzione, commessi col trasferire il potere sovrano a organismi privati.
Subito dopo viene il ricatto monetario delle banche allo Stato, al Parlamento, al Governo, operato col guinzaglio a strangolo del taglio del money supply.
Il delitto di peculato potrebbe ravvisarsi nel fatto che il Governo fa pagare allo Stato il denaro emesso a costo zero da una banca privata, senza alcuna necessità, con danno per lo Stato e vantaggio per i banchieri privati.
Poi vi sarebbero il falso in bilancio delle Banche Centrali e la conseguente evasione fiscale. Infine, bisognerebbe contestare l'associazione a delinquere, trattandosi di una pluralità di reati commessi da una pluralità di soggetti organizzati alfine di commetterli.
È vero che questi comportamenti di reato vengono compiuti da molti anni senza che vengano perseguiti, ma ciò non impedisce di perseguirli ora, perché in materia penale non esiste la desuetudine delle norme.
È anche vero che è possibile che alcune delle persone che concorrono alla commissione di questi reati non siano consapevoli di come funziona il sistema e del fatto che ciò a cui collaborano è illecito, e che quindi non siano punibili perché in buonafede; ma i dirigenti delle banche e dei ministeri, i finanzieri, qualche ministro, non possono essere inconsapevoli di ciò che stanno facendo, perché è il loro mestiere.
Quindi possiamo aprire il fascicolo delle indagini preliminari, iscrivendolo per ora contro ignoti. Noi non sappiamo, onestamente, se i reati ipotizzabili sussistano davvero; e per fortuna non saremo noi a doverlo stabilire, perché questo è il compito del tribunale. Per ora, vediamo in dettaglio che cosa dice la legge.

Attentato all'indipendenza dello Stato (art. 241 CP).

[I]. Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare

l'indipendenza dello Stato, è punito con l'ergastolo.
Questo reato potrebbe essere stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno donato la sovranità monetaria prima alla Banca d'Italia e poi alla BCE, sottoponendo così la Repubblica al potere indipendente e sovrano di organismi privati e, il secondo, esterno alla Repubblica stessa.

Attentato contro la costituzione dello Stato (art. 283 CP).

[I], Chiunque commette un fatto diretto a mutare la costituzione dello Stato o la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni [90 Cost.].
Questo reato potrebbe essere stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno concorso a istituire il sistema di dominio della finanza privata sullo Stato.

Peculato (art. 314).

[I], Il pubblico ufficiale [357] o l'incaricato di un pubblico servizio [358], che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.
Forse commesso da funzionari e ministri col donare soldi dei cittadini alle Banche Centrali in cambio di denaro il cui valore è dato dai cittadini e non dalle Banche Centrali».

Ma canta il gallo e il sole del debito pubblico sale sempre più luminoso e dorato in cielo, e qui finisce il sogno del nostro magistrato. Il fascicolo delle indagini preliminari non è mai esistito.

Non ha fatto nemmeno in tempo ad affiorare alla sua mente l'idea che tutti i bilanci delle banche, e soprattutto quelli delle Banche Centrali, siano forse falsi, e ancor meno gli è venuto il dubbio riguardo l'art. 416 bis del Codice Penale, sul reato di Associazione di tipo mafioso, che dice:

«[I]. Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

[II]. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.

[Ili], L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte [628 comma 3 n. 3] si avvalgono [629-bis] della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero alfine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

[VI], Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

[VII]. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca [240 comma 2] delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego (3).

[Vili], Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso».

La denuncia del partito No Euro

Nell'aprile del 2006, il partito No Euro annunciò di aver presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano una denuncia, direttamente ispirata alle teorie di questo libro, e alla cui redazione ha contribuito sostanzialmente l'avvocato Marco Della Luna. Il testo della denuncia parla da solo. Non ha, invece, ancora parlato la Procura della Repubblica di Milano.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI MILANO

DENUNCIA E QUERELA

CONTRO PERSONE DA INDIVIDUARSI TRA I DIRIGENTI E TITOLARI DELLA BANCA D'ITALIA, DEI MINISTERI DEL TESORO, | DELLE FINANZE, DELL'ECONOMIA, DI BANCHE PRIVATE E SIM

PREMESSA:

Lo studio di numerosi giuristi ed economisti, italiani e stranieri, con-ferma quanto già da molto tempo compreso da studiosi e statisti in tema di moneta, reddito monetario e sovranità politica.
In questo atto si espone la trama di una progressiva, e per lo più ormai perpetrata, sovversione dell'ordinamento costituzionale con assoggettamento dello Stato (e del popolo) a un potere privato basato sulla gestione privata dell'offerta di denaro (money supply) e del debito pubblico.
Il sistema bancario, in mano a finanzieri privati, ha esautorato lo Stato e le istituzioni democratiche e rappresentative, spogliandoli della sovranità e della stessa indipendenza, e sottomettendoli all'interesse e alla volontà dei propri capi, per lo più stranieri.
Inoltre, il debito pubblico è illegittimo e incostituzionale, fraudolento,nascendo dall'uso di questo potere monetario da parte di soggetti privati (la Banca d'Italia è in realtà una s.p.a. a capitale privato e autocratica, la cui compagine proprietaria è illegittima rispetto allo statuto, che impone [art.3] una maggioranza pubblica; la BCE è pure autocratica ed è proprietà delle banche centrali nazionali, pure per lo più controllate da privati).
Quest'uso del potere di emissione monetario consiste nel fatto che la Banca Centrale di emissione cede allo Stato (direttamente o mediante l'interposizione di SIM in funzione di foglie di fico) banconote, non coperte da oro o altre valute né in questi convertibili, quindi a costo puramente tipografico per la banca stessa, contro la cessione di titoli del debito pubblico soggetti a interesse passivo. I titoli e l'interesse vengono pagati con le tasse, quindi gravano sui contribuenti e sullo Stato, mentre

vanno ad arricchire gli azionisti privati delle banche di emissione, sebbene queste nulla diano in termini di valore, in cambio di questo corrispettivo. Le banconote emesse non costituiscono alcuna obbligazione nei confronti delle banche emittenti.

II valore del denaro, ossia il suo potere di acquisto, non è dato dalla banca di emissione bensì dal mercato (Stato, cittadini, impresa, consumo). Quindi lo Stato viene usato, attraverso ministri e funzionari inconsapevoli o collusi o ricattati, da banchieri privati per arricchirsi a spese del popolo. L'arricchimento è grosso modo pari al debito pubblico contratto dallo Stato e dalle PA verso le banche suddette. Lo Stato potrebbe emettere le banconote in proprio, esattamente come emette in proprio le monete metalliche, e come emetteva i biglietti di Stato di 500 Lire (negli USA, l'amministrazione Lincoln e l'amministrazione J.F. Kennedy emettevano pure United States Notes, ossia biglietti governativi).In tal modo non produrrebbe debito pubblico.
Lo Stato, i Ministeri, le istituzioni sono quindi ridotti a strumento manovrato dalla finanza privata sopranazionale per lo sfruttamento del lavoro del popolo.
Le leggi dello Stato che cedono alla Banca d'Italia, alla BCE e a qualsiasi soggetto diverso dallo Stato l'esercizio della sovranità monetaria,violano l'art. I della Costituzione (principio della sovranità nazionale) e non si giustificano con l'art. 10 (che consente solo limitazioni, non già cessioni, della sovranità; e solo per tutela della pace, non dell'economia, del potere di acquisto della moneta; e non certo in favore di soggetti come la BCE, autocratici, a proprietà e gestione private, non sottoposti a organi democratici nazionali o comunitari), con dirigenti esonerati da ogni responsabilità (art. 12 del protocollo SEBC).

Vi è di peggio. Notoriamente, solo il 15% circa del denaro è denaro contante (MO, banconote + monete metalliche); il resto è credito, denaro scritturale, esistente solo come annotazioni della banca. Tutta questa enorme mole di denaro, che la banca crea prestando "denaro" ai suoi clienti (sconto, mutuo, anticipazione, scoperto etc.) apporta alla banca aumento di capitale e profitti. Ma soprattutto un aumento di potere, se si pensa che il sistema bancario privato, tra creazione di banconote e creazione di denaro scritturale, produce tutto o quasi il denaro circolante (solo gli spiccioli sono coniati dallo Stato), che può aumentarne o ridurne l'offerta, alzare o abbassare il t.u.s.- quindi ha il potere, non di rado esercitato, di produrre rapide espansioni e rapide contrazioni dell'economia.
Tutta questa creazione di denaro apporta al sistema bancario un pari reddito, detto reddito monetario o signoraggio. Un reddito che dovrebbe andare invece allo Stato, dato che la creazione di denaro è un atto sovrano. È un atto sovrano perché chi (a costo nullo per sé, come avviene con la cartamoneta non convertibile) crea denaro e lo immette sul mercato, ossia lo spende, aumenta unilateralmente il proprio potere d'acquisto rispetto agli altri soggetti, può produrre rincari dei prezzi a carico di chi non ha il potere di creare denaro, e può produrre crisi economiche.
Tutto ciò premesso, e con riserva di fornire tutti i chiarimenti opportuni,i sottoscritti... in nome e per conto del Movimento politico No Euro,

CHIEDONO

Valutare se si configurano ipotesi di reato in quanto segue e di procedere per la penale punizione dei colpevoli nonché e preliminirarmente per richiedere gli opportuni sequestri di documenti cartacei e telematici, azioni, partecipazioni valori mobiliari e immobiliari, nonché crediti ai fini di: a)assicurare la prova dei reati; b) impedirne la soppressione e l'inquinamento; c) impedire la continuazione dei reati; d) assicurare la solvibilità dei responsabili nei confronti dello Stato e dei cittadini cui deve essere risarcito l'ingente danno cagionato con i comportamenti che si descrivono.

FATTI E NORME

La Banca d'Italia, prima e dopo l'istituzione della Banca Centrale Europea, opera ed è partecipata in una sostanziale illegittimità rispetto alla legge costituzionale, penale e civile. I bilanci sono sistematicamente e oggettivamente contrari alla realtà economica, in quanto non indicano, nel conto economico di gestione, il reddito monetario; e in quanto indicano, nella situazione patrimoniale, tra le passività, il valore della cartamoneta circolante, sebbene questa non costituisca debito per la banca di emissione.

Per documentare quanto sopra, iniziamo dalle aberrazioni del bilancio della BCE, analoghe a quelle del bilancio della Bdl. Riproduciamo qui di seguito, dal bilancio contenuto nel Rapporto Annuale della BCE per il 2004, lo stato patrimoniale e il conto economico di gestione. La voce Banconote in circolazione - 40.100.852.165 - è la massima voce del passivo, ed è pari alla massima voce attiva Crediti derivanti dall'allocazione delle banconi note in Euro all'interno dell'Eurosistema - 40.100.852.165.

Essa risulta aumentata di oltre 5 miliardi nel corso dell'esercizio 2004.

Come si vedrà, dal conto economico di gestione risulta però una perdita di esercizio di € 1.636.028.702. (VEDI IL BILANCIO DELLA BCE RIPRODOTTO IN QUESTO LIBRO)

Se il bilancio 2004 fosse stato redatto conformemente alla realtà economico-giuridica, ossia alla inesigibilità verso la banca emittente delle banconote emesse, la voce passiva "Banconote in circolazione" dello stato patrimoniale, di oltre quaranta miliardi di Euro, sarebbe stata soppressa, e si sarebbe messa, nel conto economico, tra i ricavi, la posta "Sopravvenienza attiva € 40.100.852.165"; la quale porterebbe a un utile di esercizio di € 38.464.823.463 - utile da riportarsi nello stato patrimoniale in luogo della perdita. Anzi, l'utile di esercizio sarebbe molto maggiore, perché questa enorme variazione del patrimonio netto attivo porterebbe a ricavi proporzionalmente maggiori (circa € 1.000.000.000 al t.u.s. del 2,5%) come interessi attivi (e ciò non solo per l'anno 2004, ma anche per tutti gli anni precedenti in cui la voce passiva fasulla era presente).

Inoltre, tutto l'incremento annuale della massa di banconote circolanti -circa € 5.200.000.000 - andrebbe ad aggiungersi agli utili di gestione.

Si noti che, in questa riscrittura del bilancio, si sommerebbero, per l'anno 2004, alcune voci attive straordinarie (la sopravvenienza attiva del controvalore delle banconote circolanti e la conseguente sopravvenienza attiva degli interessi attivi per tutti gli anni precedenti al 2004), e alcune ordinarie, ossia destinate a ripetersi (gli interessi attivi o gli altri utili derivanti dal maggiore capitale netto; il profitto del signoraggio, ossia dell'emissione di nuove banconote).
La gigantesca somma delle passività inesistenti costituisce il valore non manifesto del patrimonio della BCE, quindi del patrimonio delle Banche Centrali che ne fanno parte. La quota competente alla Banca d'Italia, al netto, è € 4.796.563.485,84 - pari alla stima del patrimonio di Banca d'Italia come stimata nel proprio bilancio consolidato dalla sua partecipante Banca Popolare di Lodi.
Il bilancio della Banca d'Italia è fatto secondo i medesimi metodi che occultano reddito e "negano" cespiti patrimoniali.
Si fa presente che gli accordi del Sistema Europeo delle Banche Centrali riservano alla BCE l'emissione dell'8% della cartamoneta Euro, e il restante 92% alle Banche Centrali partecipanti della BCE, per quota. La Banca d'Italia emette in proprio, dunque, circa il 10% della emissione complessiva di Euro ossia, in base ai dati del su riprodotto bilancio della BCE, ha emesso nel 2004 € 6.500.000.000, che costituiscono sua voce di profitto, la quale come tale va dichiarata.
Voglia Codesto PM acquisire i bilanci tutti della BCE e della Banca d'Italia al fine di verificare, secondo quanto sopra esposto, se essi siano o non siano falsi e se ricorrano omissioni di appostazioni di profitti e/o attivi patrimoniali occultati mediante false appostazioni di passività inesistenti.
Questo stato di cose ha cagionato e cagiona gravi danni alla finanza pubblica, ai risparmiatori, ai lavoratori, ai contribuenti. Inoltre ha esautorato lo Stato, lo ha indebitato fino alla quasi paralisi, e lo ha privato della sovranità in politica economica in favore di un potere privato sovranazionale.

SENTENZA CIVILE

Il Giudice di Pace di Lecce, con la sentenza del 15-26 settembre 2005n. 2978, nella causa promossa da Giovanni De Gaetanis con gli avvocati A. Tanza e A. Pimpini contro la Banca Centrale Europea-Banca Centrale d'Italia S.P.A. (sic), ha accolto le domande del signor De Gaetanis, ha accertato che la Banca d'Italia e la BCE hanno sottratto la sovranità monetaria e il reddito da signoraggio al popolo italiano e, rispettivamente, ai popoli dell'Eurozona; e ha condannato la prima a versare una somma simbolica all'attore quale risarcimento del danno.

Con ciò è sancito il principio della illegittima appropriazione del signoraggio di emissione monetaria da parte della Banca d'Italia a danno dello Stato e del popolo.

REATI

Avvertendo che i principi in questione sono recepiti e confermati di ampia letteratura economica e giuridica, tra cui il saggio del Procuratore Generale della Repubblica

dottor Bruno Tarquini (qui allegato), i reati più gravi inerenti al sistema monetario sono quelli di eversione della Costituzione, commessi col trasferire il potere sovrano a organismi privati.

Attentato all'indipendenza dello Stato (art. 241 CP):
[I]. Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato, è punito con l'ergastolo.
Questo reato potrebbe essere stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno donato la sovranità monetaria prima alla Banca d'Italia e poi alla BCE, e sottoponendo così la Repubblica al potere indipendente e sovrano di organismi privati e, il secondo, addirittura esterno alla Repubblica stessa. La denominazione di "istituto di diritto pubblico" applicata recentemente alla Banca d'Italia è ingannevole e non cambia le cose: per quanto le norme statutarie siano formulate dallo Stato, la gestione e la proprietà sono totalmente autoreferenziali e private.

Attentato contro la costituzione dello Stato (art. 283 CP):
[I], Chiunque commette un fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato, o la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni [90 Cost.]. Questo reato potrebbe essere stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno concorso a istituire il sistema di dominio della finanza privata sullo Stato.

Peculato (art. 3 14):
[I]. Il pubblico ufficiale [357] o l'incaricato di un pubblico servizio | [358], che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o | comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne | appropria, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.
Forse commesso da funzionari e ministri col donare soldi dei cittadini alle Banche Centrali in cambio di denaro il cui valore è dato dai cittadini e non dalle Banche Centrali. Il peculato potrebbe ravvisarsi nel fatto che il governo fa pagare allo Stato il denaro emesso a costo zero da una banca privata, senza alcuna necessità, o corrispettivo, con danno per lo Stato e vantaggio per i banchieri privati. Nonché nel fatto che l'esecutivo ha ceduto, mediante privatizzazioni, quote di società di capitali pubbliche (BPL, Credito Italiano, Banca Intesa) senza prima scorporare le loro partecipazioni nella Banca d'Italia, in violazione dell'art. 3 dello Statuto della medesima, che proibisce le cessioni a privati di quote azionarie della Bdl e prescrive che essa sia per la maggioranza in mano pubblica. Questa violazione, per la sua natura e per l'alto livello di consapevolezza, informazione e potere di chi l'ha compiuta, non può che essere intenzionale e pianificata, a danni dello Stato e a beneficio dei privati finanzieri.

Va inoltre valutata la ravvisabilità dei reati di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali nelle operazioni su descritte circa il reddito da signoraggio non dichiarato e la abusiva appostazione nella situazione patrimoniale di passività

inesistenti. In relazione al comportamento associato dei soggetti autori e beneficiari dei reati succitati, si può ipotizzare il reato di associazione per delinquere e anche l'applicabilità dell'art. 416 bis del Codice Penale, sul reato di Associazione di tipo mafioso 416 bis CP.
«[I]. Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone è punito con la reclusione da tre a sei anni.
[II]. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.
[III]. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte [628 comma 3 n. 3] si avvalgono [629-bis] della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo di retto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.
[VI], Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.
[VII], Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca [240 comma 2] delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego (3).
[Vili]. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso».
E vero che questi comportamenti di reato vengono compiuti da molti anni senza che vengano perseguiti, ma ciò non impedisce di perseguirli ora, perché in materia penale non esiste la desuetudine delle norme. È anche vero che è possibile che alcune delle persone che concorrono alla commissione di questi reati non siano consapevoli di come funziona il sistema e del fatto che ciò a cui collaborano è illecito, e che quindi non siano punibili perché in buona fede; ma i dirigenti delle banche e dei ministeri, i finanzieri, qualche ministro, non possono essere inconsapevoli di ciò che stanno facendo, perché è il loro mestiere.

Azioni civili per la sovranità monetaria

Il Giudice di Pace di Lecce, con la sentenza del 15-26 settembre 2005 n. 2978, nella causa promossa da Giovanni De Gaetanis con gli avv. A. Tanza e A. Pimpini contro la Banca Centrale Europea-Banca Centrale d'Italia S.PA. (sic), accolse le domande del sig. De Gaetanis, accertò che la Banca d'Italia e la BCE hanno sottratto la sovranità monetaria e il reddito da signoraggio al popolo italiano e, rispettivamente, ai popoli dell'Eurozona, e condannò la prima a versare una somma simbolica all'attore quale risarcimento del danno.
La sentenza è clamorosa e sicuramente fondata nella sostanza, anche se desta notevoli perplessità tecnico-giuridiche, sia per il fatto che essa tratta come un unico soggetto la Banca d'Italia e la BCE, le quali invece sono soggetti giuridici completamente distinti; sia per il fatto che il Giudice ha devoluto la soluzione di quesiti giuridici (di chi sia la proprietà della moneta al momento dell'emissione, chi sia legittimato passivamente e attivamente) a un consulente tecnico economista, anziché deciderle egli stesso (come vuole la legge); sia per altre ragioni. La sentenza del GdP leccese è stata meritatamente divulgata da mass media anche nazionali e portata all'attenzione del Governo. Si sperava che le ingenuità tecniche da cui è connotata non travolgessero la meritata considerazione per le ragioni economiche e giuridiche di fondo che la sostengono.
Quanto sopra, dicevamo nella prima edizione di questo libro circa la sentenza del Giudice di Pace di Lecce. Non volevamo infierire sui fatali errori sia della sentenza che della difesa del signor De Gaetanis. Come pure sul fatto che essa non ha saputo, nei suoi atti, spiegare che cosa sia il signoraggio monetario o primario dal punto di vista sia economico che giuridico, né tanto meno integrare questi due punti di vista. Ma spiegammo, a suo tempo, e a chi di dovere, quegli errori (a cominciare da quello, davvero assurdo, di citare la Banca d'Italia come "articolazione della Banca Centrale Europea"). Abbiamo spiegato come correggerli, abbiamo detto che bisognava iniziare nuove cause impostate in modo corretto prima che la Banca d'Italia ricorresse in Cassazione e vincesse, rovesciando la povera sentenza del Giudice di Pace di Lecce. Abbiamo ammonito che, se si continuava su quella strada, si sarebbe andati incontro a una serie di disfatte, e l'effetto finale sarebbe stato di demoralizzare chi aveva investito le proprie speranze in quelle cause.

Non siamo stati ascoltati.
Gli interessati hanno continuato a diffondere, a divulgare e a usare l'erroneo schema di atto di citazione già impiegato a Lecce, col risultato di incorrere in sonore quanto scontate sconfitte - v. sentenza 8 aprile 2006 del GdP di Pizzo Calabro.
E la Banca d'Italia ha impugnato la sentenza di Lecce avanti alla Corte di Cassazione, come riferito da *Italia Oggi* del 23/05/06 e da MF del 30/05/06. La Corte di

Cassazione ha cassato la sentenza di Lecce, evidenziandone i gravissimi errori di diritto. L'ondata di ingiustificato entusiasmo avventatamente sollevata con la sentenza di Lecce rischia così di rivoltarsi in ondata di scoramento e demotivazione, a tutto vantaggio degli azionisti privati della Banca d'Italia.
Se si esamina la sentenza della Corte di Cassazione che cassa la sentenza del GdP di Lecce, si nota innanzitutto che la Corte rileva la nullità della citazione della BCE, che quindi non era stata chiamata in giudizio. Infatti il difensore del signor De Gaetanis aveva citato la BCE attraverso la Banca d'Italia, come se questa fosse una sua articolazione locale, italiana; mentre la BCE e la BdI sono due soggetti diversi tra loro, del tutto indipendenti, e che quindi vanno citati separatamente, come anche stabiliscono i loro statuti.
Questa nullità, come osserva la sentenza della Corte di Cassazione, basterebbe a definire il giudizio rispetto alla BCE.
Ma la Corte approfondisce il discorso circa la Bdl; e, accogliendo l'argomentazione degli avvocati della Bdl, osserva che il signor De Gaetanis non ha basato la sua richiesta di risarcimento su un diritto soggettivo personale. Ossia, il signor De Gaetanis ha omesso di individuare un suo diritto personale individuale specifico, riconosciuto dalla legge, e di dimostrare che esso sia stato leso dalla Banca d'Italia. E anche questo è esatto. Egli ha agito come se il cittadino avesse diritto, come singolo, a una quota capitaria di signoraggio - come se a ciascun cittadino spettasse un reddito di cittadinanza pari al totale del signoraggio diviso il numero dei cittadini; così che ogni singolo cittadino potrebbe agire in giudizio per far condannare la BCE e la Bdl a versargli la sua quota di spettanza. Ma non è così. Il signoraggio segue la sovranità, e la sovranità "appartiene al popolo", non ai singoli. Continua la Corte osservando che quanto avviene in campo monetario è disposto da trattati internazionali e da leggi vincolanti per l'Italia e per la Bdl, quindi è conforme al diritto. Inoltre, l'argomentazione che il signor De Gaetanis svolge circa il signoraggio e la moneta è di carattere storico ed economico, ed è rivolta a proporre una riforma del sistema monetario per renderlo giusto e razionale; quindi le sue richieste sono essenzialmente di un atto legislativo, non giurisdizionale. Sono richieste *de jure condendo,* non *de jure condito,* da indirizzare al Parlamento, non al giudice. E anche in questo la Corte ha ragione.
Oltre a spiegare in modo più chiaro e organico ai giudici la teoria monetaria, il signoraggio privato e la lesione dei principi democratici a esso connessa, raccordando il piano economico a quello giuridico, la difesa del signor De Gaetanis avrebbe dovuto, quindi, fare alcune mosse tecniche che non ha fatto:

— notificare la citazione separatamente ai due soggetti, BCE e Bdl;
— basare, a norma dell'art. 2043 del codice Civile (*Responsabilità per atto illecito),* la richiesta di risarcimento sulla lesione dei beni giudici personali, politici ed economici, garantiti dalla costituzione e lesi dalle attività civilmente e penalmente illecite di banchieri, ministri etc. in collusione e concorso tra loro in attività anche eversive della Costituzione, tese ad attribuire la sovranità ai banchieri e a consentire

loro illeciti profitti ai danni del popolo e dei singoli cittadini;
— chiedere la dichiarazione di incostituzionalità e la caducazione di tutte le norme, del Trattato di Maastricht e del Protocollo del Sistema Europeo delle Banche Centrali, che violino la Costituzione italiana, comprese quelle che privano la Repubblica Italiana della giurisdizione sulle liti in cui sia parte la BCE, riservandola a una Corte non nazionale; chiedere conseguentemente la remissione alla Corte Costituzionale.

Alla stregua di quanto testé spiegato, Marco Della Luna ha redatto, come avvocato, un atto di citazione mirante al recupero della sovranità monetaria e alla contestazione delle tasse ingiuste. Mirante anche a porre i giudici nella condizione di dover scegliere tra il rispetto delle leggi scritte e il rispetto del potere illegittimo che governa il Paese. Di dar loro un'opportunità preziosa per affermare la propria indipendenza nell'interesse della nazione, se ci credono ancora.
La causa si può iniziare in via principale, ossia diretta; oppure "di rimessa", impugnando una pretesa tributaria dello Stato (un accertamento, una cartella esattoriale, un ruolo).
Ovviamente, da un lato bisognerà essere pronti a controbattere con ulteriori argomentazioni logiche, economiche e giuridiche alle difese del nemico; dall'altro lato, non diamo alcuna garanzia che una causa impostata in base all'atto di citazione che qui segue avrà successo in tutto o in parte, prima o poi. I poteri forti, di fatto, hanno agito sui magistrati fino a insabbiare moltissime inchieste e moltissimi scandali. Però vale sicuramente la pena di tentare, perché presto niente ci rimarrà da perdere, se non i nostri debiti.
Segue il testo dell'atto di citazione. Si noti la domanda di chiusura, al n. 8.

****

|TRIBUNALE DI ROMA

ATTO DI CITAZIONE

Il sig._____ rappresentato e difeso dall'avv.____del Foro di___, presso il quale elegge domicilio,

PREMESSO CHE

1. Il potere di emettere moneta e il potere di fissare il tasso di sconto sono poteri sovrani. Se in un Paese dove circola una moneta ma, per varie ragioni, non è possibile riscuotere i tributi, i governanti vogliono fare cassa per pagare le spese del regime (istituzioni, polizia, forze armate), basterà loro stampare una certa quantità della moneta che circola in quel Paese. Ma il governo, con questa operazione, ovviamente, non aumenta la ricchezza del Paese, bensì aumenta il proprio potere di acquisto - togliendolo all'insieme della popolazione. Ossia, trasferisce a sé ricchezza. Prelevandola agli altri e creando tendenzialmente inflazione, in quanto non induce l'aumento di offerta di beni e servizi. E come un'imposta indiretta generalizzata e con effetto inflativo in quanto non induce un adeguato aumento di produzione e di offerta di beni e servizi sul mercato.

2. In Italia e nell'Eurozona, al presente, questa imposta indiretta, detta signoraggio, viene introdotta e raccolta non dagli Stati o dall'Unione Europea, ma dalla Banca Centrale Europea, e prima era introdotta e raccolta dalla Banca d'Italia; ancora oggi, la Banca d'Italia riceve dalla BCE l'80% del gettito di questa imposta.

3. La Banca d'Italia è ed è sempre stata una società privata, come si dirà, proprietà di azionisti privati. Anche la BCE è un soggetto a gestione privata e indipendente dall'Unione Europea. Questa imposta è quindi introdotta e raccolta senza alcuna deliberazione del Parlamento o di rappresentati del popolo, e va a beneficio di soggetti privati, non della collettività.

4. Inoltre i profitti da signoraggio primario non sono dichiarati nel conto dei profitti e delle perdite, mentre nella situazione economica sono dichiarati in una misura palesemente riduttiva, incongrua, e per giunta interamente ed esattamente compensata da una posta passiva "banconote in circolazione", come se il denaro emesso costituisse per la Banca d'Italia e per la Banca Centrale Europea un'obbligazione di convertirlo, a richiesta, in oro o in qualche altro valore - il che non è.

5. Oltre a questa forma di signoraggio, ve ne è un'altra, di dimensioni almeno 9 volte superiori, che viene esercitata dalle banche di credito mediante la creazione di disponibilità esigibili a vista sui conti correnti, ossia di (pseudo) denaro scritturale prestato ai clienti, che non è denaro contante e non è valuta legale, anche se viene espresso in quantità di valuta legale, e che non è coperto da denaro contante di proprietà delle banche emittenti. Nel sistema di riserva frazionaria vigente, in questo modo la banca può prestare, ossia creare, quantomeno fino a 50 volte il denaro che ha ricevuto in deposito, rectius in prestito, dai clienti. Anche questa forma di signoraggio è, ovviamente, inflativa, in quanto spende il nome della valuta legale, pur senza creare valuta legale.

6. Chi detiene il potere monetario, esercitando questo potere attribuisce unilateralmente a sé un potere di acquisto dei beni e dei servizi del mercato in cui questo potere viene esercitato. Ciò è possibile in quanto la novella emissione della data moneta - la quantità di Euro che la BCE immette nel mercato, nel nostro caso - viene accettata dal mercato, ossia il mercato domanda l'Euro, dato che l'Euro ha già una circolazione e un'accettazione, ossia un suo mercato. Ogni novella emissione di una certa quantità di una data moneta riesce perché si inserisce in una preesistente circolazione di quella moneta. Il potere monetario si basa quindi su due presupposti: uno costituto per legge, ossia il monopolio dell'emissione (che consente di dosare l'emissione e di produrre la scarsità della moneta); e l'altro, l'accettazione, costituito non dalla legge né da una convenzione, ma storicamente, spontaneamente, multifattorialmente.

7. Come poteri sovrani, in forza dell'art. I, 2° c., della Costituzione repubblicana, il potere di emettere moneta e di fissare il tasso di interesse primario appartengono inalienabilmente al popolo.

8. In violazione di questa norma costituzionale fondamentale, i predetti poteri

vengono esercitati da soggetti privati; governati da privati, e precisamente la Banca d'Italia e la BCE.

9. La Banca d'Italia ha sempre avuto le caratteristiche di un soggetto privato, e precisamente di una società per azioni; infatti, essa nasce come banca privata, poi va in dissesto e, nel 1926, viene finanziariamente salvata dallo Stato fascista, che ne fa ciò che poi è divenuta.

10. In seguito, essa ha sempre avuto una direzione dettata da banche private - le sue azioniste - e caratteristiche che la sottraggono a ogni forma di controllo o direzione democratici. Anzi, le banche che essa doveva in teoria sorvegliare, erano e sono le sue proprietarie azioniste, che quindi sorvegliano se stesse anche nelle vertenze tra se stesse e i loro clienti vessati o i risparmiatori defraudati, in un palese conflitto di interessi. Queste caratteristiche autocratiche e privatistiche sono state rafforzate dagli anni '90.

11. La BCE, proprietà delle banche centrali dei Paesi aderenti, le quasi li ne sono azioniste, è pure un soggetto privato, ed è esplicitamente sottratta a ogni controllo e governo democratico da parte degli organi dell'Unione Europea a norma del Trattato di Maastricht, il quale ne fa una sorta di soggetto sovranazionale ed extraterritoriale.

12. Invero, la perdita delle sovranità monetaria e legislativa per gli |Stati membri in campo monetario, sovranità che sono parti essenziali della sovranità nazionale, da parte degli Stati europei, è stata stabilita in maniera irrevocabile dagli artt. 105 e 117 del Trattato di Maastricht.

13. Il Protocollo sul SEBC, ricalcando l'art. 107 del Trattato, stabilisce, all'art. 7:"Indipendenza - Conformemente all'articolo 107 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali li possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti".

14. Il medesimo Protocollo stabilisce anche il diritto di segretezza 0 (ossia di non rendere pubbliche le ragioni di ciò che decidono sulla testa dei cittadini europei) per i signori della BCE: "10.4. Le riunioni hanno carattere di riservatezza. Il Consiglio direttivo può decidere di rendere pubblico il risultato delle proprie deliberazioni".

15. L'art. 12 del Protocollo, che si intitola "Responsabilità degli organi decisionali", in realtà non prevede alcuna responsabilità.

16. L'art. 16 del Protocollo sancisce la perdita di sovranità moneta-| ria degli Stati in favore dei banchieri centrali europei:"Conformemente | all'articolo 105 A, paragrafo I del trattato, il Consiglio direttivo ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di

banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche Centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità". L'art. 105 del Trattato reca: "l. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche Centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche Centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità".

17. In tal modo è stata attuata la cessione in via definitiva di poteri sovrani del popolo a un soggetto controllato da privati e da interessi privati, il quale si situa al di fuori e al disopra di qualsiasi sovranità politica e pubblica.

L'art. I I della costituzione consente limitazioni (non già cessioni) della sovranità nazionale solo in favore di altri Stati (e la BCE non è uno Stato né organo di altri Stati) a condizioni di parità (mentre le quote nella BCE non sono paritarie) ai soli fini di assicurare "la pace e la giustizia tra le Nazioni" (mentre i fini della BCE sono altri).

Quindi il Trattato di Maastricht è incompatibile con la Costituzione. Le conseguenze dell'esercizio privato di questi poteri sono:

a) Il profitto del signoraggio, che ha i seguenti volumi..., (e che, discendendo dal potere sovrano di emissione monetaria, spetta al popolo) viene realizzato da banche private o da soggetti privati, che partecipano mediatamente la BCE. Si precisa che il signoraggio consiste nel fatto che l'istituto di emissione emette denaro cedendolo, ossia permutandolo agli Stati che lo richiedono e in cambio forniscono titoli di debito pubblico; le emissioni di denaro avvengono come sconto su tali titoli, che poi l'istituto di emissione vende all'asta; i titoli verranno pagati con le entrate dello Stato, ossia quasi completamente col gettito fiscale, proveniente dal lavoro, dal risparmio etc.; mentre l'emissione del denaro non comporta alcun costo alla BCE (oltre quelli di gestione propria e tipografici). Infatti il denaro emesso non ha copertura aurea, non è convertibile in oro o altro bene (come avveniva, seppur non sempre, fino al 1929), e il suo valore è dato dall'accettazione da parte dei mercati, della gente - come dimostrato dal fatto che il Dollaro USA non ha perso il suo valore a seguito dell'abbandono del gold exchange standard nel 1971. Sebbene la massa della moneta emessa non costituisca assolutamente un debito per la banca emittente (dato che la banca medesima non è tenuta a convertirla in oro o a pagarla in qualsiasi altro modo al portatore), la BCE (come prima la Banca d'Italia), nei suoi bilanci, la segna come passività, come debito, e in tal modo (che costituisce una errata rappresentazione della realtà economica) non dichiara la stragrande maggioranza del proprio attivo e dei propri enormi utili reali, realizzati a spese del potere d'acquisto dei popoli dell'Eurozona, trattenendoli così per un uso non rivelato.

b) La BCE, mediante i suoi poteri di fissare il tasso di interesse e di dosare l'offerta di denaro, esercita un potere politico di condizionamento delle politiche degli stati aderenti all'Euro. Questo potere riduce gli stati membri a uno status di sovranità limitata, incompatibile col principio stesso della sovranità, e specificamente della

sovranità popolare, che è il fondamento di ogni legittimità e legalità,
c) Il sistema bancario privato, che controlla la BCE, è in grado di produrre, a suo proprio privato beneficio, le varie congiunture economiche che gli convengono; in particolare, la rarefazione monetaria, la deflazione, la disoccupazione, conseguendo così, anche grazie alla possibilità di partecipare società commerciali e industriali, il dominio sulle economie. Infatti, il sistema bancario internazionale, mentre da una parte produce una generalizzata rarefazione monetaria, dall'altra parte sostiene banche che sottraggono al fisco somme enormi, ma fanno figurare utili come se fossero perdite, sottraendo così al fisco altre imposte. Il sistema bancario privato si è costituito come monopsonista dei titoli del debito pubblico emessi dagli stati per finanziarsi, quindi è divenuto il loro price maker, ponendosi in condizione di ricattare ogni politica governativa mediante il concertato diniego di acquisto dei predetti titoli.

Questa situazione è contraria al principio di eguaglianza di cui all'art. 3 Cost. e a quello del dovere contributivo di cui all'art. 53 Cost.
Rispetto a quanto detto sul signoraggio e sulla contrarietà al vero della contabilità bancaria, anche i bilanci dello Stato sono oggettivamente ed economicamente falsi, in quanto fanno figurare, a carico della nazione e a favore della BCE, un debito che non ha ragion d'essere. Infatti, come si accennava sopra, la Banca Centrale emette denaro che a essa non costa pressoché nulla, e che riceve il proprio valore non dalla banca emittente (che, si ripete, non ha per esso una copertura aurea né è tenuta a convertirlo in oro o altro bene) bensì dal mercato, dalla nazione - o, nel caso dell'Euro, dalle nazioni che lo accettano. Inoltre, al momento dell'emissione, il denaro non appartiene alla BCE, non essendovi alcuna norma o ragione economica che lo stabilisca.
18. Questa situazione di falso debito pubblico limita enormemente quanto ingiustamente l'azione dello stato nel perseguimento dei compiti postigli dalla Costituzione, in fatto di promozione della rimozione degli ostacoli all'eguaglianza (art. 2, 2° C.), di assistenza (art. 38), di difesa, di scolarizzazione, di ricerca scientifica (art. 9), di infrastrutture etc. Essa inoltre inibisce enormemente e ingiustamente il progresso economico, colpisce il risparmio, crea disoccupazione, sottoccupazione, sottoremunerazione (artt. 35, 36), tasse e tariffe ingiustificate.

19. Inoltre, lo Stato, reso falsamente debitore di soggetti privati spesso occulti, è molteplicemente condizionato da questi stessi nell'esercizio del le sue funzioni, sicché la sua sovranità, anche in quanto ai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, è nel complesso subordinata, quindi irreale.

20. Solamente attraverso un intervento del potere giudiziario è a questo punto possibile stabilire la legalità costituzionale, la sovranità popolare e salvare il paese dalla rovina economica.

DOMANDE:

Contrariis rejectis, con spese rifuse: I. Dichiarare che il potere di emettere moneta, e l'Euro in particolare, di stabilire la quantità e i tempi dell'emissione e di fissare il tasso primario di sconto è un potere sovrano e che quindi appartiene inalienabilmente al popolo italiano;

2. Dichiarare che la moneta, e l'Euro in particolare, al momento dell'emissione appartiene al popolo italiano, e per esso alla Repubblica Italiana;

3. Dichiarare - previo rinvio alla Corte Costituzionale per il giudizio di costituzionalità - caducate perché contrarie agli artt. I, 1° e 2° C.; 3, 2° C.; I I; 23; 41, 2° C.; 47, I ° C.; 52 Cost. lo statuto della Banca d'Italia, il Trattato di Maastricht e il relativo Protocollo esecutivo, nonché ogni norma (art. 106 del Trattato; artt. 16 e 32 del Protocollo) che riservi a giurisdizione straniera o non nazionale le liti nei confronti della BCE, in quanto agli articoli citati nella premessa n. I I del presente atto; e per conseguenza automatica le leggi e norme di recepimento, ratifica e attuazione dei medesimi articoli, con riserva di migliore e più precisa indicazione in corso di causa. Dichiarare in particolare caducato perché contrario al principio di sovranità popolare sancito dall'art. 1,2° comma, Cost., l'art. 105 del Trattato di Maastricht e la Legge 3 novembre 454/1992, laddove stabiliscono: "La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche Centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche Centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità. Gli Stati membri possono coniare monete metalliche con l'approvazione delle BCE per quanto riguarda il volume del conio". Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'art. 189 C e previa consultazione della BCE, può adottare misure per armonizzare le denominazioni e le specificazioni tecniche di tutte le monete metalliche destinate alla circolazione, nella misura necessaria per agevolare la loro circolazione nella Comunità.

4. Dichiarare - previo rinvio alla Corte Costituzionale per il giudizio di costituzionalità - caducate perché contrarie agli artt. I, I ° C.; 3, I ° e 2° C.; I I ; 41,2° C.; 47, I ° C; 52. Cost. lo statuto della Banca d'Italia, il Trattato di Maastricht, il predetto Protocollo, nelle norme suindicate, e per conseguenza automatica le leggi e norme di recepimento, ratifica e attuazione dei medesimi articoli (con riserva di migliore e più precisa indicazione in corso di causa), in quanto consentono alla Banca Centrale Europea e alla Banca d'Italia di realizzare l'utile del signoraggio contabilizzandolo come voce passiva dello stato patrimoniale, quindi sottraendolo al dovere di pagare le imposte sugli utili, stabilito dall'art. 52 Cost., in violazione anche del principio di eguaglianza stabilito dall'art. 3 Cost., altresì in relazione alla riforma del 1994 che consente alle banche di avere partecipazioni in società imprenditoriali, quindi di farsi imprenditrici commerciali e di competere con altre imprese; e con conseguente ingiusto scarico degli oneri fiscali sugli altri soggetti, fisici e giuridici;

Dichiarare la nullità per mancanza di corrispettività, o per mancanza di oggetto, o per illiceità dell'oggetto e della *causa juris, o* per mancanza di forma (dichiarando

trattarsi di donazioni dissimulate alla Banca d'Italia e alla Banca Centrale Europea), di tutti i contratti con cui lo Stato, e per esso il Ministero competente, ha assunto debiti verso la Banca d'Italia e la Banca Centrale Europea per l'emissione di denaro contro cessione di titoli di Stato o altra promessa di pagamento;
Dichiarare pertanto inesistente, in tutto o nella parte ritenuta di giustizia, ogni debito dello Stato verso le convenute, originante dalle operazioni di sconto di titoli del debito pubblico; Condannare le convenute a risarcire all'attore, ex art. 2043 del Codice Civile, per i fatti illeciti di cui in premesse, ciascuna € 50.000 oltre interessi dalla domanda al saldo, con riserva di richiedere le maggiori somme spettanti a tale titolo in separato giudizio. Dichiarare che in Italia la sovranità monetaria è esercitata da banchieri privati e che lo Stato Italiano, allo stato, non è la Repubblica Italiana di cui alla Costituzione del 1948, perché manca dei requisiti essenziali di conformità alla Costituzione, dato che esso sovverte i principi costituzionali fondanti di sovranità popolare, di fondamento sul lavoro, di eguaglianza, di tutela del lavoro, del risparmio, della libertà di impresa, del dovere contributivo rapportato al reddito.

PROCURA All'avv.
Roma, addL Avv._
conferisco mandato e procura a rappresentarmi e a difendermi nel presente giudizio, nonché a nomina-revocare domiciliatari e procuratori.
****

Un'altra iniziativa giudiziaria può consistere nell'impugnare qualsiasi atto di richiesta di pagamento fiscale in base all'eccezione della inesistenza e illegittimità del debito pubblico, a cui consegue l'illegittimità della legge che impone il tributo.
Un'ulteriore contestazione costituzionalmente fondata è quella della illegittimità costituzionale delle norme che impongono al cittadino di depositare denaro in banca, o di passare per la banca per pagamenti. Infatti tali norme obbligano il cittadino a trasferire la proprietà dei propri denari alla banca. E forzare qualcuno a cedere la proprietà dei suoi beni è un esproprio non consentito dalla Costituzione, una violazione del diritto di proprietà non consentito dalla Convenzione Europea dei Dritti dell'Uomo.
Si potrebbe così organizzare una contestazione di centinaia, migliaia di cittadini e di imprese contro il sistema di sfruttamento incostituzionale dell'economia e di illecito sistematico trasferimento delle risorse dei cittadini e delle imprese nelle tasche dell'oligarchia bancaria per il tramite dello Stato da essa posseduto.
Per quanto attiene, invece, al signoraggio creditizio, in Canada e negli USA sono già state iniziate azioni giudiziarie civili in cui il cittadino si oppone alle pretese della banca che gli richiede il rimborso di "prestiti" e il pagamento di interessi su di essi, e si oppone in base al fatto che la banca non presta affatto denaro e non può nemmeno prestarlo, ma si limita a mettere a disposizione una garanzia. Inoltre, la banca,

attraverso il meccanismo del reflusso bancario, per il solo fatto che finge di prestare denaro a un cliente, realizza un aumento del proprio patrimonio (asset). Pertanto, la banca non ha diritto a nulla e non può mandare all'asta i beni del cittadino. Si attendono le prime pronunce significative mentre scriviamo. Infine bisogna che tutti, a cominciare da te che stai leggendo, si incominci a insistere presso le autorità competenti - Ministero dell'Economia, Corte dei Conti, Guardia di Finanza, Secit - per eseguire una revisione dei bilanci della Banca d'Italia e della BCE, al fine di far emergere dai loro conti il reddito monetario o da signoraggio, quindi il loro colossale debito verso lo Stato. Del pari, bisogna insistere affinché vengano revisionati anche i bilanci e le dichiarazioni dei redditi delle banche commerciali, per far saltar fuori il signoraggio creditizio che esse realizzano mediante il reflusso bancario, il moltiplicatore bancario reale, il prelievo del potere d'acquisto della collettività - che già abbiamo tutti illustrati. Anche questa manovra apporterebbe allo Stato un radicale beneficio economico e risanerebbe i conti pubblici in un modo efficacissimo, ponendo fine all'attuale situazione prefallimentare cronica. Infine, bisogna insistere per sostituire agli attuali, falsanti, principi di contabilità bancaria - i famigerati G.A.A.T. e I.A.S. - principi rispondenti alla realtà economica, che non consentano di nascondere i profitti da signoraggio primario e secondario

Glossario minimo

Massa monetaria: è la quantità disponibile di una data moneta (money supply). Si distingue in Base Monetaria Stretta (il contante in circolazione fuori della banca di emissione), M0, MI, M2, (e altre sigle). MO (o Base Monetaria Larga) è dato dalla Base Monetaria Stretta più i depositi presso la Banca Centrale. MI include il denaro in senso più ampio, scritturale, esteso alle disponibilità sui conti bancari privati etc. M2 si estende al denaro disponibile a tempo. M3 o M4 (in effetti, le sigle variano da paese a paese) designano il money supply, o liquidità, nel senso più ampio.

Moneta o valuta o denaro legale: quella definita e regolata dalla legge, come l'Euro o lo Yen. Non sono monete legali, ma convenzionali (ossia basate su una convenzione tra più soggetti che si impegnano ad accettarle), molte monete complementari.

Moneta fiduciaria: moneta la cui accettazione è libera e dipende dalla fiducia nella moneta medesima.

Circolazione forzosa: è l'imposizione per legge dell'accettazione di una data moneta o valuta: per esempio, gli Stati dell'Eurozona impongono sul loro territorio di accettare l'Euro per il pagamento di ogni debito; nessuno può rifiutare il pagamento offerto in Euro; mentre può rifiutare (salva diversa pattuizione) il pagamento offerto in Yen o altra valuta.

Inflazione: si ha, in base alla legge della domanda e dell'offerta, quando la quantità di denaro circolante (cartamoneta, crediti) aumenta troppo rapidamente rispetto all'aumento dei beni e dei servizi disponibili sul mercato, e ciò fa salire il prezzo dei beni e dei servizi perché troppo denaro cerca di comprare troppo pochi beni. Inflazione primaria e secondaria: la prima è quella non prodotta da un rincaro, per esempio l'aumento del costo del petrolio dovuto all'aumento della sua domanda; la seconda è quella causata dalla reazione all'inflazione primaria, come si ha quando i lavoratori, reagendo all'aumento del costo della vista, ottengono un aumento dei salari, che a sua volta produce un aumento dei costi della produzione e dei beni.

Euflazione (termine ideato dagli Autori): effetto del giusto money supply a disposizione del mercato rispetto alle merci disponibili e agli investimenti da farsi: consente una costante crescita degli investimenti, quindi della produzione e della ricchezza, mantenendo abbastanza stabile il costo dei beni e dei servizi.

Deflazione: all'inverso dell'inflazione, si ha quando il denaro disponibile sul mercato è insufficiente rispetto alle merci disponibili e al bisogno di fare investimenti: questo abbassa di solito il costo dei beni, ma induce anche a produrne meno, perché c'è a disposizione meno denaro per comperarlo. Diminuendo la produzione, si producono diseconomie di scala (ossia, aumenta l'incidenza dei costi fissi e dei materiali sul prodotto finito), quindi spesso i prezzi non diminuiscono quanto dovrebbero, oppure si riducono o si annullano i margini di profitto.

Stagflazione: stagnazione con inflazione.

Deposito bancario: chi porta i soldi in banca e li deposita, non è che li depositi, ma li presta alla banca. Il termine deposito è usato in modo ingannevole: se io deposito qualcosa presso qualcuno, quel qualcuno non può usare ciò che ho depositato ma lo deve conservare tenendolo a disposizione. Invece la banca usa il denaro ricevuto in "deposito" prestandolo ad altri contro interesse, e non lo conserva affatto. Il depositario rimane semplicemente a credito della banca, nel senso che la banca è obbligata a restituirgli il denaro depositato. In termini giuridici, il deposito in banca, che trasferisce alla banca la proprietà del denaro, si chiama "deposito improprio". Il deposito proprio è quello in cui il depositante mantiene la proprietà del bene, come quando si deposita la pelliccia nel guardaroba del teatro.

Sconto, disconto: in senso finanziario, è un'operazione con cui un soggetto cede a un altro soggetto un proprio credito non ancora scaduto, facendosene anticipare l'importo. Così l'imprenditore che ha emesso una fattura di € 5.000 pagabile a 90 giorni per, supponiamo, la vendita di una partita di formaggio, può portare la fattura nella sua banca e farsela scontare, cedendo il credito verso il suo cliente. Ossia, la banca gli anticipa l'80% circa dell'importo, facendogli pagare gli interessi, oltre alla commissione per l'operazione bancaria. Analogamente, lo Stato sconta i titoli del debito pubblico che emette (Bot, Cct, Ctz, Bpt) presso la Banca Centrale, e alla loro scadenza li paga con le tasse prelevate dai contribuenti. Sempre con le tasse, paga gli interessi.

Signoraggio monetario: è il guadagno realizzato dal soggetto (re, Governo, banca centrale) attraverso l'emissione di nuovo denaro, ed è pari al valore facciale (per esempio $ 100, € 10) meno il valore dell'oro contenuto nel denaro medesimo, meno il costo per coniare o stampare il denaro. Per esempio: se la Bank of England emette una moneta aurea del valore facciale di 100 Sterline, ma contenente oro per sole 30 Sterline, e con una spesa di 10 pence per la zecca, il guadagno di signoraggio è 100 - 30 - 0,10 = 69 Sterline e 90 pence. Poiché oggi il denaro non contiene oro, ma è fatto di carta o di impulsi elettronici, e non è coperto da riserve auree, il guadagno di signoraggio è praticamente il 100% del valore del denaro: su 100 Euro che emette, la Banca Centrale Europea guadagna di signoraggio praticamente il 100%, e non paga tasse su questo guadagno.

Usura: l'azione di prestare denaro a fronte di un interesse da pagarsi per l'uso di quel denaro; oggi si parla di usura solo se il tasso di interesse è molto alto rispetto alla media dei tassi di piazza. La banca presta denaro al cliente, supponiamo all'8% di interesse annuo. Poiché però la banca non presta denaro, ma semplicemente apre un credito, sostanzialmente non coperto, quel tasso di interesse è matematicamente infinito. Infatti, il tasso percentuale annuo di interesse si calcola dividendo la somma pretesa come interesse annuo per il capitale prestato, e moltiplicando per cento. Dato che la banca non presta denaro, ossia dato che il capitale in denaro è zero, e dato che qualsiasi numero diviso per zero dà infinito, il *tasso* di interesse bancario non e il 5% o l'8%, ma è sempre infinito.

APPENDICE

Pubblichiamo in appendice due storie "vere", gradevolissime e di grande valore esplicativo, perché permettono di capire i meccanismi economici e psicologici del signoraggio e del potere bancario e la loro capacità di ottenere consenso dalle nazioni che essi stessi danneggiano.
La prima è *Salvation Island,* di Louis Even, uno studioso e attivista del Québec. Per inciso, il Canada è sempre stato all'avanguardia nello studio di questi temi e nella ricerca di soluzioni ai problemi a essi collegati. La storia è stata scritta nel secondo dopoguerra, e dimostra l'alto grado di consapevolezza già raggiunto in quegli anni. Soprattutto, anticipa in modo molto preciso i meccanismi con cui il capitale bancario privato, dirigendo i governi, ha pianificatamente prodotto e sta spingendo all'estremo la presente crisi economica che attanaglia l'Italia e altri paesi occidentali, producendo fraudolentemente indebitamento pubblico, deficit di bilancio, rarefazione monetaria e, per conseguenza, declino industriale, rincaro dei prezzi, impoverimento diffuso, disoccupazione o maloccupazione, col pretesto del risanamento finanziario. I concetti sono esatti e validi, anche se Even incorre nel diffuso errore giuridico, qui esaminato nel capitolo sui malintesi monetari, di concepire la soluzione del problema monetario in termini di accreditamento, anziché di proprietà.
La seconda è *Bankenstein - Voglio tutto il pianeta più il 5%,* la storia vera del Banchiere e del Denaro, scritta da Larry Hannigan, che qui presentiamo in una versione adattata all'Italia, opera di Marco Saba, e costituente un capitolo del suo saggio *Bankenstein,* in corso di pubblicazione. Essa spiega in modo lampante l'attuazione pratica della strategia bancaria di dominio globale attraverso la moneta-debito e l'indebitamento pubblico. Bankenstein approfondisce il legame perverso tra gli interessi finanziari privati, il potere politico (che diventa una marionetta dei banchieri) e i mass media (che vengono acquistati dal loro capitale e gestiti in modo da diffondere una falsa rappresentazione della realtà economica e sociale). Inoltre, le banche operano per far sì che il denaro contante sia sempre meno accettato nelle transazioni (per esempio già adesso molti alberghi non accettano ospiti che non abbiano la carta di credito, anche se offrono pagamento in contante) e, così, venga gradualmente sostituito dalle carte di credito, le quali vengono concesse a discrezione delle banche stesse, contro il pagamento di commissioni da loro unilateralmente quantificate, senza possibilità di difesa per il cittadino. Tendenzialmente le banche vanno a porsi in una condizione in cui esse avranno il potere incondizionato di decidere chi può pagare, quanto e a chi. Basterà disabilitare o ritirare la carta di credito di una persona per bloccare la sua vita. Non serviranno più carceri o catene materiali per privare la gente della libertà di movimento, di lavoro, di comunicazione.

Salvation Island

Di Louis Even - Tratto da www.prolognet.qc.calciydelmonev.htm.

1. SUPERSTITI DI UN NAUFRAGIO

Un'esplosione aveva fatto affondare una nave. Ognuno cercava di salvarsi come poteva. Cinque uomini si trovarono accalcati su una zattera trasportati dalle onde verso il loro destino; non è dato conoscere la sorte degli altri uomini della nave affondata.
I loro occhi scrutano ininterrottamente l'orizzonte. Una nave li potrà avvistare? La loro zattera li potrà condurre verso la salvezza?
All'improvviso un naufrago lancia un grido: «Terra! Terra! Là, nella direzione dove le onde ci stanno trasportando!».
E poiché la sagoma che si andava delineando si era rivelata essere proprio la terra, i naufraghi ballarono con gioia sulla zattera. Erano cinque, cinque canadesi.
C'era Frank, un carpentiere,
c'era Paul, un coltivatore,
c'era Jim, un allevatore,
c'era Harry, un agricoltore,
e infine Tom, un tecnico minerario.

2. UN'ISOLA PROVVIDENZIALE

Per i nostri cinque uomini mettere piede sulla terra era come ritornare alla vita dalla tomba. Si trattava di una piccola isola, lontana dalla civiltà.
Una volta asciugati e scaldati, il loro primo impulso fu di esplorarla. Un'indagine rapida fu sufficiente per sollevare il loro spirito. L'isola non era una roccia sterile. Veramente erano gli unici uomini su di
essa al momento. Ma giudicando dalle greggi degli animali semi domestici che incontrarono, là dovevano esserci stati altri uomini in passato. Jim, l'allevatore, era sicuro che avrebbe potuto addomesticarli completamente e metterli al loro servizio.
Paul rilevò che il terreno dell'isola, per la maggior parte, era abbastanza adatto alla coltivazione.
Harry scoprì alcuni alberi da frutto che, se lavorati correttamente, potevano dare buoni raccolti.
Erano presenti grandi quantità di legname con molti tipi di legno. Frank, senza troppa difficoltà, avrebbe potuto costruire le case per la piccola Comunità.
Così Tom, il tecnico minerario, trovò nelle formazioni rocciose dell'isola i segni di ricchi giacimenti minerari, con i quali, grazie alla sua ingegnosità e iniziativa,

avrebbe potuto ottenere i metalli per costruire gli attrezzi da lavoro.
Così ciascuno poteva servire la collettività con il suo speciale talento. Tutti furono d'accordo a denominare quella terra "Isola della Salvezza". Tutti ringraziarono la Provvidenza per la felice conclusione della loro avventura, che avrebbe potuto concludersi anche in maniera molto tragica.

3. VERA ABBONDANZA

Il carpentiere costruì le case e la mobilia. Inizialmente trovarono il loro alimento dalla vegetazione spontanea.
Ma presto i campi furono lavorati e seminati e il coltivatore ebbe abbondanti raccolti.
Stagione dopo stagione quest'isola, l'Isola della Salvezza, con il lavoro dei cinque uomini divenne ricchissima di ogni bene necessario alla vita. La ricchezza non era quella relativa all'oro o alle banconote di carta, ma di un valore essenziale: una ricchezza di alimenti, vestiti, abitazioni - spiritualità; di tutte quelle cose necessarie per soddisfare le vere esigenze umane.
Ognuno curava anche i suoi affari. Lo scambio delle rispettive eccedenze consentì a tutti di beneficiare di tutti i prodotti del lavoro della piccola comunità, senza far mancare nulla ad alcuno.
La vita non era proprio articolata e complessa come potevano desiderare che fosse; difettavano di molte delle cose a cui erano abituati nella "civiltà". Ma non potevano certo lamentarsi di come si erano organizzati e di ciò che avevano trovato. Prima di partire avevano saputo della grave depressione economica che aveva colpito il Canada, dove c'erano le persone con le pance vuote e parallelamente i grandi magazzini tracimavano di alimenti che solo pochi fortunati potevano acquistare.
Almeno, sull'Isola della Salvezza non erano costretti a vedere i prodotti alimentari andare in putrefazione. Le tasse erano sconosciute qui; non vivevano nel timore costante dell'arrivo dell'esattore.
Lavorarono duro ma almeno potevano godersi il frutto del loro lavoro.
Così svilupparono l'isola, ringraziando il Buon Dio e sperando sempre nella riunione con le loro famiglie, in possesso di vita e di salute, i due doni più grandi.

4. UN SERIO INCONVENIENTE

I nostri uomini si riunivano spesso per trattare i loro affari.
Nel sistema economico semplice che si era sviluppato, una cosa stava cominciando a infastidirli maggiormente; non avevano nessuna forma di denaro. Il baratto, lo scambio diretto di merci per le merci, aveva relativi svantaggi. I prodotti da scambiare non erano sempre attuali o freschi quando si contrattava. Per esempio, il legno trasportato al coltivatore nell'inverno non poteva essere da lui pagato con le patate finché, sei mesi più tardi, non maturava il raccolto.
A volte un uomo poteva avere un prodotto di grande valore che non poteva essere però compensato dai prodotti degli altri uomini in quel momento.
Tutto queste complicazioni crearono difficoltà nella vita della comunità. Con un

sistema monetario ognuno avrebbe potuto vendere i propri prodotti agli altri per dei soldi. Con questi soldi avrebbe potuto acquistare dagli altri le cose che desiderava, quando le desiderava e quando erano disponibili.
Tutti erano d'accordo che un sistema monetario effettivamente sarebbe stato molto conveniente. Ma nessuno di loro sapeva introdurre un tale sistema. Sapevano produrre la ricchezza alimentare e le merci; ma come produrre i soldi? Questa ricchezza era qualcosa di troppo distante dalle loro mentalità. Erano ignari dell'origine dei soldi e, pur avendone bisogno, non sapevano produrli. Certamente molti uomini di cultura sarebbero stati nella stessa situazione; tutti i nostri governi erano in quello stato durante i dieci anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale. L'unica cosa di cui tutti i paesi difettavano, dal 1929 al 1939, erano i soldi e quasi tutti i governi non hanno saputo risolvere il problema.
Solo Hitler lo risolse, nazionalizzando la banca centrale, conquistando nel contempo il cuore dei Tedeschi, reduci da quasi 20 anni di miseria e umiliazione [Lo risolse per conquistare il loro cuore affinché andassero a uccidere e morire per lui - N.d.A].

5. L'ARRIVO DI UN NUOVO NAUFRAGO

Una sera, quando i nostri ragazzi erano seduti sulla spiaggia a discutere per la centesima volta del loro problema monetario, videro avvicinarsi una piccola barca a remi con un solo uomo.
Seppero che era un superstite di un naufragio. Il suo nome era Oliver.
Erano contenti di avere un nuovo compagno; gli fecero vedere tutta l'isola, gli diedero il meglio dei loro prodotti e dell'ospitalità.
Gli dissero: «Anche se siamo dispersi e tagliati fuori dal resto del mondo, non possiamo lamentarci troppo. La terra e la foresta sono buone con noi. Difettiamo solo di una cosa: i soldi.
Essi ci renderebbero più agevoli gli scambi dei nostri prodotti».
«Bene, potete ringraziare la Provvidenza,» rispose Oliver, «perché sono un banchiere e in poco tempo potrò realizzarvi un vero sistema monetario. Così avrete tutto ciò che le popolazioni civili hanno».
«Un banchiere!... Un BANCHIERE!...». Un angelo che scende dal cielo non avrebbe potuto ispirare più reverenza e rispetto nei nostri uomini. Dopotutto, anche noi, che costituiamo la civiltà, non siamo abituati a inchinarci al cospetto dei banchieri, di quegli uomini che controllano la linfa della finanza?

6. DIO DELLA CIVILTÀ

«Signor Oliver, come nostro banchiere, la vostra unica occupazione su questa isola sarà di occuparvi dei nostri soldi; nessun lavoro manuale».
«Come ogni altro banchiere, per soddisfare le vostre esigenze effettuerò la mia operazione di forgiatura della prosperità della Comunità».
«Signor Oliver, costruiremo per voi una casa lussuosa, in armonia con la vostra dignità di banchiere. Nel frattempo alloggerete nel fabbricato che usiamo per le

attività comunitarie».
«Soddisferò i vostri desideri, amici miei. Ma in primo luogo bisogna scaricare la barca. C'è della carta e un torchio tipografico, completo di inchiostro; c'è inoltre un piccolo barilotto, che vi esorto a trattare con la più grande cura».
Scaricarono tutto. Il piccolo barilotto destò l'intensa curiosità nei nostri uomini.
«Questo barilotto,» annunciò Oliver, «contiene il tesoro di tutti i sogni. È pieno... d'ORO!».
Pieno d'oro! I cinque uomini impazzirono di gioia. Il dio della civiltà era arrivato sull'Isola della Salvezza! Il dio giallo, sempre nascosto, tuttavia terribile per chi non ce l'ha; la sua presenza o assenza o il minimo capriccio potrebbe decidere il destino stesso di tutte le nazioni civilizzate!
«Oro! Signor Oliver, siete veramente un grande banchiere!».
«Oh, augusta maestà! Oh, onorevole Oliver! Alto sacerdote del grande dio oro! Accettate il nostro umile omaggio e ricevete i nostri giuramenti di fedeltà!».
«Sì, miei amici, ho oro abbastanza per un continente. Ma l'oro non è fatto per la circolazione. L'oro deve essere nascosto. L'oro è l'anima dei soldi veri e l'anima è sempre invisibile. Ma vi spiegherò tutto quando riceverete il vostro primo finanziamento».

7. LA SEPOLTURA SEGRETA

Prima che ognuno andasse nella sua dimora per la notte, Oliver rivolse loro un'ultima domanda.
«Quanti soldi vi servono per cominciare a effettuare agevolmente i vostri commerci?»
Si guardarono l'un l'altro; poi rivolsero lo sguardo rispettosamente al banchiere. Dopo un po' di calcoli e con il competente consiglio del finanziere, decisero che $ 200 ciascuno potevano bastare.
Gli uomini si separarono scambiando entusiastiche osservazioni. Nonostante l'ora tarda spesero la maggior parte della notte con le eccitate fantasticherie dell'oro e della ricchezza. Giunse mattina prima che si addormentassero.
Oliver, invece, non sprecò un momento. L'affaticamento si sarebbe presto dimenticato grazie alle entrate del suo lavoro di banchiere. Dalla prima luce dell'alba scavò un pozzo in cui rotolò il barilotto. Lo riempì e mimetizzò, trapiantando un piccolo arbusto come riferimento. L'oro era stato nascosto adeguatamente!
Allora mise in funzione la sua piccola pressa per stampare mille biglietti della taglia di $ 1. Guardando le nuove banconote pulite uscire dalla sua pressa, il banchiere naufrago pensò fra sé:
«Quanto è semplice fare i soldi. Tutto il loro valore viene dai prodotti che permetteranno di acquistare. Senza prodotti queste banconote sarebbero senza valore. I miei cinque ingenui clienti non lo realizzeranno mai. Realmente pensano che questi nuovi soldi derivino il loro valore dall'oro! La loro stessa ignoranza mi renderà il loro padrone».

E, come giunse là, i cinque uomini si trovarono da Oliver a parlare del funzionamento del sistema monetario.

9. UN PROBLEMA NELL'ARITMETICA

E così le banconote del signor Oliver entrarono in circolazione sull'isola. I commerci, semplificati dai soldi, raddoppiarono. Tutti erano felici. Il danaro era veramente il sangue dell'organismo economico!
E il banchiere era sempre accolto con rispetto e con sicuri ringraziamenti. Ma ora, vediamoli...
Perché Tom, il tecnico minerario, seduto al tavolo, guarda così pensosamente e calcola così attivamente con carta e matita? Perché Tom, come gli altri, ha firmato un accordo per rimborsare Oliver, in un anno, di $ 200 più $ 16 di interessi. Ma Tom ha soltanto alcuni Dollari nella sua tasca e la data del pagamento è vicina.
Pensa a lungo al suo problema personale, ma senza successo; non trova una soluzione. Infine ha affrontato lo stesso problema dal punto di vista della piccola Comunità nell'insieme.
«Prendendo in considerazione tutto sull'isola, nel suo insieme, siamo in grado di onorare i nostri obblighi? Oliver ha emesso un totale di $ 1000. Sta chiedendoci di ridargli $ 1080. Ma anche se gli portassimo tutte le banconote presenti sull'isola, ancora saremmo mancanti di $ 80. Nessuno ha emesso gli $ 80 supplementari. Abbiamo tantissimi prodotti, ma non abbiamo altre banconote da un Dollaro. Così Oliver potrà assumere la direzione dell'intera isola poiché tutti gli abitanti insieme non potranno restituirgli l'importo totale del capitale e degli interessi».
«Anche se alcuni, senza alcun pensiero per gli altri, potessero onorare l'impegno, gli altri non potrebbero farlo. E prima o poi tutti cadranno nell'insolvenza. Il banchiere avrà comunque tutto. È indispensabile effettuare subito una riunione e decidere che fare a questo proposito».
Tom, con le sue banconote in mano, non ebbe difficoltà nel dimostrare la situazione. Tutti erano d'accordo nel credere che il banchiere si sarebbe reso disponibile per risolvere il problema. Decisero di chiedere una riunione a Oliver.

10. IL BENEVOLO BANCHIERE

Oliver indovinò subito che cosa passava nelle loro menti e mostrò la sua parte migliore. Ascoltò attentamente Frank che spiegava impetuosamente il problema che assillava il gruppo.
«Come potremo pagarvi $ 1080 quando ci sono soltanto $ 1000 sull'intera isola?».
«La differenza sono gli interessi, amici miei. Non avete aumentato la vostra produzione?».
«Sicuro, ma gli $ 80 relativi agli interessi nessuno li ha. E sono i soldi che state chiedendo, non i nostri prodotti. Siete l'unico che può fare i soldi. Avete stampato soltanto $ 1000 ma ne chiedete $ 1080. Ciò è impossibile!».
«Ora ascoltatemi, amici. I banchieri, per il bene supremo della Comunità, si adattano

sempre alle esigenze dei tempi. Vi chiederò soltanto gli interessi. Soltanto $ 80. Continuerete a tenere il capitale».

«Siate benedetto, signor Oliver! Ci state annullando i $ 200 ciascuno che vi dobbiamo?»
«Oh no! Sono spiacente; un banchiere non annulla mai un debito. Mi dovete ancora tutti i soldi che avete preso in prestito. Ma mi pagherete, ogni anno, soltanto gli interessi. Se mi rimborserete puntualmente ogni anno degli interessi, non vi solleciterò la restituzione del capitale. Forse potrà succedere che alcuni non potranno rimborsare neppure gli interessi a causa dell'andamento degli affari fra voi. Bene, bisogna che vi organizziate come una nazione, realizzando un sistema di contributi che chiameremo tasse. Coloro che avranno più soldi saranno tassati di più; i poveri pagheranno di meno. Farete un sistema di soccorso sociale. Assicuratevi che complessivamente possiate pagare gli interessi che mi dovete e io sarò soddisfatto. E la vostra piccola nazione prospererà».
Così i nostri ragazzi se ne sono andati, piuttosto tranquillizzati, ma ancora con qualche dubbio.

11. OLIVER ESULTA

Oliver è solo. Riflette profondamente. I suoi pensieri funzionano così:
«Gli affari vanno bene. Questi ragazzi sono bravi operai, ma stupidi. La loro ignoranza e la loro ingenuità sono la mia forza. Chiedono soldi e do loro le catene della schiavitù. Mi danno le orchidee e alleggerisco legalmente le loro tasche».
«Potrebbero ribellarsi e gettarmi in mare!? Ma non credo! Ho le loro firme. Sono gente onesta; sono lavoratori! Sono stati messi in questo mondo per servire i finanzieri».
«Oh grande Mammona! Ritengo che il vostro genio delle operazioni bancarie scorra attraverso la mia persona! Oh, illustre maestro! quanta ragione avevate quando avete detto: "Datemi il controllo dei soldi della nazione e non mi importerà di chi emana le leggi". Sono il padrone dell'Isola della Salvezza perché controllo i soldi dell'intera isola».
«La mia anima è assetata di fanatismo e ambizione. Potrei governare l'universo. Perché io, Oliver, sono capitato qui? Il mio posto era il mondo. Oh! se soltanto potessi andarmene da questa isola! So che potrei governare il mondo intero senza nessuno al di sopra di me! Il mio piacere supremo sarebbe quello di inculcare la mia filosofia nelle menti di coloro che governano la società: banchieri, industriali, politici, militari, insegnanti, giornalisti; tutti sarebbero miei servi. Le masse sono soddisfatte di vivere in schiavitù, quando chi comanda appartiene al partito politico da loro votato».

12. COSTO DELLA VITA INSOPPORTABILE

Nel frattempo le cose andavano di male in peggio sull'Isola della Salvezza. La

produzione era elevata, ma gli scambi commerciali erano al minimo. Oliver raccoglieva regolarmente i suoi interessi. Gli altri dovevano pensare a risparmiare i soldi per pagare le rate degli interessi. Quindi, i soldi cominciarono a coagularsi piuttosto che a circolare liberamente. Comparve il fenomeno della rarefazione monetaria.

Coloro che pagavano la maggior parte nelle tasse protestavano contro coloro che pagavano di meno. Aumentavano i prezzi delle loro merci per compensare quelle perdite. I poveri, che pagavano meno tasse, deploravano l'alto costo della vita e compravano di meno. Il banchiere faceva moniti contro il rischio dell'inflazione e raccomandava di avere fiducia. Il morale era basso. La gioia di vivere non c'era più. Nessuno si impegnava più con passione al proprio lavoro. Perché avrebbe dovuto? I prodotti erano venduti a bassissimo costo. Quando si riusciva a effettuare una vendita, si dovevano pagare le tasse a Oliver. Le cose andavano proprio così, come oggi. Era una crisi reale. E accusavano l'un l'altro di tenere i prezzi troppo alti oppure di non consumare più abbastanza.
Un giorno Harry, seduto nel suo frutteto, pensò attentamente alla situazione nella quale si trovavano. Infine arrivò alla conclusione che questo "progresso", introdotto dal sistema monetario del banchiere, aveva rovinato tutto sull'isola. Certamente ognuno di loro cinque aveva i suoi difetti; ma il sistema di Oliver sembrava proprio che fosse stato progettato per mettere in evidenza le parti peggiori della natura umana.
Harry decise di condividere le sue riflessioni con suoi amici per unirsi nell'azione. Cominciò con Jim, che non fu duro da convincere. «Non sono un genio», egli disse, «ma da troppo tempo stiamo soffrendo a causa del sistema monetario di questo banchiere».
Uno per uno giunsero alla stessa conclusione e si decisero di andare da Oliver per un altro chiarimento.

13. TRATTATIVA CON UN IRREMOVIBILE

Una vera tempesta scoppiò nelle orecchie dei banchiere.
«Sull'isola i soldi sono limitati, collega, inoltre ce li portate via in continuazione! Li paghiamo e ancora li paghiamo, ma ancora vi dobbiamo tanto quanto all'inizio. Lavoriamo solo per lei, ma ugualmente non siamo a posto! Abbiamo la terra la più fine possibile, ma siamo più poveri di prima del giorno del vostro arrivo. Debiti! Debiti! Abbiamo debiti fino al collo!».
«Oh! ragazzi, siate ragionevoli! I vostri affari stanno crescendo ed è grazie a me. Un buon sistema bancario è il bene migliore del paese. Ma per funzionare al meglio dovete avere fiducia nel banchiere. Venite da me come da un padre... avete bisogno di più soldi? Molto bene. Il mio barilotto d'oro è sufficiente per molte migliaia di Dollari in più. Vedete, è sufficiente che ipotechiate altre vostre proprietà e saranno disponibili altri mille Dollari».
«Così il nostro debito andrebbe a $2000! Dovremmo pagare il doppio di interessi e

così per il resto delle nostre vite!».
«Ma le vostra proprietà, grazie al sistema monetario, aumenteranno presto di valore e io potrò prestarvi ancora più soldi. E non pagherete mai nulla in più degli interessi e del capitale residuo. E potrete trasferire il debito di un anno all'anno successivo».
«E aumenteranno le tasse di anno in anno?»
«Ovviamente. Ma anche i vostri redditi aumenteranno ogni anno».
«Così, dunque, più il paese si sviluppa a causa del nostro lavoro, più il debito pubblico aumenta!»
«Naturalmente! Proprio come nel vostro Canada, o in qualunque altra parte del mondo civilizzato. Il grado di civilizzazione del paese è misurato sempre dall'ammontare del debito nei confronti dei banchieri; niente debiti, niente progresso».

14. IL LUPO DIVORA GLI AGNELLI

«Questo è un sistema monetario sano, signor Oliver?».
«Signori, tutti i soldi veri sono basati sull'oro e vengono immessi sul mercato attraverso i debiti. Il debito pubblico è una buona cosa. Mantiene gli uomini in competizione fra loro per aumentare la loro ricchezza. Sottomette i governi alla saggezza suprema e ultima, quella che è incarnata dai banchieri. Come banchiere, sono la torcia della civiltà e del progresso qui sulla vostra piccola isola. Detterò la vostra politica e regolerò il vostro livello di vita».
«Signor Oliver, siamo gente semplice e non conosciamo bene il sistema monetario, ma non desideriamo quel genere di civiltà qui. Non prenderemo in prestito un altro centesimo da voi. Soldi veri o non veri, non faremo più nessun tipo di nuova transazione con voi».
«Signori, sono profondamente rammaricato per questa vostra decisione, assai sconsiderata. Ma se questa è la vostra decisione, ricordatevi che ho le vostre firme. Quindi vi chiedo tutto il rimborso immediato: capitale e interessi».
«Questo non è possibile, Signore. Anche se vi dessimo tutti i soldi presenti sull'isola ancora non saremmo sdebitati con voi».
«Non è un mio problema. Avete o non avete firmato? Sì? Molto bene. In virtù della santità dei contratti stipulati prendo possesso delle vostre proprietà ipotecate al momento della consegna del denaro. Se non intenderete adempiere i vostri obblighi nei confronti dell'autorità suprema dei soldi, allora obbedirete con la forza. Continuerete a sfruttare l'isola, ma nel mio interesse e secondo la mia volontà. Ora, uscite! Avrete domani le mie nuove disposizioni».

15. CONTROLLO DELLA STAMPA

Oliver sapeva che chiunque ha il controllo dei soldi della nazione, controlla la nazione. Ma sa anche che per avere il controllo completo era necessario mantenere la gente in una condizione di informazione fuorviante e di distrazione dai veri problemi.
Oliver aveva colto le convinzioni politiche dei cinque isolani; due erano conservatori

e tre erano democratici; molte cose erano cambiate nelle loro conversazioni serali, particolarmente dopo essere caduti in schiavitù. Fra conservatori e democratici c'era attrito costante.
Occasionalmente Harry, il più neutro dei cinque, considerando che tutti avevano gli stessi bisogni e aspirazioni, aveva suggerito la loro unione per esercitare la pressione sull'autorità. Una tale unione Oliver non la poteva tollerare; avrebbe comportato la conclusione del suo dominio. Nessun dittatore, finanziario o altro, potrebbe esistere se la gente fosse unita e informata correttamente.

Di conseguenza, Oliver si impegnò a fomentare, quanto più possibile, la disputa politica fra loro mettendo gli uni contro gli altri.
Il banchiere mise la sua pressa al lavoro e fu editore di due giornali settimanali, "Il Sole" per i democratici e "La Stella" per i conservatori.
La linea editoriale de "Il Sole" era: "Se non siete più liberi, la colpa è dei conservatori che provocano l'inflazione tenendo troppo alti i prezzi".
Quella de "La Stella" era: "La condizione rovinosa del commercio e del debito pubblico è dovuta ai democratici traditori che effettuano baratti al di fuori della rete commerciale ufficiale".
Le due fazioni litigavano fra loro ferocemente, dimenticando che il responsabile vero delle loro disgrazie, colui che aveva forgiato le loro catene, era il padrone dei soldi, il banchiere Oliver.

16. UN PREZIOSO RELITTO GALLEGGIANTE

Un giorno, Tom, il tecnico minerario, su una piccola spiaggia nascosta dall'erba, alta a un'estremità dell'isola, trovò una lancia di salvataggio; era in buone condizioni e il suo carico, costituito da una cassa di legno, era intatto.
Aprì la cassa; conteneva dei documenti. Fra di essi c'era un libro dal titolo: *II primo anno di accreditamento sociale;* il primo volume di una pubblicazione di accreditamento sociale dal Canada.
Curioso, Tom si sedette e cominciò a leggere la documentazione. Il suo interesse si accese; la sua faccia si illuminò.
«Questo è giusto!» gridò ad alta voce. «Questo è qualcosa che avremmo dovuto sapere molto tempo fa».
I soldi ottengono il loro valore non dall'oro, ma dai prodotti che quei soldi consentono di acquistare.
«Semplicemente i soldi dovrebbero essere uno strumento della contabilità, degli accreditamenti che passano da un conto a un altro secondo gli acquisti e le vendite. **Il totale dei soldi deve essere pari alla somma dei prodotti presenti sul mercato».**
«Ogni volta che aumenta la produzione deve aumentare in maniera corrispondente l'ammontare dei soldi. La proprietà dei soldi di nuova emissione deve essere della collettività, perché è della collettività il merito di aver aumentato la produttività. Il progresso è contrassegnato non dall'aumento nel debito pubblico, ma dall'emissione

di un dividendo uguale a ciascun membro della società... Accreditamento Sociale... Reddito di cittadinanza...».
Tom non riusciva più a contenersi. Si alzò con il libro in mano e si avviò velocemente dai suoi quattro amici per comunicargli la nuova scoperta.

17. SOLDI CONTABILITÀ SEMPLICE

Così Tom divenne l'insegnante. Insegnò agli altri quanto aveva imparato da quella pubblicazione sull'accreditamento sociale trasmessa da Dio.
«Questo», egli disse, «è ciò che potevamo fare senza aspettare un banchiere e il suo barile di oro o senza sottoscrivere alcun debito».
«Apro un conto in nome di ciascuno di voi. Nella colonna destra metto gli accreditamenti; in quella di sinistra metto i debiti che vanno sottratti dal vostro conto. Ciascuno desidera cominciare con $ 200? Molto bene. Scriviamo $ 200 all'accreditamento di ciascuno. Ciascuno immediatamente ha $ 200.
Frank compra alcune merci da Paul per $ 10. Deduco $ 10 da Frank e gli rimangono $ 190. Aggiungo $ 10 a Paul e ora egli ha $ 210».
«Paul vende a Jim merci per un ammontare di $ 8. Deduco da Jim $ 8 e gliene rimangono $ 192. Paul ora ha $ 218».
«Paul compra il legno da Frank per $ 15. Deduco $ 15 da Paul che va a $ 203. Aggiungo $ 15 al conto di Frank e va di nuovo a $ 205».
«E così continuiamo; da un conto a un altro allo stesso modo delle banconote di carta che vanno da una tasca a un'altra».
«Se qualcuno ha bisogno dei soldi per espandere la produzione, emettiamo l'importo necessario come proprietà della collettività; una volta che ha venduto i suoi prodotti rimborsa la somma al fondo monetario di accreditamento. Lo stesso per i lavori pubblici; nuove emissioni di danaro di proprietà della collettività».
«Analogamente, ogni conto è aumentato periodicamente proporzionalmente alla ricchezza della collettività, affinché tutti possano trarre beneficio dal progresso reale della società. Questo è il dividendo nazionale. In questo modo i soldi si trasformano in uno strumento di servizio. *Così come i beni invecchiano, anche i soldi devono lentamente perdere di valore in modo che non siano mai presenti troppi soldi a fronte di pochi beni (inflazione), e soprattutto per impedire eccessivi accumuli di potere».*

18. LA DISPERAZIONE DEL BANCHIERE

Oliver capì tutto. I membri di questa piccola Comunità si sono trasformati da debitori in creditori sociali. Il giorno seguente, Oliver, il banchiere, ricevette una lettera firmata dai cinque:
«Egregio Signore, senza nessun motivo ci avete immersi nel debito e ci avete sfruttati. Non avremo più bisogno di operare con il vostro sistema dei soldi. D'ora in poi avremo tutti i soldi a noi necessari senza bisogno di oro, di debiti o tasse. Stiamo stabilendo, immediatamente, il sistema di accreditamento sociale sull'isola. Il dividendo nazionale sostituirà il debito pubblico».

«Se insistete sul rimborso, possiamo restituirvi tutti i soldi che ci avete dato. Ma non un centesimo in più. Inoltre la moneta che vi restituiremo sarà quella che intendiamo noi, che esiste, e non la vostra che non esiste in quanto è troppo rarefatta. Non potete porre nessun ostacolo alla vera legge, presente, grazie a Dio, nel cuore degli uomini di buona volontà».
Oliver precipitò nella disperazione. Il suo impero stava sbriciolandosi. I suoi sogni si frantumarono. Che cosa avrebbe potuto fare? Le discussioni sarebbero state inutili. I cinque ora erano creditori sociali: i soldi e l'accreditamento ora non erano più a loro sconosciuti così come non lo erano a Oliver.
«Oh!», disse Oliver, «questi uomini hanno scoperto l'accreditamento sociale. La loro dottrina si spargerà molto più rapidamente della mia. Dovrei elemosinare il loro perdono? Diventare uno di loro? Io, un finanziere e un banchiere? Mai! Piuttosto proverò ad andarmene da questa maledetta isola!».

19. LA FRODE SMASCHERATA

Per proteggersi da tutti i futuri eventuali reclami di Oliver, i nostri cinque uomini decisero di farsi firmare dal banchiere un documento che attestasse la restituzione di tutto ciò che possedeva quando arrivò sull'isola.
Si dovette redigere un inventario; la barca, i remi, la piccola pressa e il famoso barilotto di oro.
Oliver dovette inevitabilmente rivelare dove aveva nascosto l'oro. I nostri ragazzi lo dissotterrarono con meno rispetto del giorno in cui lo scaricarono dalla barca. L'accreditamento sociale aveva insegnato loro a disprezzare l'oro.
Il tecnico minerario, mentre stava sollevando il barilotto, lo trovò sorprendentemente leggero per essere pieno d'oro. «Se il barilotto fosse pieno d'oro», disse agli altri, «sarebbe molto più pesante».
L'impetuoso Frank non perse un momento; un colpo dell'ascia e il contenuto del barilotto fu esposto alla loro vista.
Oro? Non era oro, né poco né molto! Solo rocce, normali rocce senza valore! I nostri uomini non potevano essere più sorpresi.
«Non dirci che ci hai potuto ingannare in questa maniera!».
«Eravamo così ingenui ed entusiasti da non comprendere **la pericolosità dei sistema monetario basato sul debito e non sui beni».**
«Abbiamo ipotecato tutti i nostri averi per degli impegni formalizzati su alcune libbre di rocce? È un furto costruito sulle bugie!».
«Per pensare una cosa così perversa bisogna proprio odiare l'umanità! Quel diavolo di un banchiere!».
Furioso, Frank alzò la sua ascia. Ma già il banchiere era scappato nella foresta.

20. ADDIO ALL'ISOLA DELLA SALVEZZA

Dopo l'apertura del barilotto e della rivelazione del suo inganno, nessuno sentì più parlare di Oliver.

Subito dopo, una nave, incrociando fuori della rotta normale di navigazione, notò dei segni di vita sull'isola e gettò l'ancora per mandare una scialuppa a controllare.
Così i nostri cinque uomini seppero che la nave era in viaggio per l'America. Potevano prendere con loro solo le cose essenziali da portare in Canada.
Soprattutto, si assicurarono di prendere la documentazione economica con il libro *II primo anno di accreditamento sociale* che era stato la loro salvezza dalle mani del finanziere, e che illuminò le loro menti con una luce "divina".
Tutti e cinque si impegnarono solennemente a diffondere in Canada e in tutti i luoghi dove fosse presente la civiltà la grande esperienza che avevano vissuto, in modo da non permettere mai più che l'umanità si trovasse schiava del debito. **La vera economia è basata sull'accreditamento sociale.**

Bankenstein:
Voglio tutto il pianeta più il 5%!

Di Larry Hannigan http://wwzv.relfe.com *traduzione e adattamento di Marco Saba*

Bankenstein era eccitato mentre ancora una volta si ripeteva il discorso che avrebbe tenuto alla gente che si sarebbe presentata all'indomani. Aveva sempre cercato il prestigio e il potere e ora il suo sogno stava per realizzarsi. Bankenstein era un artigiano orafo che lavorava con l'oro e con l'argento, producendo gioielli e ornamenti, ma non gli bastava lavorare per vivere. Aveva bisogno di emozioni, di una sfida, e ora il piano era pronto.
Per generazioni la gente aveva usato il sistema del baratto. Una persona manteneva la sua famiglia provvedendo a tutti i suoi bisogni, oppure si specializzava in un particolare tipo di commercio e scambiava con altri le eccedenze per procurarsi i beni che non produceva direttamente.
I giorni di mercato erano sempre rumorosi e allegri. La gente gridava le proprie merci e le persone avevano occasione di fare nuove conoscenze. Ma ormai c'era troppa gente, troppa confusione. Non c'era più tempo per scambiare due chiacchiere bisognava escogitare un nuovo sistema.
In generale la gente era felice e godeva dei frutti del proprio lavoro. In ogni comunità si era formato un semplice sistema di governo per assicurare a tutti l'esercizio dei propri diritti e delle libertà e perché nessuno venisse obbligato a fare cose contro la sua volontà, costretto da parte di altre persone o da altri gruppi di uomini.
Questo era l'unico scopo del governo e ogni governatore era promosso ed eletto dalla comunità locale.
Tuttavia, i giorni di mercato ponevano dei problemi da risolvere: quanto valeva un coltello? Uno o due sacchi di grano? Una mucca valeva più di un carro? E così via. Nessuno aveva pensato a un sistema migliore.
Ma era apparso Bankenstein che aveva fatto un annuncio: «Ho trovato una soluzione ai nostri problemi di baratto e invito la cittadinanza a una riunione, domattina».
Il giorno dopo si era creata una grande adunanza nella piazza centrale del paese e Bankenstein cominciò a spiegare tutto sul nuovo sistema che aveva inventato e che si chiamava "moneta". Suonava bene. «Da dove cominciamo?» chiese la gente.
«L'oro che io uso per fare gioielli e ornamenti è un metallo eccellente. Non si arrugginisce né si sciupa con il tempo. Batterò della moneta in oro e chiameremo queste monete "Dollari"».
Bankenstein spiegò il sistema dei valori e illustrò come la moneta sarebbe stata un sistema di scambio migliore del baratto.

Uno dei governanti notò: «La gente potrebbe cominciare a scavare l'oro e a farsi le proprie monete».
«Questo non sarebbe corretto» disse subito Bankenstein. «Solamente le monete approvate dal Governo potranno avere corso legale e queste avranno un particolare marchio di riconoscimento». La cosa sembrò ragionevole e venne proposto di distribuire le monete in parti uguali a tutta la popolazione. Ma il fabbricante di candele disse: «Io ne merito di più perché tutti usano le mie candele». «No», disse il contadino. «Senza cibo non c'è vita quindi siamo noi che ne dobbiamo avere di più». E il battibecco continuò.
Bankenstein li lasciò discutere per un po' e alla fine disse: «Poiché nessuno riesce a mettersi d'accordo, suggerisco che ne riceviate l'ammontare che mi chiederete. Non c'è un limite se non la vostra capacità di restituirlo. Più ne avrete e più dovrete restituirmene nell'arco di un anno».
«E che cosa avrai in cambio?» chiese la gente. «Poiché offro un servizio, ovvero la distribuzione della moneta, devo essere pagato per il mio lavoro. Diciamo che per 100 monete me ne dovrete 105 per ogni anno di indebitamento. Le 5 saranno il mio ricarico e lo chiamerò "interesse"».
Sembrava non ci fosse altra soluzione e il 5% sembrò una cifra ragionevole. Fissarono di cominciare col nuovo sistema il venerdì successivo.
Bankenstein non perse tempo: stampò monete giorno e notte e per la fine della settimana era pronto. La gente faceva la coda al suo negozio e, dopo che le monete furono controllate dai governanti, si cominciò col nuovo sistema. Qualcuno ne prese a prestito poche, giusto per provare come funzionava.
Scoprirono che la moneta era una cosa meravigliosa e ben presto ogni prodotto ebbe il suo prezzo in monete d'oro o Dollari. Il valore attribuito a ogni oggetto venne chiamato "prezzo". Il prezzo dipendeva soprattutto dalla quantità di lavoro necessaria per produrre il bene. Se ci voleva molto lavoro, il prezzo era alto. Se invece il lavoro necessario era poco, il prezzo era economico.
In una città viveva Andrea, che era l'unico orologiaio. I suoi prezzi erano cari perché i clienti erano disposti a pagare per avere uno dei suoi orologi. Ben presto un altro uomo si mise a fare l'orologiaio e offrì i suoi orologi a un prezzo inferiore per riuscire a venderli. Così anche Andrea fu costretto ad abbassare i prezzi e ben presto i due prezzi scesero. I due orologiai furono costretti a offrire una qualità migliore e un prezzo inferiore per poter mantenere la clientela. In questo consisteva la pura e semplice libera concorrenza.
La stessa cosa accadde con i muratori, i trasportatori, i contabili, i contadini e in ogni altro ramo produttivo. I clienti sceglievano quello che a loro pareva più conveniente poiché avevano libertà di scelta. Non c'erano ancora dei sistemi, come le licenze o i dazi doganali, per impedire ad altre persone di entrare nel commercio. Lo standard di vita aumentò e rapidamente tutti si chiesero come avrebbero fatto senza il sistema monetario.
Alla fine dell'anno Bankenstein uscì dal suo negozio e visitò tutta la gente che gli doveva dei soldi. Qualcuno aveva di più di quello che aveva preso in prestito, ma

questo significava che altri ne avevano meno, poiché era stata emessa una quantità definita di moneta. Quelli che avevano più di quello che avevano preso in prestito restituirono per ogni 100 monete 105 monete, ma dovettero continuare a prenderne in prestito per andare avanti.
Gli altri scoprirono per la prima volta che avevano un debito. Prima di dargli altre monete, Bankenstein pignorò alcune loro proprietà
U50
e ognuno cercò di darsi da fare per trovare quelle cinque monete in più che sembravano sempre così difficili da conquistare.
Nessuno realizzò che, presa nel suo insieme, la comunità non avrebbe mai potuto soddisfare il debito finché tutte le monete non fossero state pagate, ma anche allora sarebbero mancate quelle 5 monete in più che non erano mai state coniate. Solamente Bankenstein si rendeva conto che era impossibile pagare l'interesse - quella moneta in più che non esisteva: qualcuno ci doveva rimettere.
È vero che anche Bankenstein avrebbe dovuto spendere qualche moneta per le sue spese, ma non avrebbe mai potuto spendere il 5% di tutta l'economia solo per sé. C'erano migliaia di persone e Bankenstein era solo uno. Inoltre, era sempre un orafo che faceva già una discreta vita.
Nel retrobottega, Bankenstein aveva una cassaforte e alcuni pensarono che fosse prudente lasciargli in consegna qualche moneta per custodirla. Lui gli caricava sopra una modesta cifra per il deposito: in base alla quantità di moneta e al tempo del deposito. In cambio, al cliente rilasciava una ricevuta.
Quando un cliente andava a far spese, non portava normalmente con sé una gran quantità di monete: piuttosto pagava il negoziante rilasciandogli una delle ricevute delle monete in deposito da Bankenstein.
I negozianti riconoscevano la validità e la genuinità delle ricevute e le accettavano con l'idea di restituirle poi a Bankenstein per riavere indietro le monete. Le ricevute passavano di mano in mano al posto delle monete d'oro. La gente riponeva una grande fiducia nelle ricevute e le accettava come fossero monete d'oro.
Ben presto Bankenstein si accorse che difficilmente la gente veniva nel suo negozio per scambiare le ricevute con le monete.
Allora si disse: «Ho con me tutte queste monete d'oro in deposito e devo comunque lavorare duramente per guadagnarmi la vita. Non ha senso. Ci sono un sacco di persone che sarebbero disposte a pagarmi un interesse per poterle usare. Quest'oro rimane qui fermo, inutilizzato. È vero che non è mio: ma è nella mia disponibilità. Questa è la sola cosa che importa. Non ho più bisogno di coniare monete: posso usarne un po' di quelle che sono in deposito».
All'inizio cominciò prestandone solo poche per volta e con estrema cautela. Ma, col passare del tempo, divenne sempre più disinvolto e prestava molta più moneta.
Un giorno gli venne richiesto un grosso prestito in monete d'oro. Bankenstein suggerì al cliente: «Invece di trasportare una così grande quantità d'oro, aprirò un deposito a suo nome e le rilascerò ricevute sufficienti per le monete depositate».
Il cliente accettò e uscì dal negozio con una manciata di ricevute. Aveva appena

ottenuto un prestito, ma l'oro rimaneva nella cassaforte. Appena il cliente se ne fu andato, Bankenstein sorrise. Poteva finalmente avere la botte piena e la moglie ubriaca. Poteva prestare oro e rimanerne in possesso.
Amici, stranieri e addirittura nemici avevano bisogno di fondi per portare avanti i loro affari e, finché potevano offrire garanzie, avrebbero potuto prendere a prestito le somme necessarie. Bankenstein era diventato capace di emettere prestiti per multipli del valore che effettivamente era stato depositato nella sua cassaforte, e pensare che non ne era nemmeno il proprietario! Tutto andava bene finché i veri proprietari non avessero richiesto indietro il loro oro e finché fosse rimasta viva la fiducia della gente.
Bankenstein cominciò a tenere un libro dei debiti e dei crediti per ogni cliente. Il mestiere di prestar soldi si stava rivelando molto lucroso.
Il suo livello sociale, all'interno della comunità, aumentava di pari passo con la sua ricchezza. Stava diventando un uomo importante che meritava rispetto. In materia di finanze, la sua parola era come un verdetto sacro.
Gli orafi delle altre città cominciarono a incuriosirsi sulle sue attività e un giorno chiesero di incontrarlo. Lui spiegò quello che stava facendo ma fece attenzione a sottolineare l'importanza della segretezza della cosa.
Se il loro piano fosse stato reso noto a tutti, la truffa sarebbe presto finita. Si misero così d'accordo per mantenere la più stretta segretezza sulla loro alleanza (associazione segreta).
Ognuno tornò nella sua città e divenne un altro Bankenstein.
La gente ora accettava le ricevute come fossero oro colato. Molte ricevute venivano depositate in cassaforte come se fossero oro. Quando un mercante voleva pagare qualcuno per la sua merce, questi scriveva semplicemente un biglietto con istruzioni per Bankenstein dove indicava a chi andavano trasferiti i fondi da prelevare sul suo conto. Bankenstein ci metteva pochissimo a effettuare le scritture contabili da un conto all'altro.
Questo sistema divenne popolare e questi biglietti di istruzioni vennero chiamati "assegni".
A notte fonda, gli orafi fecero un altro incontro segreto con Bankenstein in cui questi spiegò loro un nuovo piano. Il giorno dopo, gli orafi organizzarono una riunione con tutti i governanti e Bankenstein disse: «Le ricevute di deposito che abbiamo emesso sono diventate molto popolari. Non c'è dubbio che molti tra voi le stanno usando e che le trovano molto convenienti». I governanti annuirono mentre si chiedevano dove volesse arrivare. «Bene,» disse Bankenstein, «alcune di queste ricevute sono state copiate da dei contraffattori. Questa pratica deve finire».
I governatori si allarmarono: «Che possiamo fare?». Bankenstein replicò: «Il mio suggerimento è di affidare innanzitutto al Governo il compito di stampare le nuove ricevute su carta speciale con stampati disegni complessi, e che ogni ricevuta sia firmata dal governatore capo. Noi orafi saremmo felici di pagare le spese di emissione perché risparmieremmo un sacco di tempo necessario per compilare le nostre ricevute». I governatori pensarono che fosse una buona idea poiché ritenevano

che fosse loro compito proteggere la gente dalla contraffazione. Così furono d'accordo per stampare le ricevute.
«In secondo luogo», proseguì Bankenstein, «alcune persone hanno cominciato a fare delle miniere e si coniano le loro monete d'oro. Suggerisco che si faccia una legge che obblighi chiunque trovi una pepita d'oro a consegnarcela. Naturalmente la pagheremo con le ricevute e con le monete d'oro».
L'idea sembrava buona e senza troppo pensarci stamparono un gran numero di ricevute nuove di pacca. Ogni ricevuta aveva stampato un valore: 1, 2, 5, 10 Dollari etc. Il basso costo di stampa veniva pagato dagli orafi.
Le note (ricevute) erano molto più facili da trasportare e presto vennero comunemente accettate dalla popolazione. Nonostante la loro popolarità, queste nuove banconote e monete erano usate solamente nel 10% delle transazioni. I documenti mostravano che le scritture contabili rappresentavano il 90% di tutti gli affari.
Era già pronta la seconda parte del piano. Fino ad allora la gente pagava Bankenstein per conservare le proprie ricchezze. Per attrarre maggiori depositi, Bankenstein offrì un interesse del 3%.
Molti già pensavano che in effetti Bankenstein pagasse loro il 3% mentre riprestava i loro soldi al 5%, guadagnando un 2%. Ma la gente non faceva obiezioni poiché ricevere il 3% sui depositi era sempre meglio che pagare per l'uso della cassaforte.
Il volume dei risparmi crebbe e con la moneta in più nelle casseforti, Bankenstein riusciva a prestare il doppio, il triplo e fino a nove volte il valore delle monete e delle banconote che possedeva. Doveva stare attento a non superare le nove volte poiché una persona su dieci effettivamente chiedeva indietro le monete o le banconote per usarle.
Se al momento del ritiro non c'era abbastanza moneta come richiesto, la gente diveniva sospettosa specialmente perché i loro estratti conto mostravano la quantità depositata. Nonostante ciò, sui 900 Dollari che Bankenstein creava con le false scritture contabili, riusciva a percepire fino a 45 Dollari di interessi, ovvero il 5% di 900 Dollari. Quando il prestito veniva ripagato, assieme all'interesse, ovvero 945 Dollari, i 900 Dollari venivano cancellati dalla colonna dei debiti e Bankenstein si teneva i 45 Dollari di interesse. Lui pagava il 3% a chi gli aveva depositato i 100 Dollari effettivamente in cassaforte, ovvero tre Dollari, e in cambio, inventandosene 900, ne guadagnava 45, con un netto di 42 Dollari. Insomma, per ogni 100 Dollari depositati Bankenstein era capace di guadagnarne 42, mentre la gente pensava ne guadagnasse solo 2. Anche gli altri orafi-Liechtenstein facevano la stessa cosa. Creavano monete dal nulla, con un tratto di penna sulle scritture contabili, e ci si facevano pagare sopra gli interessi (anatocismo).
In realtà non coniavano moneta, poiché era il governo che stampava le note e le monete e poi le dava agli orafi per distribuirle. L'unica spesa di Bankenstein era la minima spesa tipografica. Ma gli orafi creavano crediti dal nulla e su questi si facevano pagare gli interessi, (signoraggio). La maggior parte delle persone pensava che la fornitura di moneta fosse una operazione governativa. Essi pensavano anche

che Bankenstein prestasse loro la moneta effettivamente depositata da qualcun altro. Ma la cosa strana era che nessun deposito diminuiva, nonostante venissero fatti dei prestiti. Se tutti fossero corsi allo sportello a ritirare i propri soldi, la frode sarebbe saltata agli occhi.
Quando veniva richiesto un prestito, in banconote o monete, non c'erano problemi. Bankenstein semplicemente spiegava ai governanti che l'aumento della popolazione e della produzione richiedeva più banconote, e così le otteneva pagando le minime spese di stampa.
Un giorno, un uomo senziente andò a trovare Bankenstein. «L'interesse che Lei chiede è sbagliato», disse. «Per ogni 100 Dollari che emette ne chiede indietro 105.15 in più non potranno mai essere pagati perché non esistono. I contadini producono cibo, le industrie producono beni manifatturieri, e così via, ma solamente Lei produce monete. Supponiamo che ci siano solo due imprenditori in questo paese, e che tutti gli altri siano impiegati. Ognuno dei due prende a prestito 100 Dollari, ne paga 90 di stipendi e spese varie e gli rimangono 10 Dollari di profitto (il suo stipendio). Questo significa che il potere d'acquisto totale è di 90 + 10 Dollari per due, ovvero 200 Dollari. Ma per ripagarvi, occorre vendere tutta la produzione per 210 Dollari. Se uno dei due vende per 105, l'altro non potrà che vendere per 95, e una parte della merce rimarrà invenduta poiché non v'è moneta per acquistarla. Il secondo imprenditore rimane in debito con voi per 10 Dollari e potrà solo ripagarvi prendendone a prestito ancora. Questo sistema è impossibile».
L'uomo continuò: «Dovreste emettere 105 Dollari, 100 per me e 5 per voi da spendere. In questo modo ci sarebbero 105 Dollari in circolazione e il debito potrebbe essere ripagato».
Bankenstein ascoltò attentamente e alla fine disse: «L'economia finanziaria è una materia complessa, caro ragazzo. Ci vogliono anni di studio. Lascia che mi occupi io di queste materie e tu pensa agli affari tuoi. Tu devi diventare più efficiente, devi aumentare la produzione, tagliare le spese e diventare un uomo d'affari migliore. Sarò sempre disposto ad aiutarti su questa strada».
L'uomo se ne andò ma non era convinto. C'era qualcosa che non tornava nelle operazioni di Bankenstein e si era reso conto che le sue domande erano state aggirate.
Certo, molta gente rispetta la parola di Bankenstein: «È un esperto, gli altri devono avere torto. Guardate come si è sviluppato il paese, come la nostra produzione è aumentata - dobbiamo considerarci ricchi».
Per coprire l'interesse della moneta che avevano preso a prestito, i commercianti erano costretti ad aumentare i prezzi. I dipendenti si lamentavano che le paghe erano insufficienti e i datori di lavoro rifiutavano di aumentare gli stipendi, dicendo che sarebbero andati in rovina. I contadini non riuscivano a ottenere un giusto prezzo per i loro prodotti. Le massaie si lamentavano che il cibo era troppo caro.
Alla fine alcuni fecero sciopero, una cosa sino ad allora sconosciuta. Altri venivano colpiti dalla povertà e nemmeno i parenti riuscivano più ad aiutarli. La maggior parte si era scordata del vero valore delle cose che aveva intorno - il suolo fertile, le grandi foreste, i minerali e il bestiame. Tutti pensavano solo ai soldi che sembravano sempre

troppo scarsi. Ma la gente non metteva mai in dubbio il sistema e pensavano che fosse il governo a gestirlo.
Alcune persone si misero assieme accomunando i soldi che avevano in eccesso e crearono delle società di finanziamenti e prestiti. In questo modo poterono richiedere il 6% di interessi, che era di più del 3% richiesto da Bankenstein. Ma loro potevano solo prestare il denaro che avevano e non disponevano del magico potere di Bankenstein di crearlo dal niente semplicemente falsificando le scritture contabili.
Queste società finanziarie infastidivano in qualche modo Bankenstein e i suoi compari, così questi ultimi misero su delle società simili per conto loro. Per la maggior parte acquistarono le società concorrenti, o ne assunsero il controllo, in modo che tutto il mercato del credito fosse in mano loro (monopolio).
La situazione economica peggiorò. I dipendenti erano convinti che i loro capi facessero troppi profitti. I proprietari dicevano che i lavoratori erano troppo pigri e che non lavoravano onestamente. Ognuno dava la colpa all'altro. Il governo non riusciva a trovare una risposta, mentre il problema immediato diventava di prendersi cura di chi era colpito dalla povertà.
I governanti cominciarono a creare degli schemi di assistenza sociale e promulgarono leggi che obbligavano la gente a contribuire. Questo fece arrabbiare parecchia gente che pensava che la carità dovesse essere un atto volontario.
«Queste leggi non sono altro che una rapina legalizzata. Prendere qualcosa a qualcuno contro la sua volontà, al di là dello scopo per cui lo si faccia, non è differente dal rubare».
Ma ognuno si sentiva indifeso ed era terrorizzato dalla possibilità di finire in galera se non avesse pagato. Gli schemi di assistenza sociale sembravano dare un qualche sollievo, ma ben presto il problema si ripresentò e fu necessario raccogliere altri soldi. Il costo di questo assistenzialismo aumentava di pari passo con la dimensione dell'amministrazione burocratica.
Molti governanti erano persone sinceramente orientate a fare del loro meglio. Questi non amavano chiedere ancora più soldi al loro popolo e, alla fine, risolsero di chiederlo in prestito a Bankenstein e ai suoi compari. I governanti non avevano idea di come ripagare i debiti contratti. I genitori non poterono più pagare i maestri per i loro bambini, né i dottori. Gli operatori dei trasporti cominciavano a fallire.
Alla fine il governo venne costretto ad assumersi tutti questi servizi a uno a uno.
Insegnanti, dottori e altri divennero dipendenti pubblici.
Pochi erano soddisfatti del loro lavoro: avevano ora un stipendio assicurato ma perdevano la loro identità. Erano diventati i piccoli ingranaggi di una macchina gigantesca.
Non c'era più spazio per l'iniziativa personale, per un riconoscimento dei meriti: lo stipendio era prefissato e le promozioni arrivavano solo se andavano in pensione o morivano i loro superiori.
Nella più completa disperazione, i governanti chiesero consiglio a Bankenstein. Infatti lo consideravano come un saggio e questi sembrava sempre sapere come risolvere i problemi monetari. Bankenstein li ascoltò mentre essi illustravano tutti i

loro problemi, e alla fine disse: «Molta gente non è capace di risolvere da sé i propri problemi -hanno bisogno di qualcuno che lo faccia per loro. È ovvio che siete d'accordo sul fatto che la maggior parte della gente ha il diritto di essere felice e di essere fornita con i beni essenziali per vivere. Uno dei nostri detti è: tutti sono uguali - o no? Bene, l'unico modo per bilanciare la situazione è di prendere la ricchezza dai ricchi e darla ai poveri. Introducete un sistema di tassazione. Più uno guadagna, più deve pagare. Raccogliete le tasse da tutti secondo le loro capacità e datele a tutti secondo i loro bisogni. Le scuole e gli ospedali saranno gratuiti per quelli che non potranno permetterseli».
Bankenstein fece un bel discorso infarcito di alti ideali e concluse: «A proposito, ricordatevi che mi dovete dei soldi. È da un po' che mi avete richiesto prestiti. L'unica cosa che posso fare per aiutarvi è di chiedervi di ripagare solo l'interesse. Il capitale rimarrà lì fermo». Essi se ne andarono e senza riflettere a fondo sulle considerazioni di Bankenstein introdussero la tassa progressiva sul reddito. Più uno guadagnava, più pagava. Questo sistema non piaceva a nessuno, ma o pagavano o finivano in prigione.
I commercianti furono costretti ad aumentare ulteriormente i loro prezzi. I dipendenti chiesero stipendi più alti costringendo gli imprenditori più deboli a chiudere - o a rimpiazzare i lavoratori con delle macchine. Questo causò ancor più disoccupazione che costringeva il Governo ad aumentare lo stato sociale e gli interventi assistenziali.
Vennero introdotti dazi doganali e altri sistemi protezionistici allo scopo di tenere a galla qualche industria per mantenere un minimo di occupazione. Alcuni cominciarono a chiedersi se lo scopo della produzione fosse quello di produrre merci o semplicemente di offrire assunzioni.
Mentre le cose peggioravano, cercarono di attuare il controllo degli stipendi, dei prezzi e di quant'altro. Il Governo cercò di aumentare le tasse in tutti i modi possibili. Qualcuno notò che su un filone di pane, dal grano del contadino fino al fornaio, c'erano più di 50 tasse.
Arrivarono gli "esperti" e qualcuno andò al Governo. Ma nonostante le annuali riunioni, non riuscivano a ottenere niente a parte gli articoli di stampa che dicevano che le tasse andavano "ristrutturate", ma alla fine aumentavano sempre.
Bankenstein cominciò a richiedere indietro gli interessi "dovuti" e una fetta sempre maggiore del prodotto interno lordo andava sprecato nel ripagamento della sua truffa contabile (in Italia siamo al 106% di debito pubblico rispetto al P.I.L.: produciamo 100 ma siamo "indebitati" per 106).
Si formarono quindi dei partiti politici e la gente cominciò a chiedersi chi poteva meglio risolvere i suoi problemi. I partiti parlavano di tutto, delle personalità, degli ideali, delle ideologie, di tutto fuorché del vero problema (omertà). I Comuni cominciarono ad avere delle difficoltà.
In una delle città l'interesse sul debito era superiore alle tasse raccolte in un anno. Attraverso il paese, l'interesse non pagato aumentava. L'anno dopo venivano calcolati gli interessi sull'interesse, incrementando ulteriormente il debito.
Lentamente, ma inesorabilmente, la ricchezza del paese diventava possesso o era sotto il controllo di Bankenstein e della sua cosca, parallelamente molta gente ne

diveniva schiava. Ma il controllo sulla gente non era ancora completo e i malviventi non sarebbero stati al si curo finché non lo fosse stato.
La maggior parte delle persone che osava opporsi, poteva essere silenziata attraverso la pressione finanziaria o venendo ridicolizzata. Per ottenere lo scopo, la cosca di Bankenstein comprò la maggior parte dei giornali, delle radio e delle televisioni selezionando accuratamente le persone che vi avrebbero operato. Molte persone avevano un sincero desiderio di migliorare il mondo, ma non realizzavano di essere strumentalizzate. Si occupavano sempre degli effetti dei problemi trascurandone le cause.
C'erano vari giornali: uno per la destra, uno per la sinistra, uno per i salariati e uno per i padroni e così via. Non aveva molto significalo a quale gruppo uno appartenesse, l'importante era di non guardare in faccia i problemi reali (omertà).
Il piano di Bankenstein era quasi completo - tutta la nazione era indebitata con lui. Attraverso l'educazione e i media, Bankenstein controllava la mente delle persone. Queste potevano solo pensare quello che decideva lui.
Quando un uomo ha più soldi di quanti mai ne possa spendere per soddisfare i suoi piaceri, che cosa più lo può eccitare? Per quelli che hanno la mentalità della classe dirigente, la risposta è il potere - il puro potere dell'uomo sull'uomo. Anche gli idealisti venivano assunti nei media e nel governo, ma i veri camerieri che Bankenstein cercava erano quelli con la mentalità della classe dirigente.
La maggior parte degli orafi aveva scelto questa strada. Essi conoscevano l'eccitazione della grande ricchezza, ma non ne erano più soddisfatti. Avevano bisogno di una sfida più eccitante e il gioco finale era il potere sulle masse.
Essi credevano di essere superiori a tutti gli altri: «E nostro dovere e diritto governare. Le masse non sanno cosa è bene per loro. Hanno bisogno di essere inquadrate e organizzate. Governare è il nostro diritto dalla nascita».
Attraverso tutto il paese Bankenstein e i suoi picciotti possedevano molti uffici di prestito. Certo, erano di proprietà privata ed erano separati l'un l'altro. In teoria, erano in concorrenza l'uno con l'altro, ma in realtà lavoravano gomito a gomito. Dopo aver convinto alcuni governanti, misero su una istituzione che chiamarono la "Banda Centrale". Non usarono neppure i loro soldi per crearla: crearono del credito utilizzando i depositi della stessa popolazione.
Questa istituzione aveva la sembianza di una operazione del governo tesa a regolare la fornitura della moneta, ma stranamente nessun funzionario pubblico venne mai ammesso nel consiglio d'amministrazione.
Il governo non prendeva più a prestito direttamente da Bankenstein, ma cominciò a usare un sistema di cambiali che scontava presso la Banda Centrale. I Buoni del Tesoro offerti non erano altro che la promessa di future tasse da riscuotere dai cittadini. Questo era confacente al piano di Bankenstein: far sì che la sua rapina sembrasse una operazione governativa. Ma dietro le scene, il burattinaio era sempre lo stesso.
Indirettamente, Bankenstein aveva un tale controllo sull'operato del governo che quest'ultimo non aveva più scelta. Bankenstein amava dire in privato: «Datemi il

controllo sulla moneta di una nazione e non mi fregherà niente di chi fa le leggi». Non aveva alcuna importanza quali fossero i governanti di volta in volta eletti, Bankenstein aveva il controllo della moneta, la linfa vitale della nazione.
Il governo otteneva i soldi, ma ogni volta veniva caricato l'interesse su ogni prestito. Sempre più risorse venivano bruciate in progetti assistenzialisti e, ben presto, il governo non fu più nemmeno in grado di pagare l'interesse, figuriamoci il capitale (pizzo).
Ancora si trovavano delle persone che ponevano la domanda: «La moneta è una creazione dell'uomo. Non può essere aggiustata per servire l'uomo invece di comandarlo?». Ma queste persone diminuivano sempre più e le loro voci si perdevano nel folle trambusto per l'interesse inesistente.
Le amministrazioni cambiavano, i partiti cambiavano di nome, ma le politiche continuavano uguali.
Al di là di qualsiasi Governo che fosse al "potere", l'obiettivo di Bankenstein si avvicinava sempre più ogni anno che passava. Le politiche della gente non contavano niente. Il popolo veniva tassato al limite, non poteva ormai pagare di più. Era giunto il momento per l'ultima mossa di Bankenstein.
Il 10% della moneta era ancora sotto forma di banconote e monete. Queste dovevano essere abolite in modo da non destare sospetti. Finché la gente usava il contante, essa era libera di acquistare quello che voleva, mantenendo ancora un qualche controllo sulla propria vita.
Andare in giro con somme in contanti non era abbastanza sicuro, data la povertà e la disperazione diffusa causate dalla cosca di Bankenstein: si poteva essere anche rapinati da qualcun altro! Gli assegni non venivano accettati al di fuori della comunità locale e quindi si doveva pensare a un sistema più efficiente per sostituire il contante.
Ancora una volta, Bankenstein aveva pronta la risposta. La sua cosca creò una carta di plastica personalizzata che mostrava il nome, la foto e un numero d'identificazione del portatore.
Ogni volta che questa carta veniva presentata, il negoziante telefonava al computer centrale per controllarne il credito. Se era a posto, la persona poteva fare acquisti fino a un certo importo.
All'inizio le persone vennero autorizzate a spendere una piccola somma, e se questa veniva ripagata entro il mese, non veniva addebitato alcun interesse. Questo poteva andar bene per il dipendente, ma l'uomo d'affari come poteva fare? Egli doveva acquistare macchinari, materie prime, pagare i dipendenti, etc. Vendendo poi i prodotti, ripagava il credito utilizzato. Se un mese non ce la faceva, gli veniva caricato un interesse di 1,5% al mese. In un anno, l'interesse composto superava il 18%. Agli uomini d'affari e agli imprenditori non rimaneva che la possibilità di aggiungere questo costo al prezzo finale dei loro prodotti. Anche se questa moneta con il relativo interesse (circa 18%) era stata creata dal niente. In tutto il paese agli imprenditori venne addossato il compito impossibile di ripagare i 100 Dollari presi a prestito con 118 Dollari di cui 18 non sono mai esistiti.
Ma sia Bankenstein che i suoi picciotti acquisivano sempre più prestigio nella società.

Venivano considerati come pilastri di rispettabilità, dei veri e propri uomini d'onore. Le loro affermazioni sulle questioni finanziarie ed economiche venivano seguite con fede religiosa.
Sotto il fardello di tasse sempre maggiori, molte piccole imprese collassarono. Per effettuare delle attività venivano richieste licenze specifiche, chi non le aveva non poteva reinserirsi. Bankenstein controllava tutte le grandi società che avevano centinaia di filiali e sussidiarie.
Queste sembravano in concorrenza tra loro, ma lui le controllava tutte. Gli eventuali concorrenti venivano sistematicamente eliminati. Gli elettricisti, gli idraulici, i tappezzieri: tutti subirono lo stesso fato. Vennero fagocitati dalle società giganti di Bankenstein che ricevevano i sussidi governativi.
Bankenstein aveva fortemente voluto le carte di credito per eliminare i contanti: una volta che questi fossero spariti, solo chi possedeva la carta di credito avrebbe potuto sopravvivere.
Egli pianificò che chiunque avesse perso la carta di credito sarebbe stato impossibilitato a vendere o ad acquistare qualsiasi cosa, fino a quando non fosse stato in grado di dimostrare la propria identità. Per questo propose una legge che imponeva a tutti di fare un tatuaggio di identificazione sulla mano (nel passato, il tatuaggio sul braccio non aveva raccolto molto favore), un tatuaggio rilevabile da uno speciale lettore collegato al computer. Ogni computer sarebbe stato collegato al computer centrale di modo che, di ognuno, si potesse sapere dove era e che cosa stesse facendo in qualsiasi momento.

Indice

Introduzione.....2

Come è nato questo libro e di che cosa tratta.....21

Concetti fondamentali 24

Che cos'è lo Stato?.....25

Lo Stato è al servizio del popolo?.....27

Che cos'è il valore di scambio? 32

Che cos'è il denaro?.....34

Proprietà e funzioni del denaro.....39

Il denaro come motivatore universale.....43

La liberazione.....47

Le Banche Centrali di Emissione ***49***

Che cosa sono le Banche Centrali di Emissione? 50

Banche Centrali e democrazia.....52

Guerra, banche e governance globale.....55

***Banche e* sovranità** **57**

I "segreti" della Banca d'Italia.....58

2006: golpe sulla sovranità monetaria?.....64

La questione della proprietà della moneta al momento

Della sua emissione.....76

Bilanci falsi per legge?.....79

Un risparmio fiscale "contro natura" dei partecipanti della Banca d'Italia.....88

Una rassicurante menzogna 89

Signoraggio primario e signoraggio secondario: rapporto di I a 9.....91

Il debito infinito e il regno dell'usura.....99

Che cos'è la sovranità monetaria?.....102

Maastricht e il SEBC (Sistema europeo delle Banche Centrali):

il golpe monetario.....105

Chi sono i proprietari delle Banche Centrali?.....107

Dove vanno a finire i guadagni del signoraggio?.....109

Debito pubblico e signoraggio bancario ***119***

Che cos'è il debito pubblico? E il deficit di bilancio?..... 120

Moneta-debito contro moneta-credito: un diffuso malinteso..... 124

Tasse: pagare tutti, pagare meno?..... 127
La demonetizzazione pianificata del mercato..... 129
Il fine generale della strategia bancaria..... 135
Dal signoraggio privato al "corporate takeover"..... 139
Monetizzare il mercato.....144
Riformatori assassinati.....150
Indebita e impera.....157
Disinformazione e controinformazione ***160***
Dèi, soldi e la "cospirazione bancaria mondiale".....161
Marx e Lenin scrivono, ma i "comunisti" nostrani tacciono…….....170
Replica ai negazionisti.....172
L'Alberodel Credito e del Debito 188
Mutui fantasma e giudici nella nebbia.....203
L'Anatocismo (Contributo della dottoressa Giovanna De' Marnano).....211
Costi e guerre delle banche.....213
Progetti di riforma monetaria ***216***
Fazio e la Riforma della Banca d'Italia.....217
Il paradosso della sovranità occultata.....221
Progetti conflittuali 222
Progetti non conflittuali.....228
La moneta a tasso negativo.....231
Rivolgersi ai giudici per rivendicare la sovranità ***233***
Ipotesi di reato.....234
La denuncia del partito No Euro.....237
Azioni civili per la sovranità monetaria.....243
Glossario minimo..... 254
Appendice.....257
Salvation Island.....258
Bankenstein: voglio tutto il pianeta più il 5%.....270